

**L**avoro **NEWS**

**ARMAL**  
AGENZIA REGIONALE MARCHE LAVORO

economia e  
mercato del lavoro  
*nelle Marche*

**R** **A** **P** **P** **O** **R** **T** **O**  
**A** **N** **N** **U** **A** **L** **E**  
**2** **0** **0** **5**

Report n. 14  
Dicembre 2005



*Responsabile del progetto:*  
**Fabio Montanini – Direttore Generale ARMAL**

*Supervisione generale del progetto:*  
**Comitato Tecnico Scientifico**

*Coordinamento del progetto:*  
**Gianluca Goffi**

*Estensori dei testi ed elaborazione dati:*  
**Giovanni Dini** per il capitolo 1  
**Gianluca Goffi** per sintesi e capitoli 4, 5, 6, 7, 8  
**Corrado Paccassoni** per il capitolo 2  
**Simone Silvestrini** per i capitoli 3, 9

*Realizzazione appendice statistica:*  
**Simone Silvestrini**

*Revisione testi:*  
**Gianluca Goffi**

*Progetto grafico ed illustrazione copertina:*  
**Adriano Prosperi**  
**Roberto Sordoni**

**Giovanni Dini, Gianluca Goffi, Corrado Paccassoni e Simone Silvestrini** collaborano con l'ARMAL come consulenti nell'Osservatorio del Mercato del Lavoro.

*Si ringraziano per la collaborazione gli operatori dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento la Formazione; il Sistema Informativo Statistico (SIS) della Regione Marche e l'Istituto Regionale di Statistica (ISTAT Marche);*

*il Servizio Ispezione del Lavoro della Direzione Provinciale del Lavoro di Ancona.*

## LAVORO NEWS N. 14

# RAPPORTO ANNUALE DEL MERCATO DEL LAVORO 2005

## Indice

<b>Presentazione</b>	<i>pag.</i> 1
<b>Le principali indicazioni di sintesi</b>	<i>pag.</i> 5
<b>1. Quadro nazionale, internazionale e congiuntura economica marchigiana</b>	<i>pag.</i> 33
1.1 L'economia italiana nel 2004 e il quadro internazionale	<i>pag.</i> 33
1.1.1 <i>Le dinamiche macroeconomiche</i>	<i>pag.</i> 33
1.1.2 <i>Il mercato del lavoro in Italia nel 2004</i>	<i>pag.</i> 36
1.2 L'economia delle Marche nel 2004	<i>pag.</i> 39
1.2.1 <i>Le imprese e la popolazione</i>	<i>pag.</i> 39
1.2.2 <i>La struttura economica della regione e gli effetti sul mercato del lavoro</i>	<i>pag.</i> 40
1.2.3 <i>Le Marche e il commercio estero</i>	<i>pag.</i> 42
1.3 Economia e mercato del lavoro nella prima parte del 2005	<i>pag.</i> 44
<b>2. La struttura imprenditoriale delle Marche</b>	<i>pag.</i> 46
2.1 La densità di imprese sul territorio	<i>pag.</i> 46
2.2 La dimensione d'impresa	<i>pag.</i> 50
2.3 La componente dell'artigianato	<i>pag.</i> 54
2.4 Le dinamiche complessive	<i>pag.</i> 59
2.5 Analisi a livello provinciale e settoriale	<i>pag.</i> 62
2.6 Le forme giuridiche d'impresa	<i>pag.</i> 68
2.6.1 <i>Evoluzione delle forme giuridiche delle imprese iscritte</i>	<i>pag.</i> 68
2.6.2 <i>La struttura per forma d'impresa</i>	<i>pag.</i> 70
<b>3. Il mercato del lavoro nelle Marche sulla base dei dati Istat</b>	<i>pag.</i> 73
3.1 Il trend nel periodo 2000-2003	<i>pag.</i> 73
3.2 I dati 2004-2005 in base alla nuova rilevazione continua delle forze lavoro	<i>pag.</i> 78
3.2.1 <i>Aspetti introduttivi all'analisi del mercato del lavoro</i>	<i>pag.</i> 78
3.2.2 <i>I principali aggregati e indicatori del mercato del lavoro</i>	<i>pag.</i> 80
3.2.3 <i>Occupati dipendenti e indipendenti e distinzioni settoriali</i>	<i>pag.</i> 86
3.2.4 <i>Il secondo trimestre 2005</i>	<i>pag.</i> 90
3.2.5 <i>Il dettaglio provinciale</i>	<i>pag.</i> 93

<b>4. La domanda di lavoro: un'analisi dei flussi sulla base dei dati Inail</b>	<i>pag.</i> 95
4.1 Le dinamiche dei flussi a livello regionale	<i>pag.</i> 95
4.1.1 Assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro	<i>pag.</i> 95
4.1.2 Evoluzione dei rapporti assunzioni e cessazioni su stock di occupati	<i>pag.</i> 99
4.2 Analisi a livello provinciale	<i>pag.</i> 101
4.2.1 Le dinamiche generali	<i>pag.</i> 101
4.2.2 Evoluzione dei rapporti assunzioni/cessazioni	<i>pag.</i> 103
4.2.3 Dinamica dei rapporti assunzioni e cessazioni su stock di occupati	<i>pag.</i> 106
<b>5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali</b>	<i>pag.</i> 108
5.1 La cassa integrazione guadagni	<i>pag.</i> 108
5.1.1 Descrizione dell'istituto	<i>pag.</i> 108
5.1.2 La Cig per settore	<i>pag.</i> 109
5.1.3 La ripartizione per provincia	<i>pag.</i> 117
5.2 La mobilità	<i>pag.</i> 120
5.2.1 Descrizione dell'istituto	<i>pag.</i> 120
5.2.2 Una lettura al dato dei lavoratori in mobilità	<i>pag.</i> 121
<b>6. Il lavoro atipico: andamento e dimensioni del fenomeno</b>	<i>pag.</i> 129
6.1 Elementi introduttivi sul lavoro atipico	<i>pag.</i> 129
6.2 Lavoro atipico: il quadro di riferimento nazionale	<i>pag.</i> 132
6.2.1 L'indagine Istat sul lavoro atipico	<i>pag.</i> 132
6.2.2 L'indagine Eurispes contenuta nel 'Rapporto Italia 2005'	<i>pag.</i> 135
6.2.3 Il rapporto Ires sul lavoro atipico in Italia	<i>pag.</i> 139
6.3 Il lavoro atipico nelle Marche	<i>pag.</i> 141
6.3.1 I dati Inps e il parasubordinato	<i>pag.</i> 141
6.3.2 La precarietà misurata con dati di fonte amministrativa	<i>pag.</i> 144
6.3.3 I risultati del 'Monitoraggio ARMAL 2005 dei Servizi per l'Impiego'	<i>pag.</i> 148
6.3.4 L'indagine Ernst & Young sul fenomeno dei lavori atipici	<i>pag.</i> 150
6.3.5 Le ispezioni della Direzione Provinciale del Lavoro di Ancona	<i>pag.</i> 155
<b>7 Le donne e il mercato del lavoro</b>	<i>pag.</i> 157
7.1 Considerazioni di medio-lungo periodo	<i>pag.</i> 157
7.1.1 Cenni alle dinamiche di lungo periodo	<i>pag.</i> 157
7.1.2 L'evoluzione di medio periodo	<i>pag.</i> 159
7.2 Il lavoro femminile temporaneo e precario	<i>pag.</i>
166	
7.3 Il quadro attuale	<i>pag.</i> 172

<i>7.3.1 Le donne e la flessibilità</i>	<i>pag. 172</i>
<i>7.3.2 I principali aggregati del mercato del lavoro</i>	<i>pag. 173</i>
<i>7.3.3 Gli indicatori del mercato del lavoro per regione e provincia</i>	<i>pag. 178</i>
<i>7.4 Le imprese al femminile</i>	<i>pag. 185</i>
<i>7.4.1 Evoluzione della componente imprenditoriale femminile</i>	<i>pag. 185</i>
<i>7.4.2 Le donne imprenditrici nelle province marchigiane</i>	<i>pag. 191</i>
<i>7.4.3 Il ruolo delle donne nelle grandi imprese marchigiane</i>	<i>pag. 194</i>
<b>8. Le opportunità di lavoro per i disabili</b>	<i>pag. 196</i>
8.1 I riferimenti normativi	<i>pag. 196</i>
<i>8.1.1 La normativa nazionale: la legge n. 68 del 1999</i>	<i>pag. 196</i>
<i>8.1.2 La normativa a livello regionale</i>	<i>pag.</i>
<i>198</i>	
8.2 L'indagine Istat sul mondo del lavoro per le persone con disabilità	<i>pag. 200</i>
8.3 I disabili avviati al lavoro nelle Marche	<i>pag. 203</i>
<b>9. Immigrazione e mercato del lavoro nelle Marche</b>	<i>pag. 211</i>
9.1 Le dinamiche degli immigrati nelle Marche	<i>pag. 211</i>
9.2 Gli aspetti demografici	<i>pag. 212</i>
9.3 Il mercato del lavoro	<i>pag.</i>
<i>218</i>	
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<i>pag. 224</i>

**Appendice Statistica: su cd-rom distribuito su richiesta**



## Presentazione

Con questo Rapporto Annuale, l'*Osservatorio del Mercato del Lavoro ARMAL* prosegue nell'impostazione già avviata che affianca analisi ed elaborazioni sul mercato del lavoro, a un quadro delle tendenze generali per le variabili economiche più importanti del sistema produttivo marchigiano.

Questa impostazione è connessa all'ipotesi che le dinamiche del mercato del lavoro siano espressione degli andamenti più generali dell'economia. Il quadro fornito dedica, non a caso, attenzione particolare alla congiuntura economica nazionale e internazionale, poiché la nostra struttura produttiva e occupazionale ne risulta fortemente influenzata.

L'obiettivo è quello di pervenire progressivamente, ma sistematicamente, alla costruzione di un quadro aggiornato ed esaustivo dei processi riguardanti il mondo del lavoro.

La finalità è fornire alle Istituzioni, in particolare alla Regione Marche, un contributo importante per le valutazioni e le scelte programmatiche in ordine alle Politiche Attive del Lavoro. Anche in questo caso, confidiamo che il Rapporto possa essere di valido supporto alle organizzazioni sociali, sindacali, imprenditoriali e di categoria, nonché e a tutti coloro che per lavoro o interesse proprio si occupano del sistema socio-economico della regione.

Da parte sua, l'*ARMAL* con l'*Osservatorio del Mercato del Lavoro* nelle sue collane *Lavoro News*, *Lavoro Flash* e *Focus* ha sempre cercato di entrare nei problemi aperti dell'economia regionale con indagini tematiche focalizzate sugli aspetti di volta in volta ritenuti essenziali, non mancando di menzionare le punte di eccellenza raggiunte dalle Marche fino al recente passato. Il materiale qui trattato è particolarmente ampio e vario e frutto di un lungo processo di elaborazione e ha permesso di delineare chiaramente le dinamiche attuali e di medio-lungo periodo.

Mentre per l'economia mondiale il 2004 e la prima parte del 2005 sono stati periodi di sviluppo sostenuto, l'Italia continua a far registrare una dinamica molto debole e, comunque, inferiore alle altre economie dell'Unione Monetaria Europea. E' proseguita l'erosione delle quote di mercato italiane e la perdita di posizioni rispetto alle altre nazioni europee è stata rilevante nell'ultimo quinquennio. Il tasso di disoccupazione è in leggera diminuzione, tuttavia è contestuale al rallentamento della dinamica espansiva dell'occupazione e la flessione è dovuta principalmente al differimento dell'ingresso nel mercato del lavoro delle classi di età più giovani e all'uscita di parte della componente femminile del Mezzogiorno. Il divario in termini di tasso di occupazione rispetto agli obiettivi di Lisbona rimane comunque ampio e, anche se il sistema produttivo fosse in grado di generare una domanda tale da assorbire tutta l'offerta di lavoro, quegli obiettivi rimarrebbero disattesi.

Questa evoluzione non può dare conto delle ultime dinamiche congiunturali che evidenziano sia a livello nazionale che regionale alcuni segnali di alleggerimento della crisi se non di debole ripresa economica: la cautela che ancora caratterizza

un'importante componente del sistema produttivo regionale nell'esprimere tali nuove positive tendenze si manifesta, tuttavia, in termini di bassa propensione agli investimenti e all'adeguamento dell'organico. Fattori che, in caso di ripresa manifesta, potrebbero indebolire la competitività della nostra economia, la quale, peraltro, rimane condizionata in tal senso dalla specializzazione settoriale nelle attività più sensibili alla concorrenza dei nuovi *competitor* internazionali.

In questa pubblicazione viene dedicata una particolare attenzione non solo all'industria, ma anche all'evoluzione delle imprese di piccole dimensioni e artigiane, nella consapevolezza che la capillarità di presenza del tessuto imprenditoriale sul territorio ha rappresentato un punto di forza della nostra struttura produttiva. Per proseguire con il nucleo centrale del report: il mercato del lavoro.

Le Marche nei primi anni 2000 hanno continuato a registrare sistematici incrementi dell'occupazione e diminuzioni della disoccupazione, ma il protrarsi della crisi economica italiana e il declinare della competitività del "Sistema Italia", si avverte ormai con decisione: nel corso del 2004 è cresciuta l'occupazione ma è e cresciuto anche il numero di persone in cerca di occupazione. Nei primi mesi del 2005, poi, le Marche debbono misurarsi con il problema dell'occupazione che cala e della disoccupazione che cresce. Anche i flussi dei lavoratori in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, secondo i dati Inail, sono negativi in particolare ad Ascoli Piceno e Macerata dove è più forte il settore calzaturiero, a differenza dei primi anni 2000 che presentavano un'economia in salute, un apparato produttivo dinamico che investiva in risorse umane.

Nello stesso tempo, si delineano alcuni processi che potrebbero preludere ad un impoverimento delle condizioni di sicurezza economico-sociale: in particolare, si registra una notevole crescita nel triennio dei lavoratori in mobilità e delle ore di cassa integrazione concesse; in questo momento abbiamo ritenuto doveroso porre un'attenzione particolare su questi aspetti fortemente problematici e che possono indebolire l'intero tessuto sociale marchigiano.

Inoltre, la precarietà delle condizioni di lavoro tende ad aumentare e sembra costituire la risposta prevalente alla grande incertezza che interessa il sistema economico regionale. La crescita occupazionale di questi mesi è tutta dovuta alla componente più *precaria* del lavoro: cresce cioè il lavoro atipico. La precarietà dei nuovi rapporti di lavoro non consente di programmare i consumi né gli "investimenti" familiari, contribuisce a bloccare in uno stato di protratta transitorietà e insicurezza qualsiasi progetto di strutturazione familiare. L'analisi del fenomeno nel territorio marchigiano è affrontata sulla base di una lunga elaborazione compiuta dall'Osservatorio nel corso degli anni e che riguarda dati di fonte Istat, Inps, Centri per l'Impiego, nonché monitoraggi e ricerche svolte a livello regionale e nazionale.

L'intero report è incentrato sul 'fattore precarietà': questo è il dato essenziale che emerge dalle evoluzioni attuali del mercato del lavoro marchigiano e su questo vogliamo focalizzare l'attenzione di tutti. Il fenomeno della precarietà riguarda in particolar modo i giovani e, soprattutto le donne, componente femminile a cui

L'*Osservatorio* ha sempre dato uno spazio notevole (anche con le sue ultime pubblicazioni) e a cui dedica un lungo capitolo di approfondimento.

In questo report si affronta per la prima volta un tema molto importante e spesso sottovalutato: il mercato del lavoro per i soggetti con disabilità. Nelle Marche l'applicazione della normativa nazionale è a un livello soddisfacente di operatività e si è potuto evidenziare che il servizio del collocamento mirato è uno dei maggiormente strutturati a livello regionale. Il Rapporto Annuale si conclude una trattazione relativa agli immigrati inseriti nel mercato del lavoro regionale.

Questi numerosi e dettagliati approfondimenti sono stati pensati con l'intento di fornire un quadro quanto più completo della situazione contingente.

L'attuale dibattito sul declino delle Marche si concentra su quattro punti principali: le ridotte dimensioni d'impresa, la specializzazione produttiva sui settori tradizionali, le scarse risorse dedicate alla ricerca e sviluppo e la poca attenzione verso le risorse umane.

A nostro avviso, le Marche sono in grado di superare le difficoltà economiche attuali, ma gli sforzi, più che sulla comprensione e sul superamento di un modello che può rivelarsi valido anche in futuro, andrebbero orientati verso altre direzioni. Quello marchigiano è un modello risultato vincente fino ai primi anni del duemila, quindi non può ora essere ripudiato *in toto*, ma va fortemente innovato, visti i mutati scenari internazionali. E' un modello, fra l'altro, difficile da cambiare nel breve e medio periodo: siamo una regione a spiccata connotazione manifatturiera e caratterizzata dalla presenza della piccola impresa e proprio da qui si deve partire il rilancio. In un mercato tendenzialmente piatto e uniforme solo la strada dell'attenzione alle risorse umane, della qualità, dell'innovazione, con la ricerca di punte di eccellenza, deve essere lo sbocco alla crisi ormai in atto.

E' essenziale puntare ad un accordo comune fra tutti i livelli della Pubblica Amministrazione - Stato, Regione, Provincia e Comuni -, senza dimenticare le associazioni di categoria e imprenditoriali, le Università, i vari enti pubblici e privati e gli stessi operatori, il tutto con un intento unanimemente condiviso: il rilancio della nostra regione.

*Fabio Montanini*  
*Direttore Generale dell'ARMAL*



## Le principali indicazioni in sintesi

1. La parte iniziale del rapporto è, come di consueto, dedicata all'analisi delle principali dinamiche economiche recenti sotto il profilo dell'economia e del lavoro. Il quadro di riferimento internazionale e nazionale delineato per il 2004 è corredato di alcune indicazioni sugli andamenti congiunturali e del mercato del lavoro per i primi mesi del 2005. Mentre per l'economia mondiale il 2004 è stato un anno assai positivo, per l'Italia lo scorso anno ha fatto registrare una dinamica assai debole, ancora meno sostenuta che nelle altre economie dell'Unione Monetaria Europea: da noi il Pil è aumentato solo dell'1,2% contro l'1,6% della Germania, il 2,5% della Francia, il 2,7% della Spagna. Il differenziale di inflazione dell'Italia con gli altri paesi dell'area euro, salito a 0,9 punti percentuali nel 2003, è diminuito a 0,2 punti percentuali in media d'anno, annullandosi dalla fine del 2004: questo, per effetto non di misure strutturali volte a eliminare tale differenziale, ma a causa della particolare debolezza della domanda interna ed estera.

Sotto il profilo dei flussi dell'interscambio di merci con l'estero, il 2004 ha segnato anche per l'Italia una ripresa significativa, con un incremento delle esportazioni risultato però inferiore a quello delle importazioni, ragione per cui il saldo commerciale è peggiorato: per la prima volta dal 1992 la bilancia commerciale italiana è tornata in deficit. Per effetto di una ripresa delle esportazioni relativamente debole rispetto agli altri paesi, nel 2004 è proseguita l'erosione delle quote di mercato dell'Italia: nel confronto tra i paesi dell'area dell'Euro, la perdita di posizioni dell'Italia nell'ultimo quinquennio è stata rilevante, soprattutto per le esportazioni interne all'area stessa. Nel 2004 l'occupazione in Italia è aumentata dello 0,7 per cento, con un ritmo di sviluppo pari alla metà dei due anni precedenti; il rallentamento è più marcato per il lavoro dipendente che per quello autonomo e nel lavoro subordinato l'aumento delle posizioni permanenti a tempo pieno ha più che compensato il calo della componente a termine. La tendenza a ritardare il pensionamento si è riflessa in un nuovo consistente aumento degli occupati di età compresa tra i 50 e i 59 anni.

Il tasso di attività nel 2004 è calato di 0,4 punti percentuali per la prima volta dal 1995, per effetto dell'incremento della popolazione residente in età lavorativa e del marcato rallentamento nell'offerta di lavoro, con una contrazione della componente femminile nel Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è sceso all'8,0% (era l'8,4% nel 2003), risultando inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto alla media Uem. La riduzione della disoccupazione, contestuale al rallentamento della dinamica espansiva dell'occupazione, è dovuta principalmente al differimento dell'ingresso nel mercato del lavoro delle classi di età più giovani e all'uscita di parte della componente femminile del Mezzogiorno. La maggiore crescita dell'occupazione, nonostante la minore crescita del Pil, è uno degli elementi principali del quadro economico negli ultimi anni: alla concentrazione della crescita nei settori a bassa produttività, tendono ad associarsi nuovi elementi esplicativi, tra i quali la leggera riduzione delle ore lavorate procapite e l'aumento delle posizioni lavorative dipendenti part-time. Ciò nonostante, il divario in

termini di tasso di occupazione rispetto agli obiettivi di Lisbona rimane ampio e anche se il sistema produttivo fosse in grado di generare una domanda tale da assorbire tutta l'offerta di lavoro, quegli obiettivi rimarrebbero disattesi.

Per quanto riguarda le Marche, a livello demografico anche nel 2004 si è registrato un forte incremento della popolazione residente (poco meno di 14mila abitanti, pari allo 0,9 per cento della popolazione). L'incremento è in buona parte ancora dovuto alle iscrizioni anagrafiche legate alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia. Complessivamente, la variazione demografica positiva, pari a +13.953 abitanti, è stata determinata dalla somma algebrica delle seguenti voci: il saldo negativo del movimento naturale (nascite meno decessi: -1.927 unità); il saldo positivo del movimento migratorio con l'estero (immigrati stranieri meno emigrati all'estero: +10.494 unità); un saldo interno positivo (immigrati da altre regioni italiane meno emigrati in altre regioni: +5.094 unità); un modesto incremento dovuto alle rettifiche post-censuarie (pari a +352 unità).

Anche sotto il profilo della demografia delle *imprese* il 2004 è stato un anno di sviluppo, nonostante il perdurare della difficile situazione economica generale del Paese. La dinamica di lungo periodo (1998-2004) indica come il numero di imprese manifatturiere aumenti e cresca anche il numero delle imprese attive nei settori più avanzati del terziario (attività immobiliari, informatica, ricerca, ecc.). La crisi economica trova eco nell'evoluzione del tasso di attività (rapporto tra imprese attive e registrate) che continua anche nel corso del 2004 a decrescere. Proseguono i fenomeni di consolidamento organizzativo della piccola e media impresa, che si esprimono nella crescita del ruolo delle forme societarie più complesse: anche nel corso del 2004 le società di capitali crescono a ritmi rilevanti.

L'*effetto Italia* (l'influenza della stagnazione economica italiana) si avverte sempre più accentuato per le Marche sotto il profilo del mercato del lavoro: nel corso del 2004 è cresciuta l'occupazione, ma è cresciuto anche il numero di persone in cerca di occupazione. Nel 2004 per le Marche peggiorano sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione, per l'Italia vale l'inverso. Nel corso del 2004, inoltre, le Marche perdono quota nella composizione percentuale delle esportazioni per regione passando dal 3,3% al 3,2%. La variazione delle esportazioni marchigiane risulta largamente al di sotto di quella media nazionale e nettamente inferiore anche alla variazione media registrata nella circoscrizione del Centro Italia.

Per quanto riguarda il 2005, è ancora difficile valutare in quale misura i primi segnali di alleggerimento della crisi debbano intendersi come indicatori di una ripresa duratura. Un'analisi più dettagliata degli indicatori indica che il recupero più notevole si verifica per la componente estera della domanda: il risveglio delle esportazioni è stato favorito dall'indebolimento del cambio che, dopo un lungo periodo di apprezzamento, ha ridato ossigeno alle aspettative; ad esso si somma il recupero di vivacità della domanda mondiale. Vanno poi considerati i miglioramenti dei dati della produzione industriale nell'estate, sia in luglio che ad agosto. I maggiori timori per la tenuta dell'andamento economico derivano dal livello dei prezzi petroliferi cresciuti notevolmente e troppo

rapidamente. Si profilano, inoltre, tendenze al rialzo dei prezzi che spingono la Banca Centrale Europea a dirsi pronta ad agire sui tassi qualora si confermassero i fatti negativi dell'inflazione rilevati a settembre. In questa ipotesi, ovviamente, sarebbero da rivedere al ribasso anche le stime di crescita.

Nelle Marche, tra le indagini congiunturali disponibili più recenti, si segnala il dato relativo alla componente artigiana nel terzo trimestre del 2005: l'Osservatorio sull'artigianato dell'Ebam configura un avvio di ripresa caratterizzato dall'ulteriore allentarsi delle difficoltà produttive. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel corso dei primi mesi del 2005, il protrarsi della crisi porta le Marche a doversi misurare con il problema nuovo dell'occupazione che cala, oltre a quello della disoccupazione che cresce. In particolare, nel secondo trimestre 2005, mentre l'offerta di lavoro è aumentata in Italia, il numero di occupati è cresciuto e il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato in flessione, nelle Marche si è registrato un andamento opposto: sono calate le forze di lavoro e gli occupati, sono cresciute le persone in cerca di lavoro. Così, per le Marche peggiorano sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione.

2. Nella parte relativa alla struttura imprenditoriale delle Marche si considerano alcuni indicatori relativi alla presenza delle imprese sul territorio: ne risulta che le Marche hanno un valore tra i più elevati (con 11,6 imprese ogni 100 abitanti), precedute solo dalla Val d'Aosta: una connotazione positiva, se si considera la capillarità di presenza del tessuto imprenditoriale sul territorio come presupposto di una maggiore partecipazione alla creazione del reddito e di una sua più equa distribuzione. Nell'ambito del territorio regionale si osservano differenze significative: la provincia di Macerata presenta la maggiore densità, quella di Ancona i valori più bassi. Se invece si considerano solo le imprese extragricole, Macerata cede la prima posizione a Pesaro Urbino, ma la provincia di Ancona rimane il territorio con il valore più basso. L'analisi considera poi la dimensione d'impresa: ponendo in relazione i dati di fonte Istat con quelli di Movimprese si ottiene una stima delle dimensioni medie espressa in termini di organico. La media risulta nelle Marche di 3,6 addetti per Unità Locale registrata (4,0 per quelle attive), valore inferiore alla media del paese e a quella delle regioni del Centro Nord.

Durante i primi anni 2000, tuttavia, si osserva un fenomeno di consolidamento dimensionale che assume nelle Marche connotazioni più marcate di quelle registrate nella media del Paese. Approfondendo l'analisi a livello provinciale si riscontrano ancora una volta differenze relativamente marcate: quello di Ancona è il territorio che presenta il sistema d'impresе con le maggiori dimensioni in termini di addetti e dipendenti. Il valore più basso si rileva in provincia di Macerata: è interessante osservare come una maggiore densità d'impresa tenda ad associarsi, sia nell'ambito del territorio regionale che nel resto del paese, a minori dimensioni medie in termini di organico. Se si considerano i settori di attività, il dato delle minori dimensioni medie riscontrate per l'intera base imprenditoriale della nostra regione rispetto alla media del

paese, trovano una importante e significativa eccezione nell'insieme delle attività industriali. L'industria in senso stretto, infatti, si caratterizza per una media addetti di 7,33 per le UL registrate e di 8,52 per le attive valori superiori alla media nazionale, pari rispettivamente a 6,61 e 7,74. In provincia di Ancona l'indice sale a 8,96, mentre in quella di Pesaro Urbino le UL dell'industria risultano essere quelle dagli organici più contenuti (6,18 addetti per le UL registrate e 7,40 per le UL attive).

Nella media regionale costruzioni e servizi, con 1,92 e 4,55 addetti per UL registrata, risultano al di sotto del corrispondente dato italiano, ma l'edilizia a Pesaro e il terziario in provincia di Ancona costituiscono una rilevante eccezione con una media addetti più elevata di quella relativa all'intero paese. Se poi si considerano le imprese extragricole, il profilo dimensionale dell'imprenditoria marchigiana si avvicina alla media nazionale, posizionandosi ad un livello ad esso superiore nel caso delle UL registrate e leggermente al di sotto per quelle attive.

Anche nel 2004 le Marche si confermano come una delle regioni più artigiane d'Italia. L'incidenza di questa componente dell'economia regionale supera il 29% per le UL registrate e raggiunge il 32,5% per le attive. Solo l'Emilia Romagna risulta avere per entrambe le categorie d'impresе quote superiori. Le dinamiche di medio termine dei primi anni 2000 indicano che le Marche, così come gran parte delle regioni del Centro Nord (Toscana e Umbria escluse), registrano un lieve incremento della componente artigianale, che, viceversa, diminuisce nella media del Paese.

Il peso della componente artigiana assume valori assai diversi nelle quattro province: Pesaro Urbino è quella più artigiana e consolida nel periodo considerato tale caratteristica. Le attività industriali e le costruzioni sono i settori in cui tale modalità di conduzione dell'azienda è più diffusa. L'industria in senso stretto registra un'incidenza dell'artigianato del 64,42%, a fronte di una media nazionale pari al 58,64%. Nella provincia di Pesaro e in quella di Ancona la dimensione relativa si attesta attorno al 62% mentre sfiora il 67% nel territorio di Ascoli Piceno.

Il leggero progresso registrato dall'incidenza complessiva dell'artigiano regionale nel corso del periodo considerato è la risultante delle diverse dinamiche delle sottocomponenti settoriali: alla riduzione avvenuta nelle attività industriali e in quelle dei servizi si contrappone la crescita nel comparto delle costruzioni. Nel corso del 2004 il tessuto delle imprese marchigiane cresce (in termini di UL) dell'1,09%, evidenziando una dinamica più contenuta della media del paese e della maggior parte delle regioni limitrofe. Le dinamiche più marcate si riscontrano in provincia di Pesaro Urbino, dove lo stock di imprese aumenta del 1,38%. Al di sotto del trend regionale si collocano, invece, le province di Macerata (-0,11%) e di Ascoli Piceno (+1%).

Sotto il profilo settoriale, alla generale contrazione delle UL operanti nel primario si accompagna una contenuta crescita nell'insieme delle attività industriali ed un marcato sviluppo di costruzioni e servizi. Le attività industriali si espandono a ritmi superiori al trend nazionale e regionale in provincia di Ancona (+4,79%), mentre registrano una contrazione sia nel breve che nel medio periodo in provincia di Ascoli Piceno (-0,92% e -1,33%).

Anche per il 2004 le costruzioni appaiono, in ogni ambito provinciale, il settore con il tasso di sviluppo più consistente: le ditte dell'edilizia crescono su base annua ad un ritmo del 4,03% in Italia, ma raggiungono il 4,45% nel territorio regionale. Ragguardevole risulta anche la crescita delle attività del terziario che, come nel caso delle costruzioni, appare generalizzata ai diversi livelli territoriali presi in considerazione. Anche in questo caso, le dinamiche regionali sono maggiori rispetto al dato nazionale. Considerando i dati relativi alla forma giuridica, si evidenzia l'intensificarsi del fenomeno di strutturazione e consolidamento organizzativo, che si esprime nella crescente diffusione delle forme societarie più complesse.

**3.** In questa sezione del report vengono considerati i dati relativi al mercato del lavoro di fonte Istat. Nella prima parte del capitolo sono state considerate le dinamiche del mercato del lavoro fino al 2003, poiché, con il cambiamento della rilevazione dell'Istat nel 2004, non è ancora possibile confrontare i nuovi dati con quelli relativi agli anni precedenti al 2004; l'Istat è, comunque, in fase di aggiornamento delle proprie banche dati con le serie storiche. Nella seconda parte del capitolo, invece, si focalizza l'attenzione sul quadro recente.

Nonostante il protrarsi della crisi economica italiana e il declinare della competitività del Sistema Italia, le Marche hanno continuato a registrare nei primi anni 2000 sistematici incrementi dell'occupazione e diminuzioni della disoccupazione fino a somigliare, sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro, più alle dinamiche regioni del Nord Est che non a quelle del Centro Italia. Ciò si deve ai progressi del sistema economico regionale che, pur accentuando la propria connotazione manifatturiera, registra contemporaneamente un più forte sviluppo dei settori maggiormente avanzati negli ambiti della produzione e del terziario. Per queste ragioni, le Marche presentano ancora rispetto alla media nazionale una situazione favorevole per i principali indicatori del mercato del lavoro. Tra i punti critici del *mercato del lavoro* regionale restano, tuttavia, la maggiore difficoltà per le imprese delle Marche nel reperire personale qualificato e specializzato - con l'effetto che i lavoratori anziani e vicini al pensionamento non riescono ad essere sostituiti - e i maggiori ostacoli per i laureati a trovare lavoro dovuti alle dimensioni delle imprese, spesso così piccole da non consentire loro di assorbire personale per la ricerca o per le funzioni organizzative complesse. L'*effetto Italia*, cioè l'influenza della stagnazione economica italiana più marcata rispetto agli alti grandi Paesi dell'UE, si avverte ormai con decisione anche per le Marche. Nel corso del 2004 è cresciuta l'occupazione, ma è cresciuto anche il numero di persone in cerca di occupazione. Nel corso dei primi mesi del 2005, poi, il protrarsi della crisi ha portato anche le Marche a doversi misurare con il problema della di un'occupazione in diminuzione, oltre a quello della disoccupazione che cresce.

Le dinamiche generali del mercato del lavoro regionale analizzate in una prospettiva di medio periodo registrano per le Marche, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione residente, un aumento della partecipazione al mercato del lavoro trainata da una buona crescita occupazionale. Nel corso degli ultimi quattro anni della vecchia

rilevazione Istat (ovvero il periodo 2000-2003, in quanto dal 2004 con la nuova rilevazione i dati non sono più confrontabili con i precedenti) le Marche sono state interessate da un costante aumento delle forze di lavoro, con un incremento più che doppio rispetto a quello segnato dalla popolazione residente di età superiore ai 15 anni. L'accresciuta disponibilità delle opportunità lavorative ha ridotto considerevolmente il numero di persone in cerca di occupazione: nel 2003 le Marche registrano una riduzione del 13,66%, la più elevata nell'intero panorama nazionale.

A causa del progressivo invecchiamento della popolazione e dei processi di scolarizzazione, sono le fasce di età più avanzate a registrare un trend espansivo maggiore nella partecipazione al mercato del lavoro. La componente dell'occupazione non alle dipendenze (insieme eterogeneo che comprende sia il lavoro autonomo che i contratti di lavoro precari) registra una dinamica assai più marcata rispetto a quella alle dipendenze. La variazione complessiva evidenziata dalle Marche nel periodo 2000-2003 è determinata per quasi il 60% dall'occupazione non alle dipendenze; tale rapporto è di poco superiore al 6% nella media del paese.

Il numero di persone in cerca di occupazione scende dal 2000 al 2003 del 13,66%. Considerando l'intero periodo d'indagine, tale riduzione - la più consistente nella nostra regione dopo il 2000 - risulta anche la più marcata nell'intero panorama nazionale. Dopo il 2000 l'insieme degli individui alla ricerca di occupazione è diminuito di oltre 20 punti percentuali, corrispondenti a circa 6.500 unità; Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Toscana evidenziano dinamiche ancora più virtuose. Il fenomeno interessa entrambe le componenti di genere: quella maschile nel 2003 registra miglioramenti più sensibili rispetto quella femminile. Nella regione, probabilmente, vale il fatto che le donne partecipano in misura più diffusa al mercato del lavoro ma, contemporaneamente, accusano anche in modo più sensibile le difficoltà occupazionali legate ai periodi di congiuntura negativa.

L'esame dei principali indicatori sintetici del mercato del lavoro (tasso di attività, di occupazione e disoccupazione) consente di apprezzare la crescita della partecipazione al mercato del lavoro nella regione. L'occupazione regionale si caratterizza per l'ampia quota assorbita dal manifatturiero e, rispetto al resto del paese, presenta un sottodimensionamento nelle attività di servizio. Tra i dipendenti aumenta la quota di occupati nel manifatturiero, mentre l'occupazione non alle dipendenze prevale nell'agricoltura, nelle costruzioni e nel commercio. La struttura settoriale dell'occupazione in riferimento alle due componenti di genere, vede concentrarsi oltre il 65% delle donne nelle attività dei servizi, mentre la componente maschile prevale nel manifatturiero.

Nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze, quella temporanea cresce nella nostra regione tra il 2000 e il 2003 ad un ritmo assai più marcato rispetto all'occupazione permanente. Nel 2003 l'incremento complessivo di occupati registrato nelle Marche è dovuto per oltre il 57% alla componente dei dipendenti temporanei, mentre solo l'8% è costituito da rapporti di lavoro permanenti; il restante 35% circa è dovuto all'aumento dell'occupazione non dipendente. Notevoli sono le differenze di genere: mentre tra gli

uomini è sostanzialmente stabile l'occupazione permanente, tra le donne aumenta maggiormente il lavoro temporaneo.

Passando al dato recente, nell'ultimo anno si osserva che la popolazione marchigiana è passata da 1.489.493 unità registrate nel corso del primo trimestre 2004, a 1.507.843 unità rilevate nel I trimestre 2005.

Nelle Marche si è registrato un incremento tendenziale dell'1,1% delle forze di lavoro - dalle 658.132 unità del primo trimestre 2004 si è passati alle 665.391 dello stesso trimestre 2005, perdendone 6.636 rispetto al quarto trimestre 2004 (-0,99%) -. Il tasso di attività marchigiano si attesta al 66,5%, perdendo 0,2 p.p. rispetto all'anno precedente, mentre il tasso di occupazione è pari al 63,2% (quello nazionale risulta inferiore di 6,1 punti percentuali). Il tasso di disoccupazione diminuisce di 0,5 punti percentuali in Italia e di 1 punto percentuale nelle Marche: nel primo trimestre 2004 il tasso di disoccupazione regionale era infatti del 5,9%, mentre scende al 4,9%.

La situazione che si delinea dai valori relativi alle Marche vede un incremento più marcato dei lavoratori indipendenti rispetto ai dipendenti: i primi, infatti, aumentano in un anno di 8.589 unità (+4,84%), mentre i secondi crescono di 5.243 unità rispetto alle 441.936 unità del I trimestre 2004 (+1,19%), anche se in realtà l'aumento è dovuto in gran parte a contratti di lavoro di natura precaria, piuttosto che ad un aumento del lavoro autonomo.

Dal punto di vista settoriale si registra una diminuzione congiunturale del numero degli occupati nel settore agricolo e, relativamente all'industria, la variazione tendenziale nazionale risulta più rilevante rispetto a quella regionale: la prima è stata pari al 2,34%, 0,74 punti percentuali in più rispetto a quella marchigiana (1,6%). Confrontando i valori del I trimestre 2005 con quelli del IV trimestre 2004 emergono in entrambi i casi variazioni di segno negativo: la variazione congiunturale è stata nelle Marche del -3,35%, mentre a livello nazionale del -1,38%. Nelle Marche, in linea con quanto succede nel Paese, l'industria continua ad accogliere sempre più gli uomini rispetto alle donne: la variazione tendenziale dei primi risulta del 4,6% (in Italia del 3,7% circa), contro il -5% (-2,2% in Italia) delle donne.

Nel periodo osservato il fenomeno della "terziarizzazione" dell'occupazione sembra interessare maggiormente le regioni del Centro: le variazioni tendenziali più significative si sono avute in Toscana (4,6%), nel Lazio (4,1%) e in Umbria (4,1%); le Marche (1,75%) sono in linea con l'Abruzzo (1,73%). Nel terziario marchigiano la presenza delle donne si conferma superiore rispetto agli uomini.

Dal primo al secondo trimestre 2005 emerge un dato che desta preoccupazione: le persone in cerca di occupazione nella nostra regione sono aumentate di 2.964 unità (9,17%), mentre a livello nazionale la variazione percentuale è stata negativa (-8,61%). Il protrarsi di situazioni di difficoltà<sup>1</sup> dei settori principali dell'economia marchigiana

---

<sup>1</sup> Anche se in alcuni casi è il caso di parlare di crisi, come per il settore calzaturiero; vedi Focus n. 15 'La crisi del calzaturiero', Osservatorio ARMAL, Luglio 2005.

porta ora le Marche a doversi misurare, oltre che con la crescente precarietà del lavoro, anche con un aumento della disoccupazione.

Per quel che riguarda il dettaglio provinciale, a Macerata si registra un tasso di disoccupazione (5,25%) in linea con quello delle Marche, mentre i tassi di attività e di occupazione sono inferiori alle altre province. Ad Ascoli Piceno si registrano tassi di attività e di occupazione leggermente superiori alle altre province, tuttavia anche il tasso di disoccupazione nella provincia supera nel 2004 quello regionale di 0,46 punti percentuali (5,78%, contro il 5,32% delle Marche). Pesaro Urbino è caratterizzata da un tasso di disoccupazione del 5%, inferiore alle altre province e da tassi di attività e occupazioni in linea con quelli marchigiani. Per quanto riguarda la componente femminile, Ancona presenta la situazione migliore: il più alto tasso di attività (60,69%) e di occupazione (56,67%) e il più basso tasso di disoccupazione (6,56%).

**4.** In questa parte del report vengono elaborati e analizzati i flussi dei lavoratori in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, ricorrendo ai dati provenienti dall'Inail a livello nazionale, regionale e provinciale (relativamente agli anni 2000-2004). Questi dati vengono costruiti facendo riferimento alle denunce di assunzione e cessazione dei rapporti di lavoro pervenute all'Inail ogni anno. Non viene considerato il 2005, perché i dati correnti sono influenzati dalla stagionalità delle assunzioni e delle cessazioni.

Dall'analisi dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dal 2001 al 2004, risulta sia per le Marche che per le altre regioni considerate una prevalenza delle assunzioni rispetto alle interruzioni dei rapporti di lavoro, data da rapporti assunzioni/cessazioni sempre superiori all'unità. Osservando però l'evoluzione dei rapporti, ne emerge in media un aumento nel 2002 seguito da un brusco calo nell'anno successivo, soltanto parzialmente compensato dalla ripresa del 2004. Questo è verificato per tutti i territori considerati, tranne che per le Marche, dove anche nel 2002 si registra un leggero calo rispetto al 2001.

Le Marche, quindi, con un anno di anticipo, incominciano a mostrare evidenti segni di debolezza dell'apparato produttivo dovuti, in modo particolare, ad un aumento delle interruzioni dei rapporti di lavoro. Le Marche, inoltre, registravano il rapporto di gran lunga più elevato nel 2001, a testimonianza di una economia in salute, di un apparato produttivo dinamico che investiva in risorse umane. Presentando nel quadriennio i differenziali negativi più alti nell'evoluzione di tale indicatore dei flussi di lavoratori, nel 2004 la nostra regione mostra uno dei rapporti più bassi fra quelli considerati.

La crisi di settori maturi come il calzaturiero, molto forte nel nostro territorio ad Ascoli Piceno e a Macerata, induce le imprese a ridimensionare gli apparati produttivi, ricorrendo sempre più frequentemente agli ammortizzatori sociali e riducendo in modo sostanziale i flussi di lavoratori in entrata.

Osservando le variazioni dei flussi in termini percentuali, è chiaro come le Marche siano caratterizzate, insieme al Veneto e all'Emilia Romagna da una minore dinamismo del mercato del lavoro. Solitamente un eccessivo dinamismo, caratterizzato da un forte aumento sia delle assunzioni che delle cessazioni, viene visto come un dato negativo,

poiché sintomo di eccessivo ricambio dei lavoratori. Questo potrebbe far pensare che le Marche siano, al pari di Veneto ed Emilia Romagna in una situazione tutto sommato buona. Tale conclusione sarebbe a dir poco affrettata, in quanto fra i tre territori le differenze sono notevoli. Mentre in Emilia Romagna questa stabilità è confermata da un leggero aumento di entrambe le componenti, questo non è confermato per il Veneto dove si assiste ad una leggera diminuzione dei flussi in entrata, né tanto meno per le Marche in cui le assunzioni calano di quasi quattro punti percentuali, con un proporzionale aumento delle cessazioni. Per le Marche si tratta, dunque, di segnali negativi nell'evoluzione dei flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, a differenza dell'Emilia Romagna dove la stabilità dei flussi si traduce in stabilità dei rapporti di lavoro.

Andando a costruire i rapporti assunzioni su stock di occupati e cessazioni su stock di occupati si possono effettuare analisi ulteriori. Questi rapporti, tuttavia, vanno analizzati con le dovute cautele; va tenuto conto, infatti, che la costruzione di tali indicatori del mercato del lavoro è da considerarsi di natura sperimentale in quanto risultato di un incrocio fra due banche dati di origine diversa: la banca dati ISTAT di fonte campionaria, quella dell'INAIL che si basa sulle denunce di assunzioni e cessazioni pervenute dalle imprese. Il risultato fornisce, comunque, una buona approssimazione della realtà in oggetto.

Dall'osservazione dell'evoluzione dei rapporti assunzioni su stock di occupati, le variazioni maggiori in aumento vengono registrate in Umbria e in Toscana, con una grande dinamismo nel Lazio (dove il rapporto cresce notevolmente nel 2002, per poi diminuire proporzionalmente nel 2003) ed una sostanziale stabilità nelle Marche e nelle altre regioni. Nel rapporto cessazioni su stock di occupati si verifica un costante aumento dal 2001 al 2003 nelle Marche, ma anche in Toscana e in Italia; ancora un grande dinamismo si presenta nel Lazio, mentre sostanzialmente stabili sono le altre regioni.

Nelle Marche, a fronte di una stabilità nelle assunzioni su stock di occupati, si registra un aumento costante del rapporto interruzioni su stock di occupati. I segnali negativi emersi vengono confermati, quindi, anche da questa ulteriore analisi che rapporta dati di flusso a dati di stock.

L'esame dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita a livello provinciale mette in luce una forte eterogeneità nell'ambito del territorio marchigiano.

In riferimento a tale indicatore, l'incremento più consistente si è registrato nel pesarese; è, invece, risultata maggiormente contenuta la dinamica nelle restanti province. Nella provincia ascolana, infatti, tale incremento si è attestato appena allo 0,65%.

Dai dati Istat risulta un tasso di occupazione dal 2000 al 2003 in leggero aumento per le Marche: dal 46,86% del 2000 al 48,97% del 2003. Un livello di occupazione in lieve crescita o pressoché costante nel tempo nasconde un processo continuo di creazione e distruzione di lavoro, con una continua riallocazione dei lavoratori data da flussi di assunzioni e cessazione più o meno ampi. Un esame dei flussi è particolarmente importante, poiché un dato livello di occupazione può riflettere due realtà radicalmente

diverse: un mercato del lavoro dinamico con molte interruzioni del rapporto di lavoro e altrettante assunzioni, oppure può riflettere un mercato del lavoro statico con poche assunzioni e poche cessazioni.

Passando al dettaglio provinciale, dall'analisi dell'evoluzione del rapporto assunzioni/cessazioni nell'ultimo quadriennio si osserva, innanzitutto, come Ascoli Piceno e Macerata abbiano i valori più bassi della regione: questo è dovuto alla loro specializzazione nel calzaturiero, un settore in evidente crisi. Emerge una diminuzione del rapporto in tutte le realtà considerate, in modo particolare a Pesaro Urbino. La situazione peggiora notevolmente ad Ascoli Piceno, dove la specializzazione monosettoriale è ancora più forte che a Macerata (ad Ascoli il 40% delle imprese appartengono al cuoio-pelli-calzature, mentre a Macerata il 28%): la forbice fra Ascoli Piceno e Macerata, che presentavano valori simili nel 2001 e 2002, si allarga nel 2003 e nel 2004. Inoltre, mentre nell'ultimo anno considerato in tutte le altre province si assiste ad una crescita del rapporto, seppur contenuta, ad Ascoli Piceno questo peggiora in modo ulteriore. Pesaro Urbino è interessata da una diminuzione sia del rapporto assunzioni/occupati (-5,23%) che del rapporto cessazioni/occupati (-2,51%). Ad Ancona, Macerata e Ascoli Piceno, invece, si verifica un aumento di entrambi gli indicatori, ma con delle differenze sostanziali. Mentre ad Ancona l'aumento si mantiene a livelli contenuti (+1,92% il primo rapporto, +2,92% il secondo), questo non si verifica a Macerata (+2,65% il primo e + 4,42% il secondo) e, soprattutto, ad Ascoli Piceno - dove il rapporto assunzioni su occupati cresce del 3,77%, mentre il tasso di interruzione del rapporto di lavoro aumenta di oltre 5 punti percentuali in tre anni (+5,63%). I valori elevati dei rapporti nella provincia di Ascoli Piceno sono preoccupanti, in quanto un mercato del lavoro caratterizzato da un elevato dinamismo (ossia da un aumento dei flussi di assunzioni e cessazioni sullo stock di occupati) evidenzia un ricambio eccessivo dei lavoratori.

Attuando, infine, una integrazione di tali indicatori con gli indici di precarizzazione, che risultano da elaborazioni effettuate dall'Osservatorio sui dati di fonte amministrativa e contenute nel Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2004, emergono risultanze ancor più negative per l'ascolano. Quindi, soprattutto nella realtà ascolana, ma anche in quella maceratese e in termini minori ad Ancona, un elevato dinamismo (aumento dei rapporti fra assunzioni e cessazioni e numero di occupati), associato ad un aumento della precarietà (crescita indici di precarizzazione) ha una sola conseguenza di fatto: aumenta in maniera rilevante la probabilità che per una persona ad una perdita di un lavoro stabile si associ un nuovo lavoro ma di natura precaria (ossia con un contratto di lavoro non standard). Questo è, oltretutto, associato a livelli retributivi spesso inferiori, come risulta, fra l'altro, dalla recente indagine Eurispes sui lavori atipici.

Nelle Marche, quindi, il rischio è l'emersione di un mercato del lavoro duale, composto da un mercato del lavoro primario al nord (Pesaro Urbino) dove il ricambio è basso, con una sostanziale stabilità del rapporto di lavoro, ed un mercato del lavoro secondario al sud -in particolare Ascoli Piceno- dove si verifica un ricambio elevato, accompagnato

da una crescita della precarietà dei rapporti di lavoro e quindi, sovente, anche da salari più bassi.

5. La particolare evoluzione dell'economia marchigiana, caratterizzata da un rallentamento generale dell'attività produttiva, con settori in difficoltà e situazioni di crisi avanzata, impone una focalizzazione sugli ammortizzatori sociali: in questa parte del report con l'analisi dei trend dei ricorsi alla cassa integrazione e alla mobilità viene attuato un ulteriore approfondimento sullo stato di salute dell'economia regionale.

I dati sulla Cassa Integrazione riportati in questa parte del report sono di fonte Inps e si riferiscono ai primi tre trimestri cumulati degli anni 2003, 2004 e 2005<sup>2</sup>.

Nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registra un aumento nell'industria del 23,9% delle ore complessive concesse di cassa integrazione ordinaria e straordinaria; questo fa seguito all'aumento, seppure più contenuto (+10,2%) del 2004, con una differenza: l'aumento del 2004 era totalmente dovuto alla componente straordinaria che cresceva del 89,7%, mentre nel 2005 questa registra una diminuzione (-10,5%), contrariamente a quella ordinaria che cresce del 45,1%. Il raddoppio delle ore concesse di cassa integrazione straordinaria nel 2004 è dovuto principalmente al forte aumento della meccanica, che registrava 287.726 ore (+321,5%) e al settore alimentare (147.331 ore, mentre nel 2003 non era presente).

Nell'ambito industria da gennaio a settembre 2005 sono state registrate complessivamente 3.618.511 ore di integrazione salariale, di cui il 72,7% ordinaria (2.622.539 ore). Per quanto riguarda il tessile-abbigliamento, nei primi tre trimestri del 2005 sono state concesse 294.552 ore di cassa integrazione salariale, in gran parte di natura ordinaria, con un incremento del 48,9% dovuto interamente al vestiario-abbigliamento e principalmente alla componente straordinaria. D'altronde, sono ben note le difficoltà di un settore esposto alla concorrenza *low cost* internazionale e caratterizzato da un calo generalizzato che si ripercuote nella produzione, nell'export, nel numero di imprese attive, degli addetti e della domanda di lavoro: un settore da 'ripensare' se si vuole evitare una crisi profonda. Nel calzaturiero l'intonazione negativa riguarda la gran parte degli indicatori economici a causa dell'andamento costantemente insoddisfacente della domanda sui principali mercati internazionali, aggravato dall'evoluzione sfavorevole del cambio dell'Euro, dalla concorrenza sempre più agguerrita dei *competitor* asiatici e della stagnazione dei consumi interni. La difficile fase congiunturale che ha interessato il settore si è riflessa pesantemente sui livelli occupazionali: nel 2005 le ore della Cig per il ramo cuoio e pelli (ben 1.685.940) rappresentano il 46,57% del totale ore di Cig concesse e hanno subito un consistente aumento (+33,2%) sia nel 2004 che nel 2005 (+36%). Da questo quadro la situazione appare in tutta la sua problematicità e le previsioni, per giunta, parlano di un ulteriore peggioramento. Ci troviamo di fronte a un crollo della produzione di tipo strutturale che

---

<sup>2</sup> Questo è chiaramente connesso alla finalità del presente lavoro che consiste nell'operare confronti fra periodi di tempo omogenei.

si riflette in maniera forte anche nell'occupazione. Questo impone un cambiamento per l'intero sistema produttivo calzaturiero, puntando soprattutto su innovazione e ricerca, anche al fine di garantire una migliore qualità lavorativa.

Anche l'industria chimica conosce momenti di difficoltà, con 213.314 ore di integrazione salariale nel gennaio-settembre 2005 (di cui 131.470 ordinaria e 81.844 straordinaria), con un aumento del 213% rispetto allo stesso periodo del 2004. Questo aumento è da ricondursi principalmente alla flessione nell'attività produttiva del settore gomma-plastica, calo maggiore rispetto a quello nazionale e con contrazioni che si evidenziano in tutti i trimestri considerati. Dopo la diminuzione del 2004 (-35,7%), sono in aumento le ore di cassa integrazione approvate nel legno mobile (+75,1%), con il ricorso alla Cig straordinaria (44.766 ore) assente nei due periodi precedenti. Il 2004 è stato un anno positivo per il settore del legno e mobile marchigiano che ha registrato un incremento dei livelli produttivi, risultato ancor più significativo se confrontato con la performance della gran parte degli altri settori produttivi e con l'andamento del comparto negli ultimi anni. Il crescente ricorso alla Cig nel 2005, invece, è la conseguenza di difficoltà incontrate soprattutto nel mercato interno, che, peraltro, conferma le previsioni degli operatori.

In aumento la cassa integrazione per il settore meccanico (+4,7% nei primi nove mesi del 2004 e +30,5% nel 2005), a testimonianza di un ulteriore rallentamento dell'attività produttiva. Questo settore è, per giunta, caratterizzato da un debole quadro dell'attività commerciale: le vendite complessive hanno registrato variazioni negative dovute quasi interamente al calo dei consumi nazionale. Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi, inoltre, sono orientate al pessimismo, in particolare per il mercato interno. Tale andamento negativo si ripercuote nelle ore di Cig approvate, che rappresentano il 22% del totale industria: ben 805.354, anche se la maggior parte sono di natura ordinaria (662.446 ore). Sono in progressiva crescita le ore di Cig concesse nel settore trasporti-comunicazioni: erano 16.662 nei primi tre trimestri del 2003, 24.039 nel 2004 e, grazie ad un aumento del 66,7%, diventano 40.069 nel 2005.

Sostanzialmente stabile il ramo alimentare dal 2003 (20.788 ore) al 2005 (17.882 ore), seppure con un forte aumento nel 2004 (189.005 ore, di cui 147.331 riferite alla Cig straordinaria) dovuto alle procedure riguardanti una grande azienda del settore. Va tenuto conto, però, che questo settore è legato a consumi rigidi ed è quindi caratterizzato da una produzione anelastica. Evidenze positive emergono per quel che riguarda il settore carta e poligrafici, con tre anni consecutivi di calo nel ricorso alla Cig: dalle 342.900 ore dei primi tre trimestri 2003 (di cui 314.032 straordinarie) si è passati alle 123.120 ore del 2005 con una diminuzione del 34,3% nel 2004 e del 45,3% nel 2005.

A livello provinciale, l'aumento delle ore di Cig concesse nelle Marche nei primi tre trimestri cumulati del 2004 rispetto allo stesso periodo del 2003 (+11,5%) e dal 2004 al 2005 (+23,6%) è da ricondursi interamente alle province di Ascoli Piceno e Macerata, dove raddoppiano (all'incirca) le ore di cassa integrazione concesse nel biennio. E' Ascoli Piceno a detenere il primato negativo con 1.367.665 ore di cassa integrazione, da

attribuire alla crisi del comparto calzaturiero, le cui aziende - ricordiamo - rappresentano il 40% del totale imprese della provincia.

In particolare tale territorio ha visto in due anni più che quadruplicare gli interventi straordinari (da 81.436 ore a 351.354 ore) riferiti alle situazioni aziendali più problematiche, mentre quelli ordinari crescono del 30,9% (1.016.311 ore).

Lo stesso andamento per la Cig straordinaria si registra a Macerata, dove si passa dalle 83.488 ore dei primi 9 mesi del 2003 alle 388.437 ore del 2005; le ore di Cig ordinaria concesse sono 599.102 (erano 348.283 nel periodo gennaio-settembre 2003, con una crescita di ben 72 punti percentuali), per un totale di 987.539 ore.

Stabile la situazione di Ancona con 945.086 ore di cassa integrazione concesse da gennaio a settembre del corrente anno, mentre diminuiscono le ore concesse (354.258) a Pesaro Urbino (-22,7% nei due anni).

In conclusione, mentre non desta particolare preoccupazione il nord regione (Pesaro Urbino), presentano criticità evidenti le province di Ancona, Macerata e soprattutto Ascoli Piceno (per giunta in queste due ultime province in forte aumento), problematicità dovute alle loro connotazioni settoriali.

Non meno importante è l'osservazione del trend di lavoratori collocati in mobilità, poiché, mentre con la Cassa Integrazione il rapporto con l'azienda resta in vita, la mobilità è una condizione in cui si entra a licenziamento avvenuto.

I dati riferiti alla mobilità sono stati estratti con il sistema operativo *Jobagency*, tutt'ora in fase di implementazione e perfezionamento sia per quel che riguarda la raccolta dati che per la loro elaborazione; tuttavia, le indicazioni che ne emergono possono essere comunque utilizzate per delineare un trend di medio periodo.

La dinamica recente dei processi di mobilità, come per la cassa integrazione, è in crescita nelle Marche e risulta più marcata nella provincia di Ascoli Piceno che non in quelle di Ancona, Pesaro Urbino e Macerata. In complesso, dal 2002 al 2004 i lavoratori in mobilità raddoppiano nella nostra regione, segnale che desta forte preoccupazione.

I margini di profitto della trasformazione industriale nelle Marche mostrano una variazione negativa nel 2004, che prosegue la forte flessione evidenziata nel 2002 e nel 2003; si assiste ad una crescita dei costi variabili unitari, determinata dall'aumento dei costi degli input e del costo di lavoro per unità di prodotto. La debolezza del clima congiunturale sperimentata nel corso del 2004 si è riflessa sulla dinamica dei prezzi di vendita che hanno dimostrato un incremento contenuto. Anche nel 2004 si assiste ad un ulteriore rallentamento dell'attività di investimento dell'attività manifatturiera marchigiana, a seguito della forte revisione al ribasso dei piani di produzione e dell'ampliamento dei margini inutilizzati di capacità produttiva. Di conseguenza, anche le vendite sono, in media, in diminuzione. Tutto questo continua anche nel 2005 e non può che riflettersi in un aumento al ricorso agli ammortizzatori sociali.

La fotografia della composizione territoriale delle procedure di mobilità vede la forte preminenza dei Centri per l'Impiego ai quali fa capo il distretto calzaturiero: a Fermo e Civitanova dal 2002 al 2004 triplicano i lavoratori in mobilità, con un forte aumento

anche ad Ascoli Piceno. Tolentino, al quale fa capo il ramo pelletterie e conterie, vede anch'esso triplicare i lavoratori in mobilità.

Dal 2002 al 2004 il ricorso alla mobilità è in forte aumento anche a Fabriano, crescita dovuta ad un mercato dell'elettrodomestico in forte rallentamento sia per ciò che concerne l'attività produttiva che per quella commerciale, in particolare nel mercato interno.

Nella zona di Ancona raddoppia il ricorso alla mobilità nel biennio; la crisi riguarda in particolar modo il tessile-abbigliamento, ma non solo: le situazioni problematiche coinvolgono anche l'elettronica, la meccanica e la gomma-plastica. Anche il comparto del legno mobile mostra un andamento piuttosto negativo con forti aumenti della mobilità nella provincia di Pesaro Urbino, in particolare nella zona del Centro per l'Impiego di Pesaro, in cui è più forte il distretto del mobile.

Dalle liste di mobilità approvate dalle Commissioni Provinciali del Lavoro distinte per settore emerge come il comparto calzaturiero sia quello che maggiormente soffre della crisi in atto, che presenta connotazioni ormai strutturali più che congiunturali: il 39% della mobilità del manifatturiero è da ricondurre a tale settore.

Le dinamiche in atto nell'organizzazione internazionale della produzione sottintendono nuovi equilibri e mutamenti di vasta portata. Basta pensare alle dimensioni dei nuovi *competitor*: l'ingresso in campo dell'economia cinese e le caratteristiche dello sviluppo di quel sistema produttivo e di quel mercato costituiscono l'esempio più chiaro di quanto ampia sia la differenza rispetto ai precedenti periodi di crisi e ristrutturazione del settore.

Per giunta, il calzaturiero triplica i propri ingressi in mobilità dal 2002 al 2004. Mentre i processi di delocalizzazione del settore (ai quali tende ad associarsi il fenomeno della riduzione dei livelli occupazionali nel settore) costituiscono una risposta ormai sistematica alla concorrenza di prezzo è, invece, ancora in atto la ricerca di risposte più evolute sul piano di una concorrenza *non di prezzo* che non comporti penalizzazioni dal lato dell'occupazione né dispersione di competenze professionali.

L'effetto differenziato della crisi sulla struttura settoriale e territoriale del sistema economico marchigiano trova, quindi, riscontro anche nell'analisi delle liste di mobilità.

In un mercato tendenzialmente piatto e uniforme solo la strada della qualità e dell'innovazione con la ricerca di punte di eccellenza può essere un valido sbocco alla crisi ormai in atto in alcuni settori di punta della nostra regione.

Il comparto del tessile-abbigliamento, con il 22% del totale dei lavoratori in mobilità nel manifatturiero, conferma il suo stato di crisi. Anche questo va visto con estrema preoccupazione, considerando che il settore rappresenta storicamente una componente importante dell'economia marchigiana sia per il numero di occupati che per la cultura del lavoro che esprime. E' necessario, quindi, salvaguardare questo settore che vanta una lunga tradizione sul territorio, ma che operando principalmente nell'ambito della subfornitura, risente in modo ancor più marcato della generale crisi nazionale del comparto, subendo tra l'altro le conseguenze della delocalizzazione produttiva in aree e Paesi a minor costo del lavoro. Note negative giungono anche dalla metalmeccanica,

che rappresenta il 16% del totale lavoratori in mobilità nel manifatturiero e, per giunta, dal 2002 al 2004 raddoppia il ricorso a tale ammortizzatore sociale. Ricordando che la meccanica esprime anche il 22% delle ore di Cig concesse nella nostra regione, questi dati sono ormai più di un campanello d'allarme, ma emerge chiaramente come ci si trovi di fronte a criticità evidenti.

Per il resto, anche se in valore assoluto i ricorsi a tale ammortizzatore sociale sono minori, ci troviamo di fronte ad aumenti diffusi: nel periodo 2002-2004 i lavoratori in mobilità raddoppiano nel settore del legno-mobile e nella chimica-gomma, triplicano nella carta e poligrafica e registrano forti aumenti nel ramo alimentare, che nel 2002 rappresentava una realtà del tutto residuale, mentre alla fine del 2004 costituisce il 4% del totale ricorsi alla mobilità. Sono in aumento anche i ricorsi alla mobilità nelle costruzioni, nel commercio e nel settore alberghiero. In particolare, il commercio sembra registrare un aggravamento della situazione occupazionale e rappresenta una quota estremamente rilevante (circa il 13%) dei ricorsi alla mobilità nella regione: la crisi prosegue, in linea con l'andamento nazionale.

I trend sono in forte crescita sia per la mobilità con indennizzo (L. 221/91), che per quella senza indennizzo (L. 236/93). Nella prima, che si riferisce alle imprese con più di 15 dipendenti, dal 2002 al 2004 raddoppiano i lavoratori interessati, sintomo di un'industria in forte difficoltà; nella mobilità senza indennizzo (L. 236/93) vi è un aumento considerevole, seppure in misura inferiore (oltre il 60%). Quest'ultimo dato - riferito alla piccola impresa - supera notevolmente quello dei lavoratori con indennizzo, come d'altronde era prevedibile, vista la spiccata connotazione artigiana, con prevalenza di microimprese, che caratterizza le Marche.

**6.** Questa parte del report è interamente orientata all'esame dei contratti di lavoro di natura precaria: partendo dalla legislazione, si considerano alcune ricerche effettuate a livello nazionale, per poi delineare il quadro marchigiano, grazie a ricerche specifiche ed elaborazioni di dati di fonti fra loro eterogenee. Negli ultimi anni, il mercato del lavoro italiano ha visto una forte crescita delle forme di lavoro cosiddetto "atipico" rispetto ai contratti di lavoro subordinato standard a tempo pieno e alle tradizionali forme di lavoro autonomo.

Alla diffusione crescente del fenomeno, non ha corrisposto un adeguamento della base informativa e alcune componenti del lavoro "atipico" restano largamente imprecisate nelle loro caratterizzazioni dinamiche, territoriali, settoriali. La stessa definizione di atipicità corre il rischio di risultare inadeguata di fronte al fatto che alcune forme contrattuali attualmente definite "atipiche" risultano, invece, di gran lunga le più utilizzate nei rapporti di lavoro attivati in questi anni. Inoltre, la recente legge di riforma del mercato del lavoro (L.30/2003) "ha ormai 'normato' e quindi reso giuridicamente 'tipiche' tutte le diverse e possibili modalità di contrattualizzazione del lavoro".

Il dispositivo della Legge 30 e poi il Decreto Legislativo 276 del 10/9/2003 (attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro) hanno portato molte novità nel mercato del lavoro ma anche, contemporaneamente, molti problemi; tra essi,

il disorientamento. La legge persegue una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro, ma non prevede strumenti efficaci per sostenere attivamente la collocazione del lavoratore flessibile sul mercato del lavoro, né una rete efficace di ammortizzatori sociali. Vi è l'esigenza di ridisegnare il sistema di *welfare*, non solo in termini di garanzie e tutele del posto di lavoro, ma anche di assicurare coerenza fra i percorsi lavorativi e le diverse fasi della vita dell'individuo. La legge offre un quadro di riferimento estremamente frammentato, poiché sancisce 124 (centoventiquattro) diverse tipologie contrattuali di lavoro: più che flessibilità si rischia di generare confusione.

Secondo le forze di governo, i dati del mercato del lavoro nazionale registrati dall'Istat - secondo cui l'occupazione cresce e la disoccupazione diminuisce nonostante la crisi economica - confermano la positività dei fenomeni di crescente flessibilità ai quali la Legge 30 intende contribuire. Ma la crescita occupazionale di questi mesi è tutta dovuta alla componente più *precaria* del lavoro: cresce il lavoro atipico, crescono in particolare i contratti a tempo determinato e le collaborazioni. La precarietà dei nuovi rapporti di lavoro non consente di programmare i consumi né gli "investimenti" familiari, contribuisce a bloccare in uno stato di protratta transitorietà e insicurezza qualsiasi progetto di strutturazione familiare. In un paese dove già più bassa è la fecondità femminile, più lunghi i tempi di permanenza nelle famiglie dei giovani, più difficile il reperimento di abitazioni per le nuove famiglie, la crescente precarietà del lavoro acuisce le difficoltà per le nuove generazioni di darsi prospettive.

Il problema del reperimento dei dati trova eco nell'impostazione di questo contributo, il quale affronta il tema utilizzando alcune indagini recenti. L'analisi del fenomeno nel territorio marchigiano è affrontata, quindi, sulla base dell'elaborazione compiuta dall'Osservatorio ARMAL dei dati di fonte Istat, Inps e Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione.

L'Istat definisce così le tipologie di occupazione "non standard": nell'ambito del lavoro dipendente è possibile individuare il lavoro interinale, in quello autonomo le prestazioni d'opera occasionali e le collaborazioni coordinate e continuative. Il quadro nazionale recente tracciato dall'Istat può essere sintetizzato nei termini seguenti: al 2004 il numero complessivo di occupati nelle suddette forme di lavoro è pari a circa 650 mila unità. Più in particolare, i lavoratori interinali (circa 150 mila) rappresentano costantemente circa l'1 per cento dell'occupazione alle dipendenze; gli occupati con contratto di prestazione d'opera occasionale (attorno ai 100 mila) incidono sul totale del lavoro autonomo per l'1,7 per cento; gli occupati con contratto di collaborazione coordinata e continuativa sfiorano le 400 mila unità. Affiancando alle suddette tipologie i dipendenti a tempo determinato (al netto dei lavoratori interinali), il complesso dell'occupazione "non standard" risulta pari in Italia ad oltre due milioni di unità (ma hanno superato i 2 milioni e 500 mila nel corso del terzo trimestre 2004).

La monocommittenza si evidenzia quale caratteristica distintiva: circa il 90 per cento dei collaboratori coordinati e continuativi presta la propria attività per una sola azienda o cliente. Nell'83 per cento dei casi la prestazione lavorativa viene svolta nei locali di pertinenza del committente, mentre poco più del 60 per cento dei collaboratori dichiara

di non decidere autonomamente l'orario di lavoro. Combinando le informazioni sopra richiamate, risulta che il 54,9 per cento dei collaboratori eroga la prestazione a favore di un esclusivo utilizzatore, presta la propria attività lavorativa in un luogo di pertinenza del committente ed è tenuto a seguire predeterminati schemi di orario. Tali modalità di svolgimento del lavoro di collaborazione, congiuntamente considerate, risultano più diffuse tra i giovani fino a 29 anni (il 66,3 per cento del totale dei collaboratori nella classe di età 15-29 anni); tra le donne in confronto agli uomini (il 57,9 per cento rispetto al 50,7 per cento); tra i collaboratori residenti nel Mezzogiorno (il 61,1 per cento) più che tra quelli del Centro (il 55,8 per cento) e del Nord (il 52,6 per cento).

Fornisce ulteriori e utili indicazioni al riguardo un'indagine realizzata dall'Eurispes condotta, nel periodo novembre 2004-gennaio 2005, su un campione rappresentativo di 446 lavoratori atipici di età compresa tra i 18 e i 39 anni e contenuta all'interno del Rapporto Italia 2005. Il 61,7% degli uomini e il 62,8% delle donne tra i lavoratori intervistati affermano di aver sempre lavorato con contratti atipici. Hanno sempre lavorato con contratti atipici non solo la maggior parte (il 57,3%) dei lavoratori più giovani (tra i 18 e i 25 anni), ma anche e soprattutto i lavoratori che hanno ormai raggiunto la piena maturità anagrafica: il 66,9% di quanti hanno un'età compresa tra i 26 e i 32 anni ed il 67,8% di quanti hanno tra i 33 e i 39 anni, per i quali l'atipicità ha assunto un carattere permanente.

I dati relativi al titolo di studio rivelano, inoltre, come lo status di lavoratore atipico abbia sempre caratterizzato anche la maggior parte del segmento più qualificato dell'offerta di lavoro: il 55,9% degli intervistati in possesso di master o specializzazione post-laurea e l'83,2% dei laureati. La stragrande maggioranza del campione (l'89,7%) è celibe o nubile; appena il 6,5% è sposato, l'1,3% convive ed il 2,5% è divorziato o separato. Estremamente contenuta, tra i lavoratori atipici intervistati, la genitorialità: appena il 6,5% ha uno (3,4%) o più figli (3,1%). Per la maggior parte degli intervistati, il lavoro flessibile non rappresenta, in definitiva, un'opportunità di primo inserimento lavorativo. Il dato più rilevante è sicuramente quello relativo a quel 51,4% di intervistati che lavorano da oltre 3 anni con l'attuale datore di lavoro con contratto atipico, pur avendo un'esperienza professionale ultradecennale. Oltre i 3/4 dei lavoratori atipici (il 76,5%) percepiscono una retribuzione mensile che non supera i 1.000 euro netti. Il dato acquista particolare rilevanza considerando che la maggior parte di essi lavora per un unico datore di lavoro, che rappresenta l'unica fonte di reddito.

La distribuzione dei dati per sesso consente di evidenziare come sia la componente femminile ad essere maggiormente penalizzata: ben l'82,9% delle lavoratrici atipiche, infatti, non supera tale livello retributivo, contro il 67,9% degli uomini. Nello specifico, è possibile osservare come il 30% delle donne percepisca non oltre i 400 euro netti mensili (contro il 20,2% della componente maschile), e come i 3/5 delle lavoratrici atipiche non superi gli 800 euro (a fronte di un dato maschile del 48,2%).

L'analisi condotta dall'Ires nel suo 'Terzo Rapporto sul lavoro atipico in Italia' si focalizza, invece, su due forme di lavoro atipiche: le collaborazioni coordinate e continuative e il lavoro interinale. La platea dei collaboratori continua, comunque, ad

essere fortemente disomogenea in termini di status sociale; ciò che accomuna questi soggetti continua ad essere l'incertezza sul futuro, il cui peso esistenziale e materiale è inversamente correlato al loro potere di mercato. Il lavoro interinale è ormai presente in diversi settori produttivi - con una prevalenza, comunque, nel settore industriale e meccanico - interessando ormai imprese di tutte le dimensioni, eccetto le piccolissime. Alcuni pongono l'accento sul fatto che le forme di lavoro flessibile siano una via per raggiungere il lavoro stabile; ciò, in verità, dipende molto dai contesti territoriali e aziendali in cui gli strumenti flessibili vengono utilizzati, nonché dalle caratteristiche socio-professionali dei lavoratori coinvolti. D'altra parte, varie ricerche hanno evidenziato che sono soprattutto i lavoratori molto qualificati e quelli con elevati livelli di istruzione ad avere maggiori possibilità di stabilizzazione. Gli imprenditori, infatti, tendono ad assumere coloro i quali con il loro *know how* contribuiscono al mantenimento del "capitale sociale" dell'impresa. Per i lavoratori meno qualificati e con bassi livelli di istruzione le forme di lavoro flessibile, se da un lato aumentano la loro occupabilità in quanto esperienza di lavoro maturata, dall'altro a lungo andare possono tramutarsi in percorsi di precariato "stabile", impedendo loro ogni prospettiva di crescita professionale, sociale e personale.

Passando ad analizzare il fenomeno nella nostra regione, la composizione attuale dei soggetti iscritti alla gestione separata presso l'INPS nelle Marche risulta sostanzialmente allineata a quella che si registra nel resto del paese: prevale la presenza di collaboratori (oltre il 90% del totale) e risultano secondarie le quote dei professionisti (meno dell'8%) e dei collaboratori/professionisti (2,5%).

Dal lato della dinamica dei collaboratori, si osserva, anche in questo caso, che l'incremento complessivo del periodo considerato risulta per le Marche superiore al dato del Nord e largamente inferiore al dato del Centro Italia.

Il crescente ricorso a forme flessibili di lavoro può essere osservato prendendo in considerazione le dinamiche della domanda di lavoro. L'analisi delle assunzioni, basata sui dati di fonte amministrativa estratti dagli archivi informatici dei centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione consente un interessante incrocio delle variabili che caratterizzano il rapporto tra lavoratore e azienda. Le elaborazioni sono aggiornate all'anno 2003, poichè è tutt'ora in fase di studio e perfezionamento il nuovo sistema operativo *Job Agency*, mentre quelle presenti sono state effettuate ricorrendo al precedente software applicativo *Netlabor*. Le modalità di utilizzo della forza lavoro possono essere sintetizzate tramite l'utilizzo di specifici indicatori, gli indici di precarizzazione, determinati dal rapporto tra il valore delle assunzioni a tempo determinato e la somma delle assunzioni a tempo determinato e indeterminato. In generale, si osserva un costante aumento della flessibilità in entrata: l'indice regionale cresce del 10% circa nel corso dell'intero periodo considerato. In riferimento al genere, la componente femminile risulta, con maggiore o minore intensità a seconda delle aree geografiche considerate, costantemente svantaggiata nell'acquisizione di opportunità di lavoro con contratti a tempo indeterminato.

Ancona è la provincia dove più frequente è il ricorso a forme flessibili di lavoro; nel 2003, infatti, l'indice tocca il valore di 0,79 con un incremento rispetto al 1998 superiore al 23%. Valori elevati si riscontrano anche ad Ascoli Piceno, dove, tuttavia, risulta più attenuato che altrove il differenziale tra le due componenti di genere.

Articolati in base alle classe di età, tali indici evidenziano come la maggiore precarizzazione si riscontri per i lavoratori più giovani e più anziani. Tale caratteristica vale per entrambe le componenti di genere: le differenze tra maschi e femmine sono, dunque, più attenuate proprio in quei segmenti di età in cui maggiore risulta essere la flessibilità in entrata nel lavoro. In riferimento ai settori di attività, l'elevata flessibilizzazione dei rapporti di lavoro si riscontra in termini più accentuati nel primario, nella pubblica amministrazione (dove il frequente ricorso a particolari qualifiche corrisponde a incarichi a tempo determinato), nelle attività connesse al turismo e, infine, nella componente residuale dei servizi.

Dal Monitoraggio dei Servizi per l'Impiego 2005 dell'ARMAL, emerge un evidente calo di assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato: in un solo anno questa componente, che rappresentava circa un terzo sul totale assunzioni (31,0%), non arriva nemmeno a caratterizzare una assunzione ogni cinque effettuate (18,3%).

Aggregando i contratti di prestazione occasionale, i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, emerge che tale insieme, che nel 2003 rappresentava una componente del tutto residuale con una quota dell'1,2% sui contratti stipulati fra imprese e lavoratori, ora arriva a superare il 13% del totale, al pari dell'apprendistato. Tale aumento è interamente dovuto alla perdita di peso del contratto a tempo indeterminato: in sostanza le componenti più precarie del lavoro atipico nel 2004 diventano una realtà importante nelle Marche, interamente a spese del contratto a tempo indeterminato. Le imprese a causa della grave e perdurante crisi che caratterizza i tradizionali settori regionali assumono sempre più personale con contratti non standard: il contratto a tempo determinato arriva a superare la metà dei nuovi contratti di lavoro, ma crescono anche le prestazioni occasionali (dal 0,9% al 4,8%) e i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto (dal 0,9 raggiungono l'8,5%).

Le percentuali più elevate di avviamenti con contratti di lavoro atipici (tempo determinato e contratti formativi) si riscontrano per le mansioni meno specializzate (operai non specializzati e vendita). Circa il 65% sia dei contratti a tempo determinato che dei contratti formativi vengono, infatti, applicati a questi lavoratori; per gli operai non specializzati, inoltre, è molto frequente il ricorso alle agenzie interinali. Per queste mansioni di base la precarietà è più alta e coinvolge una percentuale sempre crescente di assunti. In base alle stime *Ernst & Young*, viene confermato che il lavoro atipico o flessibile costituisce un fenomeno che riguarda in maggior misura proprio la componente femminile delle forze di lavoro. A parità di età, è interessante osservare come la tendenza a prolungare la propria permanenza nella famiglia di origine, prima di impegnarsi nella costruzione di un nuovo nucleo familiare, sia relativamente più diffusa fra chi ha un semplice contratto di collaborazione, cioè una posizione lavorativa più instabile. Per ciò che concerne l'iter formativo, l'indagine evidenzia innanzitutto come

circa i due terzi dei lavoratori con contratti atipici o flessibili sia in possesso di un titolo di studio medio-alto, mentre il restante terzo circa ha un livello di istruzione molto modesto (licenza elementare o media inferiore). Gli occupati atipici presenti nelle Marche nella grande maggioranza dei casi (96,5%) lavorano per un'unica azienda e la grandissima maggioranza degli intervistati ha dichiarato di essere tenuta a lavorare presso l'azienda di appartenenza (92,8%) e solo nel 16,9% sembra poter decidere autonomamente il proprio orario di lavoro. L'elemento di maggiore insoddisfazione per i lavoratori atipici o flessibili occupati nella nostra regione è rappresentato dalle opportunità di carriera giudicate poco o per nulla soddisfacenti da ben il 55,7% degli intervistati; in buona parte collegato al precedente è l'aspetto concernente le prospettive professionali giudicate nel complesso insoddisfacenti da circa la metà degli intervistati. Un terzo elemento di criticità è, ovviamente, individuabile nella scarsa sicurezza di mantenere il posto di lavoro. Un quarto aspetto del lavoro che sembra preoccupare una percentuale certamente non trascurabile di intervistati è quello concernente le tutele contrattuali, unitamente al trattamento economico.

Non meno negative sono le indicazioni emerse dall'analisi dello scenario futuro: tutte vanno verso la conservazione tendenziale dello stato attuale, ovvero di non procedere ad una trasformazione dei contratti atipici in essere in forme tipiche (contratti a tempo indeterminato). Il dato potrebbe essere interpretato in virtù di un'emergente diffidenza delle imprese a causa della congiuntura economica sfavorevole, che non incentiva a trasformare gran parte dei contratti atipici già stipulati. Rispetto agli ultimi tre anni sono, infatti, meno le aziende che dichiarano di voler "tipicizzare" lavoratori atipici così come sono meno i contratti di futura trasformazione.

Non meno allarmanti sono i dati forniti sul lavoro atipico dal Servizio Ispezione del Lavoro della Direzione Provinciale del Lavoro di Ancona (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) sul monitoraggio dei nuovi istituti contrattuali introdotti con la "Legge 30". Il maggior numero di ispezioni riguarda i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i contratti di lavoro a progetto. I dati risalgono al 30 settembre 2005 (sono quindi molti recenti) e da questi risulta che sono gravati da irregolarità il 95,6% dei co.co.co. ispezionati – ben 174 su 182 ispezioni effettuate – e l'83,2% dei contratti di lavoro a progetto – 104 su 125 ispezionati -. Per quanto riguarda le altre categorie di contratti previsti nella "Legge 30", su cui le ispezioni sono state effettuate in numero minore, i risultati sono altrettanto allarmanti, in particolare per i lavori occasionali (su 24 ispezionati, ben 23 sono irregolari). Questi dati evidenziano - in tutta la loro gravità - una situazione che, se protratta nel tempo, rischia di minare il tessuto economico e sociale delle Marche e dell'intero territorio nazionale: correttivi urgenti e di portata sostanziale vanno introdotti al quadro legislativo attualmente in vigore.

7. In questo capitolo sono state analizzate le dinamiche relative alla componente femminile del mercato del lavoro marchigiano, iniziando con considerazioni di lungo periodo (anni 1993-2003), per proseguire con l'evoluzione riferita al quadriennio 2000-2003, concludendo con i valori riferiti al 2004 e all'anno in corso. Tale trattazione è una

sintesi di quanto incluso nel Lavoro Flash n. 15 sul mercato del lavoro femminile nelle Marche. E' stato scelto di includere tale trattazione anche in questo ambito, perché il Rapporto Annuale del mercato del lavoro, a nostro avviso, non può prescindere dal focalizzare la propria attenzione su una componente così rilevante dell'occupazione di un determinato contesto territoriale. Si è reso necessario questo approccio metodologico a seguito del cambiamento dei criteri di rilevazione delle forze di lavoro da parte dell'Istat nel 2004.

Considerati per genere, i dati sulla dinamica delle forze di lavoro nel periodo 1993/2003 evidenziano per la regione una crescita assai più marcata per la componente femminile, che si incrementa di quasi il 14%, mentre la componente maschile cresce solo dell'1%. In altri termini, nell'ultimo decennio le opportunità di lavoro per le donne sono cresciute, in generale, molto più velocemente rispetto a quante di esse si sono rese disponibili al lavoro. Anche i valori degli occupati distinti per genere fanno registrare nella regione un forte incremento dell'occupazione femminile. Tra il 1993 e il 2003 il numero degli individui *in cerca di occupazione* diminuisce nella regione in misura molto più accentuata rispetto al paese nel suo complesso: tale diminuzione è più marcata per i maschi (-42,1%) che per le femmine (-37%). Sotto il profilo della diminuzione della disoccupazione, dunque, si conferma il vantaggio della componente maschile.

Tra il 2000 e il 2003 la componente femminile è la protagonista della crescita occupazionale (+10%) e delle forze di lavoro (+7,8%), poiché quella maschile registra incrementi molto più bassi (rispettivamente + 2,5% e +1,7%). Poiché la natura dei nuovi posti di lavoro è in gran parte orientata alla temporaneità, quando non alla precarietà, è probabile che queste differenze di genere siano in relazione ad una maggiore disponibilità delle donne a tale condizione. Ciò può essere dovuto, oltre che alla consapevolezza della persistenza di un concreto svantaggio in termini di opportunità e di trattamento nei confronti della componente maschile, anche allo stato di necessità che caratterizza una parte crescente dei nuclei familiari. La crescente femminilizzazione dell'occupazione marchigiana può essere osservata sia in riferimento all'insieme dei dipendenti che degli occupati non alle dipendenze. Nel primo caso, a fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile durante il periodo 2000-2003, quella femminile aumenta del 7,3%.

Tra gli occupati non dipendenti, il ritmo di crescita della componente femminile è del 3,5% nel 2002-2003 e di quasi il 20% nell'intero arco di tempo considerato, durante il quale la componente maschile registra una variazione percentuale non superiore all'8%. Anche misurato in termini assoluti, l'incremento delle donne risulta in ogni caso superiore all'equivalente variazione degli uomini. La struttura per genere dell'occupazione regionale registra un'ulteriore allargamento della quota riferita alle donne: la loro incidenza sul complessivo numero di occupati arriva a sfiorare nel 2003 il 42%, con un aumento di oltre 1,5 punti percentuali rispetto al 2000. La positiva evoluzione dell'insieme di persone in cerca di occupazione è dovuta in termini sostanzialmente simili ad entrambe le componenti di genere.

Tuttavia, nelle Marche le donne partecipano in misura più diffusa al mercato del lavoro ma, contemporaneamente, accusano anche in modo più sensibile le difficoltà occupazionali legate ai periodi di congiuntura negativa e alla struttura produttiva. Questa si caratterizza per l'ampia quota di attività manifatturiere svolte in conto terzi e, in alcune di esse, la componente femminile svolge talvolta un ruolo prevalente. Si pensi al peso che hanno nell'economia marchigiana le produzioni del sistema moda, dove il ruolo della manodopera femminile è legato soprattutto ad aspetti di manualità e di impegno diretto nel processo produttivo; in periodi di stagnazione, ciò determina un fattore di svantaggio per le opportunità occupazionali delle donne.

L'occupazione dipendente, che nelle Marche incide per il 70% dello stock complessivo include sia i soggetti titolari di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato (permanente) che quelli occupati temporaneamente. Osservando le dinamiche in atto dal 2000, l'occupazione temporanea cresce nella nostra regione ad un ritmo assai più marcato di quello evidenziato dall'occupazione permanente e per le donne in maniera sensibilmente più marcata degli uomini. Basti osservare che l'incremento complessivo registrato dell'occupazione temporanea nel 2002-2003 è per circa l'80% ascrivibile alla componente femminile, che nel 2003 registra una contrazione del lavoro permanente. Se si considerano le dinamiche di medio periodo, poi, per gli uomini l'occupazione temporanea diminuisce, mentre per le donne aumenta più di quella permanente sia in termini assoluti che relativi.

Dal 2000 al 2003, inoltre, i rapporti di lavoro parasubordinati sono aumentati del 56% per le donne e del 42% per gli uomini. E' interessante notare come il divario tra la crescita della componente femminile e quella maschile nel periodo complessivo sia più elevato nelle Marche e nell'Italia Centrale rispetto al dato generale del Paese e alla situazione del Nord e del Mezzogiorno.

Tenendo conto anche della componente parasubordinata, è stata operata (a livello sperimentale) una stima dell'aggregato "lavoro temporaneo" Istat sulla base dell'ipotesi che ad esso vada ricondotta anche tale componente della "gestione separata" Inps<sup>3</sup>. Considerando anche la componente occupazionale del parasubordinato più vicina al concetto del lavoro dipendente, si tenta di superare la probabile sottovalutazione che si compie computando la componente di occupazione temporanea solo sulla base dei *dipendenti Istat*. Anche in questo caso, è la componente femminile la principale artefice dello sviluppo del fenomeno: nelle Marche la stima dell'occupazione femminile temporanea indica una crescita negli ultimi 4 anni di oltre il 53%, ancora una volta ben superiore a quanto registrato per gli uomini (+26,88%) e per le donne stesse (+33,7%) a livello nazionale.

Il crescente ricorso a forme flessibili di lavoro viene analizzato, inoltre, in riferimento ad alcune variabili che descrivono l'insieme dei lavoratori assunti nel periodo

---

<sup>3</sup> Le due banche dati sono di origine differente: campionaria, quella dell'Istat e derivante dagli iscritti quella Inps, quindi le stime vanno lette con cautela, anche se forniscono una buona approssimazione della realtà in oggetto.

1998-2003<sup>4</sup>. In riferimento al genere, l'indice di precarizzazione risulta essere maggiore per la componente femminile. La differenza tra maschi e femmine si riduce nel 1999 e nel 2000, per aumentare e poi rimanere costante nel biennio successivo. Se si estendono queste risultanze alle considerazioni già effettuate in merito alla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, risulta chiaro come nelle Marche tale partecipazione avviene soprattutto con il ricorso a contratti a tempo determinato, o con forme di lavoro parasubordinato: l'evidenza sostanziale è una crescente precarietà delle forme di lavoro, in modo particolare per le donne.

Dal primo trimestre 2004 al primo trimestre 2005 aumentano le occupate del 2,1%, mentre il dato nazionale segna un +1,28% e vi è una diminuzione delle donne in cerca di occupazione notevole (-16,65%) e più grande rispetto al -9,29% nazionale. Gli indicatori sembrerebbero indicare una situazione positiva, ma andando ad esaminare le variazioni delle due componenti dell'aggregato occupati - dipendenti e indipendenti - il quadro assume connotati diversi; infatti, a crescere non è come in Italia (+2,9%) la componente dipendente dell'occupazione femminile (-0,03%), ma quella indipendente: tale crescita è notevole (+9,22%) ed è in controtendenza rispetto al dato nazionale (-4,28%). Nell'aggregato Istat degli occupati indipendenti si trovano sia i lavori autonomi (imprenditore, libero professionista, lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda di un familiare, socio di cooperativa) che le collaborazioni coordinate e continuative e le prestazioni d'opera occasionali. Dai dati Istat non è possibile scorporare la componente autonoma degli occupati da quella riferita a contratti di lavoro precari, ma è possibile comunque delineare una chiara situazione. Osservando l'andamento del dato riferito all'imprenditoria femminile di fonte Movimprese, si rileva in cinque anni un aumento del 5,2% delle donne: una crescita annua di poco più di un punto percentuale. E' del tutto improbabile, quindi, che il +9,22% di aumento dal primo trimestre 2004 al primo trimestre 2005 dell'occupazione indipendente sia dovuto al lavoro autonomo: questo è da ricondurre per la gran parte (se non per la totalità) a contratti di lavoro precari. Questo fa seguito al medesimo trend di medio periodo; infatti, l'elevata crescita complessiva dell'occupazione evidenziata dalle Marche durante il quadriennio 2000-2003 è determinata per quasi il 60% dall'occupazione non alle dipendenze: tale rapporto nella media del paese è di poco superiore al 6%. Si pensi, inoltre, che in riferimento ai non dipendenti la nostra regione copre circa un terzo dell'aumento complessivo registrato nell'intero paese durante il periodo d'indagine. Considerazioni analoghe vanno fatte per l'occupazione dipendente, anche se l'Istat non fornisce le variazioni tendenziali nel primo trimestre 2005 sui due aggregati dell'occupazione permanente e temporanea, ma il trend è evidente: nel periodo 2000/2003 l'occupazione femminile permanente aumenta del 2,52%, contro una crescita del 47,30% di quella temporanea.

---

<sup>4</sup> In questi dati di fonte amministrativa, le elaborazioni si fermano al 2003 perché effettuate ricorrendo al precedente software applicativo *Netlabor*; è tutt'ora in fase di studio e perfezionamento, infatti, il nuovo sistema operativo *Job Agency*.

Viene, quindi, confermata una crescente partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, ma con forme contrattuali sempre più flessibili: ricade in particolare sulla componente femminile la crescente incertezza di prospettive dell'economia del territorio in fase di difficoltà, con contratti di lavoro precari.

Il report continua con un'analisi della componente dell'occupazione indipendente nel mercato del lavoro femminile<sup>5</sup>. Queste considerazioni sono di notevole importanza, tenuto conto che in Italia l'occupazione indipendente ha un'incidenza molto forte rispetto alla media europea e che le Marche, all'interno del territorio nazionale, presentano dati molto elevati per la diffusione di imprese con dimensioni medie significativamente inferiori al resto del territorio (in cui la media e grande impresa ricopre una percentuale notevole).

Nelle Marche si assiste ad una evoluzione nelle cariche societarie che ricalca la parallela evoluzione delle forme societarie: diminuiscono i titolari di ditte individuali di oltre due punti percentuali; aumentano i soci in società di persona (+1,74%) -crescita peraltro dovuta esclusivamente alla componente femminile-; aumentano di ben 31 punti percentuali gli amministratori in società di capitali.

Per tutte le tipologie considerate, dal 2000 al 2004 non si segnalano particolari evoluzioni nella distinzione di genere, ad eccezione delle società di persona, in cui la componente femminile cresce di 4 punti percentuali, a fronte di una sostanziale stabilità di quella maschile; nelle società di capitali l'aumento della componente femminile è di poco inferiore rispetto ai maschi, seppure di notevole entità.

Nelle Marche le donne rappresentano un quarto del totale dei titolari di ditte individuali, mentre si evidenzia una 'propensione' maggiore ad assumere cariche societarie in società di persona, dove la componente femminile rappresenta il 36,1% dell'intero universo. Un notevole ritardo rispetto ai maschi viene invece evidenziato nelle forme societarie più evolute - le società di capitali - dove le donne costituiscono il 21,7%; questi dati sono in linea con quelli nazionali. Nel 2004 sono presenti nel territorio regionale 80.296 imprenditrici, pari al 26% degli imprenditori complessivamente iscritti nella regione, con un aumento, in valore assoluto, di 4.176 unità.

Osservando la distribuzione delle imprenditrici marchigiane tra le diverse cariche, si rileva come esse abbiano nel 34,5% dei casi la carica di titolare, nel 33,2% quella di socio e infine nel 25,9% quella di amministratore. Il numero più elevato di imprenditrici si riscontra nella provincia di Ancona con 22.390 unità, seguita da Ascoli Piceno e Pesaro Urbino con circa 20.000 unità e da Macerata con poco più di 18.000 unità. Dall'analisi del periodo di iscrizione alla Camera di Commercio, emerge che circa due terzi delle imprenditrici della regione risultano essersi iscritte negli ultimi dodici anni, a partire cioè dal 1990.

Rivolgendo la nostra attenzione al genere degli addetti delle grandi imprese, si deve osservare come nel complesso le donne rappresentino oggi oltre un terzo (esattamente il

---

<sup>5</sup> Tale trattazione è una rielaborazione sintetica di quanto incluso dall'Osservatorio nel Lavoro Flash n. 15 sul mercato del lavoro femminile nelle Marche.

35,4%) del totale della forza lavoro da queste occupata. Tale percentuale risulta inferiore a quella del sistema produttivo nel suo complesso: infatti, secondo le elaborazioni effettuate dall'Osservatorio ARMAL sui dati della rilevazione Istat (media 2003), nelle Marche le donne rappresentano il 42% del totale degli occupati, quota che sale al 45,6% considerando, come nel nostro caso, la sola occupazione dipendente.

Le grandi imprese si configurano, dunque, come un contesto in cui la presenza femminile resta piuttosto limitata. A ciò va aggiunto il fatto che tale presenza risulta notevolmente concentrata nelle categorie professionali meno elevate, soprattutto in quelle di tipo impiegatizio. Le possibilità di carriera all'interno delle grandi imprese regionali sembrano, quindi, restare ancora molto limitate per il personale femminile, se è vero che la quota di quadri è poco superiore al 15% del totale e quella di dirigenti supera appena il 6%. Sebbene tale dato conosca una certa differenziazione all'interno delle diverse sezioni economiche, non si può negare l'oggettiva discriminazione che ancora sembra interessare le lavoratrici nelle grandi imprese regionali.

**8.** In questo capitolo si affronta un tema molto importante e spesso sottovalutato: il mercato del lavoro per i soggetti con disabilità. Il capitolo inizia con una breve sintesi di un'indagine condotta dall'Istat a livello nazionale sul mondo dei disabili, per proseguire con la situazione contingente delle Marche.

La legge n. 68/1999 sancisce l'obbligo per i datori di lavoro pubblici e privati di riservare una quota di assunzioni alla categoria dei lavoratori disabili (per chi ha dai 15 ai 35 dipendenti, un lavoratore disabile; per chi ha dai 36 ai 50 dipendenti, due lavoratori disabili; per chi ha più di 50 dipendenti, il 7% di lavoratori disabili).

L'obiettivo della legge, gestita dalla struttura provinciale dei servizi per l'impiego (nell'ambito delle nuove funzioni acquisite in tema di mercato del lavoro) è l'istituzione del collocamento mirato. Nelle Marche l'applicazione della normativa nazionale è ad un livello soddisfacente di operatività, in particolare, anche le piccole imprese sono ampiamente ed estesamente coinvolte nell'area dell'obbligo di assunzione; all'elevato numero delle scoperture contribuisce anche l'area delle imprese di medie dimensioni.

La Regione Marche, considerando di preminente interesse tutte le attività volte all'inserimento dei disabili e in attuazione dei principi sanciti dalla legge 12 marzo 1999, n. 68, ha promulgato, in data 3 aprile 2000, la legge n. 24 che promuove ogni forma di sostegno a favore della occupazione delle persone disabili e la legge regionale 25 gennaio 2005 n. 2 che promuove l'inserimento lavorativo dei disabili anche tramite percorsi propedeutici e di avviamento.

Fin dal primo Monitoraggio dei Servizi per l'impiego regionali (realizzato dall'ARMAL nel 2003) si è potuto evidenziare che il servizio del collocamento mirato è uno dei maggiormente strutturati a livello regionale. Osservando i dati relativi al collocamento mirato, emerge una situazione in evoluzione: il numero degli iscritti cresce ulteriormente (+10,7% in un anno) e passa a 10.665 unità, dopo un'importante variazione in aumento anche nel 2003 (+21,2%). Tali aumenti si sono registrati soprattutto nei Centri per l'Impiego di Ascoli Piceno, dove gli iscritti sono raddoppiati

nel 2003 rispetto all'anno precedente, mentre nel 2004 l'ascolano a differenza degli altri Centri, non registra significative variazioni. Dato in evoluzione anche per gli avviati (+21,2% dal 2002 al 2004), in particolare per la provincia di Ancona, che nel biennio aumenta del 53,3%. Non sono del tutto chiari i motivi del notevole aumento dei disabili iscritti registrato; si può, tuttavia, ipotizzare che un tale andamento sia imputabile proprio al decollo del collocamento mirato in queste strutture. Il miglioramento del servizio può, infatti, aver spinto un certo numero di soggetti con disabilità, che fino ad allora erano rimasti al di fuori dal mercato del lavoro, a farvi rientro. Rispetto al genere non si segnalano sostanziali variazioni nel biennio considerato: le due componenti crescono in modo simile, con quella maschile che costituisce il 70,6% degli avviamenti nel 2004. Riguardo alla tipologia di avviamento, invece, si registra una diminuzione degli avviati per chiamata nominativa e una crescita di quelli realizzati con avviamento numerico (il cui numero resta comunque esiguo) e per convenzione. Gli inserimenti flessibili stabilizzati registrano una forte variazione percentuale annua (+77,3%), con una crescita anche degli inserimenti stabili. In complesso, il risultato è significativo se si conta che il dato nel biennio è più che raddoppiato, grazie al contributo di tutti i Centri per l'Impiego della regione. Crescono sia disabili psichici che i disabili con riduzione maggiore del 79% avviati al lavoro nelle Marche: i primi raggiungono le 93 unità rispetto alle 62 unità del 2002, mentre i secondi passano da 95 a 124 unità. Ma il dato maggiormente positivo è quello relativo ai percorsi formativi attivati, che nel corso del 2004 sono più che raddoppiati rispetto al 2003.

Il raggiungimento di tali risultati deve essere certamente messo in relazione con l'organizzazione e la strutturazione del servizio, che prevede quasi ovunque la presenza di operatori ad esso dedicati in maniera esclusiva, segno che questa rappresenta un'attività per la quale è necessaria soprattutto una competenza di tipo specialistico. L'aumento di iscritti e di avviati deve essere messo anche in relazione con l'attivazione in diversi Centri di un processo di sensibilizzazione nei confronti delle imprese che non assolvono l'obbligo di assunzione, promuovendo anche le opportunità di inserimento offerte dalla convenzione.

Esaminando il rapporto fra avviati e iscritti all'elenco unico, il dato più elevato si riscontra al Nord, con il 13% di avviamenti sul totale iscritti, rispetto al 4,7% del Centro e all'1,2% del Sud. Il dato, tuttavia, non deve indurre a considerazioni affrettate in merito all'efficienza dei Centri per l'Impiego appartenenti alle varie circoscrizioni territoriali. Va tenuto conto del numero di iscritti per ogni circoscrizione, che differisce sensibilmente in ciascun territorio. Da un'indagine effettuata dall'Isfol nel 2003 risulta, infatti, che il 63% degli iscritti (ben 346mila individui su 545mila iscritti in Italia) si trova, appunto, nel Mezzogiorno d'Italia, dove di conseguenza è più basso anche il rapporto fra avviati e iscritti. Il secondo bacino d'utenza per dimensioni è rappresentato dalle regioni centrali con 99mila persone iscritte agli elenchi unici, corrispondente al 18% del valore nazionale. Per volume di iscrizioni il Nord Est si distingue per il dato più basso (38mila), pari al 7% complessivo. Di conseguenza al Centro, e soprattutto al Sud, a causa del numero elevato di iscrizioni, è naturale una maggiore difficoltà

nell'avviamento al lavoro dei disabili, che si riflette nelle percentuali riportate. Anche in questo caso, comunque, confrontando i risultati di due monitoraggi distinti (ARMAL a livello regionale e Isfol a livello nazionale) il dato delle Marche è positivo: il rapporto avviati/iscritti è dell'8,9%, più che doppio rispetto all'Italia, con risultati importanti rispetto all'Italia (1,2%) negli avviamenti tramite convenzioni (5,2% per le Marche). Quest'anno nel questionario predisposto, sono stati chiesti ai Centri anche i dati relativi ai posti occupabili da lavoratori disabili nelle imprese del territorio di ciascun Centro per l'Impiego ed al numero di questi che risultano ancora scoperti. L'analisi, laddove possibile (vi sono alcuni dati mancanti), mostra una situazione assai differenziata, con alcuni Centri in difficoltà nel far rispettare alle imprese del territorio l'obbligo di assunzione fissato dalla legge ed altri, invece, ben posizionati. Ne emergono, comunque, risultanze positive: nel 2004 vi sono 2539 posti per disabili occupati sui 4895 posti occupabili, ossia il 52% dei posti occupabili è stato occupato; a livello nazionale, invece, risulta occupato circa un posto ogni tre disponibili.

9. Il Rapporto Annuale del mercato del lavoro si conclude con questa trattazione relativa agli immigrati inseriti nel mercato del lavoro regionale.

A livello nazionale le Marche nel decennio 1993/2002 hanno registrato uno degli aumenti più grandi della popolazione immigrata: dal 1993 al 2002 questa è quasi quintuplicata giungendo a 47.169 unità, circa il 3,1% sul totale Italia. L'immigrazione nelle Marche è stato, comunque, un fenomeno relativamente recente; infatti, rispetto al 59% degli immigrati che risiedono in Italia da più di 5 anni (relativi sempre all'anno 2003), la percentuale che si riferisce alle Marche è inferiore, pari al 52,6%. I primi studi sull'evoluzione del fenomeno nelle Marche risalgono alla metà degli anni Ottanta e descrivevano nella regione un'immigrazione composta perlopiù da greci e medio-orientali, spinti soprattutto da motivi di studio universitario e superiore.

Nel corso degli ultimi venti anni sono variate sia le motivazioni che la composizione etnica della popolazione straniera: il flusso migratorio nelle Marche è sempre più stato caratterizzato da individui provenienti dal Nord Africa. Le dinamiche più recenti evidenziano un consistente aumento delle provenienze dai Paesi dell'Europa Centro Orientale sia per la ricerca di un'occupazione che per ricongiungersi con un familiare: si riscontra nelle Marche una forte presenza di persone che qui stabiliscono la propria residenza. Tale fenomeno è testimonianza di buone condizioni di vita, di cui tutti i cittadini in genere godono, nonché di una buona integrazione e accoglienza espressa anche da una migliore qualità dei servizi offerti alla comunità - non ultimi quelli relativi al lavoro -. Il censimento Istat ha registrato nelle Marche 45.668 immigrati nel 2001, 47.000 nel 2002 e ben 64.989 immigrati nel 2003, costituendo circa il 3% della popolazione straniera in Italia. Inoltre, secondo la stima elaborata nel Dossier Statistico Immigrazione 2004 della Caritas, ai precedenti si dovrebbero aggiungere circa 15.000 minori, i quali porterebbero la popolazione immigrata ad un totale di 79.989 persone - pari cioè al 5,3% della popolazione complessiva marchigiana alla medesima data (1.504.827 unità) -. Tra le prime dieci comunità presenti, metà appartengono all'Est

Europa, tre provengono dal continente africano e due da quello asiatico. La comunità più numerosa è senza dubbio rappresentata dagli albanesi (10.791 immigrati, 16% del totale), seguiti dai marocchini (7.336 unità); i cittadini originari della Romania crescono e diventano la terza comunità (5.583 persone), a loro volta seguiti dai macedoni con 4.632 individui. Non raggiungono le 3.000 presenze gli ucraini (2.910 individui), i tunisini (2.695 individui), i cinesi (2.655 individui), i polacchi (2.625), i pakistani (1.450) e i senegalesi (1.406).

Prendendo in considerazione le variabili che riguardano il bilancio demografico, si nota che nel corso del 2003 nella nostra regione si sono registrati 12.896 nati vivi, mentre le morti sono state 16.384; tra le regioni considerate l'unica ad avere avuto un saldo naturale in attivo è stato il Veneto (+124 unità), con un apprezzabile incremento nel 2004 (5.340 unità). La componente più incisiva dello stesso saldo totale è rappresentata dal saldo migratorio che, oltre ad essere positivo in riferimento a tutte le zone geografiche osservate per entrambi gli anni, riesce ad avere un effetto di "compensazione" rispetto a quello naturale. Se il saldo naturale (che resta comunque negativo) migliora rispetto alla situazione dell'anno precedente, il "gap" tra immigrati ed emigrati conduce ad un generale "ridimensionamento" del saldo totale, in cui l'incidenza del saldo migratorio risulta determinante.

La regione evidenzia un bisogno strutturale di forza lavoro straniera, le cui cause possono risalire tanto nella dinamica di alcuni settori produttivi, i quali talvolta rimangono privi di un sufficiente numero di addetti, quanto nel fatto che spesso la forza lavoro autoctona si mostra restia ad accettare alcune tipologie di mansioni. Dai dati dell'archivio INAIL/DNA emerge che nel 2003 un avviamento ogni 5 nelle Marche era di origine immigrata. Dai dati dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione delle Marche risulta che le opportunità di lavoro per i cittadini stranieri sono in forte aumento dal 1998 al 2002: complessivamente i loro ingressi nel mercato del lavoro sono più che triplicati nel periodo d'osservazione (da 5.702 a oltre 20.000). Anche i flussi di domanda di lavoro intercettati da cittadini stranieri si caratterizzano per un primo periodo di forte crescita (+48% nel 1999 e +67% nel 2000), al quale fa seguito un aumento caratterizzato da tassi di espansione decrescenti. In riferimento al genere, si osserva una maggiore partecipazione al mercato del lavoro della componente maschile, anche se quella femminile evidenzia una maggiore dinamicità.

Una realtà diffusa nella nostra regione è costituita dall'assistenza ad anziani e disabili che viene spesso assegnata ai lavoratori immigrati. La provenienza delle "badanti" è nella maggior parte dei casi da rintracciare nei Paesi dell'Est Europa e il motivo principale è la maggiore facilità di ingresso da parte di chi proviene da questi paesi. Nella maggior parte dei casi la professione di badante non proviene da una scelta personale, consapevole e libera, ma rappresenta l'occasione più facile per raggiungere la regolarizzazione definitiva. La progressiva tendenza all'invecchiamento della popolazione marchigiana pone di fronte interrogativi ai quali è necessario dare risposta, al fine di costruire un modello adeguato ai bisogni regionali, modello da integrare il più possibile con offerta esterna qualificata e servizi sociali pubblici.

## **1. Quadro nazionale, internazionale e congiuntura economica marchigiana**

Questa analisi annuale sul mercato del lavoro nel 2004 per le Marche è stata concepita per individuare quali siano state le tendenze più generali che hanno caratterizzato lo scorso anno sotto il profilo dell'economia e del mercato lavoro. E' stato ricostruito il quadro di riferimento internazionale e nazionale, quello delle dinamiche congiunturali e del commercio estero, alla luce dell'evidenza che l'economia della nostra regione - quindi anche le dinamiche del mercato del lavoro - sono strettamente legate agli andamenti più complessivi dell'economia. L'analisi del 2004 è integrata, poi, da quella dei primi mesi del 2005, condotta sia dal profilo delle dinamiche congiunturali che da quello del mercato del lavoro.

### **1.1 L'economia italiana nel 2004 e il quadro internazionale**

#### ***1.1.1 Le dinamiche macroeconomiche***

Il 2004 è stato un anno assai positivo per l'economia mondiale (il prodotto è aumentato del 4,0% ai prezzi di mercato), grazie a una sostenuta crescita del volume degli scambi internazionali di beni e servizi (quasi +10%) e al dinamismo degli investimenti. I principali elementi di tensione sono stati il protrarsi dell'indebolimento del dollaro e la progressiva crescita dei prezzi del petrolio. L'espansione economica, inoltre, benché diffusa in tutte le aree geo-economiche ha evidenziato ampie differenze tra le singole economie avanzate. Mentre negli Stati Uniti il Pil è cresciuto del 4,4%, nell'Unione Economica Monetaria è cresciuto solo del 2,1%, in netta ripresa, comunque, rispetto al dato dell'anno precedente (quando la crescita era stata solo dello 0,5%<sup>6</sup>).

In Italia, poi, il 2004 ha fatto registrare una dinamica più debole che nelle altre economie dell'Unione Monetaria Europea, con il Pil che è aumentato solo dell'1,2% (+0,3% nel 2003), contro l'1,6% della Germania, il 2,5% della Francia e il 2,7% della Spagna.

Tra l'altro, l'economia italiana ha mantenuto sino al terzo trimestre dell'anno un ritmo di crescita dello 0,4%-0,5% a trimestre, ma in chiusura d'anno ha registrato una flessione dello 0,4 per cento.

In Italia, poi, se il processo degli investimenti è tornato ad assumere una tendenza espansiva (+2,1%), la spesa delle famiglie ha però continuato a crescere ai ritmi dell'anno precedente (+1,0%) e il prevalere della cautela ha penalizzato la dinamica dei consumi, mantenutasi inferiore a quella del reddito disponibile. La ripresa degli investimenti, d'altra parte, esprime soprattutto gli andamenti positivi del settore delle costruzioni (+3,1%) e il "rimbalzo" della spesa per beni strumentali (+2,7%), dopo il

---

<sup>6</sup> Per l'UE nel suo complesso, i risultati di crescita sono stati leggermente migliori: il Pil è aumentato del 2,4% grazie al contributo del Regno Unito e del gruppo dei nuovi stati membri. Cfr. Istat (2004).

forte calo registrato nel corso del 2003 (-4,2%). Per di più, la crescita degli investimenti si è concentrata nella prima metà dell'anno, mentre già nel secondo semestre essa ha registrato una battuta d'arresto.

Sul versante dell'inflazione, nel 2004 si sono evidenziati andamenti divergenti tra i prezzi alla produzione - in accelerazione - e quelli al consumo - in rallentamento - a causa dei rincari delle materie prime, soprattutto energetiche (in direzione opposta, ha agito, tuttavia, il recupero di produttività che tende a contenere la dinamica del costo del lavoro). La dinamica dei prezzi alla produzione, molto contenuta sino all'inizio del 2004, ha ripreso progressivamente ad accelerare, proseguendo anche nei primi mesi del 2005. Spinto dalle componenti dei prodotti energetici ed intermedi, l'indice generale dei prezzi alla produzione ha registrato in Italia una crescita del 2,7 % in media d'anno (era stata dell'1,6 % nel 2003).

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, invece, ha registrato nel 2004 un aumento inferiore all'anno precedente (+2,2%, contro +2,7 %), con una tendenza al rallentamento proseguita nei primi mesi del 2005. Il risultato aggregato corrisponde a un andamento più vivace per i servizi (+3,1% in media d'anno), rispetto a quello dei beni (+1,7%) e molto differenziato per tipologia di prodotto (sono più contenute le dinamiche dei beni e servizi regolamentati e degli alimentari, mentre sono aumentati in misura notevole i prezzi dei tabacchi e dei beni energetici non regolamentati).

Il differenziale di inflazione con gli altri paesi dell'area euro, salito a 0,9 punti percentuali nel 2003, è diminuito a 0,2 punti percentuali in media d'anno, annullandosi dalla fine del 2004.

Sotto il profilo dei flussi dell'interscambio di merci con l'estero, il 2004 ha segnato anche per l'Italia una ripresa significativa, con un incremento del 6,1% delle esportazioni (che però erano diminuite dell'1,7% nel 2003) e del 7,3% delle importazioni (+0,7% l'anno precedente). Di conseguenza, il saldo commerciale è peggiorato (di circa 3 miliardi di euro), soprattutto a causa dell'aumento del disavanzo energetico; per la prima volta dal 1992 la bilancia commerciale italiana è tornata in deficit (-1,5 miliardi di euro). Si consideri, inoltre, che la crescita delle esportazioni italiane è risultata più accentuata sui mercati esterni all'Unione europea (9,6%) rispetto a quelli interni (3,8%).

Per effetto di una ripresa delle esportazioni relativamente debole rispetto agli altri paesi, nel 2004 è proseguita l'erosione delle quote di mercato dell'Italia: nel confronto tra i paesi dell'area dell'Euro, la perdita di posizioni dell'Italia nell'ultimo quinquennio è stata rilevante, soprattutto per le esportazioni interne all'area stessa, con una diminuzione della quota italiana dall'11,6 al 10,7%. Anche le esportazioni verso i paesi extra Uem sono calate tra il 2000 e il 2004, portando la quota dell'Italia dal 13,9 al 13,4 per cento; nel corso del 2004 la crescita delle vendite è stata del 7,7 per cento per l'Italia, mentre ha raggiunto l'8,5 per cento per il complesso dei paesi dell'Unione monetaria europea.

**Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione, inflazione nei paesi  
dell'Unione Europea, nel Giappone e negli Stati Uniti - Anni 2001-2004**

	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (c)			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
<b>Italia</b>	<b>1,8</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>	<b>9,1</b>	<b>8,6</b>	<b>8,4</b>	<b>8</b>	<b>2,3</b>	<b>2,6</b>	<b>2,8</b>	<b>2,3</b>
Austria	0,7	1,2	0,8	2	3,6	4,2	4,3	4,5	2,3	1,7	1,3	2
Belgio	0,7	0,9	1,3	2,9	6,7	7,3	8	7,8	2,4	1,6	1,5	1,9
Finlandia	1,1	2,2	2,4	3,7	9,1	9,1	9	8,8	2,7	2	1,3	0,1
Francia	2,1	1,2	0,5	2,5	8,4	8,9	9,5	9,6	1,8	1,9	2,2	2,3
Germania	0,8	0,1	-0,1	1,6	7,4	8,2	9	9,5	1,9	1,3	1	1,8
Grecia	4,3	3,8	4,7	4,2	10,8	10,3	9,7	10,5	3,7	3,9	3,4	3
Irlanda	6	6,1	3,7	5,4	3,9	4,3	4,6	4,5	4	4,7	4	2,3
Lussemburgo	1,5	2,5	2,9	4,2	2,1	2,8	3,7	4,2	2,4	2,1	2,5	3,2
Paesi Bassi	1,4	0,6	-0,9	1,4	2,2	2,8	3,7	4,6	5,1	3,9	2,2	1,4
Portogallo	1,7	0,4	-1,1	1	4	5	6,3	6,7	4,4	3,7	3,3	2,5
Spagna	2,8	2,2	2,5	2,7	10,6	11,3	11,3	10,8	2,8	3,6	3,1	3,1
<b>Uem</b>	<b>1,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,5</b>	<b>2,1</b>	<b>7,8</b>	<b>8,2</b>	<b>8,7</b>	<b>8,8</b>	<b>2,4</b>	<b>2,3</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>
Danimarca	1,3	0,5	0,7	2,4	4,3	4,6	5,6	5,4	2,3	2,4	2	0,9
Regno Unito	2,3	1,8	2,2	3,1	5	5,1	4,9	4,7	1,2	1,3	1,4	1,3
Svezia	1	2	1,5	3,5	4,9	4,9	5,6	6,3	2,7	2	2,3	1
<b>Ue15</b>	<b>1,7</b>	<b>1</b>	<b>0,8</b>	<b>2,3</b>	<b>7,2</b>	<b>7,6</b>	<b>7,9</b>	<b>8</b>	<b>2,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>
Cipro	4,1	2,1	1,9	3,6	4,4	3,9	4,5	5	2	2,8	4	1,9
Estonia	6,4	7,2	5,1	6,2	11,8	9,5	10,2	9,2	5,6	3,6	1,4	3
Lettonia	8	6,4	7,5	8,5	12,9	12,6	10,4	9,8	2,5	2	2,9	6,2
Lituania	6,4	6,8	9,7	6,7	16,4	13,5	12,7	10,8	1,3	0,4	-1,1	1,1
Malta	-1,7	2,2	-1,8	1,5	7,7	7,7	8	7,3	2,5	2,6	1,9	2,7
Polonia	1	1,4	3,8	5,3	18,5	19,8	19,2	18,8	5,3	1,9	0,7	3,6
Repubblica Ceca	2,6	1,5	3,7	4	8	7,3	7,8	8,3	4,5	1,4	-0,1	2,6
Slovacchia	3,8	4,6	4,5	5,5	19,4	18,7	17,5	18	7,2	3,5	8,5	7,4
Slovenia	2,7	3,3	2,5	4,6	5,8	6,1	6,5	6	8,4	7,5	5,7	3,6
Ungheria	3,8	3,5	3	4	5,6	5,6	5,8	5,9	9,1	5,2	4,7	6,8
<b>Unione</b>	<b>1,7</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>2,4</b>	<b>8,4</b>	<b>8,7</b>	<b>8,9</b>	<b>9</b>	<b>2,5</b>	<b>2,1</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>
Giappone	0,2	-0,3	1,4	2,7	5	5,4	5,3	4,7	-0,6	-0,9	-0,3	0
Stati Uniti	0,8	1,9	3	4,4	4,8	5,8	6	5,5	2,8	1,6	2,3	2,7

Fonte: Eurostat, Commissione europea (Previsioni di primavera 2005)

(a) Variazioni percentuali.

(b) Tassi armonizzati, Eurostat.

(c) Per paesi Ue: indice armonizzato; per Giappone e Stati Uniti: indice generale.

Tra gli altri maggiori paesi dell'Unione, anche la Francia ha subito un'erosione delle proprie quote sulle esportazioni, mentre la quota della Germania è cresciuta sia per i flussi all'interno dell'Uem (dal 25,3% del 2000 al 26,9% del 2004), sia per quelli verso l'esterno (dal 33,2% al 36,1%).

Le caratteristiche dell'export italiano in termini di orientamento geografico e di performance sono legate alle peculiarità della loro struttura sotto il profilo settoriale: la maggiore specializzazione nelle produzioni del sistema moda e nella produzione di macchine utensili non si è modificata che leggermente tra il 2000 e il 2004; i

cambiamenti più rilevanti si sono avuti nel corso dell'ultimo anno proprio nei due poli di specializzazione ricordati, influenzati in maniera diversa dall'evoluzione del commercio mondiale.

Tra le industrie tradizionali il tessile-abbigliamento e i prodotti in cuoio risultano avere particolarmente subito la concorrenza delle economie emergenti, poiché le quote di questi due settori sull'export manifatturiero si sono ridotte rispettivamente dal 10,5 al 9,6 per cento e dal 5,2 al 4,6 per cento; è, invece, cresciuta l'incidenza delle esportazioni del comparto alimentare, aumentata nel periodo dal 5,1 al 5,7 per cento. Tra i beni d'investimento e intermedi le modifiche più marcate delle quote di mercato hanno riguardato, in positivo, le esportazioni di prodotti in metallo e di macchine e apparecchi meccanici e, in negativo, quelle degli apparecchi elettrici e di precisione.

Nel 2004 l'incremento del valore delle esportazioni è stato particolarmente rilevante verso Spagna e Francia. Dal lato delle importazioni, il maggior contributo alla crescita ha riguardato gli acquisti dalla Germania, con particolare riferimento ai prodotti del settore meccanico e di quello chimico. Nel caso dei paesi extra Ue, si è registrata una riduzione dell'avanzo con un incremento delle importazioni dell'11,5 per cento, superiore a quello delle esportazioni, pari al 9,6 per cento. Particolarmente dinamiche sono state le esportazioni verso la Russia, la Turchia, i paesi Mercosur e la Cina; in tali paesi i risultati migliori si sono manifestati nei comparti della meccanica, della chimica, del tessile e, limitatamente alla Cina, del settore calzaturiero. Cina, Turchia e Russia, insieme alle economie dell'Opec e a quelle dinamiche dell'Asia, sono anche i paesi per i quali si è verificata la maggior crescita delle importazioni italiane.

Il peggioramento del saldo commerciale è imputabile in misura simile all'ampliamento dei disavanzi nel commercio con la Cina, l'Opec e l'Ue, compensato solo in parte dall'aumento dell'attivo con gli altri paesi europei, gli Stati Uniti e i paesi candidati all'Ue.

### ***1.1.2 Il mercato del lavoro in Italia nel 2004***

Nel 2004 l'occupazione in Italia aumenta dello 0,7 per cento con un ritmo di sviluppo pari alla metà dei due anni precedenti; il rallentamento è più marcato per il lavoro dipendente (+0,5 per cento) che per quello autonomo (+1,4 per cento). Nel lavoro subordinato l'aumento delle posizioni permanenti a tempo pieno (0,8 per cento, pari a 103 mila unità) ha più che compensato il calo della componente a termine (-3,1 per cento) e la tendenza a ritardare il pensionamento si è riflessa in un nuovo consistente aumento degli occupati di età compresa tra i 50 e i 59 anni.

Il tasso di attività nel 2004 cala di 0,4 punti percentuali per la prima volta dal 1995, per effetto dell'incremento della popolazione residente in età lavorativa e del marcato rallentamento nell'offerta di lavoro, con una contrazione della componente femminile nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione scende all'8,0% (era l'8,4% nel 2003), risultando inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto alla media Uem.

La riduzione della disoccupazione, contestuale al rallentamento della dinamica espansiva dell'occupazione, è dovuta principalmente al differimento dell'ingresso nel mercato del lavoro delle classi di età più giovani e all'uscita di parte della componente femminile del Mezzogiorno.

La maggiore crescita dell'occupazione nonostante la minore crescita del Pil è uno degli elementi principali del quadro economico negli ultimi anni: alla concentrazione della crescita nei settori a bassa produttività, tendono ad associarsi nuovi elementi esplicativi, tra i quali la leggera riduzione delle ore lavorate procapite e l'aumento delle posizioni lavorative dipendenti part-time.

Ciò nonostante, il divario in termini di tasso di occupazione rispetto agli obiettivi di Lisbona rimane ampio e, anche se il sistema produttivo fosse in grado di generare una domanda tale da assorbire tutta l'offerta di lavoro, quegli obiettivi rimarrebbero disattesi.

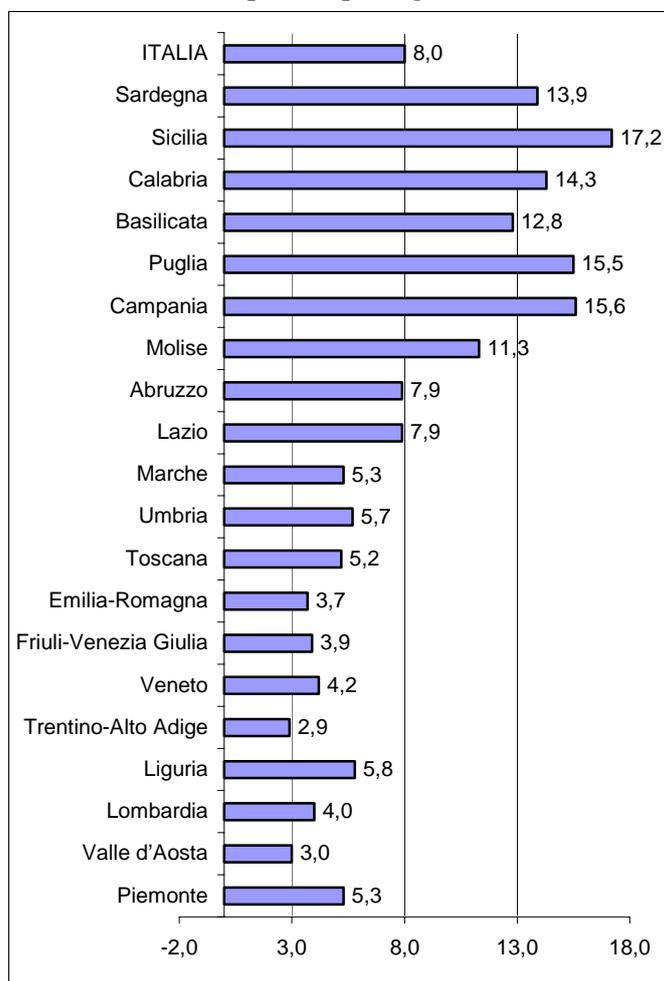
La debolezza del sistema economico genera anche un sottoutilizzo delle potenzialità produttive degli occupati con effetti negativi sulla qualità dell'occupazione. L'area della *sottoccupazione* deriva da un'insufficiente domanda di lavoro. Ma il tasso di sottoccupazione è anche un indicatore rilevante poiché, riflettendo uno stock di persone già occupate e interessate a lavorare più ore, rappresenta un volume di occupazione potenziale pronto a rispondere positivamente a un eventuale aumento della domanda. I più elevati tassi di sottoccupazione si registrano in presenza di maggiori difficoltà di partecipazione al mercato del lavoro, come nel Mezzogiorno, dove si hanno più alti tassi di disoccupazione e più bassi tassi di occupazione.

Si tenga conto, inoltre, che il mercato del lavoro italiano non è in grado di assorbire efficacemente le competenze maturate nei corsi di studio più elevati: meno della metà dei laureati trova sbocchi professionali coerenti con il livello di competenze acquisito e diminuisce la quota di laureati che, dopo tre anni, hanno un'occupazione a tempo indeterminato.

Più alti tassi di sottoccupazione caratterizzano l'ampio e crescente segmento del lavoro atipico che, quindi, risulta sottoutilizzato rispetto all'apporto dato al sistema in termini di input di lavoro. Il miglioramento della qualità del lavoro atipico necessita di un più efficace sistema di tutele e di opportunità formative, così come di livelli di reddito più elevati.

Dal punto di vista territoriale i differenziali retributivi continuano a essere molto elevati, ma vi sono anche le differenze di genere e i livelli retributivi maschili risultano superiori a quelli femminili, indipendentemente dalle caratteristiche strutturali dell'impresa dove il lavoratore è occupato, dalla tipologia di contratto di lavoro, dall'età e dalla professione.

### Tassi di disoccupazione per regione - Anno 2004



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

I lavoratori extracomunitari (specie dopo la recente regolarizzazione) risultano concentrati in attività caratterizzate da forte intensità di lavoro, basse produttività e qualifiche, nonché da lavorazioni rischiose e nocive. Perciò, anche le retribuzioni pro capite dei lavoratori extracomunitari risultano inferiori a quelle del totale dei dipendenti. La considerevole segmentazione del mercato del lavoro italiano viene confermata anche esaminando la remunerazione del lavoro dipendente. Le differenze fra le retribuzioni lorde individuali del settore privato extra-agricolo nel 2002 riflettono la diversa produttività e capacità di generare reddito delle imprese e dei posti di lavoro, nonché le caratteristiche che contraddistinguono gli individui.

## 1.2 L'economia delle Marche nel 2004

### *1.2.1 Le imprese e la popolazione*

Nonostante il perdurare della difficile situazione economica generale del Paese, prosegue nel 2004 la crescita del numero delle imprese. Anche se si considera la dinamica di lungo periodo (dal 1998 al 2004) per i principali rami di attività, si osserva come il numero di imprese manifatturiere aumenti e cresca anche il numero delle imprese attive nei settori più avanzati del terziario (attività immobiliari, informatica, ricerca, ecc.). La crisi economica trova eco nell'evoluzione del tasso di attività (rapporto tra imprese attive e registrate) che continua anche nel corso del 2004 a decrescere.

Proseguono i fenomeni di consolidamento organizzativo della piccola e media impresa che si esprimono nella crescita del ruolo delle forme societarie più complesse: anche nel corso del 2004 le società di capitali crescono a ritmi rilevanti. Considerando l'evoluzione del tasso di crescita delle diverse configurazioni giuridiche, si rileva che per le imprese individuali il ritmo di sviluppo negli ultimi due anni osservati ristagna, per le società di persone il ritmo di crescita ritorna a aumentare nel 2004, mentre per le società di capitali il calo del tasso di crescita si arresta. Anche il confronto tra la dinamica dei tassi di attività per le società di persone e per le società di capitali mostra che sono queste ultime ad avvantaggiarsi di una sempre maggiore capacità di attivazione, mentre le prime registrano l'arrestarsi del declino di tale indicatore.

Sebbene con livelli inferiori rispetto allo scorso anno, anche nel 2004 si è registrato un forte incremento della popolazione residente (poco meno di 14mila abitanti, pari allo 0,9 per cento della popolazione). L'incremento è in buona parte ancora dovuto alle iscrizioni anagrafiche legate alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia. Complessivamente, la variazione demografica positiva, pari a +13.953 abitanti, è stata determinata dalla somma algebrica delle seguenti voci: il saldo negativo del movimento naturale (nascite meno decessi, pari a -1.927 unità); il saldo positivo del movimento migratorio con l'estero (immigrati stranieri meno emigrati all'estero, pari a +10.494 unità), un saldo interno positivo (immigrati da altre regioni italiane meno emigrati in altre regioni, pari a +5.094 unità), un modesto incremento dovuto alle rettifiche post-censuarie (+352 unità).

**Popolazione residente al 2004 e variazioni rispetto al 2003 per provincia**

Province	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	%	assoluta	%
Pesaro Urbino	178.138	186.111	365.249	24,0	3.855	1,1
Ancona	222.860	238.485	461.345	30,4	3.734	0,8
Macerata	152.778	160.447	313.225	20,6	3.732	1,2
Ascoli Piceno	184.608	194.353	378.961	25,0	2.632	0,7
Marche	738.384	779.396	1.518.780	100,0	13.953	0,9
Italia	28.376.804	30.085.571	58.462.375		574.130	1,0

Fonte: Istat

**1.2.2 La struttura economica della regione e gli effetti sul mercato del lavoro**

Le Marche presentano una struttura economica imperniata, più che per le altre regioni, sulle attività manifatturiere: produzioni di mobili e cucine, elettrodomestici, calzature, abbigliamento, macchine utensili, imbarcazioni, ecc.

Si tratta di una economia dove il ruolo dei servizi (alle persone e alle imprese) risulta più basso di quello che comunemente si riscontra nelle economie avanzate, di cui, tuttavia, le Marche risultano a tutti gli effetti fare parte.

Nonostante il protrarsi della crisi economica italiana e il declinare della competitività del Sistema Italia, le Marche hanno continuato a registrare nei primi anni 2000 sistematici incrementi dell'occupazione e diminuzioni della disoccupazione fino a somigliare, sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro, più alle dinamiche regioni del Nord Est che non a quelle del Centro Italia.

Ciò si deve ai progressi del sistema economico regionale che, pur accentuando la propria connotazione manifatturiera, registra contemporaneamente un più forte sviluppo dei settori maggiormente avanzati negli ambiti della produzione e del terziario.

Per queste ragioni, le Marche presentano ancora rispetto alla media nazionale una situazione favorevole per i principali indicatori del mercato del lavoro: una più alta partecipazione al lavoro, una più elevata proporzione di forze lavoro occupate, una più bassa quota di forze lavoro in cerca di occupazione, una componente ridotta di occupazione "sommersa". Le Marche presentano, poi, una minore quota di occupati a tempo determinato rispetto al dato nazionale.

Tra i punti critici del *mercato del lavoro* regionale restano, da un lato, la maggiore difficoltà per le imprese nel reperire personale qualificato e specializzato - con l'effetto che i lavoratori anziani e vicini al pensionamento non riescono ad essere sostituiti -, dall'altro, i maggiori ostacoli per i laureati a trovare lavoro dovuti alle dimensioni delle imprese, spesso così piccole da non consentire loro di assorbire personale per la ricerca o per le funzioni organizzative complesse.

**Andamento dei principali indicatori sul mercato del lavoro**

Periodo	Tasso di attività (%) 15 anni e oltre	
	Marche Totale	Italia Totale
Media 2000	49,3	48,2
Media 2001	49,7	48,5
Media 2002	50,3	48,8
Media 2003	50,9	49,1
Media 2004	51,4	49,4

Fonte Istat - elaborazione ARMAL

L'*effetto Italia*, e cioè l'influenza della stagnazione economica italiana (l'Italia è uno dei paesi dell'Unione Europea che cresce di meno in termini di Pil, cioè di ricchezza prodotta; a sua volta, l'economia dell'Unione Europea risulta quasi stagnante se confrontata a quella degli Usa o di Cina e India) si avverte sempre più accentuato anche per le Marche. Nel corso del 2004 è cresciuta l'occupazione ma è cresciuto anche il numero di persone in cerca di occupazione.

Gli indicatori confermano le differenze: nel 2004 per le Marche peggiorano sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione, mentre per l'Italia vale l'inverso.

Periodo	Tasso di occupazione (%) 15 anni e oltre					
	Marche			Italia		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Media 2000	58,0	36,5	46,9	56,6	30,6	43,1
Media 2001	57,7	37,9	47,5	56,9	31,7	43,8
Media 2002	58,1	38,7	48,1	57,4	32,3	44,4
Media 2003	58,8	39,8	49,0	57,8	32,8	44,8
Media 2004	58,5	39,5	48,7	57,4	34,3	45,4

Fonte Istat - elaborazione ARMAL

Periodo	Tasso di disoccupazione (%) 15 anni e oltre					
	Marche			Italia		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Media 2000	3,2	7,5	5,0	8,1	14,5	10,6
Media 2001	3,0	6,7	4,6	7,3	13,0	9,5
Media 2002	3,0	6,4	4,4	7,0	12,2	9,0
Media 2003	2,5	5,6	3,8	6,8	11,6	8,7
Media 2004	3,8	7,3	5,3	6,4	10,5	8,0

Fonte Istat - elaborazione ARMAL

### 1.2.3 Le Marche e il commercio estero

Nel corso del 2004 Le Marche perdono quota nella composizione percentuale delle esportazioni per regione passando dal 3,3% al 3,2%. La variazione percentuale delle esportazioni marchigiane risulta, difatti, largamente al di sotto di quella media nazionale (+2,3%, contro +6,1%) e nettamente inferiore anche alla variazione media registrata nella circoscrizione del Centro Italia (+5,5%). La performance regionale nell'export, inoltre, risulta per il 2004 inferiore, non solo a quella di ognuna delle altre regioni del Centro, ma anche a quella del Veneto e dell'Emilia Romagna (le altre regioni con essa confrontabili per struttura economica, organizzazione e orientamenti produttivi).

**Esportazioni per ripartizione geografica e regione - Anni 2003-2004**

	2003		2004		2004/2003
	Valori in milioni di euro	Composizione %	Valori in milioni di euro	Composizione %	Variazione
<b>Nord-ovest</b>	<b>108.580</b>	<b>41</b>	<b>113.363</b>	<b>40,4</b>	<b>4,4</b>
Piemonte	29.705	11,2	30.964	11	4,2
Valle d'Aosta	394	0,1	471	0,2	19,6
Lombardia	74.912	28,3	78.347	27,9	4,6
Liguria	3.568	1,3	3.580	1,3	0,3
<b>Nord-est</b>	<b>81.900</b>	<b>31</b>	<b>88.313</b>	<b>31,5</b>	<b>7,8</b>
Trentino-Alto Adige	4.599	1,7	4.971	1,8	8,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>2.360</i>	<i>0,9</i>	<i>2.557</i>	<i>0,9</i>	<i>8,4</i>
<i>Trento</i>	<i>2.239</i>	<i>0,8</i>	<i>2.414</i>	<i>0,9</i>	<i>7,8</i>
Veneto	37.743	14,3	39.316	14	4,2
Friuli-Venezia Giulia	8.222	3,1	9.836	3,5	19,6
Emilia-Romagna	31.336	11,8	34.190	12,2	9,1
<b>Centro</b>	<b>41.672</b>	<b>15,7</b>	<b>44.063</b>	<b>15,7</b>	<b>5,7</b>
Toscana	20.163	7,6	21.561	7,7	6,9
Umbria	2.381	0,9	2.595	0,9	9
Marche	8.683	3,3	8.883	3,2	2,3
Lazio	10.446	3,9	11.024	3,9	5,5
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>27.620</b>	<b>10,4</b>	<b>30.066</b>	<b>10,7</b>	<b>8,9</b>
Abruzzo	5.345	2	6.061	2,2	13,4
Molise	516	0,2	534	0,2	3,5
Campania	6.848	2,6	7.109	2,5	3,8
Puglia	5.603	2,1	6.373	2,3	13,7
Basilicata	1.516	0,6	1.260	0,4	-16,9
Calabria	303	0,1	345	0,1	13,7
Sicilia	5.055	1,9	5.541	2	9,6
Sardegna	2.435	0,9	2.843	1	16,7
<b>Province diverse e non specificate</b>	<b>4.844</b>	<b>1,8</b>	<b>4.888</b>	<b>1,7</b>	<b>0,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>264.616</b>	<b>100</b>	<b>280.692</b>	<b>100</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

L'evoluzione territoriale delle esportazioni è la risultante delle specificità regionali in termini di struttura produttiva e di fattori competitivi, quali la qualità dei prodotti, i livelli e la dinamica dei prezzi, l'orientamento geografico dell'export. Per valutare

l'impatto di questi elementi l'Istat ha operato un esercizio di scomposizione della variazione dell'export di ciascuna regione nel 2004 attraverso la metodologia *shift-share*. La dinamica è ricondotta alla somma di tre componenti che rappresentano: le tendenze generali che hanno influenzato la domanda estera (misurata dalla crescita complessiva delle esportazioni italiane); la specializzazione (misurata dall'effetto delle differenze tra la struttura settoriale delle esportazioni di ciascuna regione e quella dell'Italia); una componente residuale, che include l'effetto di competitività territoriale risultante da un mix di ulteriori fattori non identificabili singolarmente. I risultati mostrano che la dinamica territoriale delle esportazioni nel 2004 è stata influenzata proporzionalmente in misura maggiore – in senso positivo e negativo – dai fattori competitivi locali (l'effetto territoriale), rispetto alla struttura settoriale dell'export regionale (effetto specializzazione).

**Scomposizione della variazione (a) delle esportazioni (b) per ripartizione geografica e regione - Anno 2004**

	<b>Variazioni 2004/2003 (c)</b>	<b>Componente Nazionale</b>	<b>Effetto specializzazione</b>	<b>Effetto territoriale</b>
<b>Nord-ovest</b>	<b>4,4</b>	<b>6,1</b>	<b>0,9</b>	<b>-2,6</b>
Piemonte	4,2	6,1	0,5	-2,4
Valle d'Aosta	19,6	6,1	8,3	5,2
Lombardia	4,6	6,1	1	-2,5
Liguria	0,3	6,1	0,2	-6
<b>Nord-est</b>	<b>7,8</b>	<b>6,1</b>	<b>-0,6</b>	<b>2,3</b>
Trentino-Alto Adige	8,1	6,1	-1	3
Veneto	4,2	6,1	-1,1	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	19,6	6,1	0,6	12,9
Emilia-Romagna	9,1	6,1	0	3
<b>Centro</b>	<b>5,7</b>	<b>6,1</b>	<b>-1,4</b>	<b>1</b>
Toscana	6,9	6,1	-2,6	3,4
Umbria	9	6,1	2,6	0,3
Marche	2,3	6,1	-1,2	-2,6
Lazio	5,5	6,1	-0,1	-0,5
<b>Sud</b>	<b>7,7</b>	<b>6,1</b>	<b>-1</b>	<b>2,6</b>
Abruzzo	13,4	6,1	0	7,3
Molise	3,5	6,1	-4,2	1,6
Campania	3,8	6,1	-1,3	-1
Puglia	13,7	6,1	-1,3	8,9
Basilicata	-16,9	6,1	-0,2	-22,8
Calabria	13,7	6,1	-2,9	10,5
<b>Isole</b>	<b>11,9</b>	<b>6,1</b>	<b>5,2</b>	<b>0,6</b>
Sicilia	9,6	6,1	4,1	-0,6
Sardegna	16,7	6,1	7,3	3,3
<b>ITALIA</b>	<b>6,1</b>			

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La metodologia *shift-share* scompone la variazione delle esportazioni di ciascuna regione in una componente che dà conto della diversa composizione settoriale delle esportazioni della singola regione ("effetto specializzazione") e in una componente che, a parità di tutti gli altri elementi (prezzo, qualità eccetera), dà conto delle differenze di performance ("effetto territoriale").

(b) I settori considerati corrispondono alle seguenti sezioni della CPA: 1) Agricoltura, caccia e pesca; 2) Alimentari, bevande e tabacco; 3) Tessili e abbigliamento; 4) Cuoio; 5) Legno; 6) Carta; 7) Prodotti petroliferi raffinati; 8) Chimica e farmaceutica; 9) Gomma e fibre sintetiche; 10) Minerali non metalliferi; 11) Metalli e prodotti in metallo; 12) Macchine e apparecchi meccanici; 13) Apparecchi elettrici, ottici e di precisione; 14) Mezzi di trasporto; 15) Altri prodotti manifatturieri. (c) Variazioni percentuali sull'anno precedente.

Nell'Italia nord-orientale, l'effetto specializzazione è positivo solo in Friuli Venezia Giulia, mentre i fattori locali contribuiscono alla crescita delle esportazioni in tutte le regioni ad eccezione del Veneto, penalizzato da una perdita di competitività per il settore macchine e apparecchi meccanici e dalla specializzazione nei settori del tessile abbigliamento e dei prodotti in cuoio. Nell'Italia centrale, mentre la Toscana è caratterizzata da un effetto di competitività locale molto positivo (che compensa parte dell'impatto negativo della specializzazione), le Marche sono penalizzate da entrambi i fattori e solo l'Umbria beneficia di un effetto specializzazione positivo.

### **1.3 Economia e mercato del lavoro nella prima parte del 2005**

Dopo la fase marcatamente negativa registrata tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, la congiuntura italiana sembra essersi ricollocata su un sentiero positivo: lo attestano le indicazioni relative all'industria manifatturiera nel periodo estivo, che mostrano una congiuntura più tonica di quanto atteso. E', tuttavia, ancora difficile valutare in quale misura questi segnali debbano intendersi come indicatori di una ripresa duratura. Un'analisi più dettagliata degli indicatori indica che il recupero più notevole si verifica per la componente estera della domanda: il risveglio delle esportazioni è stato favorito dall'indebolimento del cambio che, dopo un lungo periodo di apprezzamento, ha ridato ossigeno alle aspettative. Ad esso si somma il recupero di vivacità della domanda mondiale.

Vanno poi considerati i miglioramenti dei dati della produzione industriale nell'estate, sia in luglio che ad agosto; nonostante stime di frenata per settembre, il risultato per il terzo trimestre è più che positivo, con un'ulteriore crescita congiunturale dell'attività produttiva, dopo quella registrata nel secondo trimestre.

I maggiori timori per la tenuta dell'andamento economico derivano dal livello dei prezzi petroliferi cresciuti eccessivamente e troppo rapidamente. L'Isae valuta, tuttavia, che il grado di esposizione allo "shock da greggio" di Italia, Germania e Francia sia diminuito. Grazie al minor consumo di greggio, si è ridimensionato l'impatto sui prezzi finali causato degli aumenti di questa materia prima: le stime dell'Isae dicono che l'incidenza del costo del petrolio sui prezzi finali si è ridotta, tra il 1980 e il 2000, di 3 volte in Italia, di 6 volte in Francia e di 8 volte in Germania.

Si profilano, inoltre, tendenze al rialzo dei prezzi<sup>7</sup> che spingono la Banca Centrale Europea a dirsi pronta ad agire sui tassi, qualora si confermassero i fatti negativi dell'inflazione rilevati a settembre. In questa ipotesi, ovviamente, sarebbero da rivedere al ribasso anche le stime di crescita del Pil italiano, già attestate solo di poco sopra allo zero.

---

<sup>7</sup> In questa fase l'Italia è tra i Paesi virtuosi, poiché si pone solo al terz'ultimo posto con il 2,2% rispetto alla media europea del 2,6% (dati aggiornati al 19 ottobre), mentre l'inflazione è al 3,8% in Spagna e Grecia.

Nelle Marche, tra le indagini congiunturali disponibili più recenti si segnala il dato relativo alla componente artigiana nel terzo trimestre del 2005: l'Osservatorio sull'artigianato dell'Ebam configura un avvio di ripresa caratterizzato dall'ulteriore allentarsi delle difficoltà produttive e, in particolare, dal fatto che pur in presenza di una situazione che per la maggior parte delle microimprese corrisponde ancora a stagnazione, vede aumentare sistematicamente il numero delle imprese che registra un miglioramento dei livelli produttivi (numero che in alcuni settori risulta ormai ben maggiore rispetto a quello dei casi di peggioramento). Tra questi settori, fra l'altro, figurano sia le attività della filiera calzaturiera (compresi i terzisti) che quelle dei servizi alle persone.

Nel corso dei primi mesi del 2005, il protrarsi della crisi ha portato anche le Marche a doversi misurare con il problema dell'occupazione che cala, oltre a quello della disoccupazione che cresce. In particolare, nel secondo trimestre 2005, mentre l'offerta di lavoro è aumentata in Italia rispetto allo stesso periodo del 2004 dello 0,5 per cento, il numero di occupati è cresciuto su base annua dell'1,0 per cento e il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato in flessione del 4,5 per cento. Nelle Marche si è registrato un andamento opposto: sono calate le forze di lavoro e gli occupati, sono cresciute le persone in cerca di lavoro. Gli indicatori tradizionali confermano le differenze: per le Marche peggiorano sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione, mentre per l'Italia vale l'inverso.

**Forze di lavoro per condizione e regione. II trimestre 2004 e II trim. 2005 a confronto**  
 – dati in migliaia di unità

	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Veneto	2.121	2.170	2.033	2.094	89	76
FriuliV.Giulia	526	529	504	508	22	21
EmiliaRomagna	1.917	1.943	1.852	1.880	66	63
Toscana	1.569	1.596	1.486	1.506	83	90
Umbria	364	362	347	339	17	23
Marche	676	671	643	636	33	35
Lazio	2.265	2.272	2.098	2.111	166	161
Abruzzo	512	530	472	494	41	36
ITALIA	24.361	24.488	22.438	22.651	1.923	1.837
<i>Nord-ovest</i>	6.893	6.969	6.597	6.673	296	297
<i>Nord-est</i>	5.013	5.100	4.823	4.925	190	175
CENTRO	4.874	4.901	4.574	4.592	300	309

Fonte: Istat

## 2. La struttura imprenditoriale delle Marche

### 2.1 La densità di imprese sul territorio

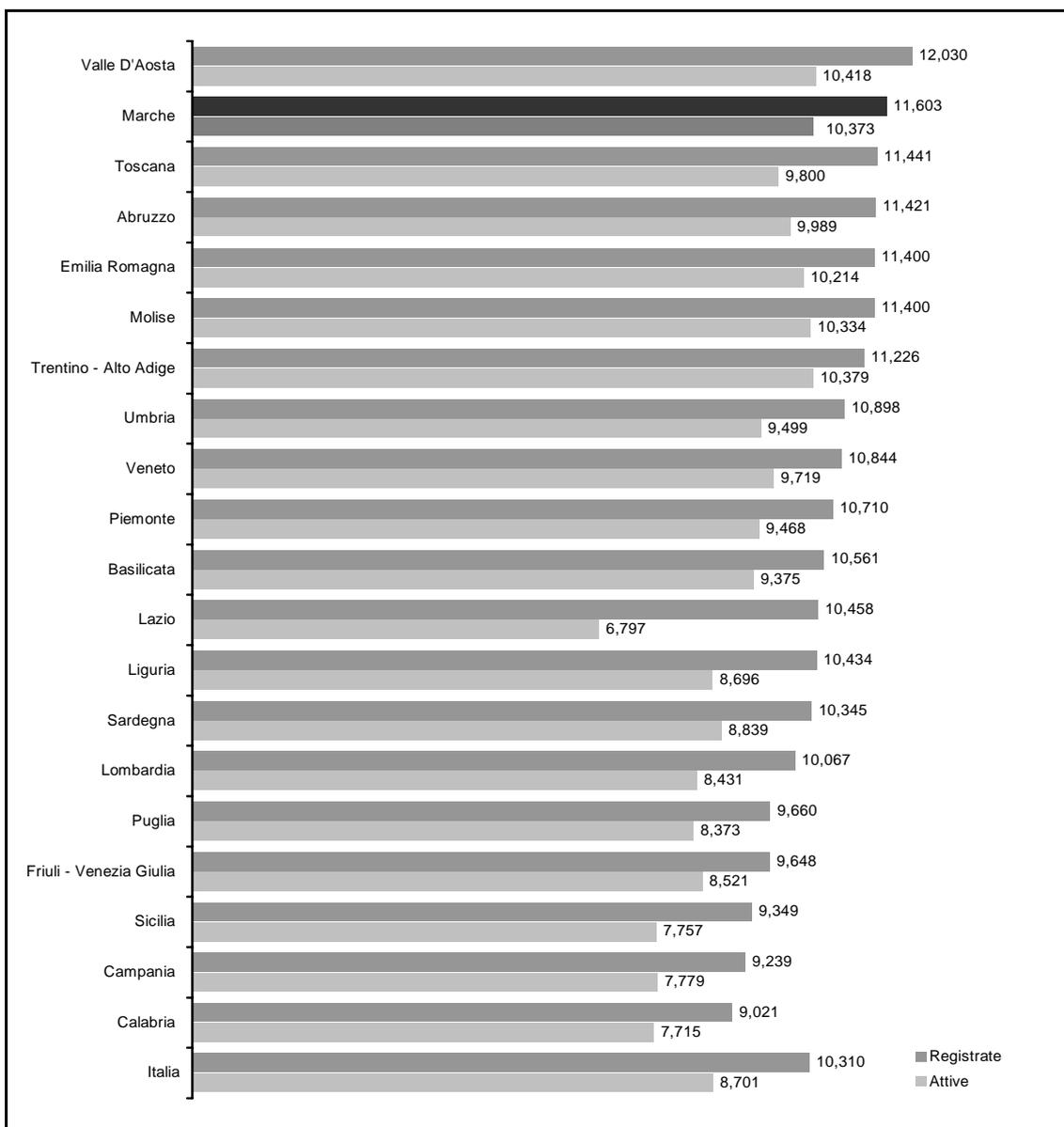
Un primo aspetto che si è voluto evidenziare in questo approfondimento riguarda la densità di imprese rispetto alla popolazione residente sul territorio. Da questo punto di vista, le Marche risultano una delle regioni con il valore più elevato. In riferimento alle unità locali (UL) registrate, le Marche con 11,6 imprese ogni 100 abitanti sono precedute solo dalla Val d'Aosta e presentano una differenza positiva di 1,29 rispetto al dato medio del paese. Durante il periodo considerato l'indice rimane sostanzialmente costante, mentre a livello nazionale si osserva un lieve incremento.

Valori	Densità di imprese ogni 100 abitanti			Densità di imprese ogni 100 abitanti		
	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Piemonte	10,37	10,71	0,34	9,25	9,47	0,22
Valle D'Aosta	12,16	12,03	-0,13	10,62	10,42	-0,2
Lombardia	9,65	10,07	0,42	8,12	8,43	0,31
Trentino - Alto Adige	11,17	11,23	0,06	10,3	10,38	0,08
Veneto	10,91	10,84	-0,07	9,89	9,72	-0,17
Friuli - Venezia Giulia	9,69	9,65	-0,04	8,63	8,52	-0,11
Liguria	9,78	10,43	0,65	8,24	8,7	0,46
Emilia Romagna	11,32	11,4	0,08	10,19	10,21	0,02
Toscana	10,88	11,44	0,56	9,46	9,8	0,34
Umbria	10,67	10,9	0,23	9,39	9,5	0,11
<b>Marche</b>	<b>11,61</b>	<b>11,6</b>	<b>-0,01</b>	<b>10,48</b>	<b>10,37</b>	<b>-0,11</b>
Lazio	10,11	10,46	0,35	6,25	6,8	0,55
Abruzzo	10,98	11,42	0,44	9,72	9,99	0,27
Molise	11,19	11,4	0,21	10,31	10,33	0,02
Campania	8,46	9,24	0,78	7,21	7,78	0,57
Puglia	9,25	9,66	0,41	8,19	8,37	0,18
Basilicata	10,06	10,56	0,5	9,05	9,38	0,33
Calabria	7,72	9,02	1,3	6,68	7,71	1,03
Sicilia	8,63	9,35	0,72	7,33	7,76	0,43
Sardegna	9,49	10,34	0,85	8,18	8,84	0,66
<b>Italia</b>	<b>9,87</b>	<b>10,31</b>	<b>0,44</b>	<b>8,38</b>	<b>8,7</b>	<b>0,32</b>

Fonte: Sistar Istat e Movimprese

Anche considerando le UL attive, il territorio regionale rimane caratterizzato da un'elevata densità d'impresе: in questo caso la nostra regione, con 10,37 UL attive, è preceduta unicamente dalla Valle d'Aosta (10,42) e dal Trentino Alto Adige (10,38). Tale connotazione dell'economia marchigiana è per certi aspetti positiva, in quanto una diffusione più capillare del tessuto imprenditoriale solitamente comporta una maggiore partecipazione alla creazione del reddito ed una sua più ampia distribuzione.

### La densità di imprese per 100 abitanti nel 2004



Nell'ambito del territorio regionale, si osservano differenze che, se si considera il ridotto range di variazione dell'indice, appaiono piuttosto elevate. La provincia di Macerata è caratterizzata dalla maggiore densità sia in riferimento alle UL registrate che alle attive (pari rispettivamente a 12,76 e 12,95). Ancona registra, viceversa, i valori in assoluto più bassi, con una differenza negativa di 1,55 imprese rispetto alla media regionale.

**Densità di imprese ogni 100 abitanti**

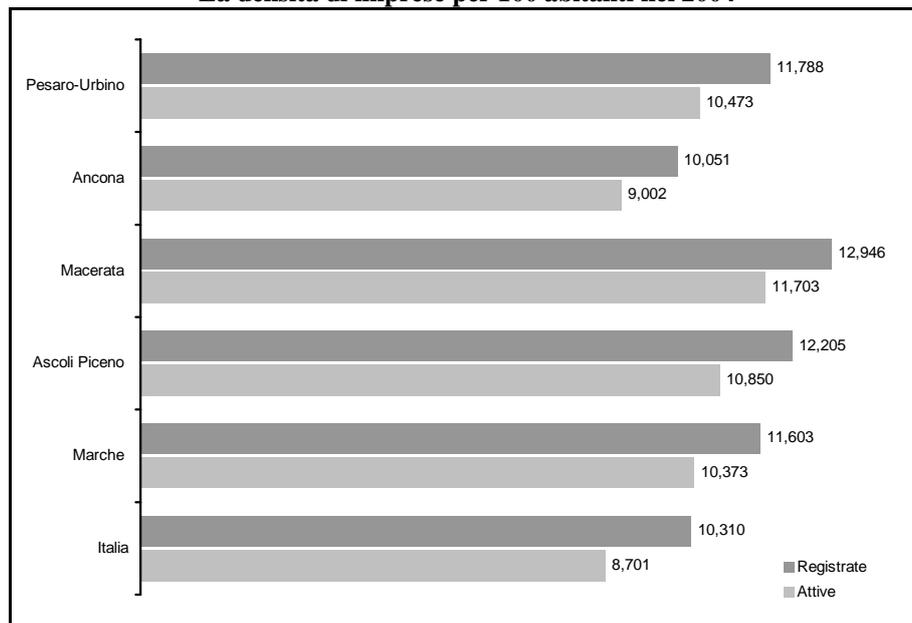
Valori	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro-Urbino	12,01	11,79	-0,22	10,80	10,47	-0,33
Ancona	10,12	10,05	-0,07	9,11	9,00	-0,11
Macerata	12,76	12,95	0,19	11,73	11,70	-0,03
Ascoli Piceno	12,11	12,21	0,10	10,81	10,85	0,04
<b>Marche</b>	<b>11,61</b>	<b>11,60</b>	<b>-0,01</b>	<b>10,48</b>	<b>10,37</b>	<b>-0,11</b>
<b>Italia</b>	<b>9,87</b>	<b>10,31</b>	<b>0,44</b>	<b>8,38</b>	<b>8,70</b>	<b>0,32</b>

Differenze dal valore medio di riferimento	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro-Urbino	0,39	0,19	-0,20	0,32	0,10	-0,22
Ancona	-1,50	-1,55	-0,05	-1,37	-1,37	0,00
Macerata	1,14	1,34	0,20	1,25	1,33	0,08
Ascoli Piceno	0,50	0,60	0,10	0,33	0,48	0,15
<b>Marche</b>	<b>1,75</b>	<b>1,29</b>	<b>-0,46</b>	<b>2,10</b>	<b>1,67</b>	<b>-0,43</b>
<b>Italia</b>	-	-	-	-	-	-

Fonte: Sistar Istat e Movimprese

**La densità di imprese per 100 abitanti nel 2004**



L'analisi può essere approfondita se si escludono dallo stock complessivo di imprese quelle appartenenti alla sezione A e B, ovvero le UL operanti nei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca<sup>8</sup>. In questo caso, il valore dell'indice evidenzia una generale

<sup>8</sup> Il motivo di tale esclusione è dovuto al fatto che il Registro delle Imprese, istituito con L. 29/12/93 n. 580, prevede l'obbligo di iscrizione per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi alcuni soggetti fino a quel

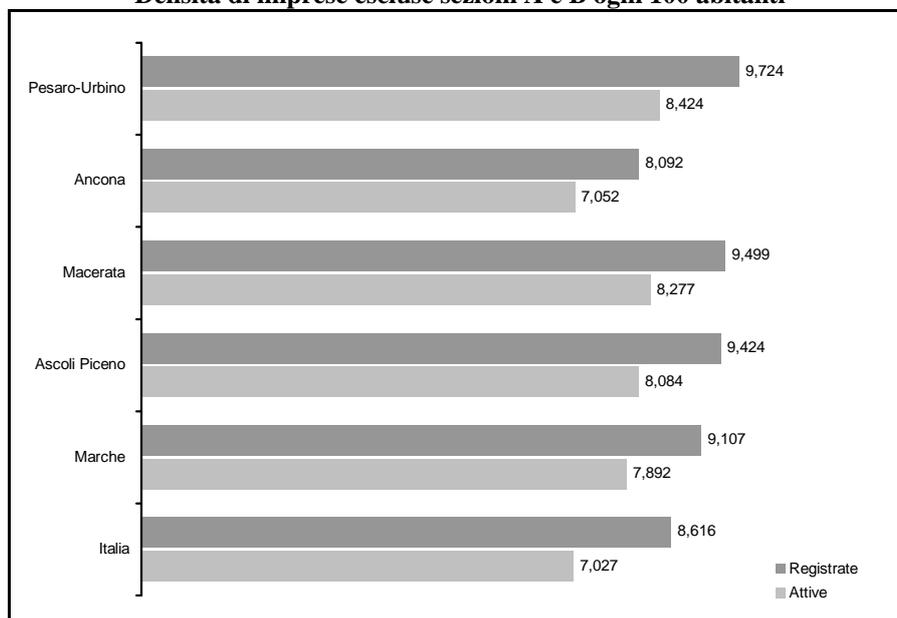
flessione: le Marche presentano ancora una maggiore diffusione delle attività imprenditoriali rispetto all'Italia, ma la differenza appare più contenuta.

**Densità di imprese escluse sezioni A e B ogni 100 abitanti**

Valori	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro-Urbino	9,41	9,72	0,31	8,22	8,42	0,2
Ancona	7,81	8,09	0,28	6,81	7,05	0,24
Macerata	8,87	9,5	0,63	7,86	8,28	0,42
Ascoli Piceno	9,02	9,42	0,4	7,73	8,08	0,35
<b>Marche</b>	<b>8,71</b>	<b>9,11</b>	<b>0,4</b>	<b>7,59</b>	<b>7,89</b>	<b>0,3</b>
<b>Italia</b>	<b>8,01</b>	<b>8,62</b>	<b>0,61</b>	<b>6,55</b>	<b>7,03</b>	<b>0,48</b>
Differenze dal valore medio	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro-Urbino	0,7	0,62	-0,08	0,62	0,53	-0,09
Ancona	-0,90	-1,01	-0,11	-0,78	-0,84	-0,06
Macerata	0,15	0,39	0,24	0,27	0,39	0,12
Ascoli Piceno	0,31	0,32	0,01	0,14	0,19	0,05
<b>Marche</b>	<b>0,7</b>	<b>0,49</b>	<b>-0,21</b>	<b>1,05</b>	<b>0,87</b>	<b>-0,18</b>
<b>Italia</b>	-	-	-	-	-	-

Fonte: Sistar Istat e Movimprese

**Densità di imprese escluse sezioni A e B ogni 100 abitanti**



momento esentati: società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti. Questa novità ha determinato per i comparti del primario (sez. A e B) un incremento nei flussi delle imprese iscritte non direttamente imputabili a nuove iniziative imprenditoriali.

Scendendo al dettaglio delle province, Macerata non è più l'economia a maggiore densità di imprese, in quanto viene superata da Pesaro Urbino con un indice pari a 9,72. Ancona, viceversa, rimane il territorio con il valore più basso, presentando una differenza di 1,01 UL ogni 100 abitanti rispetto alla media regionale.

## 2.2 La dimensione d'impresa

Le Marche sono da sempre considerate una regione caratterizzata da un sistema economico in cui prevalgono le micro e le piccole imprese. Mettendo a rapporto i dati di fonte Istat (Rtfl e Rcfl) con l'anagrafe Movimprese, si ottiene una stima delle dimensioni medie espressa in termini di organico. La media addetti risulta nelle Marche di 3,6 per le UL registrate e di 4,04 per quelle attive. In entrambi i casi il valore è inferiore alla media del paese: la base imprenditoriale della nostra regione risulta nel complesso quella con le minori dimensioni tra le regioni del Centro Nord.

Media addetti per UL

Valori	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Piemonte	3,98	3,90	-0,08	4,46	4,41	-0,05
Valle D'Aosta	3,67	3,77	0,10	4,20	4,35	0,15
Lombardia	4,42	4,42	0,00	5,25	5,28	0,03
Trentino-Alto Adige	3,99	4,03	0,04	4,33	4,36	0,03
Veneto	3,93	4,03	0,10	4,34	4,50	0,16
Friuli-Venezia Giulia	4,18	4,31	0,13	4,69	4,88	0,19
Liguria	3,75	3,67	-0,08	4,46	4,40	-0,06
Emilia-Romagna	3,92	3,93	0,01	4,36	4,39	0,03
Toscana	3,7	3,63	-0,07	4,25	4,24	-0,01
Umbria	3,61	3,65	0,04	4,10	4,19	0,09
<b>Marche</b>	<b>3,47</b>	<b>3,61</b>	<b>0,14</b>	<b>3,85</b>	<b>4,04</b>	<b>0,19</b>
Lazio	3,59	3,79	0,20	5,81	5,83	0,02
Abruzzo	3,18	3,25	0,07	3,6	3,71	0,11
Molise	2,94	2,98	0,04	3,19	3,29	0,10
Campania	3,19	3,30	0,11	3,74	3,92	0,18
Puglia	3,21	3,15	-0,06	3,62	3,64	0,02
Basilicata	3,04	3,08	0,04	3,38	3,46	0,08
Calabria	3,42	3,42	0,00	3,96	4,00	0,04
Sicilia	3,08	3,07	-0,01	3,63	3,70	0,07
Sardegna	3,29	3,48	0,19	3,82	4,08	0,26
<b>Italia</b>	<b>3,70</b>	<b>3,74</b>	<b>0,04</b>	<b>4,35</b>	<b>4,43</b>	<b>0,08</b>

Fonte: Istat (Rtfl Rcfl) e Movimprese

Durante il periodo considerato si osserva, tuttavia, un fenomeno di consolidamento dimensionale con tendenze più marcate di quelle registrate nella media del Paese.

Una situazione sostanzialmente analoga si riscontra considerando i dipendenti (occupati alle dipendenze di fonte Istat). In questo caso, per le UL registrate le Marche sono allineate al valore della Liguria e superano leggermente la Toscana. In riferimento alle

imprese attive, il numero medio di dipendenti della nostra regione risulta ancora una volta inferiore a quello di tutte le rimanenti regioni del Centro Nord.

#### Media dipendenti per UL

Valori	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Piemonte	2,89	2,78	-0,11	3,25	3,15	-0,10
Valle D'Aosta	2,58	2,66	0,08	2,95	3,07	0,12
Lombardia	3,28	3,26	-0,02	3,9	3,89	-0,01
Trentino-Alto Adige	2,85	2,93	0,08	3,09	3,17	0,08
Veneto	2,78	2,90	0,12	3,07	3,24	0,17
Friuli-Venezia Giulia	3,06	3,16	0,10	3,44	3,57	0,13
Liguria	2,62	2,54	-0,08	3,11	3,04	-0,07
Emilia-Romagna	2,70	2,75	0,05	3,00	3,06	0,06
Toscana	2,54	2,47	-0,07	2,93	2,89	-0,04
Umbria	2,59	2,56	-0,03	2,94	2,94	0,00
<b>Marche</b>	<b>2,47</b>	<b>2,55</b>	<b>0,08</b>	<b>2,73</b>	<b>2,85</b>	<b>0,12</b>
Lazio	2,66	2,78	0,12	4,30	4,28	-0,02
Abruzzo	2,24	2,29	0,05	2,53	2,62	0,09
Molise	1,91	2,06	0,15	2,07	2,28	0,21
Campania	2,27	2,35	0,08	2,67	2,79	0,12
Puglia	2,28	2,29	0,01	2,57	2,64	0,07
Basilicata	2,15	2,22	0,07	2,39	2,50	0,11
Calabria	2,49	2,50	0,01	2,88	2,92	0,04
Sicilia	2,21	2,28	0,07	2,60	2,74	0,14
Sardegna	2,36	2,51	0,15	2,74	2,94	0,20
<b>Italia</b>	<b>2,66</b>	<b>2,69</b>	<b>0,03</b>	<b>3,13</b>	<b>3,18</b>	<b>0,05</b>

Fonte: Istat (Rtfl Rcfli) e Movimprese

Approfondendo l'analisi a livello provinciale, si riscontrano differenze relativamente marcate: quello di Ancona è il territorio che presenta il sistema d'impresa con le maggiori dimensioni in termini di media addetti e dipendenti (basti pensare al polo industriale di Fabriano, dove si concentrano le maggiori imprese dell'*elettrodomestico bianco*). Il valore più basso, con 3,16 addetti per UL registrata, viene rilevato in provincia di Macerata. E' interessante osservare come una maggiore densità d'impresa tenda ad associarsi, sia nell'ambito del territorio regionale che nel resto del paese, a minori dimensioni medie in termini di organico.

#### Media addetti per UL

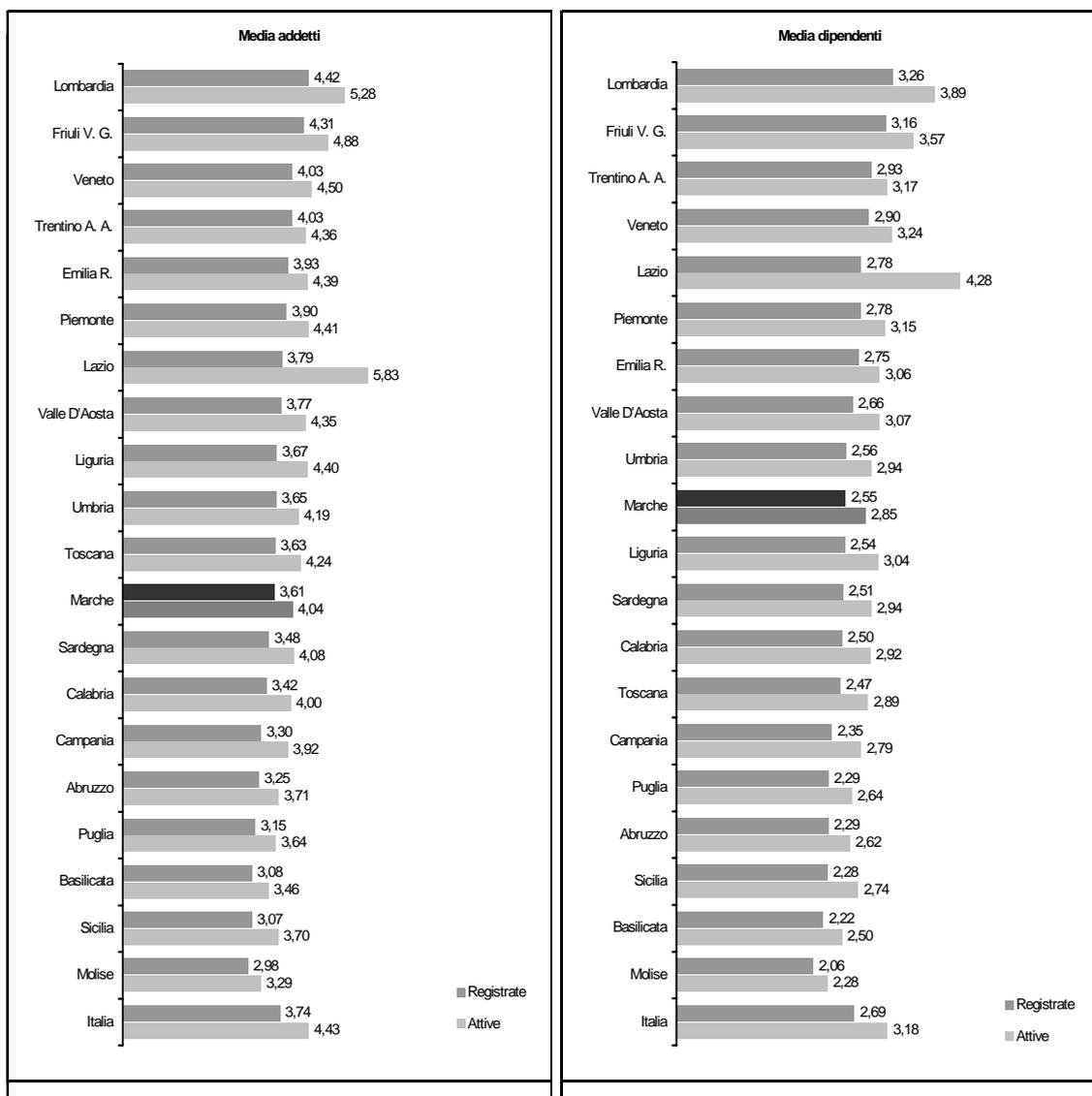
Valori	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro e Urbino	3,36	3,58	0,22	3,73	4,03	0,30
Ancona	4,06	4,14	0,08	4,51	4,63	0,12
Macerata	3,11	3,16	0,05	3,38	3,49	0,11
Ascoli Piceno	3,31	3,51	0,20	3,71	3,95	0,24
<b>Marche</b>	<b>3,47</b>	<b>3,61</b>	<b>0,14</b>	<b>3,85</b>	<b>4,04</b>	<b>0,19</b>
<b>Italia</b>	<b>3,70</b>	<b>3,74</b>	<b>0,04</b>	<b>4,35</b>	<b>4,43</b>	<b>0,08</b>

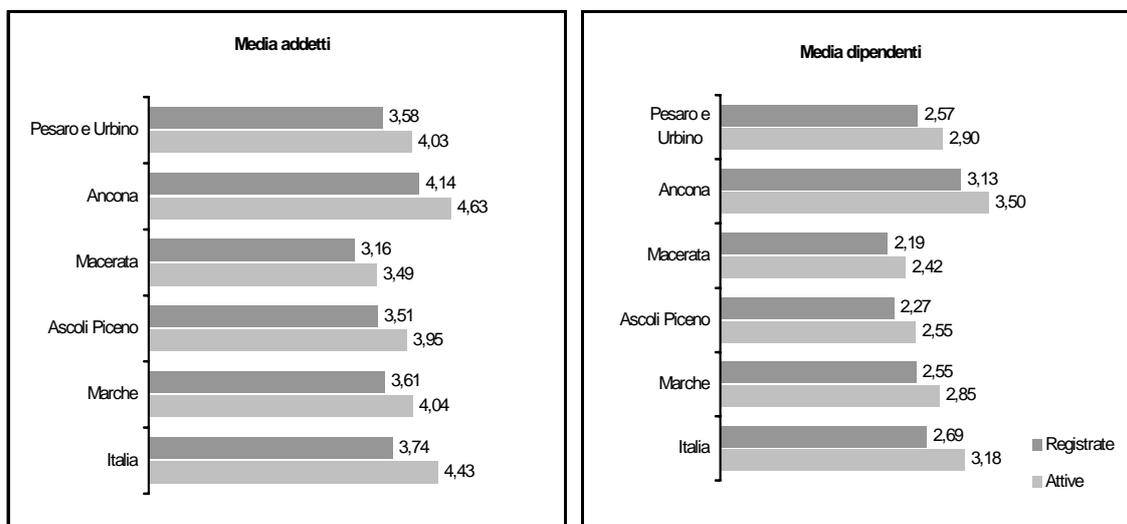
Fonte: Istat (Rtfl Rcfli) e Movimprese

### Media dipendenti per UL

Valori	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro e Urbino	2,41	2,57	0,16	2,68	2,90	0,22
Ancona	3,11	3,13	0,02	3,45	3,50	0,05
Macerata	2,00	2,19	0,19	2,17	2,42	0,25
Ascoli Piceno	2,27	2,27	0,00	2,55	2,55	0,00
<b>Marche</b>	<b>2,47</b>	<b>2,55</b>	<b>0,08</b>	<b>2,73</b>	<b>2,85</b>	<b>0,12</b>
<b>Italia</b>	<b>2,66</b>	<b>2,69</b>	<b>0,03</b>	<b>3,13</b>	<b>3,18</b>	<b>0,05</b>

Fonte: Istat (Rtfl Rcfli) e Movimprese





Entrando nel dettaglio dei settori di attività vengono alla luce alcuni aspetti di notevole interesse. Le minori dimensioni medie riscontrate per l'intera base imprenditoriale della nostra regione rispetto alla media del paese trovano una importante e significativa eccezione nell'insieme delle attività industriali. L'industria in senso stretto, infatti, si caratterizza per una media addetti di 7,33 per le UL registrate e di 8,52 per le attive, valori superiori alla media nazionale, pari rispettivamente a 6,61 e 7,74.

In provincia di Ancona l'indice sale a 8,96 mentre in quella di Pesaro Urbino le UL dell'industria risultano essere quelle dagli organici più contenuti (6,18 addetti per le UL registrate e 7,40 per le UL attive).

#### Numero medio di addetti per UL registrate nel 2004

Valori	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Totale (agr)
Pesaro e Urbino	0,80	6,18	2,47	4,36	3,58	4,17
Ancona	0,73	8,96	1,56	5,16	4,14	4,97
Macerata	0,29	7,64	1,38	3,98	3,16	4,20
Ascoli Piceno	0,71	6,84	2,15	4,51	3,51	4,33
Marche	0,61	7,33	1,92	4,55	3,61	4,43
Italia	1,01	6,61	2,38	4,76	3,74	4,27

Fonte: Istat (Rtfl Rcf) e Movimprese

#### Numero medio di addetti per UL attive nel 2004

Valori	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Totale (agr)
Pesaro e Urbino	0,81	7,40	2,60	4,68	4,03	4,81
Ancona	0,73	10,03	1,67	5,51	4,63	5,70
Macerata	0,29	8,98	1,45	4,32	3,49	4,82
Ascoli Piceno	0,71	7,91	2,30	4,84	3,95	5,05
Marche	0,62	8,52	2,03	4,89	4,04	5,12
Italia	1,02	7,74	2,64	5,37	4,43	5,24

Fonte: Istat (Rtfl Rcf) e Movimprese

Nella media regionale costruzioni e servizi, con 1,92 e 4,55 addetti per UL registrata risultano al di sotto del corrispondente dato italiano, ma l'edilizia a Pesaro e il terziario in provincia di Ancona costituiscono una rilevante eccezione con una media addetti più elevata di quella relativa all'intero paese. Da notare che se dallo stock complessivo si escludo le imprese del primario, il profilo dimensionale dell'imprenditoria marchigiana si avvicina alla media nazionale, posizionandosi ad un livello ad esso superiore nel caso delle UL registrate e leggermente al di sotto per quelle attive.

### 2.3 La componente dell'artigianato

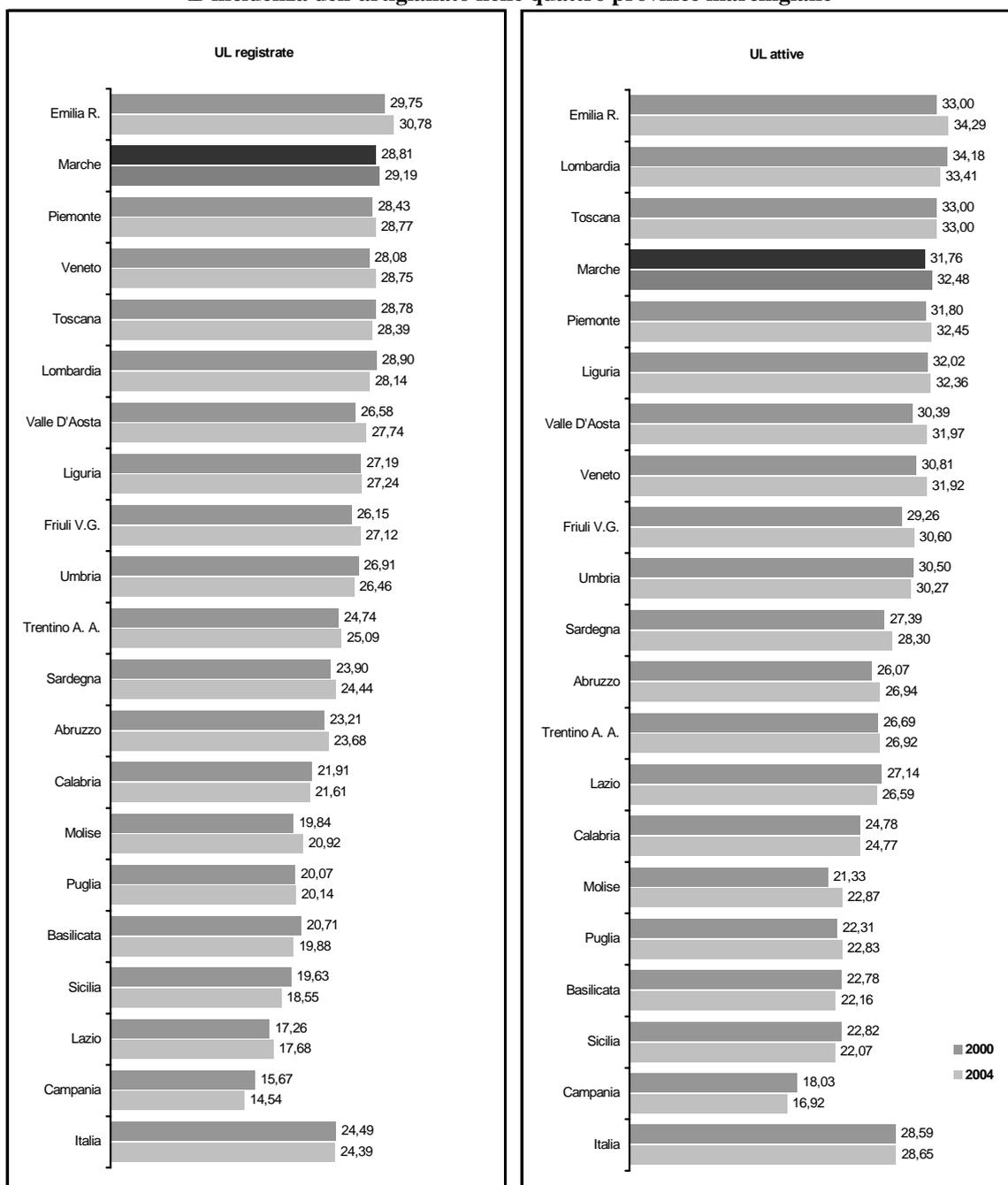
Anche nel 2004 le Marche si confermano come una delle regioni più artigiane d'Italia. L'incidenza di questa importante componente dell'economia regionale supera il 29% per le UL registrate e raggiunge il 32,48% per le attive. Solo l'Emilia Romagna risulta avere, per entrambe le categorie d'impresе, una dimensione relativa superiore a quella delle Marche. In riferimento alle sole attive, la nostra regione viene superata, sempre in termini di incidenza percentuale, anche dalla Lombardia e dalla Toscana. Considerando le dinamiche di medio termine, si osservano tendenze contrastanti: le Marche, come gran parte delle regioni del Centro Nord, registrano un lieve incremento della componente artigianale tra le UL registrate che diminuisce nella media del Paese.

#### Incidenza dell'artigianato sul totale economia

Quote percentuali	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Piemonte	28,43	28,77	0,34	31,8	32,45	0,65
Valle D'Aosta	26,58	27,74	1,16	30,39	31,97	1,58
Lombardia	28,9	28,14	-0,76	34,18	33,41	-0,77
Trentino-Alto Adige	24,74	25,09	0,35	26,69	26,92	0,23
Veneto	28,08	28,75	0,67	30,81	31,92	1,11
Friuli-Venezia Giulia	26,15	27,12	0,97	29,26	30,6	1,34
Liguria	27,19	27,24	0,05	32,02	32,36	0,34
Emilia-Romagna	29,75	30,78	1,03	33,00	34,29	1,29
Toscana	28,78	28,39	-0,39	33,00	33,00	0
Umbria	26,91	26,46	-0,45	30,5	30,27	-0,23
<b>Marche</b>	<b>28,81</b>	<b>29,19</b>	<b>0,38</b>	<b>31,76</b>	<b>32,48</b>	<b>0,72</b>
Lazio	17,26	17,68	0,42	27,14	26,59	-0,55
Abruzzi	23,21	23,68	0,47	26,07	26,94	0,87
Molise	19,84	20,92	1,08	21,33	22,87	1,54
Campania	15,67	14,54	-1,13	18,03	16,92	-1,11
Puglia	20,07	20,14	0,07	22,31	22,83	0,52
Basilicata	20,71	19,88	-0,83	22,78	22,16	-0,62
Calabria	21,91	21,61	-0,3	24,78	24,77	-0,01
Sicilia	19,63	18,55	-1,08	22,82	22,07	-0,75
Sardegna	23,9	24,44	0,54	27,39	28,3	0,91
<b>Italia</b>	<b>24,49</b>	<b>24,39</b>	<b>-0,1</b>	<b>28,59</b>	<b>28,65</b>	<b>0,06</b>

In riferimento alle UL attive, la tendenza generale riscontrata sia in regione che nella media del paese è quella di un lieve incremento dell'artigianato, a dimostrazione di tassi di attività più elevati rispetto allo stock complessivo di imprese.

### L'incidenza dell'artigianato nelle quattro province marchigiane

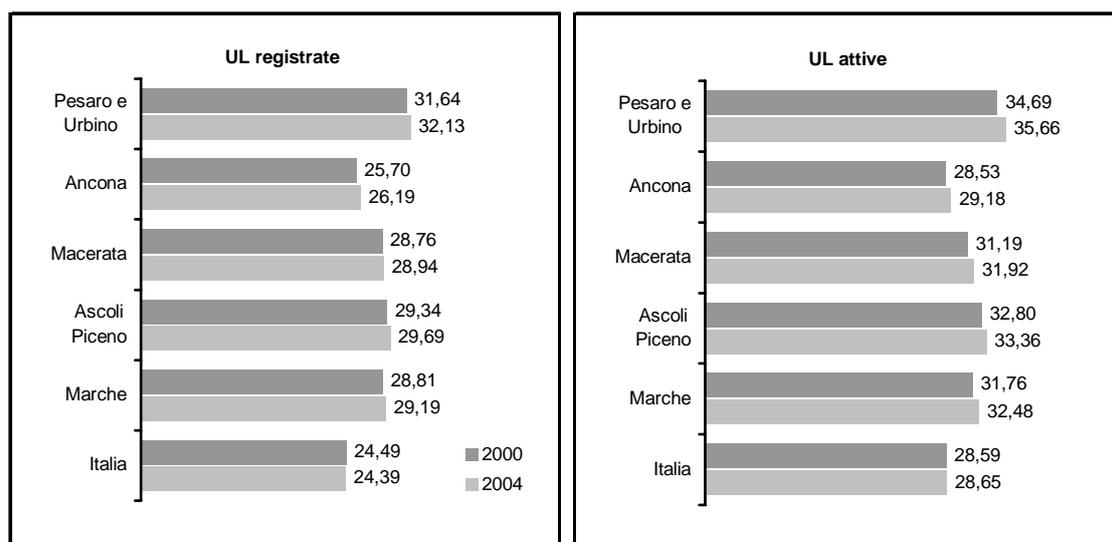


La dimensione relativa dell'artigianato assume valori assai diversi nelle quattro province delle Marche. L'economia di Pesaro Urbino è la più artigiana con un'incidenza che sale, per le UL registrate, dal 31,64 del 2000 al 32,13 del 2004. E' questa una connotazione assai marcata, se si considera che nell'economia della provincia di Ancona tale componente supera di poco il 26% e si mantiene al di sotto del 30% a Macerata e Ascoli Piceno<sup>9</sup>.

**L'incidenza dell'artigianato nelle quattro province marchigiane**

Quota percentuale	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
Pesaro e Urbino	31,64	32,13	0,49	34,69	35,66	0,97
Ancona	25,7	26,19	0,49	28,53	29,18	0,65
Macerata	28,76	28,94	0,18	31,19	31,92	0,73
Ascoli Piceno	29,34	29,69	0,35	32,8	33,36	0,56
<b>Marche</b>	<b>28,81</b>	<b>29,19</b>	<b>0,38</b>	<b>31,76</b>	<b>32,48</b>	<b>0,72</b>
<b>Italia</b>	<b>24,49</b>	<b>24,39</b>	<b>-0,1</b>	<b>28,59</b>	<b>28,65</b>	<b>0,06</b>

Fonte: Movimprese



Le attività industriali e le costruzioni sono i settori in cui tale modalità di conduzione dell'azienda è più diffusa. L'industria in senso stretto registra un'incidenza dell'artigianato del 64,42%, a fronte di una media nazionale pari al 58,64%. Nella provincia di Pesaro Urbino e in quella di Ancona la dimensione relativa si attesta attorno al 62%, mentre sfiora il 67% nel territorio di Ascoli Piceno.

<sup>9</sup> Per un approfondimento vedi: Ebam 2004 "Rapporto annuale sull'artigianato" a cura dell'Osservatorio dell'Artigianato delle Marche ([www.ebam.marche.it](http://www.ebam.marche.it)).

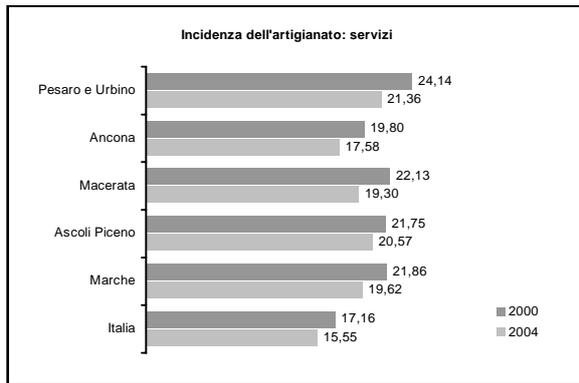
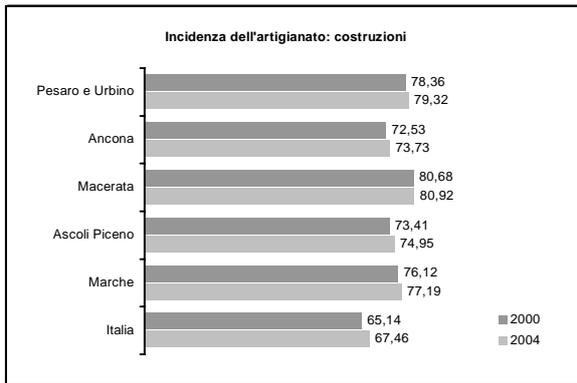
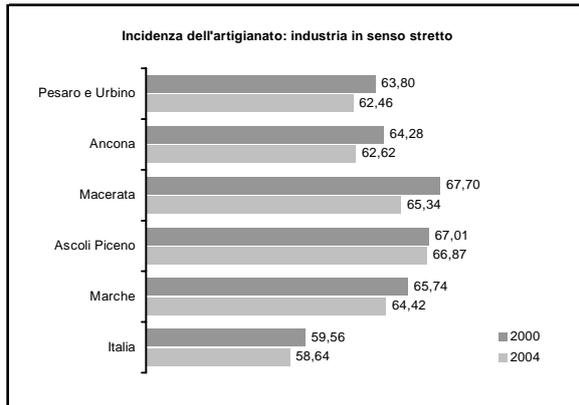
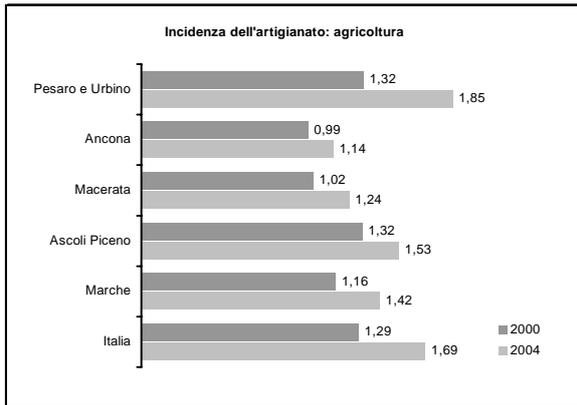
**L'incidenza dell'artigianato per settore di attività**

Quota percentuale	Registrate			Attive		
	2000	2004	Var.	2000	2004	Var.
<b>Agricoltura, caccia e pesca</b>						
Pesaro e Urbino	1,32	1,85	0,53	1,29	1,81	0,52
Ancona	0,99	1,14	0,15	1	1,15	0,15
Macerata	1,02	1,24	0,22	1,03	1,25	0,22
Ascoli Piceno	1,32	1,53	0,21	1,32	1,54	0,22
<b>Marche</b>	<b>1,16</b>	<b>1,42</b>	<b>0,26</b>	<b>1,16</b>	<b>1,42</b>	<b>0,26</b>
<b>Italia</b>	<b>1,29</b>	<b>1,69</b>	<b>0,40</b>	<b>1,3</b>	<b>1,7</b>	<b>0,40</b>
<b>Industria in senso stretto</b>						
Pesaro e Urbino	63,8	62,46	-1,34	73,07	72,77	-0,3
Ancona	64,28	62,62	-1,66	71,3	69,81	-1,49
Macerata	67,7	65,34	-2,36	77,37	76,48	-0,89
Ascoli Piceno	67,01	66,87	-0,14	78,1	77,16	-0,94
<b>Marche</b>	<b>65,74</b>	<b>64,42</b>	<b>-1,32</b>	<b>75,12</b>	<b>74,19</b>	<b>-0,93</b>
<b>Italia</b>	<b>59,56</b>	<b>58,64</b>	<b>-0,92</b>	<b>69,03</b>	<b>67,91</b>	<b>-1,12</b>
<b>Costruzioni</b>						
Pesaro e Urbino	78,36	79,32	0,96	82,56	83,05	0,49
Ancona	72,53	73,73	1,2	78,53	78,76	0,23
Macerata	80,68	80,92	0,24	84,71	84,56	-0,15
Ascoli Piceno	73,41	74,95	1,54	80,23	80,19	-0,04
<b>Marche</b>	<b>76,12</b>	<b>77,19</b>	<b>1,07</b>	<b>81,45</b>	<b>81,63</b>	<b>0,18</b>
<b>Italia</b>	<b>65,14</b>	<b>67,46</b>	<b>2,32</b>	<b>73,33</b>	<b>74,42</b>	<b>1,09</b>
<b>Servizi</b>						
Pesaro e Urbino	24,14	21,36	-2,78	25,79	22,81	-2,98
Ancona	19,8	17,58	-2,22	21,18	18,74	-2,44
Macerata	22,13	19,3	-2,83	23,88	20,91	-2,97
Ascoli Piceno	21,75	20,57	-1,18	23,51	22,07	-1,44
<b>Marche</b>	<b>21,86</b>	<b>19,62</b>	<b>-2,24</b>	<b>23,47</b>	<b>21,03</b>	<b>-2,44</b>
<b>Italia</b>	<b>17,16</b>	<b>15,55</b>	<b>-1,61</b>	<b>19,52</b>	<b>17,43</b>	<b>-2,09</b>

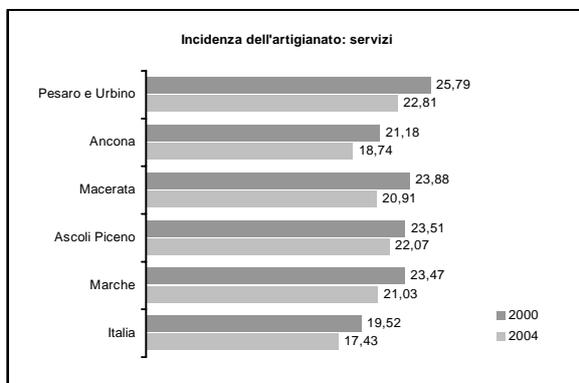
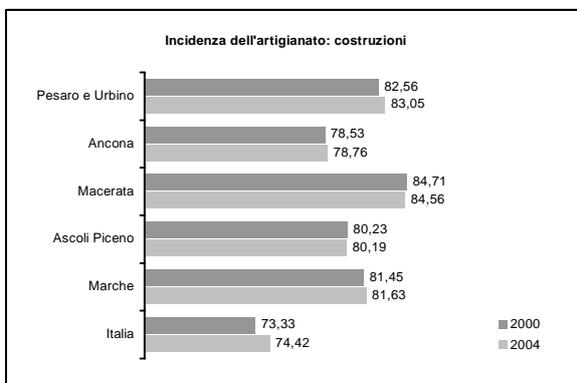
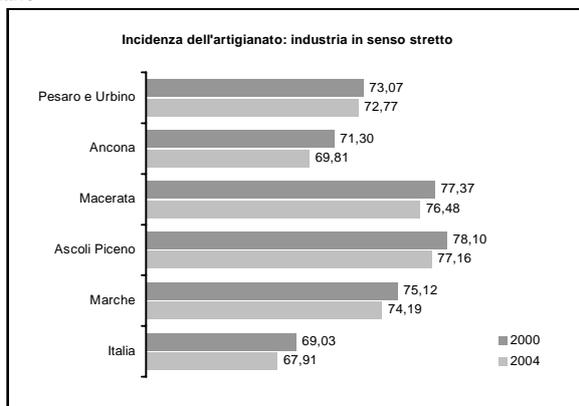
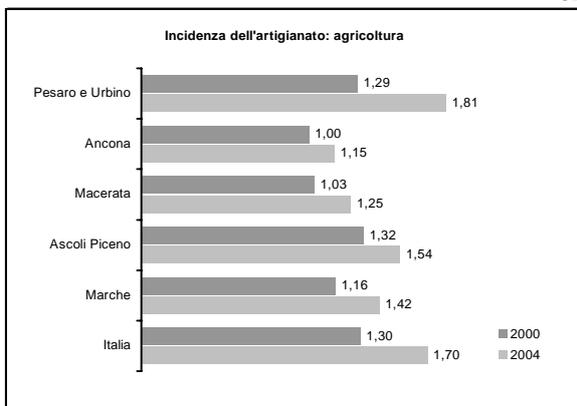
Fonte: Movimprese

Il comparto delle costruzioni si caratterizza nella nostra regione e nei rimanti riferimenti territoriali per la più ampia diffusione di imprese a conduzione artigianale: oltre il 77%, a fronte del 67,46% registrato in Italia, con la provincia di Macerata che sfiora l'81%. Valori decisamente più bassi si riscontrano nel terziario: nelle Marche la quota di UL registrate non raggiunge il 20% e supera appena il 21% per quelle attive. Per entrambe le tipologie di imprese la quota risulta, comunque, superiore alla media del paese. Il leggero progresso registrato dall'incidenza complessiva dell'artigiano regionale nel corso del periodo considerato è, dunque, la risultante delle diverse componenti settoriali: alla riduzione avvenuta nelle attività industriali e nei servizi si contrappone un aumento, superiore al punto percentuale, nel comparto delle costruzioni, che include la più elevata concentrazione di imprese a carattere artigianale.

UL Registrate



UL Attive



## 2.4 Le dinamiche complessive

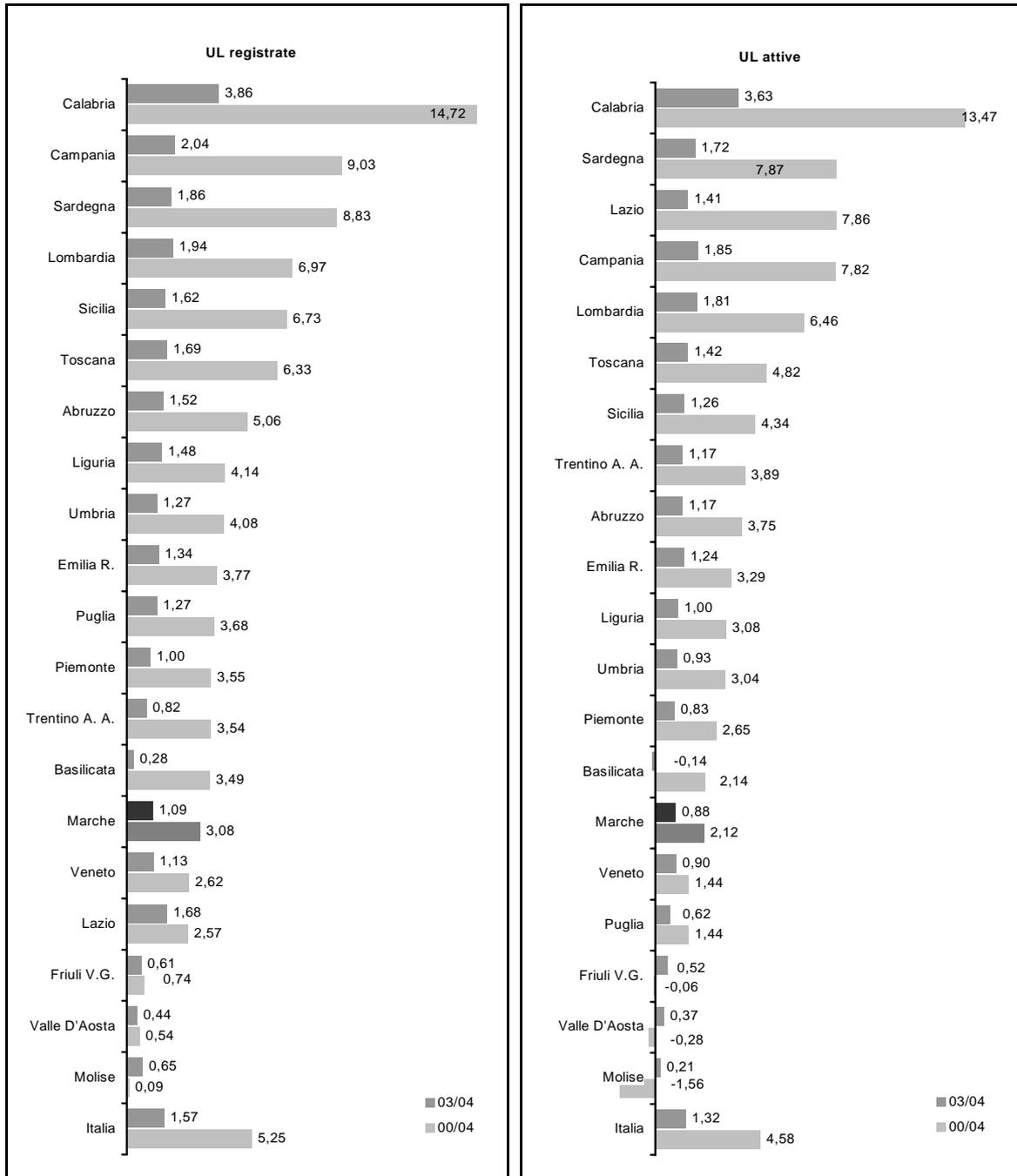
L'espansione della base imprenditoriale, intesa come variazione dello stock di UL registrate e attive, evidenzia un risultato che per il 2004 non si presenta particolarmente positivo per la nostra regione. Le imprese marchigiane sono, infatti, cresciute dell'1,09%, evidenziando una dinamica più contenuta della media del paese e della maggior parte delle regioni limitrofe. Simile considerazione può essere effettuata considerando una prospettiva di medio periodo: le UL registrate sono aumentate del 3,08% e quelle attive del 2,12%. In entrambi i casi, il ritmo di sviluppo risulta inferiore al dato nazionale e di gran parte delle realtà del Centro Nord.

Totale economia	Registrate		Attive	
	03/04	00/04	03/04	00/04
Piemonte	1,00	3,55	0,83	2,65
Valle D'Aosta	0,44	0,54	0,37	-0,28
Lombardia	1,94	6,97	1,81	6,46
<b>Trentino-Alto Adige</b>	<b>0,82</b>	<b>3,54</b>	<b>1,17</b>	<b>3,89</b>
Veneto	1,13	2,62	0,90	1,44
Friuli-Venezia Giulia	0,61	0,74	0,52	-0,06
Liguria	1,48	4,14	1,00	3,08
Emilia-Romagna	1,34	3,77	1,24	3,29
Toscana	1,69	6,33	1,42	4,82
Umbria	1,27	4,08	0,93	3,04
<b>Marche</b>	<b>1,09</b>	<b>3,08</b>	<b>0,88</b>	<b>2,12</b>
Lazio	1,68	2,57	1,41	7,86
Abruzzi	1,52	5,06	1,17	3,75
Molise	0,65	0,09	0,21	-1,56
Campania	2,04	9,03	1,85	7,82
Puglia	1,27	3,68	0,62	1,44
Basilicata	0,28	3,49	-0,14	2,14
Calabria	3,86	14,72	3,63	13,47
Sicilia	1,62	6,73	1,26	4,34
Sardegna	1,86	8,83	1,72	7,87
<b>Italia</b>	<b>1,57</b>	<b>5,25</b>	<b>1,32</b>	<b>4,58</b>

Fonte: Infocamere

In generale, sono le regioni meridionali quelle che si caratterizzano per le dinamiche più marcate rispetto alla media del paese. Con la sola eccezione del Trentino Alto Adige e del Lazio, le UL attive evidenziano aumenti più contenuti rispetto a quelle registrate. A causa delle due diverse velocità di crescita i tassi di attività risultano così generalmente in calo. I valori più elevati di tale indicatore, che misura la capacità delle nuove imprese registrate a divenire realtà economiche concrete cogliendo le opportunità offerte dai mercati, si hanno proprio in Trentino Alto Adige dove si riscontra un tasso del 92,45. Seguono Veneto (89,62), Emilia Romagna (89,59) e Marche (89,40).

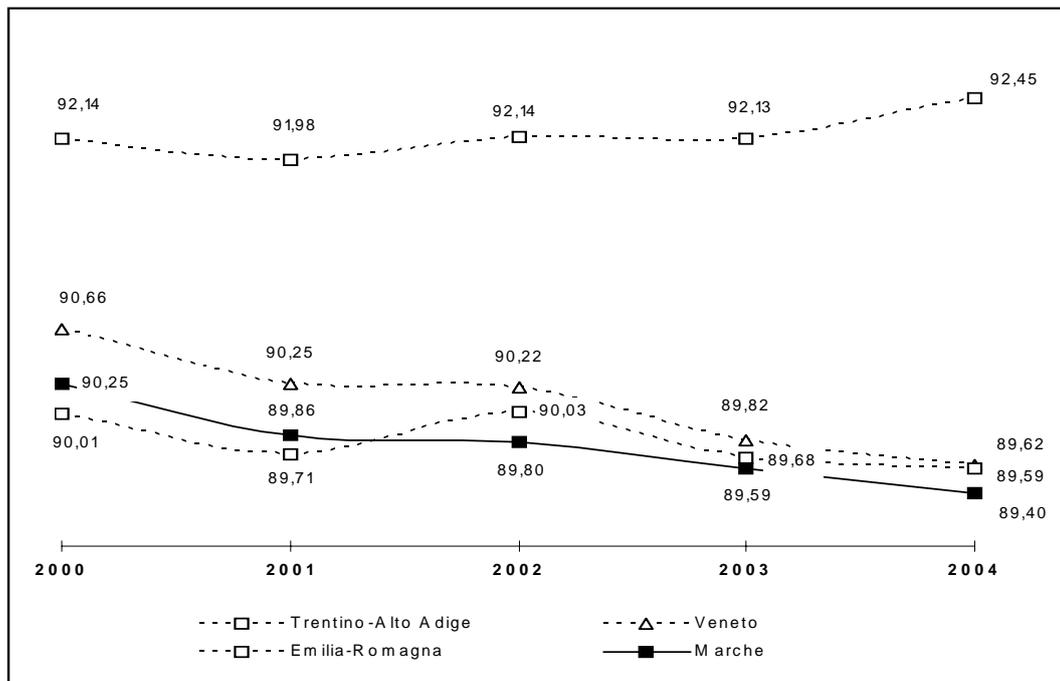
### Le dinamiche complessive



**Evoluzione del tasso di attività**

Valori	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	89,18	88,93	88,90	88,56	88,40
Valle D'Aosta	87,31	86,88	86,80	86,66	86,60
Lombardia	84,15	83,90	84,03	83,86	83,75
<b>Trentino-Alto Adige</b>	<b>92,14</b>	<b>91,98</b>	<b>92,14</b>	<b>92,13</b>	<b>92,45</b>
<b>Veneto</b>	<b>90,66</b>	<b>90,25</b>	<b>90,22</b>	<b>89,82</b>	<b>89,62</b>
Friuli-Venezia Giulia	89,03	88,70	88,68	88,40	88,32
Liguria	84,20	83,76	83,88	83,74	83,34
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>90,01</b>	<b>89,71</b>	<b>90,03</b>	<b>89,68</b>	<b>89,59</b>
Toscana	86,89	86,28	86,23	85,88	85,66
Umbria	88,04	87,69	87,89	87,45	87,16
<b>Marche</b>	<b>90,25</b>	<b>89,86</b>	<b>89,80</b>	<b>89,59</b>	<b>89,40</b>
Lazio	61,81	61,98	65,36	65,17	65,00
Abruzzo	88,56	87,85	88,14	87,77	87,46
Molise	92,16	91,58	91,46	91,05	90,64
Campania	85,14	84,68	84,54	84,35	84,20
Puglia	88,60	87,97	87,65	87,24	86,69
Basilicata	89,94	89,68	89,51	89,15	88,77
Calabria	86,46	86,24	86,00	85,71	85,52
Sicilia	84,87	84,22	83,74	83,27	82,97
Sardegna	86,21	85,80	85,80	85,56	85,44
<b>Italia</b>	<b>84,94</b>	<b>84,56</b>	<b>84,93</b>	<b>84,60</b>	<b>84,40</b>

Fonte: Movimprese

**Evoluzione del tasso di attività**


## 2.5 Analisi a livello provinciale e settoriale

In riferimento alle UL registrate le dinamiche più marcate si riscontrano, nel 2004, in provincia di Pesaro Urbino, dove lo stock di imprese aumenta dell'1,38%. Al di sotto del trend regionale si collocano le province di Macerata, nel cui territorio le UL attive sono addirittura in calo dello 0,11% e Ascoli Piceno con un incremento di poco superiore all'1%. Prendendo come orizzonte temporale il quinquennio 2000–2004, le diverse economie provinciali appaiono caratterizzate da percorsi di sviluppo assai differenti da quelli che contraddistinguono le dinamiche di breve periodo. In questo caso, infatti, è proprio la provincia di Macerata, con un incremento del 4,10% ad evidenziare la variazione di stock più consistente, mentre nel territorio di Ancona l'espansione della base imprenditoriale è meno della metà rispetto a quella segnata dal trend nazionale. Tuttavia, proprio in questa provincia si registra nel 2004 il più marcato aumento di imprese attive della regione.



**Le dinamiche complessive nelle quattro province marchigiane**

Variazioni percentuali	Registrate		Attive	
	03/04	00/04	03/04	00/04
Pesaro e Urbino	1,38	3,12	1,07	1,86
Ancona	1,35	2,51	1,24	1,97
Macerata	0,57	4,10	-0,11	2,31
Ascoli Piceno	1,03	2,74	1,23	2,32
Marche	1,09	3,08	0,88	2,12
Italia	1,57	5,25	1,32	4,58

Fonte: Movimprese

L'evoluzione dello stock di imprese registrate evidenzia tendenze assai differenziate per settore di attività e provincia. Alla generale contrazione delle UL operanti nel primario, si accompagna una contenuta crescita nell'insieme delle attività industriali ed un marcato sviluppo di costruzioni e servizi.

Variazioni	Assolute		Percentuali	
	03/04	00/04	03/04	00/04
<b>Agricoltura, silvicoltura, pesca</b>				
Pesaro e Urbino	-113	-1.493	-1,48	-16,60
Ancona	-122	-1.277	-1,34	-12,43
Macerata	-252	-1.081	-2,29	-9,15
Ascoli Piceno	-96	-962	-0,91	-8,39
Marche	-583	-4.813	-1,52	-11,31
Italia	-14.012	-85.632	-1,40	-8,00
<b>Industria in senso stretto</b>				
Pesaro e Urbino	75	124	1,02	1,70
Ancona	85	290	1,36	4,79
Macerata	-77	251	-1,15	3,93
Ascoli Piceno	-75	-109	-0,92	-1,33
Marche	8	556	0,03	1,99
Italia	-2.043	4.199	-0,27	0,55
<b>Costruzioni</b>				
Pesaro e Urbino	241	1.054	4,29	21,93
Ancona	256	859	5,03	19,14
Macerata	187	868	4,00	21,73
Ascoli Piceno	230	652	4,45	13,74
Marche	914	3.433	4,45	19,03
Italia	29.855	102.717	4,03	15,36
<b>Servizi</b>				
Pesaro e Urbino	474	1.470	2,43	7,95
Ancona	768	1.523	3,43	7,04
Macerata	244	1.188	1,48	7,63
Ascoli Piceno	497	1.328	2,64	7,37
Marche	1.983	5.509	2,57	7,47
Italia	61.928	201.045	2,07	7,05

Fonte: Movimprese

Le attività industriali si espandono a ritmi superiori al trend nazionale e regionale in provincia di Ancona (+4,79%), mentre registrano una contrazione sia nel breve che nel medio periodo in provincia di Ascoli Piceno (-0,92% e -1,33%).

Nelle Marche la crescita riferita al comparto risulta, comunque, superiore alla media del paese, dove nel 2004 si registra addirittura un calo dello 0,27%.

Le costruzioni appaiono, in ogni ambito territoriale considerato, il settore con il tasso di sviluppo più consistente: le ditte dell'edilizia crescono su base annua ad un ritmo del 4,03% in Italia e raggiungono il 4,45% nell'intero territorio regionale. In riferimento alle tendenze di medio periodo, si osserva nelle Marche una espansione del tessuto imprenditoriale superiore al 19%. Solo la provincia di Ascoli Piceno evidenzia un trend pluriennale più contenuto di quello registrato nella media del Paese (pari rispettivamente al 13,74% e al 15,36%).

Ragguardevole risulta anche la crescita delle attività del terziario che, come nel caso delle costruzioni, appare generalizzata ai diversi livelli territoriali presi in considerazione.

Le dinamiche regionali sono caratterizzate da un maggiore impulso rispetto a quanto rilevato sull'intero territorio nazionale sia nel 2004 che nell'intero arco temporale in questione.

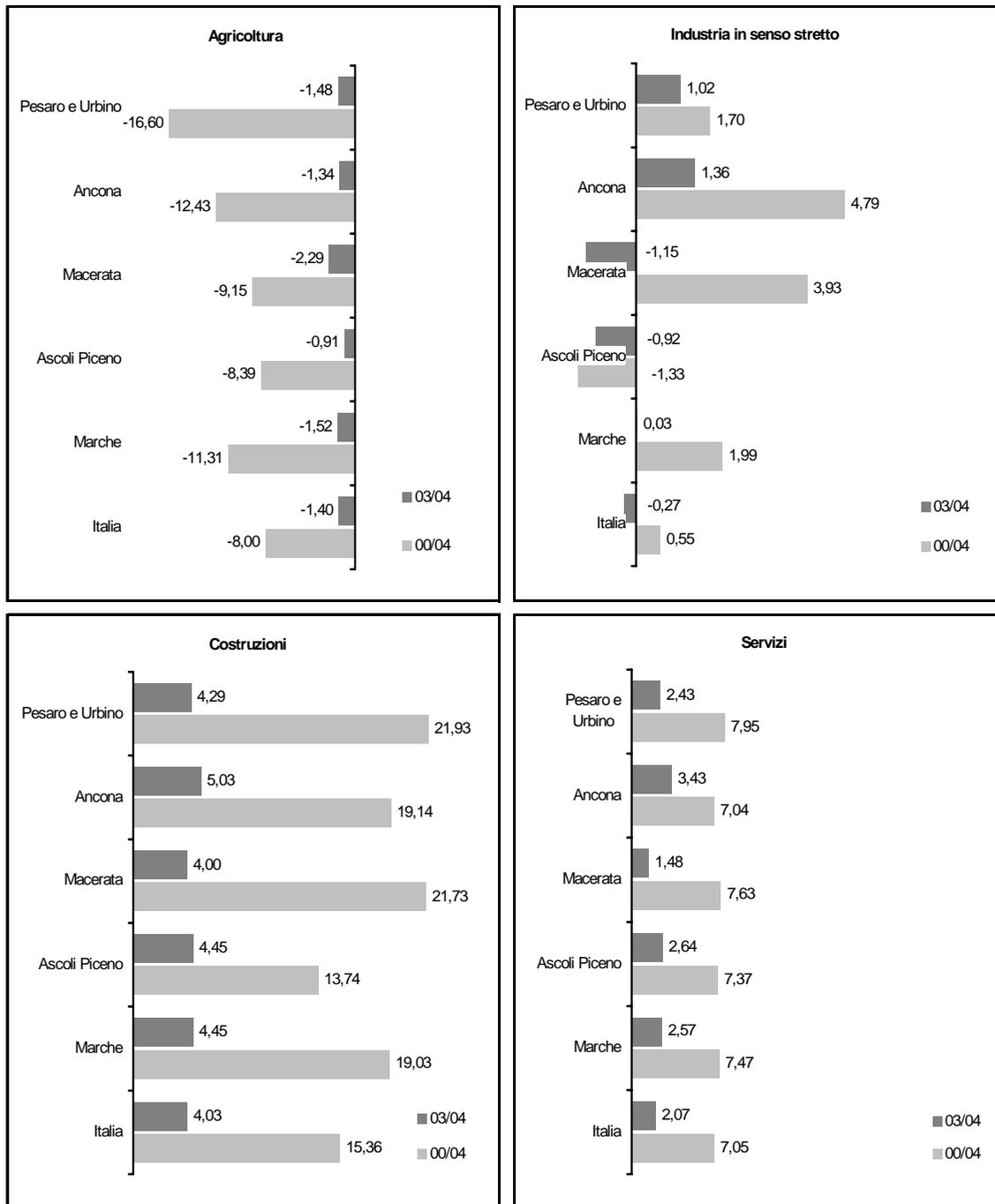
Le quattro province mostrano dinamiche di crescita molto simili nel medio periodo con incrementi compresi tra il 7,04% (Ancona) e il 7,95% (Pesaro Urbino), mentre nell'ultimo anno considerato, la provincia capoluogo è quella in cui lo stock di imprese del terziario registra l'incremento più elevato della regione (+3,43%).

#### Imprese registrate con settore di attività non determinato

Variazioni	Assolute		Percentuali	
	03/04	00/04	03/04	00/04
	<b>Non determinato</b>			
Pesaro e Urbino	-95	141	-4,32	7,19
Ancona	-374	-264	-13,80	-10,15
Macerata	127	360	10,72	37,82
Ascoli Piceno	-85	322	-3,00	13,28
Marche	-427	559	-4,78	7,04
Italia	17.138	76.858	4,19	22,00

Fonte: Movimprese

### Le dinamiche settoriali



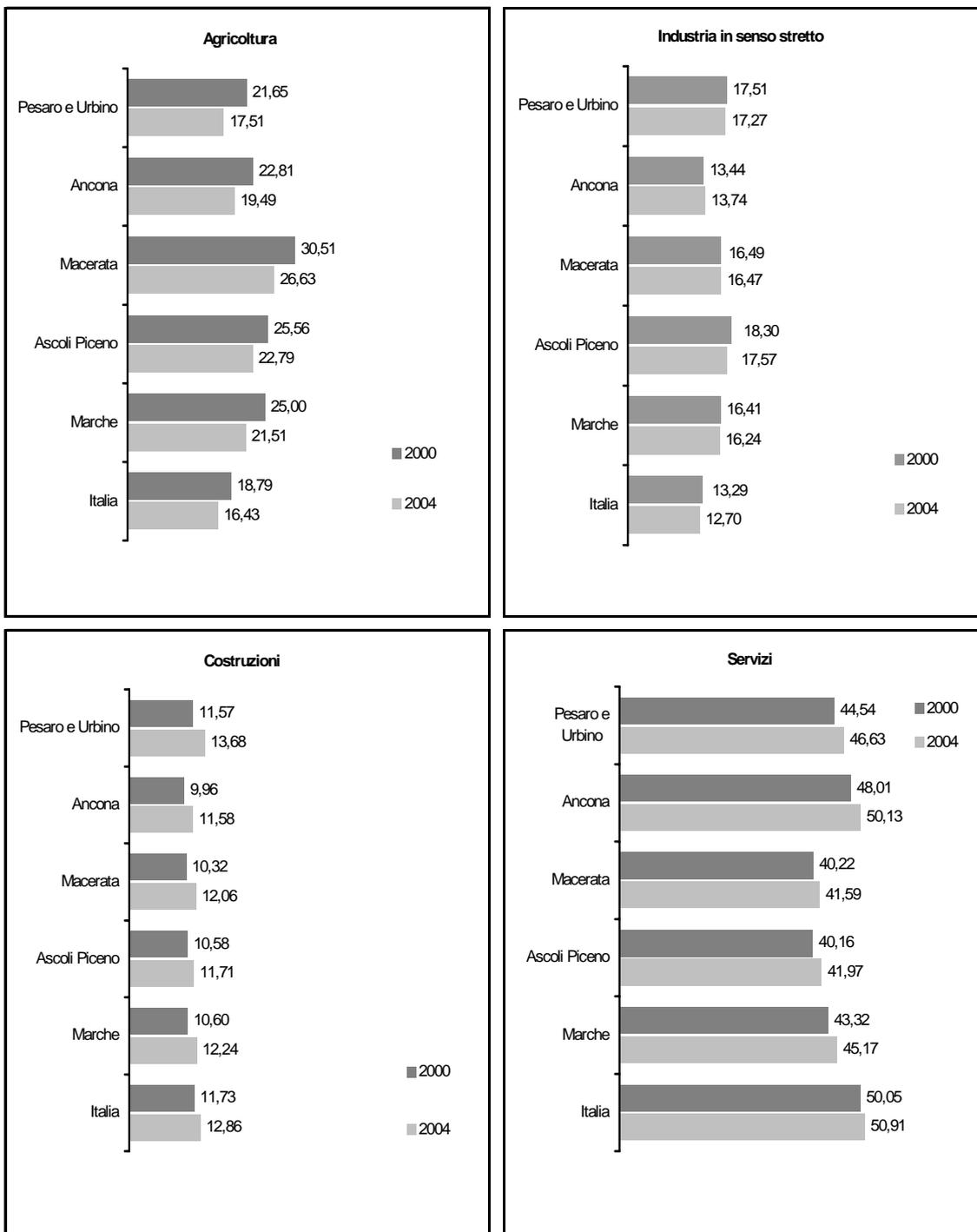
Infine, merita una breve considerazione, a causa della sua difforme evoluzione e consistenza in grado di influire sulle dinamiche complessive, l'aggregato delle imprese con settore di attività non determinato.

Le UL appartenenti a questo insieme, infatti, sono cresciute nell'ultimo biennio in maniera assai più considerevole in Italia che non nella nostra regione. Nel 2004 la variazione risulta essere della stessa entità ma di segno opposto: la riduzione del 4,78% registrata nelle Marche si contrappone all'incremento del 4,19% della media nazionale.

La composizione settoriale delle UL registrate vede la netta prevalenza del terziario in ciascun ambito territoriale di riferimento. In Italia l'incidenza delle imprese dei servizi supera il 50% mentre nella media regionale si attesta al 45,17%. Solo il sistema economico della provincia di Ancona ne evidenzia una dimensione relativa assai prossima alla media del paese.

Mentre la quota ricoperta dalle costruzioni risulta sostanzialmente allineata nei diversi ambiti territoriali presi in considerazione, l'importanza delle imprese appartenenti all'agricoltura e all'industria in senso stretto risulta più ampia nelle Marche che non nel resto d'Italia.

### Composizione settoriale delle UL registrate



## 2.6 Le forme giuridiche d'impresa

### 2.6.1 Evoluzione delle forme giuridiche delle imprese iscritte

Considerando i dati relativi alla forma giuridica delle imprese iscritte si osserva, per il periodo considerato, l'intensificarsi del fenomeno di strutturazione e consolidamento organizzativo, che si esprime nella crescente diffusione delle forme societarie più complesse.

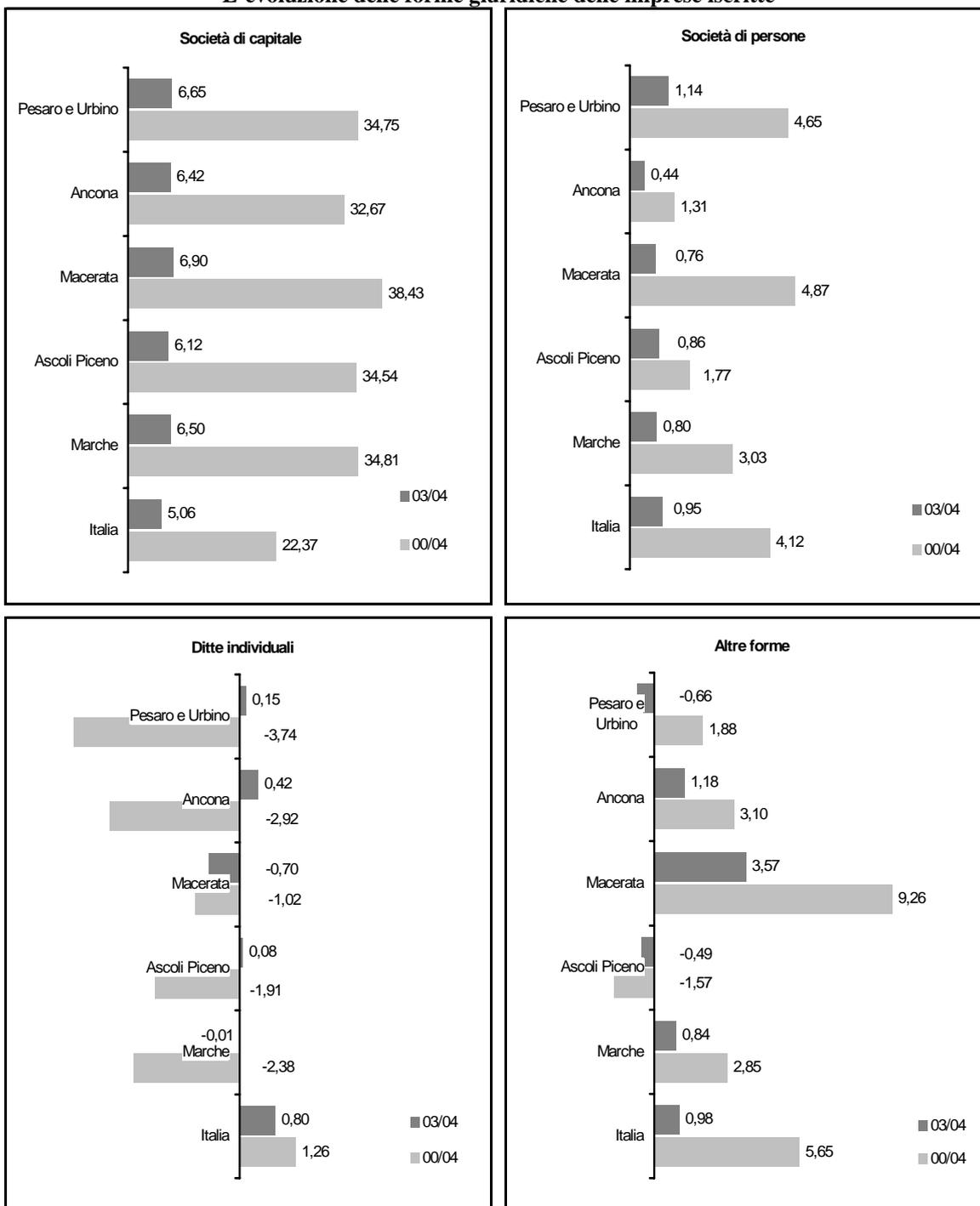
Variazioni	Assolute		Percentuali	
	03/04	00/04	03/04	00/04
<b>Società di capitale</b>				
Pesaro e Urbino	436	1.804	6,65	34,75
Ancona	440	1.795	6,42	32,67
Macerata	331	1.424	6,90	38,43
Ascoli Piceno	365	1.624	6,12	34,54
Marche	1.572	6.647	6,50	34,81
Italia	51.743	196.493	5,06	22,37
<b>Società di persone</b>				
Pesaro e Urbino	114	448	1,14	4,65
Ancona	44	131	0,44	1,31
Macerata	61	374	0,76	4,87
Ascoli Piceno	88	179	0,86	1,77
Marche	307	1.132	0,80	3,03
Italia	11.628	48.919	0,95	4,12
<b>Ditte individuali</b>				
Pesaro e Urbino	37	-970	0,15	-3,74
Ancona	115	-831	0,42	-2,92
Macerata	-187	-271	-0,70	-1,02
Ascoli Piceno	22	-559	0,08	-1,91
Marche	-13	-2.631	-0,01	-2,38
Italia	27.607	43.333	0,80	1,26
<b>Altre forme</b>				
Pesaro e Urbino	-5	14	-0,66	1,88
Ancona	14	36	1,18	3,10
Macerata	24	59	3,57	9,26
Ascoli Piceno	-4	-13	-0,49	-1,57
Marche	29	96	0,84	2,85
Italia	1.888	10.442	0,98	5,65

Fonte: Movimprese

L'accentuata crescita delle società di capitale può, quindi, essere considerata una dinamica di lungo periodo che nelle Marche ha una rilevanza ancora maggiore rispetto al resto del paese. Nel corso del quinquennio considerato infatti lo stock di tale categoria si è ampliato di circa 6.500 unità, corrispondenti ad un incremento percentuale prossimo al 35%, a fronte di una variazione misurata sul territorio nazionale pari al 22,37%. Il trend si conferma anche nel 2004: a livello regionale le società di capitale contribuiscono per oltre l'82% all'intera variazione dello stock di UL registrate.

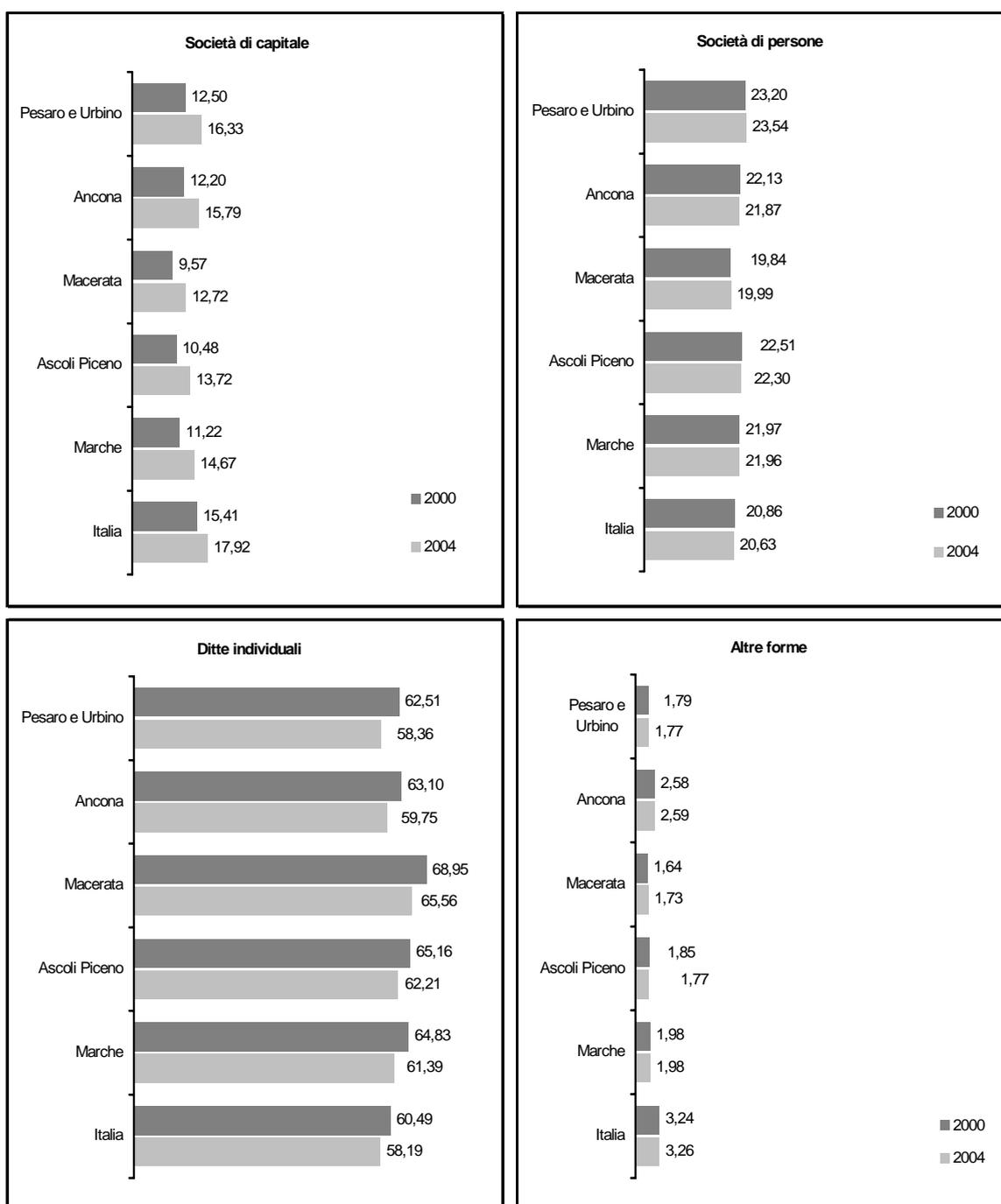
Assai più contenuta, sia nelle Marche che nella media nazionale, appare la crescita delle società di persone e delle altre forme, mentre le ditte individuali risultano nella nostra regione in costante riduzione durante l'intero periodo considerato.

**L'evoluzione delle forme giuridiche delle imprese iscritte**



## 2.6.2 La struttura per forma d'impresa

Nonostante le tendenze evolutive che hanno interessato il tessuto imprenditoriale negli ultimi anni, le ditte individuali rimangono di gran lunga la forma societaria più diffusa in qualsiasi ambito territoriale di riferimento. La loro incidenza, pur declinante, risulta nelle Marche di 3,2 punti percentuali superiore a quella rilevata nel Paese, pari al 58,19%.



In riferimento al territorio regionale, la loro maggiore diffusione si riscontra in provincia di Macerata dove costituiscono nel 2004 il 65,56% dell'intero stock di UL registrate.

Per quanto riguarda le società di capitali, le Marche scontano ancora un certo ritardo, in termini di presenza relativa, rispetto all'economia nazionale.

La loro incidenza nell'ambito della regione sale dall'11,22% del 2000 al 15,41% dell'ultimo anno della serie considerata, con un incremento della rispettiva quota pari a 3,45 punti percentuali. La differenza relativa, rispetto alla media del paese, risulta così in flessione passando dal 4,19 a 3,25 punti percentuali.

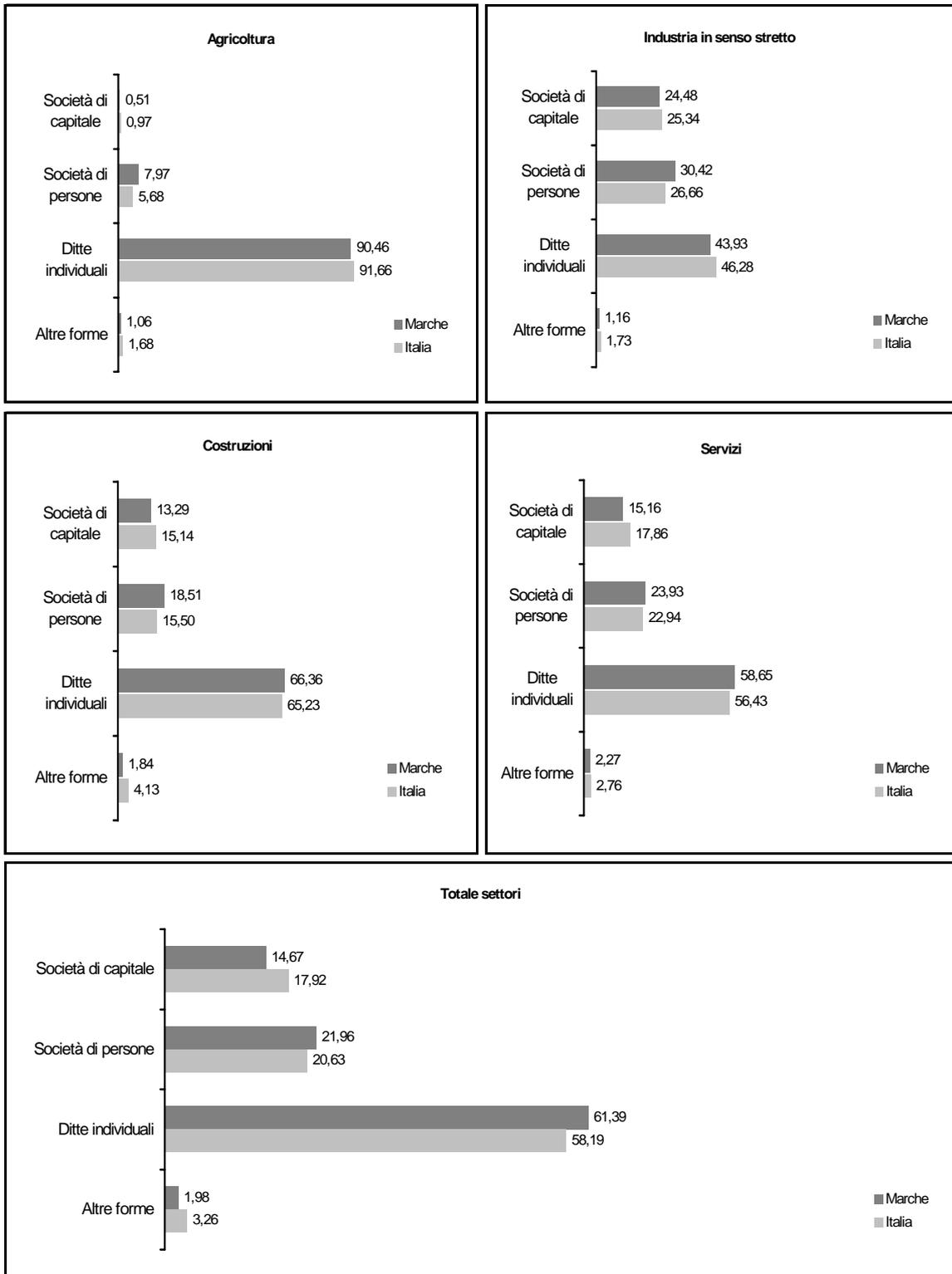
Pesaro Urbino, ancor più di Ancona, risulta essere la provincia caratterizzata dalla maggior presenza di imprese organizzate secondo tale natura giuridica. Notevole, sempre tenendo conto del contenuto range di variazione, la difformità con il territorio di Macerata e Ascoli Piceno.

Le società di persone costituiscono circa il 22% delle registrate nelle Marche e poco meno del 21% in Italia. Il loro ruolo rimane sostanzialmente costante nel corso del periodo considerato in entrambi i riferimenti territoriali.

Minore rilevanza rispetto al resto del paese rivestono, infine, le altre forme di società (categoria che include ditte aventi forma giuridica diverse da quelle prese precedentemente in considerazione, ovvero in prevalenza cooperative, associazioni, ecc.) la cui quota non arriva al 2% in regione, mentre supera di poco il 3% nel territorio nazionale.

Passando alle modalità di approccio al mercato dato dalla combinazione tra settore di attività e natura giuridica, si può osservare che se le società di capitale incidono complessivamente nella nostra regione per il 14,67%, se ne riscontra una maggior concentrazione nell'industria in senso stretto (10% in più rispetto alla media), mentre non arrivano complessivamente a 200 (0,51%) tra le imprese operanti nel primario.

Le ditte individuali costituiscono la quasi totalità (oltre il 90% nelle Marche ed un'analogia incidenza in Italia) dello stock di imprese registrate del settore agricolo. Una concentrazione superiore al dato medio viene riscontrata anche nel comparto delle costruzioni (66,36%), mentre le società di persone trovano una più frequente collocazione sia nell'industria che nelle attività dei servizi.



### **3. Il mercato del lavoro nelle Marche sulla base dei dati Istat**

In questa sezione del report vengono considerati i dati relativi al mercato del lavoro di fonte Istat. Nella prima parte del capitolo sono state considerate le dinamiche del mercato del lavoro fino al 2003, poiché, con il cambiamento della rilevazione dell'Istat nel 2004, non è ancora possibile confrontare i nuovi dati con quelli relativi agli anni precedenti al 2004; l'Istat è, comunque, in fase di aggiornamento delle proprie banche dati con le serie storiche. Nella seconda parte del capitolo, invece, si focalizza l'attenzione sul quadro recente.

#### **3.1 Il trend nel periodo 2000-2003**

Le dinamiche generali del mercato del lavoro regionale analizzate in una prospettiva di medio periodo registrano per le Marche, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione residente, un aumento della partecipazione al mercato del lavoro trainata da una buona crescita occupazionale. Nel corso dei quattro anni della vecchia rilevazione Istat (ovvero il periodo 2000-2003, in quanto dal 2004 con la nuova rilevazione i dati non sono più confrontabili con i precedenti) le Marche sono state interessate da un costante aumento delle forze di lavoro, con un incremento più che doppio rispetto a quello segnato dalla popolazione residente di età superiore ai 15 anni. Questa dinamica ha determinato una costante riduzione delle non forze di lavoro. In termini di flussi, il sistema economico regionale ha creato in questi primi anni 2000 un numero di posti di lavoro tale da assorbire sia l'incremento delle forze di lavoro che una parte cospicua delle persone in cerca di occupazione.

La componente femminile è la vera protagonista della crescita e a questa si deve l'intera diminuzione delle non forze di lavoro.

La crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro viene evidenziata dalla quota percentuale sul complessivo ammontare delle forze di lavoro, passata dal 2000 al 2003 dal 41,3% al 42,8%. Tale valore colloca le Marche al di sopra della media nazionale e di quella delle singole circoscrizioni territoriali; solamente l'Emilia Romagna (con il 44,13%) e la Val d'Aosta (con il 42,91%) sono caratterizzate da una più intensa partecipazione femminile al mercato del lavoro.

L'accresciuta disponibilità delle opportunità lavorative ha ridotto considerevolmente il numero di persone in cerca di occupazione. Nel 2003 le Marche registrano una riduzione del 13,66%, la più elevata nell'intero panorama nazionale.

A causa del progressivo invecchiamento della popolazione e dei processi di scolarizzazione, sono le fasce di età più avanzate a registrare un maggior trend espansivo nella partecipazione al mercato del lavoro. Gli ultra sessantacinquenni crescono di circa il 30% dal 2000 al 2003, mentre la classe 55-64 aumenta dell'8,2%; giovani e adolescenti evidenziano dinamiche di segno opposto.

L'incremento dell'occupazione risulta dal 2000 al 2003 superiore al 5,5%, valore più elevato non solo alla media nazionale, ma anche a quella registrata nelle circoscrizioni

territoriali. Nello stesso periodo nel Veneto ed in Emilia Romagna il numero di occupati è cresciuto rispettivamente del 3,2% e del 4,2%; solo nel Lazio ed in alcune regioni del Mezzogiorno l'occupazione è cresciuta a ritmi più sostenuti. La componente dell'occupazione non alle dipendenze (insieme eterogeneo di soggetti che include imprenditori, artigiani, professionisti, parasubordinati, ecc.) registra una dinamica assai più marcata rispetto alla prima: i non dipendenti aumentano nel periodo 2000-2003 ad un tasso decisamente superiore rispetto a quello registrato in Italia e nelle restanti circoscrizioni, nelle quali, viceversa, è più intensa la crescita delle unità dipendenti. La variazione complessiva evidenziata dalle Marche nel periodo 2000-2003 è determinata per quasi il 60% dall'occupazione non alle dipendenze; tale rapporto è di poco superiore al 6% nella media del paese.

Le dinamiche in atto hanno così determinato nella nostra regione una struttura occupazionale caratterizzata da un peso della componente alle dipendenze di poco inferiore al 70%. Solo la Toscana, tra le regioni del Centro Nord, si caratterizza per una quota di non dipendenti superiore a quella delle Marche. Una connotazione altrettanto decisa della struttura occupazionale marchigiana è quella per genere: il peso complessivo delle donne sull'insieme di occupati risulta più elevato nelle Marche rispetto a quello riscontrato in ogni singola regione, fatta eccezione per la Val d'Aosta e l'Emilia Romagna.

Con riferimento alle classi di età, il contributo più importante alla crescita occupazionale proviene dalle classi centrali e da quelle più anziane: nel 2002-2003, infatti, diminuiscono sia i giovani che gli adolescenti mentre gli incrementi più consistenti si registrano nelle classi 45-54 e 65 e oltre. Una tendenza confermata anche nel medio periodo: tra il 2000 e il 2003 le variazioni più consistenti si riferiscono alle due fasce estreme e così diminuiscono sensibilmente gli occupati sotto i 20 anni e aumentano altrettanto gli over 65.

Mentre il calo di occupati in età compresa tra i 15 e i 19 anni è riscontrabile, seppure con diverse intensità, su tutto il territorio nazionale (a causa del crescente grado di scolarizzazione) le dinamiche positive evidenziate dalla classe 65 anni e oltre caratterizzano soprattutto le regioni del Centro, in particolare le Marche.

Il numero di persone in cerca di occupazione scende nel 2003 del 13,66%. Considerando l'intero periodo d'indagine, tale riduzione, la più consistente nella nostra regione dopo il 2000, risulta anche la più marcata nell'intero panorama nazionale. Dopo il 2000 l'insieme degli individui alla ricerca di occupazione è diminuito di oltre 20 punti percentuali, corrispondenti a circa 6.500 unità. Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Toscana evidenziano dinamiche ancora più virtuose, ma le Marche vantano un trend migliore del Veneto e di tutte le restanti regioni incluse quelle del Centro e del Mezzogiorno. Il fenomeno interessa entrambe le componenti di genere: quella maschile nel 2003 registra miglioramenti più sensibili rispetto quella femminile (che evidenzia comunque una dinamica positiva nel corso degli ultimi cinque anni). Nella regione, probabilmente, vale il fatto che le donne partecipano in misura più diffusa al mercato

del lavoro ma, contemporaneamente, accusano anche in modo più sensibile le difficoltà occupazionali legate ai periodi di congiuntura negativa.

La forte diminuzione delle persone in cerca di occupazione registrata nel 2003 è dovuta soprattutto alla componente dei disoccupati, che decresce più rapidamente degli inoccupati e delle altre persone in cerca di occupazione. La riduzione dei disoccupati e delle altre persone in cerca di occupazione è maggiore del resto del paese, mentre quella degli inoccupati è sostanzialmente allineata al livello nazionale. Nel corso degli anni 2000–2003 la riduzione delle “altre persone in cerca di occupazione” prevale rispetto a quella delle altre due componenti.

Se si considera come nello stesso arco di tempo l’aumento dell’occupazione sia superiore a quello delle forze di lavoro, si può dedurre che l’aumento occupazionale abbia attinto anche dal “serbatoio” delle persone in cerca di occupazione e, in particolare, dalla componente residuale costituita dalle altre persone in cerca di occupazione. All’interno di quest’ultima, è la componente maschile a registrare la maggiore diminuzione, pur trattandosi della componente meno importante di tale aggregato: le altre persone in cerca di occupazione, infatti, sono costituite in gran parte da donne. Di conseguenza, anche il fenomeno della diminuzione delle altre persone in cerca di occupazione è da ricondursi all’evoluzione della presenza femminile nel mercato del lavoro e, in particolare, ai nuovi orientamenti che si affermano dal punto di vista dei rapporti contrattuali.

Nel 2003 l’insieme delle persone in cerca di occupazione è composto per il 42,4% da disoccupati, per il 26,5% da inoccupati e per 31,1% dalla categoria residuale delle altre persone. Tale connotazione è sensibilmente diversa dalla media del paese, dove è prevalente l’insieme di persone in cerca di prima occupazione.

La riduzione delle persone in cerca di occupazione è riscontrabile in tutte le fasce d’età ad eccezione della classe 55-64; in questo segmento, contrariamente a quanto avviene nel resto del paese, si registra per le Marche tra il 2002 e il 2003 un forte aumento con pochi raffronti sul territorio nazionale, anche in termini assoluti. Oltre l’80% delle persone in cerca di occupazione ha nelle Marche un’età compresa tra i 20 e i 44 anni; in Italia, tuttavia, si riscontra un maggior peso di giovani e adolescenti.

L’esame dei principali indicatori sintetici del mercato del lavoro (tasso di attività, di occupazione e disoccupazione) consente di apprezzare la crescita della partecipazione al mercato del lavoro nella regione. Per il 2003 la componente femminile evidenzia una crescita del tasso di attività leggermente superiore a quella degli uomini; ciò determina una leggera, seppur ulteriore, riduzione del divario esistente tra uomini e donne che, pur rimanendo elevato (18 punti percentuali), risulta comunque tra i più bassi in Italia (solo l’Emilia Romagna mostra una più paritaria partecipazione al mercato del lavoro).

Il tasso di occupazione cresce nel 2003 di quasi un punto percentuale e, anche in questo caso, il maggior contributo femminile trova riflesso in una più marcata dinamica rispetto alla componente maschile.

La nostra regione vanta il tasso di occupazione più elevato del Centro, sebbene con un certo ritardo rispetto al Nord (in Veneto ed Emilia Romagna i tassi di occupazione sono significativamente superiori).

L'ulteriore riduzione del tasso di disoccupazione registrata nel corso del 2003 porta le Marche ai livelli del Nord Est. Meno di mezzo punto percentuale separa, infatti, la nostra regione dal Veneto e poco più alta è la differenza con l'Emilia Romagna. Il risultato delle Marche è dovuto ad un miglioramento di entrambe le componenti di genere: le donne scendono per la prima volta sotto il livello del 6%, mentre la disoccupazione maschile è, ormai, al di sotto dei livelli frizionali di pieno impiego.

Nella provincia di Macerata la partecipazione al mercato del lavoro aumenta tra il 2000 e il 2003 di quasi quattro punti percentuali, mentre risulta praticamente invariata in quelle di Ascoli Piceno ed Ancona. Il tasso di occupazione registra l'incremento più elevato nella provincia di Macerata, seguita da Pesaro e Urbino, Ascoli Piceno ed Ancona. Nei primi anni del 2000 il tasso di disoccupazione più elevato appartiene alla provincia di Ascoli Piceno, migliora a Macerata, mentre i valori minori si osservano ad Ancona nell'ultimo anno ed a Pesaro e Urbino nel 2001 e 2002.

Nel corso 2003 si registra una contrazione dell'occupazione in agricoltura e nelle costruzioni, mentre cresce a buon ritmo nelle attività della trasformazione industriale, del commercio e dei servizi.

In agricoltura la dinamica in diminuzione dell'occupazione nel corso dei primi anni 2000 è sensibilmente più contenuta, rispetto a quanto si registra a livello nazionale. Ciò rappresenta un dato importante per il settore se si considera che esso, al 2003, ha un peso sul totale degli occupati superiore sia rispetto alla media del Centro che a quella del Nord Ovest. In altri termini, nelle Marche il primario è più importante in termini occupazionali rispetto a buona parte delle realtà del Centro Nord e la sua dimensione in termini di addetti si ridimensiona più lentamente di quanto avviene nel resto del Paese.

Nel 2003 l'industria marchigiana non compie sostanziali miglioramenti da un punto di vista occupazionale; tuttavia, considerando il periodo 2000-2003 alle Marche va dato conto di una vivace crescita occupazionale nel complesso delle attività industriali, dovuta in gran parte alla componente femminile.

Il manifatturiero in senso stretto ha registrato nel 2003 un incremento di occupati più contenuto rispetto ai due periodi precedenti, ma superiore alla media nazionale, al Nord Ovest e alle regioni del Centro. Dopo il 2000 sono oltre 12000 le unità aggiuntive del settore manifatturiero, una dinamica migliore sia rispetto al Centro che al Nord Italia. Una dinamica determinata in prevalenza dalla componente femminile, che nel periodo contribuisce per oltre il 54% all'incremento occupazionale del sistema manifatturiero delle Marche.

Le costruzioni evidenziano dinamiche recenti in controtendenza rispetto a quelle dei riferimenti territoriali di circoscrizione; nel 2003 perdono occupazione nelle Marche, mentre la media nazionale riscontra una crescita del 3,5%. Questo dato negativo orienta tutto il periodo d'indagine, più che compensando la crescita registrata nei due anni precedenti.

Positiva nel 2003 la dinamica occupazionale del terziario nel suo complesso. L'occupazione cresce più rapidamente nelle Marche, sebbene questo settore pesi nella nostra regione meno della media nazionale. Tra il 2000 e il 2003 il numero di occupati nelle attività di servizi cresce ad un ritmo di poco inferiore a quello della media del Centro Italia, ma superiore a quello del Nord. Contrariamente a quanto accade nell'insieme delle attività industriali e in agricoltura, nel 2003 è la componente maschile del terziario a risultare più dinamica.

Considerando l'intero periodo d'indagine risulta evidente la maggiore dinamica occupazionale del commercio nella nostra regione; tra l'altro, a differenza di quanto avviene in tutte le circoscrizioni italiane, nelle Marche l'incremento occupazionale riguarda soprattutto la componente dei non dipendenti, ciò grazie soprattutto al contributo femminile.

In sintesi, l'occupazione regionale si caratterizza per l'ampia quota assorbita dal manifatturiero e, rispetto al resto del paese, presenta un sottodimensionamento nelle attività di servizio. Tra i dipendenti aumenta la quota di occupati nel manifatturiero, mentre l'occupazione non alle dipendenze prevale nell'agricoltura, nelle costruzioni e nel commercio. La struttura settoriale dell'occupazione in riferimento alle due componenti di genere, vede concentrarsi oltre il 65% delle donne nelle attività dei servizi, mentre la componente maschile prevale nel manifatturiero.

Nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze, quella temporanea cresce nella nostra regione tra il 2000 e il 2003 ad un ritmo assai più marcato rispetto all'occupazione permanente. Nel 2003 l'incremento complessivo di occupati registrato nelle Marche è dovuto per oltre il 57% alla componente dei dipendenti temporanei, mentre solo l'8% è costituito da rapporti di lavoro permanenti. Il restante 35% circa è dovuto all'aumento dell'occupazione non dipendente. Per quanto attiene alla struttura dell'occupazione dipendente, si osserva che nel 2003 la componente temporanea supera il 10%. Notevoli sono le differenze di genere: mentre tra gli uomini è sostanzialmente stabile l'occupazione permanente, tra le donne aumenta maggiormente il lavoro temporaneo.

Con riferimento ai macrosettori, l'occupazione temporanea cresce nell'industria e nei servizi, contribuendo in maniera decisa alle relative dinamiche settoriali; nel corso del 2003 diminuisce, invece, notevolmente nell'agricoltura. La dinamica riferita alle attività industriali, che nelle Marche hanno un peso rilevante, è in controtendenza al dato nazionale: nel 2003 e in tutto il periodo considerato l'occupazione a carattere temporaneo cresce fortemente nella regione, mentre in Italia registra una lieve riduzione.

## **3.2 I dati 2004-2005 in base alla nuova rilevazione continua delle forze lavoro**

### ***3.2.1 Aspetti introduttivi all'analisi del mercato del lavoro***

La nuova rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, nonché per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati<sup>10</sup>.

Al momento non è ancora possibile confrontare i nuovi dati con quelli relativi agli anni precedenti al 2004, poiché l'Istat è in fase di aggiornamento delle proprie banche dati con le serie storiche.

L'analisi che segue si limita, perciò, a considerare quanto avvenuto nel corso del 2004 (per quel che concerne i quattro trimestri e la media annuale) e nel primo trimestre 2005; ne emerge la collocazione delle Marche rispetto alle principali regioni considerate del Nord Est e del Centro, nonché al quadro nazionale complessivo.

I dati relativi al 2004 mostrano un non lieve peggioramento del mercato del lavoro marchigiano rispetto alla situazione che si delineava alla fine del 2003 quando, ad esempio, il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat con la precedente metodologia risultava inferiore al 4% (nel corso del 2004 risulta superiore al 5%).

Se si considera che la nuova metodologia di rilevazione dovrebbe (“teoricamente”) far rilevare tra gli occupati un maggior numero di persone<sup>11</sup>, ci si sarebbe dovuti attendere un miglioramento della situazione precedente. Il peggioramento che, invece, si configura sembra causato, oltre che dal deterioramento delle condizioni effettive, anche da una quanto meno “discutibile” valutazione delle dinamiche degli anni precedenti, aspetto che andrà attentamente considerato appena saranno disponibili i dati storici Istat revisionati in base alla nuova metodologia.

Per le persone in cerca di occupazione le novità apportate dalla nuova rilevazione Istat sono le seguenti: vi sono ora comprese le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive all'intervista, oppure che inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive all'intervista.

---

<sup>10</sup> Tra gli aspetti principali, la realizzazione di una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat, l'utilizzo delle tecniche assistite da computer per la rilevazione dei dati in grado di ridurre l'onere a carico dell'intervistato, l'adozione di nuovi strumenti per la gestione dell'indagine e il monitoraggio della qualità del lavoro sul campo.

<sup>11</sup> Nella Nuova rilevazione Istat sono considerate occupate le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. E' occupato anche chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. Si tratta di aspetti che differenziano la nuova indagine rispetto alla precedente, dove valeva la condizione percepita e dichiarata dall'intervistato.

**La popolazione**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>724.771</b>	<b>732.566</b>	<b>734.343</b>	<b>9.572</b>	<b>1.777</b>	<b>1,32</b>	<b>0,24</b>
Toscana	1.692.307	1.718.160	1.722.245	29.938	4.085	1,77	0,24
Umbria	405.337	410.209	411.403	6.066	1.194	1,50	0,29
Emilia Romagna	1.957.128	1.987.080	1.996.942	39.814	9.862	2,03	0,50
Veneto	2.241.692	2.273.292	2.281.338	39.646	8.046	1,77	0,35
Lazio	2.460.658	2.489.897	2.496.715	36.057	6.818	1,47	0,27
Abruzzo	619.423	627.553	629.083	9.660	1.530	1,56	0,24
<b>ITALIA</b>	<b>27.793.229</b>	<b>28.086.952</b>	<b>28.158.611</b>	<b>365.382</b>	<b>71.659</b>	<b>1,31</b>	<b>0,26</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>764.722</b>	<b>771.977</b>	<b>773.500</b>	<b>8.778</b>	<b>1.523</b>	<b>1,15</b>	<b>0,20</b>
Toscana	1.822.419	1.843.844	1.847.272	24.853	3.428	1,36	0,19
Umbria	432.617	438.094	439.260	6.643	1.166	1,54	0,27
Emilia Romagna	2.074.647	2.100.684	2.108.745	34.098	8.061	1,64	0,38
Veneto	2.334.940	2.357.268	2.363.834	28.894	6.566	1,24	0,28
Lazio	2.670.515	2.709.983	2.716.658	46.143	6.675	1,73	0,25
Abruzzo	655.823	662.548	664.253	8.430	1.705	1,29	0,26
<b>ITALIA</b>	<b>29.489.611</b>	<b>29.744.869</b>	<b>29.807.434</b>	<b>317.823</b>	<b>62.565</b>	<b>1,08</b>	<b>0,21</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>1.489.493</b>	<b>1.504.543</b>	<b>1.507.843</b>	<b>18.350</b>	<b>3.300</b>	<b>1,23</b>	<b>0,22</b>
Toscana	3.514.726	3.562.004	3.569.517	54.791	7.513	1,56	0,21
Umbria	837.954	848.303	850.663	12.709	2.360	1,52	0,28
Emilia Romagna	4.031.775	4.087.764	4.105.687	73.912	17.923	1,83	0,44
Veneto	4.576.632	4.630.560	4.645.172	68.540	14.612	1,50	0,32
Lazio	5.131.173	5.199.880	5.213.373	82.200	13.493	1,60	0,26
Abruzzo	1.275.246	1.290.101	1.293.336	18.090	3.235	1,42	0,25
<b>ITALIA</b>	<b>57.282.840</b>	<b>57.831.821</b>	<b>57.966.045</b>	<b>683.205</b>	<b>134.224</b>	<b>1,19</b>	<b>0,23</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Osservando i valori relativi alla popolazione complessiva delle Marche, si nota che da un punto di vista tendenziale<sup>12</sup> si è registrato un incremento pari all'1,23%, mentre a livello congiunturale<sup>13</sup> quest'ultimo è stato del 0,22%, in linea con quello nazionale (0,23%).

La popolazione marchigiana è passata da 1.489.493 unità registrate nel corso del primo trimestre 2004 a 1.507.843 unità rilevate nel I trimestre 2005. La variazione percentuale sia tendenziale che congiunturale più consistente si è avuta in Emilia Romagna.

<sup>12</sup> Per variazione tendenziale s'intende quella intercorsa nello stesso trimestre in due anni successivi, in questo caso il primo trimestre 2004 e il primo trimestre 2005.

<sup>13</sup> Per variazione congiunturale s'intende quella intercorsa fra trimestri successivi, in questo caso il quarto trimestre 2004 e il primo trimestre 2005.

### 3.2.2 I principali aggregati e indicatori del mercato del lavoro

Nelle Marche si è registrato un incremento tendenziale dell'1,1% delle forze di lavoro (dalle 658.132 unità del primo trimestre 2004 si è passati alle 665.391 dello stesso trimestre 2005, perdendone 6.636 rispetto al quarto trimestre 2004, -0,99%). Per quanto riguarda il sesso maschile la variazione tendenziale marchigiana è stata dell'1,44%, mentre quella italiana dell'1,48%. Per quanto riguarda le donne, invece, la variazione tendenziale più consistente si è avuta nel Lazio (+2,02%), nelle Marche è stata dello 0,66%, mentre a livello nazionale si è fermata allo 0,07%.

Forze di lavoro							
Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>376.128</b>	<b>381.850</b>	<b>381.534</b>	<b>5.406</b>	<b>-316</b>	<b>1,44</b>	<b>-0,08</b>
Toscana	875.057	917.384	905.428	30.371	-11.956	3,47	-1,30
Umbria	201.308	210.253	211.070	9.762	817	4,85	0,39
Emilia Romagna	1.073.375	1.077.303	1.097.904	24.529	20.601	2,29	1,91
Veneto	1.254.775	1.282.809	1.264.347	9.572	-18.462	0,76	-1,44
Lazio	1.296.972	1.290.238	1.292.042	-4.930	1.804	-0,38	0,14
Abruzzo	301.782	314.982	314.629	12.847	-353	4,26	-0,11
<b>ITALIA</b>	<b>14.367.758</b>	<b>14.666.184</b>	<b>14.579.993</b>	<b>212.235</b>	<b>-86.191</b>	<b>1,48</b>	<b>-0,59</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>282.004</b>	<b>290.177</b>	<b>283.857</b>	<b>1.853</b>	<b>-6.320</b>	<b>0,66</b>	<b>-2,18</b>
Toscana	665.965	677.803	674.476	8.511	-3.327	1,28	-0,49
Umbria	152.714	158.944	152.779	65	-6.165	0,04	-3,88
Emilia Romagna	842.095	854.853	849.390	7.295	-5.463	0,87	-0,64
Veneto	867.461	872.335	867.315	-146	-5.020	-0,02	-0,58
Lazio	929.077	986.672	947.830	18.753	-38.842	2,02	-3,94
Abruzzo	213.972	214.133	215.901	1.929	1.768	0,90	0,83
<b>ITALIA</b>	<b>9.796.589</b>	<b>9.982.269</b>	<b>9.803.379</b>	<b>6.790</b>	<b>-178.890</b>	<b>0,07</b>	<b>-1,79</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>658.132</b>	<b>672.027</b>	<b>665.391</b>	<b>7.259</b>	<b>-6.636</b>	<b>1,10</b>	<b>-0,99</b>
Toscana	1.541.022	1.595.186	1.579.904	38.882	-15.282	2,52	-0,96
Umbria	354.022	369.196	363.849	9.827	-5.347	2,78	-1,45
Emilia Romagna	1.915.470	1.932.156	1.947.294	31.824	15.138	1,66	0,78
Veneto	2.122.236	2.155.144	2.131.662	9.426	-23.482	0,44	-1,09
Lazio	2.226.049	2.276.911	2.239.872	13.823	-37.039	0,62	-1,63
Abruzzo	515.754	529.115	530.530	14.776	1.415	2,86	0,27
<b>ITALIA</b>	<b>24.164.347</b>	<b>24.648.453</b>	<b>24.383.372</b>	<b>219.025</b>	<b>-265.081</b>	<b>0,91</b>	<b>-1,08</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

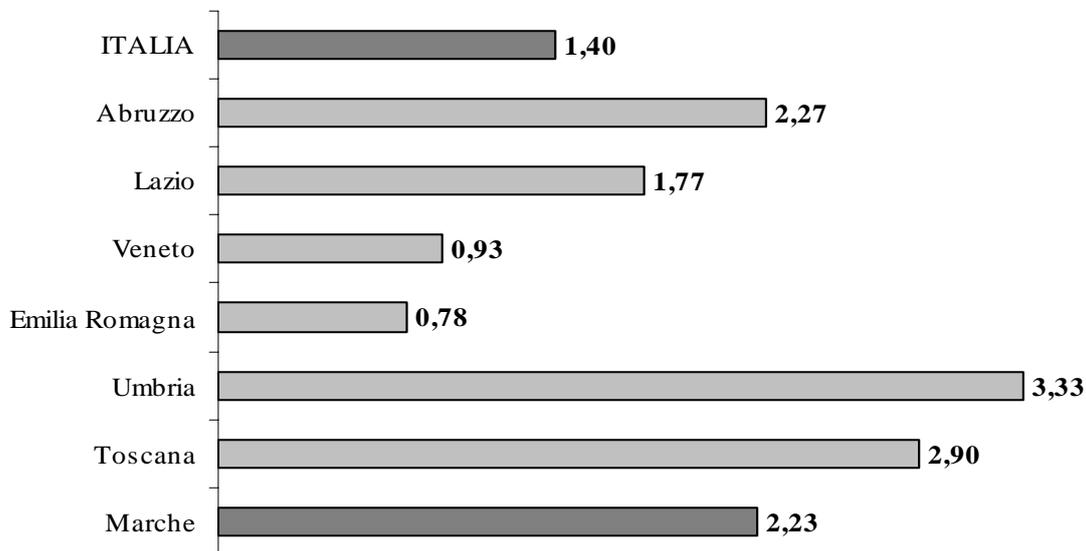
La variazione tendenziale degli occupati marchigiani è stata nello stesso periodo pari al 2,23%, in linea con quella registrata in Abruzzo (+2,27%), di 0,67 punti percentuali inferiore a quella della Toscana, mentre in Italia è risultata pari all'1,4%. Rispetto, invece, all'ultimo trimestre 2004 nelle Marche si sono persi ben 4.738 occupati (-0,74%, variazione congiunturale).

Nelle Marche la variazione tendenziale maschile è stata del 2,33%, quella relativa al sesso femminile si è attestata attorno al 2,1%; dal IV trimestre 2004 al I trimestre 2005 è stato registrato un decremento di 3.507 occupate in valore assoluto (-1,3%).

<b>Occupati</b>							
Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>358.947</b>	<b>368.543</b>	<b>367.312</b>	<b>8.365</b>	<b>-1.231</b>	<b>2,33</b>	<b>-0,33</b>
Toscana	839.530	887.685	870.118	30.588	-17.567	3,64	-1,98
Umbria	191.813	202.643	202.799	10.986	156	5,73	0,08
Emilia Romagna	1.043.530	1.047.953	1.062.857	19.327	14.904	1,85	1,42
Veneto	1.221.681	1.243.152	1.229.989	8.308	-13.163	0,68	-1,06
Lazio	1.203.444	1.201.550	1.195.651	-7.793	-5.899	-0,65	-0,49
Abruzzo	281.532	293.949	293.456	11.924	-493	4,24	-0,17
<b>ITALIA</b>	<b>13.389.934</b>	<b>13.704.162</b>	<b>13.586.762</b>	<b>196.828</b>	<b>-117.400</b>	<b>1,47</b>	<b>-0,86</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>260.303</b>	<b>269.276</b>	<b>265.769</b>	<b>5.466</b>	<b>-3.507</b>	<b>2,10</b>	<b>-1,30</b>
Toscana	618.190	624.846	629.900	11.710	5.054	1,89	0,81
Umbria	136.663	146.362	136.629	-34	-9.733	-0,02	-6,65
Emilia Romagna	802.314	801.557	797.439	-4.875	-4.118	-0,61	-0,51
Veneto	804.886	813.452	815.455	10.569	2.003	1,31	0,25
Lazio	811.759	894.188	855.205	43.446	-38.983	5,35	-4,36
Abruzzo	185.541	189.984	184.231	-1.310	-5.753	-0,71	-3,03
<b>ITALIA</b>	<b>8.675.065</b>	<b>8.925.595</b>	<b>8.786.094</b>	<b>111.029</b>	<b>-139.501</b>	<b>1,28</b>	<b>-1,56</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>619.250</b>	<b>637.819</b>	<b>633.081</b>	<b>13.831</b>	<b>-4.738</b>	<b>2,23</b>	<b>-0,74</b>
Toscana	1.457.720	1.512.531	1.500.018	42.298	-12.513	2,90	-0,83
Umbria	328.476	349.005	339.428	10.952	-9.577	3,33	-2,74
Emilia Romagna	1.845.844	1.849.510	1.860.296	14.452	10.786	0,78	0,58
Veneto	2.026.567	2.056.604	2.045.444	18.877	-11.160	0,93	-0,54
Lazio	2.015.203	2.095.738	2.050.856	35.653	-44.882	1,77	-2,14
Abruzzo	467.073	483.933	477.687	10.614	-6.246	2,27	-1,29
<b>ITALIA</b>	<b>22.064.999</b>	<b>22.629.757</b>	<b>22.372.856</b>	<b>307.857</b>	<b>-256.901</b>	<b>1,40</b>	<b>-1,14</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

**Variatione percentuale degli occupati (I trim. 2004 - I trim. 2005)**



A livello nazionale le persone in cerca di occupazione subiscono un consistente decremento percentuale in riferimento al solo sesso femminile (da un punto di vista tendenziale -9,29%), mentre per gli uomini la variazione è stata di segno positivo (+1,58%); in complesso la stessa si è attestata al -4,23%. Migliore è risultata la situazione registrata nelle Marche, dove la variazione tendenziale è stata del -16,9% (-17,22% in riferimento ai maschi e -16,65% per le femmine). Per quanto riguarda le donne, il quadro che emerge dai valori delle Marche è migliore rispetto a quello nazionale, tuttavia emergono fattori di problematicità legati alla precarietà dei rapporti di lavoro per i quali si rimanda al capitolo 7.

**Persone in cerca di occupazione**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>17.181</b>	<b>13.307</b>	<b>14.222</b>	<b>-2.959</b>	<b>915</b>	<b>-17,22</b>	<b>6,88</b>
Toscana	35.526	29.699	35.310	-216	5.611	-0,61	18,89
Umbria	9.495	7.610	8.271	-1.224	661	-12,89	8,69
Emilia Romagna	29.845	29.349	35.047	5.202	5.698	17,43	19,41
Veneto	33.094	39.657	34.358	1.264	-5.299	3,82	-13,36
Lazio	93.528	88.689	96.391	2.863	7.702	3,06	8,68
Abruzzo	20.251	21.034	21.173	922	139	4,55	0,66
<b>ITALIA</b>	<b>977.824</b>	<b>962.022</b>	<b>993.231</b>	<b>15.407</b>	<b>31.209</b>	<b>1,58</b>	<b>3,24</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>21.701</b>	<b>20.901</b>	<b>18.088</b>	<b>-3.613</b>	<b>-2.813</b>	<b>-16,65</b>	<b>-13,46</b>
Toscana	47.775	52.957	44.576	-3.199	-8.381	-6,70	-15,83
Umbria	16.051	12.582	16.150	99	3.568	0,62	28,36
Emilia Romagna	39.782	53.296	51.951	12.169	-1.345	30,59	-2,52
Veneto	62.575	58.883	51.861	-10.714	-7.022	-17,12	-11,93
Lazio	117.317	92.485	92.625	-24.692	140	-21,05	0,15
Abruzzo	28.431	24.149	31.670	3.239	7.521	11,39	31,14
<b>ITALIA</b>	<b>1.121.524</b>	<b>1.056.673</b>	<b>1.017.286</b>	<b>-104.238</b>	<b>-39.387</b>	<b>-9,29</b>	<b>-3,73</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>38.882</b>	<b>34.208</b>	<b>32.310</b>	<b>-6.572</b>	<b>-1.898</b>	<b>-16,90</b>	<b>-5,55</b>
Toscana	83.301	82.656	79.886	-3.415	-2.770	-4,10	-3,35
Umbria	25.546	20.192	24.421	-1.125	4.229	-4,40	20,94
Emilia Romagna	69.627	82.645	86.998	17.371	4.353	24,95	5,27
Veneto	95.669	98.540	86.219	-9.450	-12.321	-9,88	-12,50
Lazio	210.845	181.174	189.016	-21.829	7.842	-10,35	4,33
Abruzzo	48.682	45.183	52.843	4.161	7.660	8,55	16,95
<b>ITALIA</b>	<b>2.099.348</b>	<b>2.018.695</b>	<b>2.010.517</b>	<b>-88.831</b>	<b>-8.178</b>	<b>-4,23</b>	<b>-0,41</b>

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

Per meglio comprendere le dinamiche inerenti al mercato del lavoro regionale a confronto con i principali riferimenti territoriali considerati, è necessario analizzare i valori dei tassi (attività, occupazione e disoccupazione) e delle relative variazioni in punti percentuali.

Il tasso di attività marchigiano si attesta al 66,5%, perdendo 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente; le variazioni tendenziali più significative si registrano in Toscana e in Umbria.

**Tassi di attività 15-64 anni (valori %)**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005	
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* in punti %	Variazione congiunt.* in punti %
<b>MASCHI E FEMMINE</b>					
<b>Marche</b>	<b>66,7</b>	<b>66,7</b>	<b>66,5</b>	<b>-0,20</b>	<b>-0,20</b>
Toscana	65,9	67,6	66,9	1,00	-0,70
Umbria	64,5	66,5	65,5	1,00	-1,00
Emilia Romagna	71,1	70,9	71,4	0,30	0,50
Veneto	67,2	67,6	66,9	-0,30	-0,70
Lazio	62,9	64,3	63,0	0,10	-1,30
Abruzzo	61,1	61,6	62,0	0,90	0,40
<b>ITALIA</b>	<b>62,2</b>	<b>63,1</b>	<b>62,3</b>	<b>0,10</b>	<b>-0,80</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

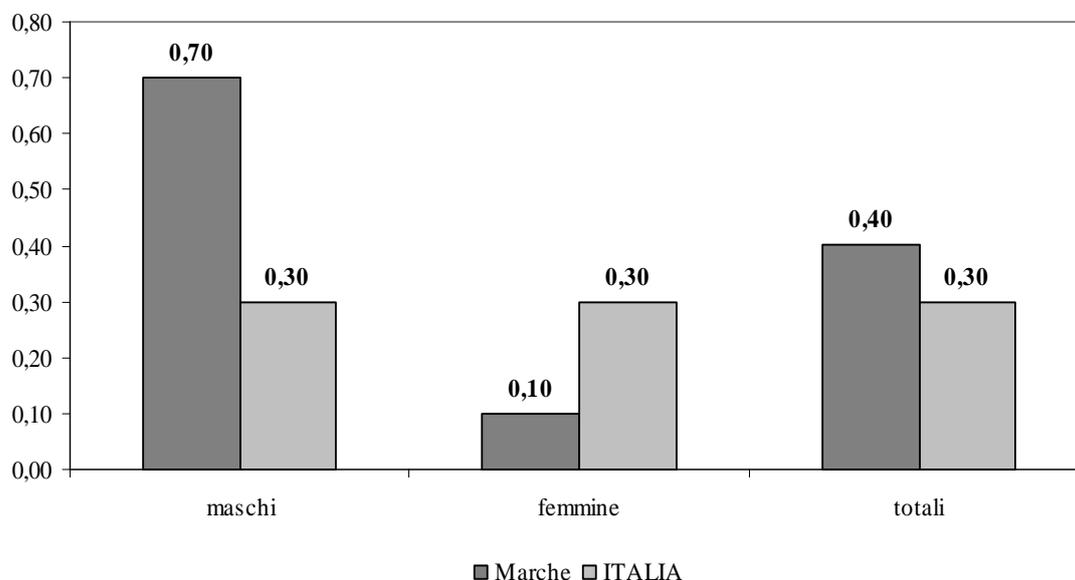
Il tasso di occupazione marchigiano nel I trimestre 2005 è pari al 63,2%, mentre quello nazionale risulta inferiore (57,1%). Nelle Marche la variazione tendenziale del tasso di occupazione risulta pari a 0,4 punti percentuali (in Italia 0,3); quella relativa alla congiuntura è invece di -0,8 punti percentuali (in Italia -0,7).

**Tassi di occupazione 15-64 anni (valori %)**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005	
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* in punti %	Variazione congiunt.* in punti %
<b>MASCHI E FEMMINE</b>					
<b>Marche</b>	<b>62,8</b>	<b>64,0</b>	<b>63,2</b>	<b>0,40</b>	<b>-0,80</b>
Toscana	62,3	64,1	63,5	1,20	-0,60
Umbria	59,8	62,9	61,1	1,30	-1,80
Emilia Romagna	68,5	67,8	68,2	-0,30	0,40
Veneto	64,1	64,5	64,1	0,00	-0,40
Lazio	56,8	59,1	57,6	0,80	-1,50
Abruzzo	55,2	56,3	55,7	0,50	-0,60
<b>ITALIA</b>	<b>56,8</b>	<b>57,8</b>	<b>57,1</b>	<b>0,30</b>	<b>-0,70</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

### Variatione tendenziale in punti % del tasso di occupazione



Il tasso di disoccupazione in Italia diminuisce di 0,5 punti percentuali, mentre nelle Marche di 1 punto: nel primo trimestre 2004 il tasso di disoccupazione regionale era infatti del 5,9%, mentre scende al 4,9%.

#### Tassi di disoccupazione (valori %)

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005	
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* in punti %	Variazione congiunt.* in punti %
<b>MASCHI E FEMMINE</b>					
<b>Marche</b>	<b>5,9</b>	<b>5,1</b>	<b>4,9</b>	<b>-1,00</b>	<b>-0,20</b>
Toscana	5,4	5,2	5,1	-0,30	-0,10
Umbria	7,2	5,5	6,7	-0,50	1,20
Emilia Romagna	3,6	4,3	4,5	0,90	0,20
Veneto	4,5	4,6	4,0	-0,50	-0,60
Lazio	9,5	8,0	8,4	-1,10	0,40
Abruzzo	9,4	8,5	10,0	0,60	1,50
<b>ITALIA</b>	<b>8,7</b>	<b>8,2</b>	<b>8,2</b>	<b>-0,50</b>	<b>0,00</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

### 3.2.3 Occupati dipendenti e indipendenti e distinzioni settoriali

La situazione che si delinea dai valori relativi alle Marche vede un incremento più marcato dei lavoratori indipendenti rispetto ai dipendenti: i primi, infatti, aumentano in un anno di 8.589 unità (+4,84%)<sup>14</sup>, mentre i secondi crescono di 5.243 unità rispetto alle 441.936 unità del I trimestre 2004 (+1,19%).

Nel resto del Paese, d'altro canto, si assiste al fenomeno opposto: basta al riguardo osservare il dato nazionale, dal quale emerge che se gli occupati dipendenti aumentano nello stesso arco temporale del 2,67%, quelli indipendenti invece regrediscono (-1,87%). Il consistente incremento degli occupati "non alle dipendenze" si deve soprattutto alle lavoratrici (+9,22%), piuttosto che ai lavoratori (+2,61%). Si rimanda alle considerazioni per genere effettuate nel capitolo 7 (paragrafo 7.3.1), dove si osserva che in realtà tale aumento è dovuto a contratti di lavoro di natura precaria, piuttosto che ad un aumento del lavoro autonomo.

#### Totale occupati dipendenti

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>241.509</b>	<b>238.491</b>	<b>246.805</b>	<b>5.296</b>	<b>8.314</b>	<b>2,19</b>	<b>3,49</b>
Toscana	526.785	561.117	573.333	46.548	12.216	8,84	2,18
Umbria	126.511	134.670	130.996	4.485	-3.674	3,55	-2,73
Emilia Romagna	669.700	661.023	700.366	30.666	39.343	4,58	5,95
Veneto	830.117	823.188	836.093	5.976	12.905	0,72	1,57
Lazio	862.808	858.076	868.632	5.824	10.556	0,68	1,23
Abruzzo	193.782	201.697	205.222	11.440	3.525	5,90	1,75
<b>ITALIA</b>	<b>9.148.528</b>	<b>9.316.188</b>	<b>9.377.540</b>	<b>229.012</b>	<b>61.352</b>	<b>2,50</b>	<b>0,66</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>200.427</b>	<b>208.184</b>	<b>200.374</b>	<b>-53</b>	<b>-7.810</b>	<b>-0,03</b>	<b>-3,75</b>
Toscana	475.628	468.631	487.465	11.837	18.834	2,49	4,02
Umbria	100.946	115.672	106.945	5.999	-8.727	5,94	-7,54
Emilia Romagna	616.915	618.954	628.296	11.381	9.342	1,84	1,51
Veneto	639.783	659.679	676.578	36.795	16.899	5,75	2,56
Lazio	619.974	697.127	653.017	33.043	-44.110	5,33	-6,33
Abruzzo	132.874	145.420	135.905	3.031	-9.515	2,28	-6,54
<b>ITALIA</b>	<b>6.717.382</b>	<b>6.974.172</b>	<b>6.912.208</b>	<b>194.826</b>	<b>-61.964</b>	<b>2,90</b>	<b>-0,89</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>441.936</b>	<b>446.675</b>	<b>447.179</b>	<b>5.243</b>	<b>504</b>	<b>1,19</b>	<b>0,11</b>
Toscana	1.002.413	1.029.748	1.060.798	58.385	31.050	5,82	3,02
Umbria	227.457	250.342	237.941	10.484	-12.401	4,61	-4,95
Emilia Romagna	1.286.615	1.279.977	1.328.662	42.047	48.685	3,27	3,80
Veneto	1.469.900	1.482.867	1.512.671	42.771	29.804	2,91	2,01
Lazio	1.482.782	1.555.203	1.521.649	38.867	-33.554	2,62	-2,16
Abruzzo	326.656	347.117	341.127	14.471	-5.990	4,43	-1,73
<b>ITALIA</b>	<b>15.865.910</b>	<b>16.290.360</b>	<b>16.289.748</b>	<b>423.838</b>	<b>-612</b>	<b>2,67</b>	<b>0,00</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

<sup>14</sup> La base è rappresentata dalle 177.313 unità del I trimestre 2004.

**Totale occupati indipendenti**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>117.438</b>	<b>130.051</b>	<b>120.508</b>	<b>3.070</b>	<b>-9.543</b>	<b>2,61</b>	<b>-7,34</b>
Toscana	312.746	326.567	296.785	-15.961	-29.782	-5,10	-9,12
Umbria	65.302	67.973	71.803	6.501	3.830	9,96	5,63
Emilia Romagna	373.830	386.931	362.491	-11.339	-24.440	-3,03	-6,32
Veneto	391.564	419.964	393.896	2.332	-26.068	0,60	-6,21
Lazio	340.636	343.474	327.019	-13.617	-16.455	-4,00	-4,79
Abruzzo	87.750	92.251	88.235	485	-4.016	0,55	-4,35
<b>ITALIA</b>	<b>4.241.407</b>	<b>4.387.974</b>	<b>4.209.222</b>	<b>-32.185</b>	<b>-178.752</b>	<b>-0,76</b>	<b>-4,07</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>59.875</b>	<b>61.092</b>	<b>65.394</b>	<b>5.519</b>	<b>4.302</b>	<b>9,22</b>	<b>7,04</b>
Toscana	142.562	156.215	142.435	-127	-13.780	-0,09	-8,82
Umbria	35.717	30.690	29.685	-6.032	-1.005	-16,89	-3,27
Emilia Romagna	185.398	182.603	169.143	-16.255	-13.460	-8,77	-7,37
Veneto	165.103	153.773	138.877	-26.226	-14.896	-15,88	-9,69
Lazio	191.785	197.060	202.188	10.403	5.128	5,42	2,60
Abruzzo	52.667	44.563	48.327	-4.340	3.764	-8,24	8,45
<b>ITALIA</b>	<b>1.957.684</b>	<b>1.951.423</b>	<b>1.873.885</b>	<b>-83.799</b>	<b>-77.538</b>	<b>-4,28</b>	<b>-3,97</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>177.313</b>	<b>191.143</b>	<b>185.902</b>	<b>8.589</b>	<b>-5.241</b>	<b>4,84</b>	<b>-2,74</b>
Toscana	455.308	482.782	439.220	-16.088	-43.562	-3,53	-9,02
Umbria	101.019	98.663	101.488	469	2.825	0,46	2,86
Emilia Romagna	559.228	569.534	531.634	-27.594	-37.900	-4,93	-6,65
Veneto	556.667	573.737	532.773	-23.894	-40.964	-4,29	-7,14
Lazio	532.421	540.534	529.207	-3.214	-11.327	-0,60	-2,10
Abruzzo	140.417	136.814	136.562	-3.855	-252	-2,75	-0,18
<b>ITALIA</b>	<b>6.199.091</b>	<b>6.339.397</b>	<b>6.083.107</b>	<b>-115.984</b>	<b>-256.290</b>	<b>-1,87</b>	<b>-4,04</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Dal punto di vista settoriale si registra una diminuzione congiunturale del numero degli occupati nel settore agricolo<sup>15</sup>; anche dal punto di vista tendenziale tra i due anni osservati la situazione è tutt'altro che migliorata, essendo positiva soltanto nelle Marche (+20,6%) e in Umbria, dove sale al 25%. Gli occupati nel settore agricolo nella nostra regione sono, difatti, passati da 17.997 nel I trimestre 2004 a 21.703 nel I trimestre 2005.

L'incremento è stato maggiore per i maschi (22,12%, contro 17,99% femminile), mentre a livello nazionale in entrambi casi è stato riscontrato un decremento, pari al -3,98% tra i primi e al -2,69% tra le seconde.

<sup>15</sup> Tra tutti i riferimenti territoriali considerati, l'unica regione in cui la variazione congiunturale risulta di segno positivo è l'Umbria (+20,95%); nelle Marche questa si attesta al -13,2%.

**Occupati nel settore "Agricoltura"**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>11.345</b>	<b>14.947</b>	<b>13.854</b>	<b>2.509</b>	<b>-1.093</b>	<b>22,12</b>	<b>-7,31</b>
Toscana	34.462	40.142	35.196	734	-4.946	2,13	-12,32
Umbria	9.207	10.285	11.553	2.346	1.268	25,48	12,33
Emilia Romagna	60.974	62.893	53.180	-7.794	-9.713	-12,78	-15,44
Veneto	56.025	77.162	53.549	-2.476	-23.613	-4,42	-30,60
Lazio	30.044	17.347	19.340	-10.704	1.993	-35,63	11,49
Abruzzo	13.167	14.664	11.912	-1.255	-2.752	-9,53	-18,77
<b>ITALIA</b>	<b>642.688</b>	<b>696.510</b>	<b>617.132</b>	<b>-25.556</b>	<b>-79.378</b>	<b>-3,98</b>	<b>-11,40</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>6.652</b>	<b>10.065</b>	<b>7.849</b>	<b>1.197</b>	<b>-2.216</b>	<b>17,99</b>	<b>-22,02</b>
Toscana	15.833	19.186	12.437	-3.396	-6.749	-21,45	-35,18
Umbria	3.578	2.905	4.400	822	1.495	22,97	51,46
Emilia Romagna	22.079	22.679	18.865	-3.214	-3.814	-14,56	-16,82
Veneto	22.897	19.135	18.646	-4.251	-489	-18,57	-2,56
Lazio	15.123	11.131	8.302	-6.821	-2.829	-45,10	-25,42
Abruzzo	7.856	11.053	7.468	-388	-3.585	-4,94	-32,43
<b>ITALIA</b>	<b>260.334</b>	<b>337.246</b>	<b>253.332</b>	<b>-7.002</b>	<b>-83.914</b>	<b>-2,69</b>	<b>-24,88</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>17.997</b>	<b>25.012</b>	<b>21.703</b>	<b>3.706</b>	<b>-3.309</b>	<b>20,59</b>	<b>-13,23</b>
Toscana	50.295	59.328	47.633	-2.662	-11.695	-5,29	-19,71
Umbria	12.785	13.190	15.953	3.168	2.763	24,78	20,95
Emilia Romagna	83.053	85.572	72.045	-11.008	-13.527	-13,25	-15,81
Veneto	78.922	96.297	72.195	-6.727	-24.102	-8,52	-25,03
Lazio	45.167	28.478	27.642	-17.525	-836	-38,80	-2,94
Abruzzo	21.023	25.717	19.380	-1.643	-6.337	-7,82	-24,64
<b>ITALIA</b>	<b>903.022</b>	<b>1.033.756</b>	<b>870.464</b>	<b>-32.558</b>	<b>-163.292</b>	<b>-3,61</b>	<b>-15,80</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Relativamente all'industria, la variazione tendenziale nazionale risulta più rilevante rispetto a quella regionale: la prima è stata pari al 2,34% (0,74 punti percentuali in più rispetto a quella marchigiana). Confrontando i valori del I trimestre 2005 con quelli del IV trimestre 2004 emergono in entrambi i casi variazioni di segno negativo: la variazione congiunturale è stata nelle Marche del -3,35%, mentre a livello nazionale è stato del -1,38%. Le uniche zone, fra quelle considerate, ad avere avuto una variazione congiunturale di segno positivo sono state l'Umbria (+3,08%) e l'Emilia Romagna (+0,43%).

Nelle Marche, in linea con quanto succede nel Paese, l'industria continua ad accogliere sempre più gli uomini rispetto alle donne: la variazione tendenziale dei primi risulta del 4,6% (in Italia del 3,7% circa), contro il -5% (-2,2% in Italia) delle donne.

**Occupati nel settore "Industria"**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>171.114</b>	<b>184.548</b>	<b>179.010</b>	<b>7.896</b>	<b>-5.538</b>	<b>4,61</b>	<b>-3,00</b>
Toscana	332.912	360.075	348.985	16.073	-11.090	4,83	-3,08
Umbria	79.097	80.847	84.201	5.104	3.354	6,45	4,15
Emilia Romagna	439.412	476.378	473.640	34.228	-2.738	7,79	-0,57
Veneto	590.005	593.288	579.361	-10.644	-13.927	-1,80	-2,35
Lazio	324.260	315.852	313.819	-10.441	-2.033	-3,22	-0,64
Abruzzo	112.160	119.883	122.738	10.578	2.855	9,43	2,38
<b>ITALIA</b>	<b>5.130.071</b>	<b>5.373.916</b>	<b>5.321.630</b>	<b>191.559</b>	<b>-52.286</b>	<b>3,73</b>	<b>-0,97</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>78.996</b>	<b>78.368</b>	<b>75.090</b>	<b>-3.906</b>	<b>-3.278</b>	<b>-4,94</b>	<b>-4,18</b>
Toscana	127.968	114.553	113.495	-14.473	-1.058	-11,31	-0,92
Umbria	31.282	25.668	25.592	-5.690	-76	-18,19	-0,30
Emilia Romagna	191.559	187.969	193.588	2.029	5.619	1,06	2,99
Veneto	195.885	208.789	218.226	22.341	9.437	11,41	4,52
Lazio	67.948	79.674	66.201	-1.747	-13.473	-2,57	-16,91
Abruzzo	34.543	28.578	31.033	-3.510	2.455	-10,16	8,59
<b>ITALIA</b>	<b>1.572.867</b>	<b>1.581.603</b>	<b>1.538.243</b>	<b>-34.624</b>	<b>-43.360</b>	<b>-2,20</b>	<b>-2,74</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>250.110</b>	<b>262.916</b>	<b>254.100</b>	<b>3.990</b>	<b>-8.816</b>	<b>1,60</b>	<b>-3,35</b>
Toscana	460.880	474.628	462.480	1.600	-12.148	0,35	-2,56
Umbria	110.379	106.515	109.793	-586	3.278	-0,53	3,08
Emilia Romagna	630.971	664.347	667.228	36.257	2.881	5,75	0,43
Veneto	785.890	802.077	797.587	11.697	-4.490	1,49	-0,56
Lazio	392.208	395.526	380.020	-12.188	-15.506	-3,11	-3,92
Abruzzo	146.703	148.461	153.771	7.068	5.310	4,82	3,58
<b>ITALIA</b>	<b>6.702.938</b>	<b>6.955.519</b>	<b>6.859.873</b>	<b>156.935</b>	<b>-95.646</b>	<b>2,34</b>	<b>-1,38</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Nel periodo osservato il fenomeno della "terziarizzazione" dell'occupazione sembra interessare maggiormente le regioni del Centro: le variazioni tendenziali più significative si sono avute in Toscana (4,6%), nel Lazio (4,1%) e in Umbria (4,1%); le Marche (1,75%) sono in linea con l'Abruzzo (1,73%).

Nel terziario marchigiano la presenza delle donne è superiore rispetto agli uomini; nella nostra regione, inoltre, la variazione tendenziale è stata del -1,16% per gli uomini e del 4,7% per la componente femminile, che, quindi, determina da sola l'incremento complessivo riscontrato nell'occupazione del ramo servizi. Gli occupati in complesso in tale settore nelle Marche sono aumentati dal punto di vista congiunturale (+5.401 unità, in termini percentuali +3,19%).

**Occupati nel settore "Servizi"**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>176.487</b>	<b>169.047</b>	<b>174.448</b>	<b>-2.039</b>	<b>5.401</b>	<b>-1,16</b>	<b>3,19</b>
Toscana	472.157	487.467	485.937	13.780	-1.530	2,92	-0,31
Umbria	103.510	111.511	107.045	3.535	-4.466	3,42	-4,00
Emilia Romagna	543.144	508.683	536.036	-7.108	27.353	-1,31	5,38
Veneto	575.651	572.702	597.079	21.428	24.377	3,72	4,26
Lazio	849.141	868.351	862.492	13.351	-5.859	1,57	-0,67
Abruzzo	156.205	159.402	158.806	2.601	-596	1,67	-0,37
<b>ITALIA</b>	<b>7.617.175</b>	<b>7.633.737</b>	<b>7.648.000</b>	<b>30.825</b>	<b>14.263</b>	<b>0,40</b>	<b>0,19</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>174.655</b>	<b>180.843</b>	<b>182.830</b>	<b>8.175</b>	<b>1.987</b>	<b>4,68</b>	<b>1,10</b>
Toscana	474.389	491.107	503.968	29.579	12.861	6,24	2,62
Umbria	101.804	117.788	106.638	4.834	-11.150	4,75	-9,47
Emilia Romagna	588.676	590.908	584.986	-3.690	-5.922	-0,63	-1,00
Veneto	586.104	585.527	578.582	-7.522	-6.945	-1,28	-1,19
Lazio	728.688	803.383	780.702	52.014	-22.681	7,14	-2,82
Abruzzo	143.142	150.352	145.731	2.589	-4.621	1,81	-3,07
<b>ITALIA</b>	<b>6.841.864</b>	<b>7.006.747</b>	<b>6.994.519</b>	<b>152.655</b>	<b>-12.228</b>	<b>2,23</b>	<b>-0,17</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>351.142</b>	<b>349.890</b>	<b>357.278</b>	<b>6.136</b>	<b>7.388</b>	<b>1,75</b>	<b>2,11</b>
Toscana	946.546	978.574	989.905	43.359	11.331	4,58	1,16
Umbria	205.314	229.299	213.683	8.369	-15.616	4,08	-6,81
Emilia Romagna	1.131.820	1.099.591	1.121.022	-10.798	21.431	-0,95	1,95
Veneto	1.161.755	1.158.229	1.175.661	13.906	17.432	1,20	1,51
Lazio	1.577.829	1.671.734	1.643.194	65.365	-28.540	4,14	-1,71
Abruzzo	299.347	309.754	304.537	5.190	-5.217	1,73	-1,68
<b>ITALIA</b>	<b>14.459.039</b>	<b>14.640.484</b>	<b>14.642.519</b>	<b>183.480</b>	<b>2.035</b>	<b>1,27</b>	<b>0,01</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

**3.2.4 Il secondo trimestre 2005**

La variazione percentuale marchigiana delle forze di lavoro nel secondo trimestre 2005 rispetto al precedente è stata del 0,82%, mentre quella italiana è di poco inferiore (0,43%); tra le regioni considerate la variazione più significativa è stata quella veneta (1,8%). Variazioni negative si sono invece registrate nella regione umbra (-0,49%), nella regione emiliano-romagnola (-0,24%) e in Abruzzo (-0,12%); nelle Marche crescono in particolare le donne (1,73%).

**Forze di lavoro**

Riferimenti territoriali	Anno 2005			
	I Trimestre	II Trimestre	Variaz. Ass.	Variazioni %
<b>MASCHI</b>				
<b>Marche</b>	<b>381.534</b>	<b>382.101</b>	<b>567</b>	<b>0,15</b>
Toscana	905.428	916.563	11.135	1,23
Umbria	211.070	212.940	1.870	0,89
Emilia Romagna	1.097.904	1.092.622	-5.282	-0,48
Veneto	1.264.347	1.274.488	10.141	0,80
Lazio	1.292.042	1.311.379	19.337	1,50
Abruzzo	314.629	315.296	667	0,21
<b>ITALIA</b>	<b>14.579.993</b>	<b>14.690.134</b>	<b>110.141</b>	<b>0,76</b>
<b>FEMMINE</b>				
<b>Marche</b>	<b>283.857</b>	<b>288.769</b>	<b>4.912</b>	<b>1,73</b>
Toscana	674.476	679.711	5.235	0,78
Umbria	152.779	149.133	-3.646	-2,39
Emilia Romagna	849.390	850.014	624	0,07
Veneto	867.315	895.631	28.316	3,26
Lazio	947.830	960.433	12.603	1,33
Abruzzo	215.901	214.598	-1.303	-0,60
<b>ITALIA</b>	<b>9.803.379</b>	<b>9.798.071</b>	<b>-5.308</b>	<b>-0,05</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>				
<b>Marche</b>	<b>665.391</b>	<b>670.870</b>	<b>5.479</b>	<b>0,82</b>
Toscana	1.579.904	1.596.274	16.370	1,04
Umbria	363.849	362.073	-1.776	-0,49
Emilia Romagna	1.947.294	1.942.636	-4.658	-0,24
Veneto	2.131.662	2.170.119	38.457	1,80
Lazio	2.239.872	2.271.812	31.940	1,43
Abruzzo	530.530	529.894	-636	-0,12
<b>ITALIA</b>	<b>24.383.372</b>	<b>24.488.205</b>	<b>104.833</b>	<b>0,43</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Per quanto riguarda gli occupati, invece, la variazione assoluta nella nostra regione tra i due trimestri dell'anno è stata pari a 2.516 unità (0,4%), mentre a livello nazionale la differenza in termini percentuali è stata dell'1,24%; variazioni più elevate si registrano nella regione abruzzese (3,33%), in quella laziale (2,94%) e in Veneto (2,39%).

**Occupati**

Riferimenti territoriali	Anno 2005			
	I Trimestre	II Trimestre	Variaz. Ass.	Variazioni %
<b>MASCHI</b>				
<b>Marche</b>	<b>367.312</b>	<b>365.811</b>	<b>-1.501</b>	<b>-0,41</b>
Toscana	870.118	876.818	6.700	0,77
Umbria	202.799	202.669	-130	-0,06
Emilia Romagna	1.062.857	1.066.389	3.532	0,33
Veneto	1.229.989	1.245.803	15.814	1,29
Lazio	1.195.651	1.229.269	33.618	2,81
Abruzzo	293.456	303.660	10.204	3,48
<b>ITALIA</b>	<b>13.586.762</b>	<b>13.795.698</b>	<b>208.936</b>	<b>1,54</b>
<b>FEMMINE</b>				
<b>Marche</b>	<b>265.769</b>	<b>269.786</b>	<b>4.017</b>	<b>1,51</b>
Toscana	629.900	629.671	-229	-0,04
Umbria	136.629	136.309	-320	-0,23
Emilia Romagna	797.439	813.333	15.894	1,99
Veneto	815.455	848.452	32.997	4,05
Lazio	855.205	881.805	26.600	3,11
Abruzzo	184.231	189.942	5.711	3,10
<b>ITALIA</b>	<b>8.786.094</b>	<b>8.855.107</b>	<b>69.013</b>	<b>0,79</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>				
<b>Marche</b>	<b>633.081</b>	<b>635.597</b>	<b>2.516</b>	<b>0,40</b>
Toscana	1.500.018	1.506.489	6.471	0,43
Umbria	339.428	338.978	-450	-0,13
Emilia Romagna	1.860.296	1.879.722	19.426	1,04
Veneto	2.045.444	2.094.255	48.811	2,39
Lazio	2.050.856	2.111.074	60.218	2,94
Abruzzo	477.687	493.602	15.915	3,33
<b>ITALIA</b>	<b>22.372.856</b>	<b>22.650.805</b>	<b>277.949</b>	<b>1,24</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

In un trimestre le persone in cerca di occupazione nella nostra regione sono aumentate di 2.964 unità (9,17%), mentre a livello nazionale la variazione percentuale è stata negativa (-8,61%). Tendenze analoghe si riscontrano in Toscana ed Umbria, mentre migliorano tutte le altre regioni considerate. Il protrarsi di situazioni di difficoltà<sup>16</sup> dei settori principali dell'economia marchigiana porta ora le Marche a doversi misurare, oltre che con la crescente precarietà del lavoro (vedi capitolo 6), anche con un aumento della disoccupazione.

<sup>16</sup> Anche se in alcuni casi è il caso di parlare di crisi, come per il settore calzaturiero; vedi Focus n. 15 'La crisi del calzaturiero', Osservatorio ARMAL, Luglio 2005.

**Persone in cerca di occupazione**

Riferimenti territoriali	Anno 2005			
	I Trimestre	II Trimestre	Variaz. Ass.	Variazioni %
<b>MASCHI</b>				
<b>Marche</b>	<b>14.222</b>	<b>16.290</b>	<b>2.068</b>	<b>14,54</b>
Toscana	35.310	39.745	4.435	12,56
Umbria	8.271	10.271	2.000	24,18
Emilia Romagna	35.047	26.233	-8.814	-25,15
Veneto	34.358	28.684	-5.674	-16,51
Lazio	96.391	82.110	-14.281	-14,82
Abruzzo	21.173	11.636	-9.537	-45,04
<b>ITALIA</b>	<b>993.231</b>	<b>894.436</b>	<b>-98.795</b>	<b>-9,95</b>
<b>FEMMINE</b>				
<b>Marche</b>	<b>18.088</b>	<b>18.984</b>	<b>896</b>	<b>4,95</b>
Toscana	44.576	50.039	5.463	12,26
Umbria	16.150	12.825	-3.325	-20,59
Emilia Romagna	51.951	36.680	-15.271	-29,40
Veneto	51.861	47.179	-4.682	-9,03
Lazio	92.625	78.628	-13.997	-15,11
Abruzzo	31.670	24.656	-7.014	-22,15
<b>ITALIA</b>	<b>1.017.286</b>	<b>942.964</b>	<b>-74.322</b>	<b>-7,31</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>				
<b>Marche</b>	<b>32.310</b>	<b>35.274</b>	<b>2.964</b>	<b>9,17</b>
Toscana	79.886	89.784	9.898	12,39
Umbria	24.421	23.096	-1.325	-5,43
Emilia Romagna	86.998	62.913	-24.085	-27,68
Veneto	86.219	75.863	-10.356	-12,01
Lazio	189.016	160.738	-28.278	-14,96
Abruzzo	52.843	36.292	-16.551	-31,32
<b>ITALIA</b>	<b>2.010.517</b>	<b>1.837.400</b>	<b>-173.117</b>	<b>-8,61</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

### 3.2.5 Il dettaglio provinciale

Le elaborazioni per provincia si riferiscono all'anno 2004, poiché l'Istat nelle sue rilevazioni trimestrali non fornisce il dato provinciale. I principali indicatori di seguito riportati segnalano per tutte le province marchigiane il persistere di un contesto più favorevole rispetto al dato nazionale. Il tasso di occupazione in tutte le province si attesta attorno al 64%, mentre in Italia è del 57%; lo stesso vale per la partecipazione al mercato del lavoro (tasso di attività) e per il tasso di disoccupazione.

Per quanto riguarda la componente femminile, Ancona presenta la situazione migliore: il più alto tasso di attività (60,69%) e di occupazione (56,67%) e il più basso tasso di disoccupazione (6,56%).

A Macerata si registra un tasso di disoccupazione (5,25%) in linea con quello delle Marche, mentre i tassi di attività e di occupazione sono inferiori alle altre province.

Ad Ascoli Piceno si registrano tassi di attività e di occupazione leggermente superiori alle altre province, tuttavia il tasso di disoccupazione supera nel 2004 quello regionale

di 0,46 punti percentuali (5,78%, contro il 5,32% delle Marche); esso risulta, comunque, inferiore rispetto al valore nazionale (8%), anche se le altre province marchigiane descrivono contesti più favorevoli rispetto a quello individuato nel territorio ascolano. Pesaro Urbino è caratterizzata da un tasso di disoccupazione del 5%, inferiore alle altre province e da tassi di attività e occupazioni in linea con quelli marchigiani.

<b>Anno 2004</b>	<b>Tasso di attività</b>	<b>Tasso di occupazione</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>
<b>Maschi</b>			
Pesaro e Urbino	76,33	73,98	3,03
Ancona	74,05	71,23	4,14
Macerata	76,87	74,00	3,81
Ascoli Piceno	78,02	74,65	4,16
Marche	76,17	73,32	3,8
ITALIA	74,51	69,7	6,36
<b>Femmine</b>			
Pesaro e Urbino	57,84	53,34	7,72
Ancona	60,69	56,67	6,56
Macerata	56,02	51,89	7,29
Ascoli Piceno	58,65	53,88	7,95
Marche	58,55	54,2	7,33
ITALIA	50,61	45,24	10,55
<b>Maschi e Femmine</b>			
Pesaro e Urbino	67,21	63,79	5,01
Ancona	67,37	63,95	5,22
Macerata	66,50	63,00	5,25
Ascoli Piceno	68,33	64,26	5,78
Marche	67,39	63,79	5,32
ITALIA	62,53	57,44	8,05

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

## **4. La domanda di lavoro: un'analisi dei flussi sulla base dei dati Inail**

### **4.1 Le dinamiche dei flussi a livello regionale**

#### ***4.1.1 Assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro***

L'analisi dei flussi dei lavoratori in entrata e in uscita dal mercato del lavoro viene svolta sulla base dei dati provenienti dall'Inail a livello nazionale, regionale e provinciale ed è relativa agli anni 2001-2004. Questi dati vengono costruiti facendo riferimento alle denunce di assunzione e cessazione dei rapporti di lavoro pervenute all'Inail ogni anno.

Non viene considerato il 2005 perché i dati correnti sono influenzati dalla stagionalità delle assunzioni e delle cessazioni.

Dall'analisi dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dal 2001 al 2004 risulta sia per le Marche che per le altre regioni considerate una prevalenza delle assunzioni rispetto alle interruzioni dei rapporti di lavoro, data da rapporti assunzioni/cessazioni sempre superiori all'unità.

Osservando però l'evoluzione dei rapporti, ne emerge in media un aumento nel 2002, seguito da un brusco calo nell'anno successivo, soltanto parzialmente compensato dalla ripresa del 2004. Questo è verificato per tutti i territori considerati, tranne che per le Marche, dove anche nel 2002 si registra un leggero calo rispetto al 2001.

Le Marche, quindi, con un anno di anticipo, incominciano a mostrare evidenti segni di debolezza dell'apparato produttivo dovuti, in modo particolare, ad un aumento delle interruzioni dei rapporti di lavoro.

**Assunzioni e cessazioni per regione anno 2001**

<b>2001</b>	<b>Assunzioni</b>	<b>Cessazioni</b>	<b>Saldo</b>	<b>Rapporto Ass./Cess.</b>
Veneto	561.735	505.804	55.931	1,111
Emilia Romagna	541.445	487.268	54.177	1,111
Toscana	358.270	322.189	36.081	1,112
Umbria	81.933	75.876	6.057	1,080
<b>Marche</b>	<b>158.455</b>	<b>139.434</b>	<b>19.021</b>	<b>1,136</b>
Lazio	642.863	587.122	55.741	1,095
<u>Italia</u>	<u>5.971.499</u>	<u>5.282.074</u>	<u>689.425</u>	<u>1,131</u>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**Assunzioni e cessazioni per regione anno 2002**

<b>2002</b>	<b>Assunzioni</b>	<b>Cessazioni</b>	<b>Saldo</b>	<b>Rapporto Ass./Cess.</b>
Veneto	593.011	523.190	69.821	1,133
Emilia Romagna	559.687	499.998	59.689	1,119
Toscana	401.847	350.679	51.168	1,146
Umbria	93.689	85.771	7.918	1,092
<b>Marche</b>	<b>168.727</b>	<b>149.737</b>	<b>18.990</b>	<b>1,127</b>
Lazio	741.498	662.442	79.056	1,119
<b>Italia</b>	<b>6.705.124</b>	<b>5.793.175</b>	<b>911.949</b>	<b>1,157</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**Assunzioni e cessazioni per regione anno 2003**

<b>2003</b>	<b>Assunzioni</b>	<b>Cessazioni</b>	<b>Saldo</b>	<b>Rapporto Ass./Cess.</b>
Veneto	550.942	521.433	29.509	1,057
Emilia Romagna	528.786	498.117	30.669	1,062
Toscana	386.528	369.370	17.158	1,046
Umbria	88.292	84.062	4.230	1,050
<b>Marche</b>	<b>164.251</b>	<b>155.995</b>	<b>8.256</b>	<b>1,053</b>
Lazio	658.916	626.984	31.932	1,051
<b>Italia</b>	<b>6.589.011</b>	<b>5.984.316</b>	<b>604.695</b>	<b>1,101</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**Assunzioni e cessazioni per regione anno 2004**

<b>2004</b>	<b>Assunzioni</b>	<b>Cessazioni</b>	<b>Saldo</b>	<b>Rapporto Ass./Cess.</b>
Veneto	552.397	525.654	26.743	1,051
Emilia Romagna	548.020	501.996	46.024	1,092
Toscana	398.494	377.004	21.490	1,057
Umbria	91.444	86.677	4.767	1,055
<b>Marche</b>	<b>152.674</b>	<b>144.198</b>	<b>8.476</b>	<b>1,059</b>
Lazio	745.013	696.621	48.392	1,069
<b>Italia</b>	<b>6.745.808</b>	<b>6.196.543</b>	<b>549.265</b>	<b>1,089</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

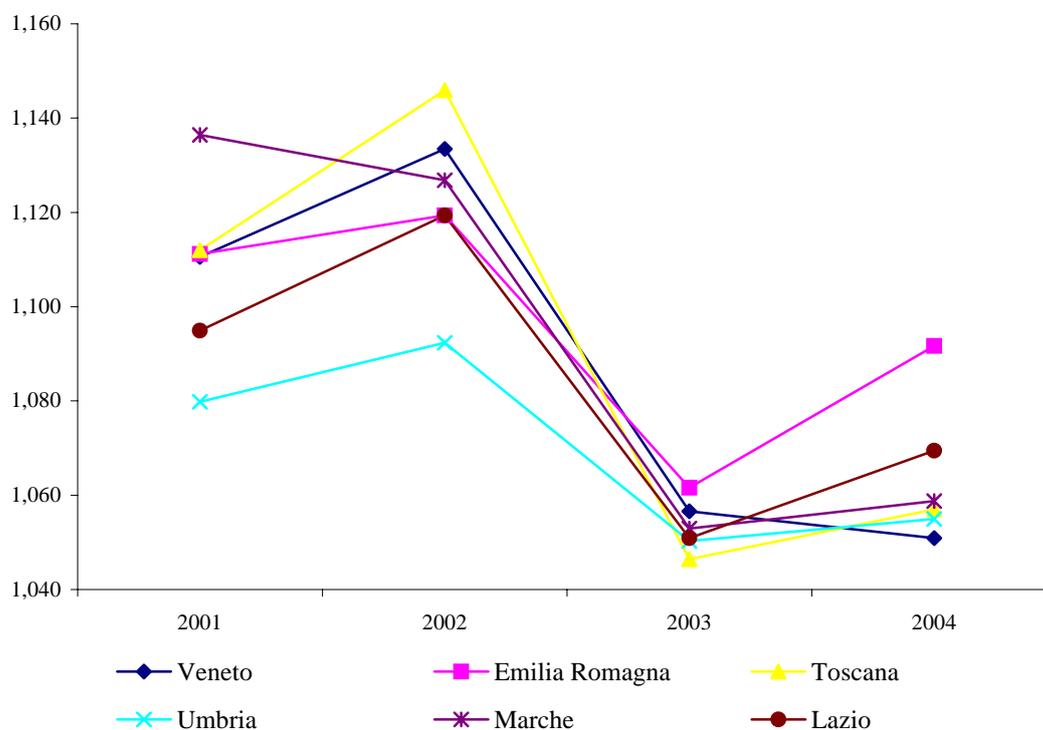
Le Marche, inoltre, registravano il rapporto di gran lunga più elevato nel 2001, a testimonianza di una economia in salute, di un apparato produttivo dinamico che investiva in risorse umane. Presentando nel quadriennio i differenziali negativi più alti nell'evoluzione di tale indicatore dei flussi di lavoratori, nel 2004 la nostra regione mostra uno dei rapporti più bassi fra quelli considerati.

**Evoluzione dei rapporti Assunzioni/Cessazioni - anni 2001/2004**

	2001	2002	2003	2004
Veneto	1,111	1,133	1,057	1,051
Emilia Romagna	1,111	1,119	1,062	1,092
Toscana	1,112	1,146	1,046	1,057
Umbria	1,080	1,092	1,050	1,055
<b>Marche</b>	<b>1,136</b>	<b>1,127</b>	<b>1,053</b>	<b>1,059</b>
Lazio	1,095	1,119	1,051	1,069
<u>Italia</u>	1,131	1,157	1,101	1,089

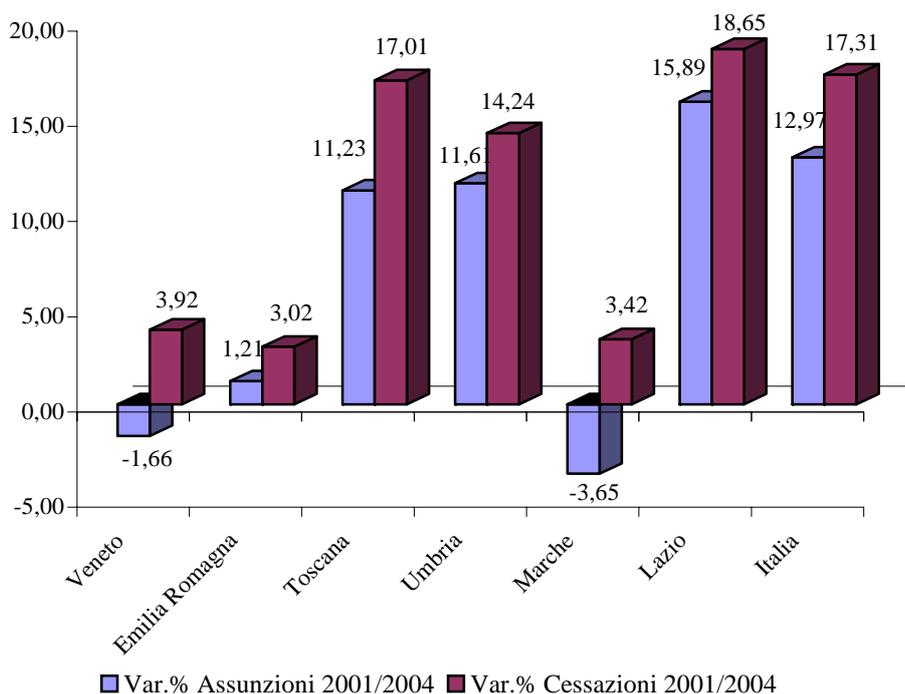
Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**Evoluzione dei rapporti assunzioni/cessazioni in varie regioni**



La crisi di settori maturi come il calzaturiero - ma non solo -, molto forte nel nostro territorio ad Ascoli Piceno e a Macerata, induce le imprese a ridimensionare gli apparati produttivi, ricorrendo sempre più frequentemente agli ammortizzatori sociali e riducendo in modo sostanziale i flussi di lavoratori in entrata.

**Variazioni percentuali assunzioni e cessazioni, anni 2001/2004**



Osservando le variazioni dei flussi in termini percentuali<sup>17</sup>, è chiaro come le Marche siano caratterizzate, insieme al Veneto e all'Emilia Romagna da una minore dinamismo del mercato del lavoro.

Solitamente un eccessivo dinamismo, caratterizzato da un forte aumento sia delle assunzioni che delle cessazioni, viene visto come un dato negativo, poiché sintomo di eccessivo ricambio dei lavoratori. Questo potrebbe far pensare che le Marche siano, al pari di Veneto ed Emilia Romagna in una situazione tutto sommato buona.

Tale conclusione sarebbe a dir poco affrettata, in quanto fra i tre territori le differenze sono notevoli. Mentre in Emilia Romagna questa stabilità è confermata da un leggero aumento di entrambe le componenti, questo non è confermato per il Veneto dove si

<sup>17</sup> Solitamente vengono analizzate le variazioni percentuali di dati di stock, ma, in questo caso, considerando le dinamiche dei dati di flusso, il supporto grafico che ne risulta mostra in maniera chiara evidenze empiriche che altrimenti sarebbero state molto più difficili da notare.

assiste ad una leggera diminuzione dei flussi in entrata, né tanto meno per le Marche in cui le assunzioni calano di quasi quattro punti percentuali, con un proporzionale aumento delle cessazioni.

Per le Marche si tratta, dunque, di segnali negativi nell'evoluzione dei flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, a differenza dell'Emilia Romagna dove la stabilità dei flussi si traduce in stabilità dei rapporti di lavoro.

#### **4.1.2 Evoluzione dei rapporti assunzioni e cessazioni su stock di occupati**

Andando a costruire i rapporti assunzioni su stock di occupati e cessazioni su stock di occupati si possono effettuare analisi ulteriori.

Questi rapporti, tuttavia, vanno analizzati con le dovute cautele; va tenuto conto, infatti, che la costruzione di tali indicatori del mercato del lavoro è da considerarsi di natura sperimentale in quanto risultato di un incrocio fra due banche dati di origine diversa: la banca dati ISTAT di fonte campionaria e quella dell'INAIL che si basa sulle denunce di assunzioni e cessazioni pervenute dalle imprese.

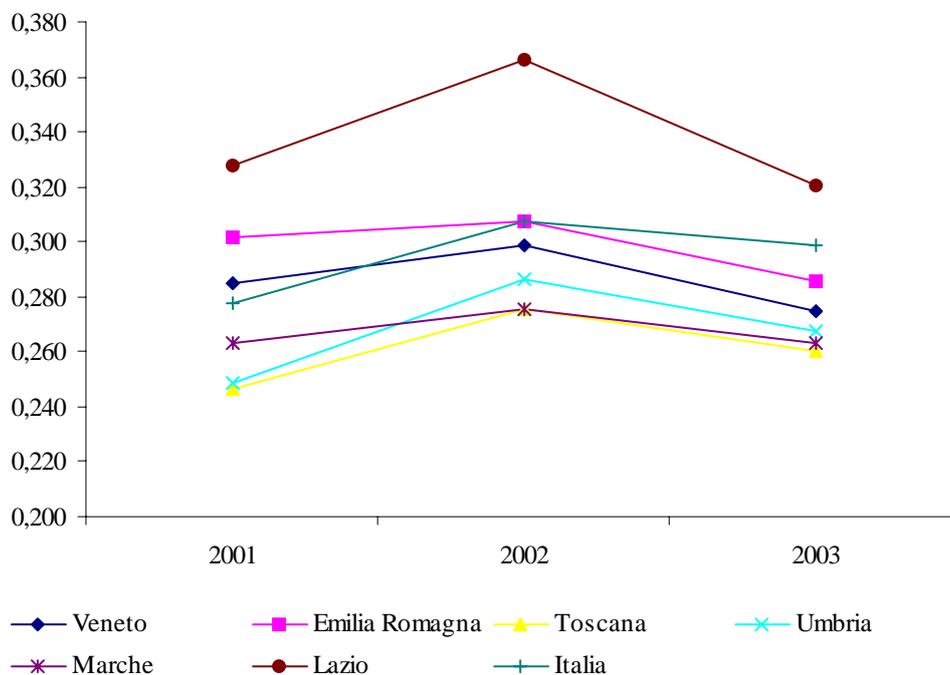
Il risultato fornisce, comunque, una buona approssimazione della realtà in oggetto. Non sono stati considerati gli indicatori per gli anni 2004, poiché, a causa del cambiamento delle modalità di rilevazione dei dati ISTAT, con la nuova rilevazione continua delle forze di lavoro i dati non sono confrontabili con i precedenti.

**Rapporti Assunzioni/Stock di occupati**

	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>
Veneto	0,285	0,298	0,275
Emilia Romagna	0,302	0,307	0,286
Toscana	0,247	0,275	0,261
Umbria	0,249	0,286	0,267
<b>Marche</b>	<b>0,263</b>	<b>0,275</b>	<b>0,263</b>
Lazio	0,328	0,366	0,320
Italia	0,278	0,307	0,299

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su banche dati ISTAT e INAIL

### Evoluzione dei rapporti Assunzioni/Stock di occupati – 2001-2003



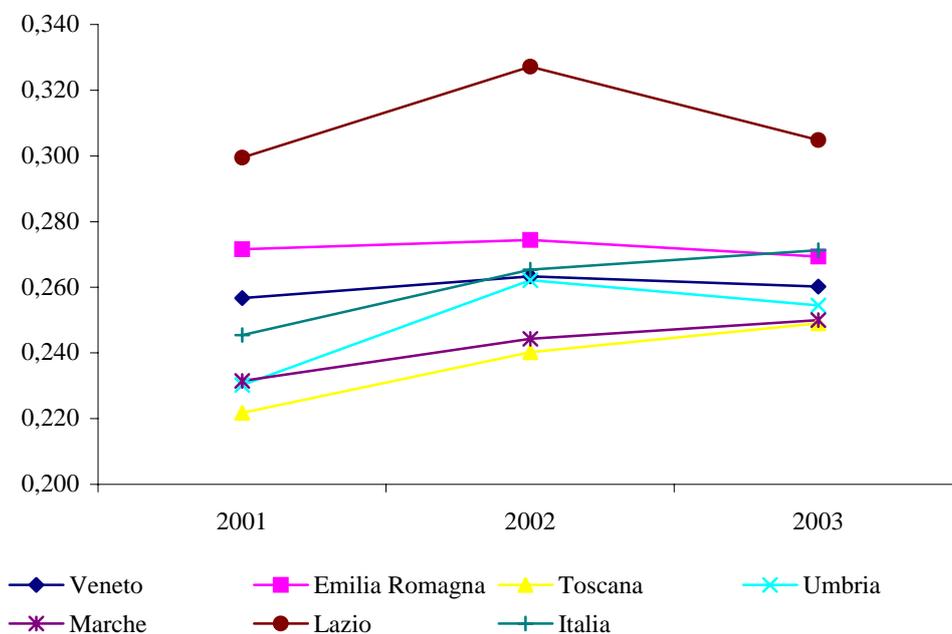
Dall'osservazione dell'evoluzione dei rapporti assunzioni su stock di occupati, le variazioni in aumento maggiori vengono registrate in Umbria e in Toscana, con un grande dinamismo nel Lazio, dove il rapporto cresce notevolmente nel 2002, per poi diminuire proporzionalmente nel 2003 ed una sostanziale stabilità nelle Marche e nelle altre regioni.

### Rapporti Cessazioni/Stock di occupati

	2001	2002	2003
Veneto	0,257	0,263	0,260
Emilia Romagna	0,272	0,274	0,269
Toscana	0,222	0,240	0,249
Umbria	0,230	0,262	0,255
<b>Marche</b>	<b>0,231</b>	<b>0,244</b>	<b>0,250</b>
Lazio	0,300	0,327	0,305
Italia	0,246	0,265	0,271

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su banche dati ISTAT e INAIL

### Evoluzione dei rapporti Cessazioni/Stock di occupati – 2001-2003



Nel rapporto cessazioni su stock di occupati si verifica un costante aumento dal 2001 al 2003 nelle Marche, ma anche in Toscana e in Italia; ancora un grande dinamismo si presenta nel Lazio, mentre sostanzialmente stabili sono le altre regioni.

Nelle Marche, a fronte di una stabilità nelle assunzioni su stock di occupati, si registra un aumento costante del rapporto interruzioni su stock di occupati.

I segnali negativi emersi vengono confermati, quindi, anche da questa ulteriore analisi che rapporta dati di flusso a dati di stock.

## 4.2 Analisi a livello provinciale

### 4.2.1 Le dinamiche generali

L'esame dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita a livello provinciale mette in luce una forte eterogeneità nell'ambito del territorio marchigiano.

In riferimento a tale indicatore, l'incremento più consistente si è registrato nel pesarese è invece risultata maggiormente contenuta la dinamica nelle restanti province: nella provincia ascolana, infatti, tale incremento si è attestato appena allo 0,65%.

Dai dati Istat risulta un tasso di occupazione dal 2000 al 2003 in leggero aumento per le Marche: dal 46,86% del 2000 al 48,97% del 2003. L'aumento più consistente si è registrato nel pesarese; è, invece, risultata maggiormente contenuta la dinamica nelle

restanti province. Un livello di occupazione in leggera crescita o pressoché costante nel tempo nasconde un processo continuo di creazione e distruzione di lavoro, con una continua riallocazione dei lavoratori data da flussi di assunzioni e cessazioni più o meno ampi.

Un esame dei flussi è particolarmente importante, poiché un dato livello di occupazione può riflettere due realtà radicalmente diverse: un mercato del lavoro dinamico con molte interruzioni del rapporto di lavoro e altrettante assunzioni, oppure uno statico, con poche assunzioni e poche cessazioni.

E' necessario, quindi, osservare il totale di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro nelle Marche e nelle quattro province e i relativi saldi.

#### Assunzioni e cessazioni nelle Marche

	2001	2002	2003	2004
Assunzioni	158450	168.722	164.244	152.648
Cessazioni	139434	149.737	155.997	144.200
Saldo	19016	18.985	8.247	8.448
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,136	1,127	1,053	1,059

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

#### Assunzioni e cessazioni nella provincia di Pesaro Urbino

	2001	2002	2003	2004
Assunzioni	37065	37.575	31.620	24.752
Cessazioni	31469	32.965	29.792	22.982
Saldo	5596	4.610	1.828	1.770
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,178	1,140	1,061	1,077

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

#### Assunzioni e cessazioni nella provincia di Ancona

	2001	2002	2003	2004
Assunzioni	47701	51.484	52.053	45.241
Cessazioni	41489	44.481	47.607	40.850
Saldo	6212	7.003	4.446	4.391
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,150	1,157	1,093	1,107

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**Assunzioni e cessazioni nella provincia di Macerata**

	2001	2002	2003	2004
Assunzioni	34538	37.657	39.667	42.091
Cessazioni	31085	34.124	38.425	40.492
Saldo	3453	3.533	1.242	1.599
<b>Rapporto assunzioni/cessazioni</b>	<b>1,111</b>	<b>1,104</b>	<b>1,032</b>	<b>1,039</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**Assunzioni e cessazioni nella provincia di Ascoli Piceno**

	2001	2002	2003	2004
Assunzioni	34538	42.006	40.904	40.564
Cessazioni	31085	38.167	40.173	39.876
Saldo	3453	3.839	731	688
<b>Rapporto assunzioni/cessazioni</b>	<b>1,111</b>	<b>1,101</b>	<b>1,018</b>	<b>1,017</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

**4.2.2 Evoluzione dei rapporti assunzioni/cessazioni**

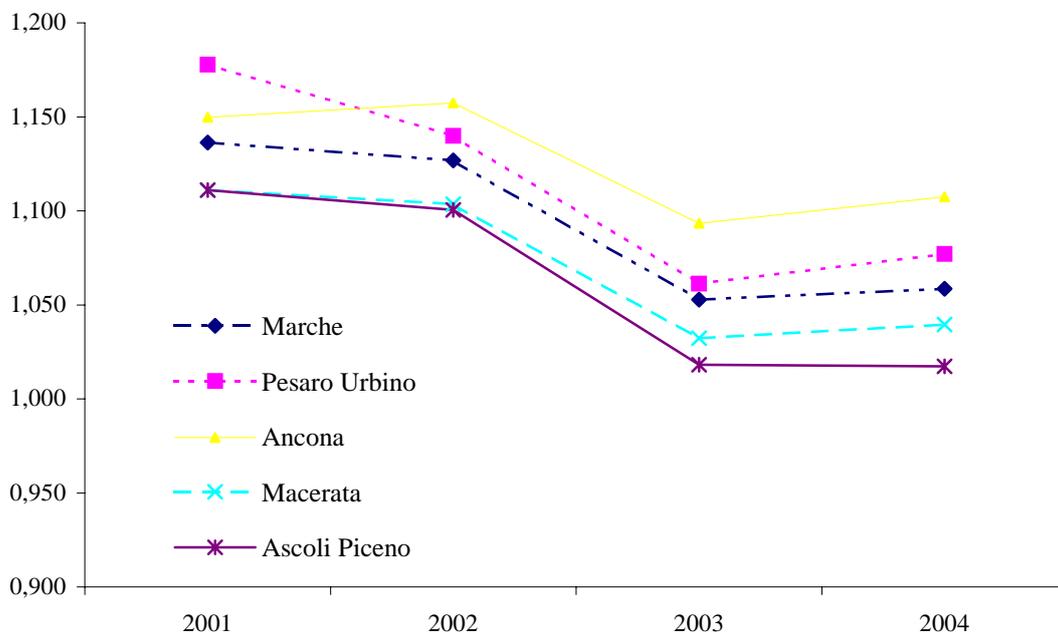
In questa parte si procede con la costruzione del rapporto fra assunzioni e cessazioni, per studiare la sua evoluzione nel tempo.

**Rapporto assunzioni/cessazioni nelle province delle Marche (anni 2001-2004)**

	2001	2002	2003	2004
Marche	1,136	1,127	1,053	1,059
Pesaro Urbino	1,178	1,140	1,061	1,077
Ancona	1,150	1,157	1,093	1,107
Macerata	1,111	1,104	1,032	1,039
<b>Ascoli Piceno</b>	<b>1,111</b>	<b>1,101</b>	<b>1,018</b>	<b>1,017</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati INAIL

### Evoluzione dei rapporti assunzioni/cessazioni nelle province marchigiane



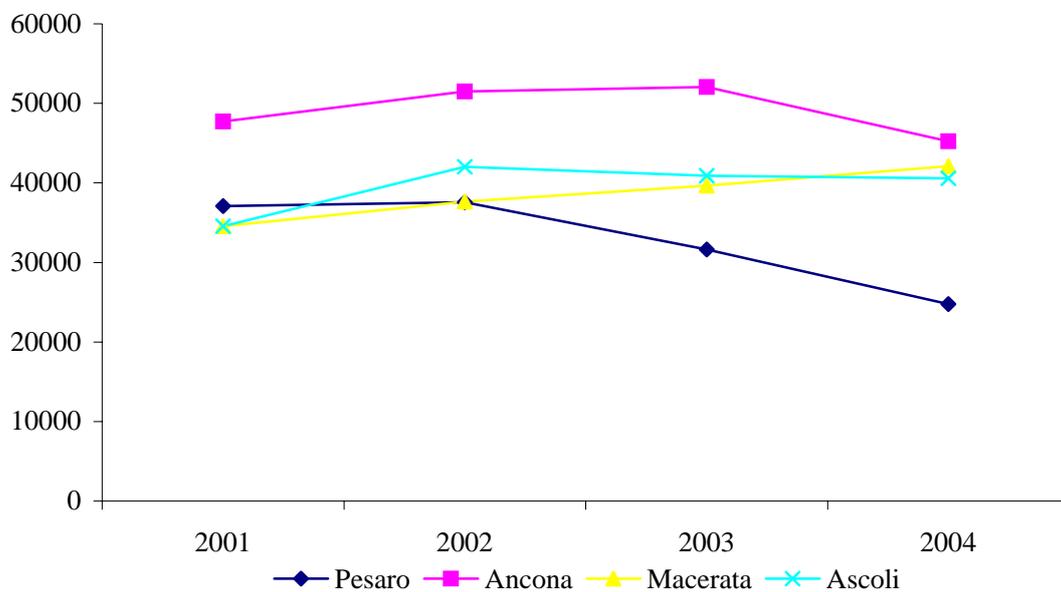
Analizzando l'evoluzione del rapporto assunzioni/cessazioni nell'ultimo quadriennio si osserva, innanzitutto, come Ascoli Piceno e Macerata abbiano i valori più bassi della regione: questo è dovuto alla loro specializzazione nel calzaturiero, un settore in evidente crisi.

Emerge una diminuzione del rapporto in tutte le realtà considerate, in modo particolare a Pesaro Urbino. La situazione peggiora anche a Macerata ad Ascoli Piceno, dove la specializzazione monosettoriale è ancora più forte che a Macerata (ad Ascoli il 40% delle imprese appartengono al cuoio-pelli-calzature, mentre a Macerata il 28%): la forbice fra Ascoli Piceno e Macerata, che presentavano valori simili nel 2001 e 2002, si allarga nel 2003 e nel 2004.

Inoltre, mentre nell'ultimo anno considerato in tutte le altre province si assiste ad una crescita del rapporto, seppur contenuta, ad Ascoli Piceno questo peggiora in modo ulteriore.

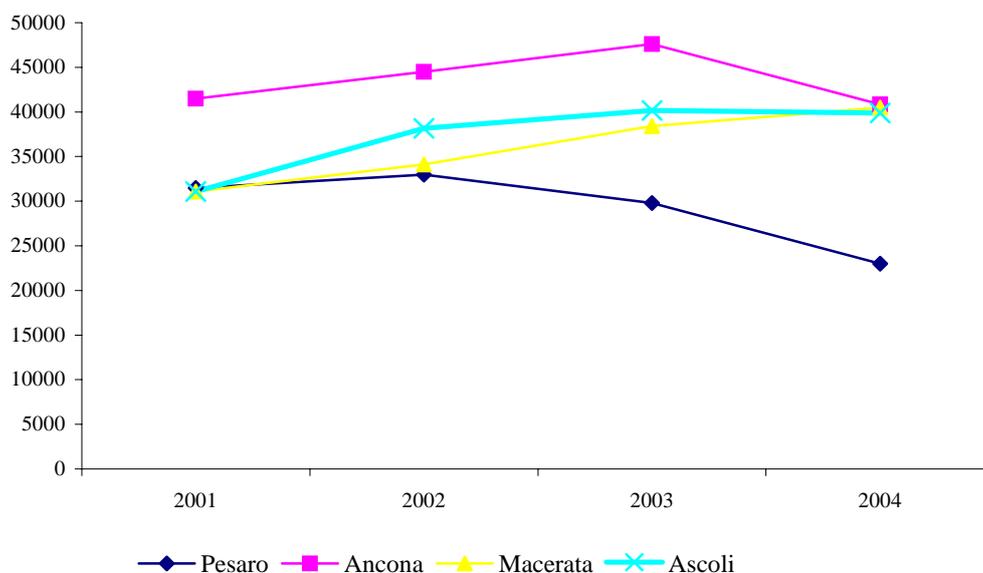
Per avere ulteriori indicazioni, tale analisi va integrata con l'osservazione dell'andamento delle assunzioni e delle cessazioni, separatamente considerate, nel tempo.

### Evoluzione delle assunzioni nelle province marchigiane



Ne risulta un aumento delle assunzioni ad Ascoli Piceno e Macerata e una diminuzione a Pesaro Urbino e Ancona; questo avviene però in maniera simmetrica anche per le cessazioni.

### Evoluzione delle cessazioni nelle province marchigiane



### 4.2.3 Dinamica dei rapporti assunzioni e cessazioni su stock di occupati

Andando a costruire i rapporti assunzioni su stock di occupati e cessazioni su stock di occupati si possono effettuare ulteriori analisi. Questi rapporti, tuttavia, vanno analizzati con le dovute cautele; va tenuto conto, infatti, che la costruzione di tali indicatori del mercato del lavoro è da considerarsi di natura sperimentale, in quanto risultato di un incrocio fra due banche dati di origine diversa: la banca dati ISTAT di fonte campionaria, quella dell'INAIL che si basa sulle denunce di assunzioni e cessazioni pervenute dalle imprese. Il risultato fornisce, comunque, una buona approssimazione della realtà in oggetto. Non sono stati considerati gli indicatori per gli anni 2004, poiché, a causa del cambiamento delle modalità di rilevazione dei dati ISTAT, con la nuova rilevazione continua delle forze di lavoro i dati non sono confrontabili con i precedenti.

#### Rapporto assunzioni su stock di occupati - anni 2001-2003

	2001	2002	2003	Var. % 2001/2003
Pesaro Urbino	0,26	0,25	0,21	-5,23
Ancona	0,26	0,28	0,28	1,92
Macerata	0,27	0,29	0,30	2,65
Ascoli Piceno	0,23	0,28	0,27	3,77

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su banche dati ISTAT e INAIL

#### Rapporto cessazioni su stock di occupati - anni 2001-2003

	2001	2002	2003	Var. % 2001/2003
Pesaro Urbino	0,22	0,22	0,20	-2,51
Ancona	0,23	0,24	0,25	2,92
Macerata	0,24	0,26	0,29	4,42
Ascoli Piceno	0,21	0,26	0,27	5,63

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su banche dati ISTAT e INAIL

Pesaro Urbino è interessata da una diminuzione sia del rapporto assunzioni/occupati (-5,23%) che del rapporto cessazioni/occupati (-2,51%). Ad Ancona, Macerata e Ascoli Piceno, invece, si verifica un aumento di entrambi gli indicatori, con delle differenze sostanziali però. Mentre ad Ancona l'aumento si mantiene a livelli contenuti (+1,92% il primo rapporto, +2,92% il secondo), questo non si verifica a Macerata (+2,65% il primo e + 4,42% il secondo) e, soprattutto, ad Ascoli Piceno dove il rapporto assunzioni su occupati cresce del 3,77%, mentre il tasso di interruzione del rapporto di lavoro aumenta di oltre 5 punti percentuali in tre anni (+5,63%).

I valori elevati dei rapporti nella provincia di Ascoli Piceno destano preoccupazione, in quanto un mercato del lavoro caratterizzato da un elevato dinamismo, ossia da un aumento dei flussi di assunzioni e cessazioni sullo stock di occupati, evidenzia un ricambio eccessivo dei lavoratori.

Questo dinamismo è di solito associato a lavori meno qualificati. E' indicativo il fatto che sia Ascoli Piceno che Macerata, che presentano i dati più elevati, sono caratterizzati da un elevato grado di specializzazione monosettoriale, per giunta in un settore maturo e in crisi come il calzaturiero.

Attuando, infine, un'integrazione di tali indicatori con gli indici di precarizzazione, che risultano da elaborazioni effettuate dall'Osservatorio sui dati di fonte amministrativa e contenute nel Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2004, emergono risultanze ancor più negative per l'ascolano.

L'indice di precarizzazione è costituito dal rapporto fra assunzioni a tempo determinato sul totale delle assunzioni, sia a tempo determinato che indeterminato.

L'andamento degli indici di precarizzazione vede un aumento sia per la componente maschile che per quella femminile. Tale rapporto passa dal 0,62 del 1998 al 0,71 del 2003: ben tre assunzioni su quattro avvengono con un contratto a termine.

Quindi, soprattutto nella realtà ascolana, ma anche in quella maceratese e in termini minori ad Ancona, un elevato dinamismo (aumento dei rapporti fra assunzioni e cessazioni e numero di occupati), associato ad un aumento della precarietà (crescita indici di precarizzazione), ha una sola conseguenza: per una persona aumenta in maniera rilevante la probabilità che ad una perdita di un lavoro stabile si associ un nuovo lavoro, ma di natura precaria (ossia con un contratto di lavoro non standard). Questo è, oltretutto, associato a livelli retributivi spesso inferiori, come risulta, fra l'altro, dalla recente indagine Eurispes sui lavori atipici<sup>18</sup>.

Nelle Marche, quindi, il rischio è l'emersione di un mercato del lavoro duale, composto da un mercato del lavoro primario al nord (Pesaro Urbino) dove il ricambio è basso, con una sostanziale stabilità del rapporto di lavoro, ed un mercato del lavoro secondario al sud - in particolare Ascoli Piceno - dove si verifica un ricambio elevato, accompagnato da una crescita della precarietà dei rapporti di lavoro e quindi, sovente, anche da salari più bassi.

---

<sup>18</sup> Vedi cap. 6, paragrafo 6.6.2.

## **5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali**

### **5.1 La cassa integrazione guadagni**

#### ***5.1.1 Descrizione dell'istituto***

La particolare evoluzione dell'economia marchigiana, caratterizzata da un rallentamento generale dell'attività produttiva, con settori in difficoltà e situazioni di crisi avanzata, impone una focalizzazione su questo importante ammortizzatore sociale: analizzando i trend dei ricorsi alla cassa integrazione è possibile attuare un ulteriore approfondimento sullo stato di salute della nostra economia.

La Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è l'integrazione salariale corrisposta al lavoratore in caso di sospensione totale o parziale dall'attività. E' quindi una misura di tutela dei lavoratori che continuano a percepire un trattamento economico, e dell'impresa, che durante la crisi o il processo di ristrutturazione può sospendere, in tutto o in parte, i lavoratori potendo contare sul loro rientro alla ripresa produttiva.

La CIG è divisa in due tipi di intervento:

- CIG ordinaria (CIGO)
- CIG straordinaria (CIGS).

Sia la CIGO che la CIGS riguardano operai, impiegati e quadri. Sono previste procedure di consultazione e accordo con il sindacato e regole per incentivare la rotazione del personale in trattamento. Durante la CIG rimane il diritto all'assistenza sanitaria, all'indennità di malattia, all'indennità per astensione obbligatoria e per maternità. Il trattamento previdenziale è totale.

Il trattamento economico (sia CIGO che CIGS) corrisponde a circa l'80% della retribuzione lorda, e, comunque, non superiore ai massimali fissati per legge.

La cassa integrazione guadagni ordinaria dura in genere 13 settimane e può essere richiesta per eventi transitori e situazioni temporanee di mercato. La cassa integrazione guadagni straordinaria può essere richiesta dalle aziende che occupano più di 15 dipendenti nel settore industriale e ad altri settori produttivi, ma con un campo di applicazione estremamente diversificato. Nei settori dell'industria, commercio e artigianato, può essere richiesta la CIGS per ristrutturazione, riorganizzazione e conversione industriale e crisi aziendale.

L'integrazione salariale è concessa sulla base di un programma di risanamento o di ristrutturazione dell'azienda. La durata del trattamento è in media di 2 anni (in alcuni casi di 1 anno, in altri può arrivare fino a tre nell'arco di 5 anni).

Durante il trattamento il lavoratore può svolgere prestazione lavorativa (autonoma o subordinata), dandone però preventiva comunicazione all'Inps, e perdendo l'integrazione salariale per tutta la durata dell'occupazione. Al termine del periodo di CIGS il lavoratore torna nel suo posto di lavoro.

### 5.1.2 La Cig per settore

I dati sulla Cassa Integrazione riportati in questa parte del report sono di fonte Inps e si riferiscono ai primi tre trimestri cumulati degli anni 2003, 2004 e 2005<sup>19</sup>.

Nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registra un aumento nell'industria del 23,9% delle ore complessive concesse di cassa integrazione ordinaria e straordinaria; questo fa seguito all'aumento, seppure più contenuto (+10,2%) del 2004, con una differenza: l'aumento del 2004 era totalmente dovuto alla componente straordinaria che cresceva del 89,7%, mentre nel 2005 questa registra una diminuzione (-10,5%), contrariamente a quella ordinaria che cresce del 45,1%. Il raddoppio delle ore concesse di cassa integrazione straordinaria nel 2004 è dovuto principalmente al forte aumento della meccanica, che registrava 287.726 ore (+321,5%) e al settore alimentare (147.331 ore, mentre nel 2003 non era presente).

Nell'ambito industria da gennaio a settembre 2005 sono state registrate complessivamente 3.618.511 ore di integrazione salariale, di cui il 72,7% ordinaria (2.622.539 ore).

Per quanto riguarda il tessile-abbigliamento<sup>20</sup>, nei primi tre trimestri del 2005 sono state concesse 294.552 ore di cassa integrazione salariale, in gran parte di natura ordinaria, con un incremento del 48,9% dovuto interamente al vestiario-abbigliamento e principalmente alla componente straordinaria. D'altronde, sono ben note le difficoltà di un settore esposto alla concorrenza *low cost* internazionale e caratterizzato da un calo generalizzato che si ripercuote nella produzione, nell'export, nel numero di imprese attive, degli addetti e della domanda di lavoro: un settore da 'ripensare' se si vuole evitare una crisi profonda.

Nel calzaturiero<sup>21</sup> l'intonazione negativa riguarda la gran parte degli indicatori economici a causa dell'andamento costantemente insoddisfacente della domanda sui principali mercati internazionali, aggravato dall'evoluzione sfavorevole del cambio dell'Euro, dalla concorrenza sempre più agguerrita dei *competitor* asiatici e della stagnazione dei consumi interni. La difficile fase congiunturale che ha interessato il settore si è riflessa pesantemente sui livelli occupazionali: nel 2005 le ore della Cig per il ramo cuoio e pelli (ben 1.685.940) rappresentano il 46,57% del totale ore di Cig concesse e hanno subito un consistente aumento (+33,2%) sia nel 2004 che nel 2005 (+36%). Da questo quadro la situazione appare in tutta la sua problematicità e le previsioni, per giunta, parlano di un ulteriore peggioramento. Ci troviamo di fronte a un crollo della produzione di tipo strutturale che si riflette in maniera forte anche nell'occupazione. Questo impone un cambiamento per l'intero sistema produttivo

---

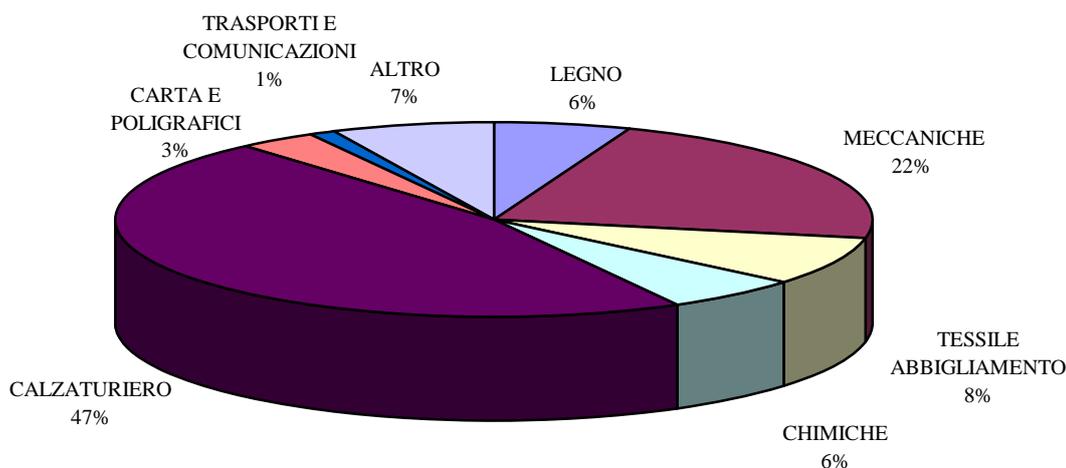
<sup>19</sup> Questo è chiaramente connesso alla finalità del presente lavoro che consiste nell'operare confronti fra periodi di tempo omogenei.

<sup>20</sup> E' stato sommato il tessile al vestiario-abbigliamento-arredamento.

<sup>21</sup> Pelli e cuoio.

calzaturiero, puntando soprattutto su innovazione e ricerca, anche al fine di garantire una migliore qualità lavorativa.

**Ripartizione percentuale per settore ore di Cig Industria marchigiana  
periodo gennaio-settembre 2005**



Anche l'industria chimica conosce momenti di difficoltà, con 213.314 ore di integrazione salariale nel gennaio-settembre 2005 (di cui 131.470 ordinaria e 81.844 straordinaria), con un aumento del 213% rispetto allo stesso periodo del 2004. Questo aumento è da ricondursi principalmente alla flessione nell'attività produttiva del settore gomma-plastica, calo maggiore rispetto a quello nazionale e con contrazioni che si evidenziano in tutti i trimestri considerati.

Dopo la diminuzione del 2004 (-35,7%), sono in aumento le ore di cassa integrazione approvate nel legno mobile (+75,1%), con il ricorso alla Cig straordinaria (44.766 ore) assente nei due periodi precedenti. Il 2004 è stato un anno positivo per il settore del legno e mobile marchigiano che ha registrato un incremento dei livelli produttivi, risultato ancor più significativo se confrontato con la performance della gran parte degli altri settori produttivi e con l'andamento del comparto negli ultimi anni. Il crescente ricorso alla Cig nel 2005, invece, è la conseguenza di difficoltà incontrate soprattutto nel mercato interno, che, peraltro, conferma le previsioni degli operatori.

In aumento la cassa integrazione per il settore meccanico (+4,7% nei primi nove mesi del 2004 e +30,5% nel 2005), a testimonianza di un ulteriore rallentamento dell'attività produttiva.

Questo settore è, per giunta, caratterizzato da un debole quadro dell'attività commerciale: le vendite complessive hanno registrato variazioni negative dovute quasi interamente al calo dei consumi nazionali. Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi, inoltre, sono orientate al pessimismo, in particolare per il mercato interno. Tale andamento negativo si ripercuote nelle ore di Cig approvate, che rappresentano il 22% del totale industria: ben 805.354, anche se la maggior parte sono di natura ordinaria (662.446 ore).

Sono in progressiva crescita le ore di Cig concesse nel settore trasporti-comunicazioni: erano 16.662 nei primi tre trimestri del 2003, 24.039 nel 2004 e, grazie ad un aumento del 66,7%, diventano 40.069 nel 2005.

Sostanzialmente stabile il ramo alimentare dal 2003 (20.788 ore) al 2005 (17.882 ore), seppure con un forte aumento nel 2004 (189.005 ore, di cui 147.331 riferite alla Cig straordinaria) dovuto alle procedure riguardanti una grande azienda del settore. Va tenuto conto, però, che questo settore è legato a consumi rigidi ed è quindi caratterizzato da una produzione anelastica.

Evidenze positive emergono per quel che riguarda il settore carta e poligrafici, con tre anni consecutivi di calo nel ricorso alla Cig: dalle 342.900 ore dei primi tre trimestri 2003 (di cui 314.032 straordinarie) si è passati alle 123.120 ore del 2005 con una diminuzione del 34,3% nel 2004 e del 45,3% nel 2005.

**Cassa integrazione: dati per settore gennaio-settembre 2005**

CLASSE DI ATTIVITA'	C.I.G. ORDINARIA			C.I.G. STRAORDINARIA			TOTALI
	Operai	Impiegati	Tot.Ordin.	Operai	Impiegati	Tot. Stra.	
<b>INDUSTRIA</b>							
101 ATT. AGR. INDUSTRIALI	-	-	-	-	-	-	-
102 ESTRATTIVE	152	-	152	-	-	-	152
103 LEGNO	137.487	25.993	163.480	35.803	8.963	44.766	208.246
104 ALIMENTARI	9.262	2.228	11.490	5.860	532	6.392	17.882
105 METALLURGICHE	9.619	1.112	10.731	-	-	-	10.731
106 MECCANICHE	631.142	31.304	662.446	119.350	23.558	142.908	805.354
107 TESSILI	48.326	5.955	54.281	-	-	-	54.281
108 VEST. ABB. ARREDAMENTO	178.825	1.863	180.688	54.371	5.212	59.583	240.271
109 CHIMICHE	115.730	15.740	131.470	74.025	7.819	81.844	213.314
110 PELLI E CUIOIO	1.215.493	53.029	1.268.522	385.968	31.450	417.418	1.685.940
111 TRASF. MINERALI	52.451	2.148	54.599	-	-	-	54.599
112 CARTA E POLIGRAFICI	22.416	3.515	25.931	76.501	20.688	97.189	123.120
113 (3N) EDILIZIA	44.749	2.260	47.009	65.079	51.568	116.647	163.656
114 ENERGIA ELETTRIC. E GAS	12	-	12	-	-	-	12
115 TRASP. E COMUNIC.	10.844	-	10.844	27.967	1.258	29.225	40.069
116 VARIE	884	-	884	-	-	-	884
117 TABACCHICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
118 SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-
501 AGRICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALI INDUSTRIA</b>	<b>2.477.392</b>	<b>145.147</b>	<b>2.622.539</b>	<b>844.924</b>	<b>151.048</b>	<b>995.972</b>	<b>3.618.511</b>
<b>EDILIZIA</b>							
413 ARTIGIANATO EDILE	577.115	1.154	578.269	-	-	-	578.269
402 (3H) ART. ESTR. LAPIDEI	1.965	144	2.109	-	-	-	2.109
411 (3H) ART. TRASF. LAPIDEI	24	-	24	-	-	-	24
102 (3H) IND. ESTR. LAPIDEI	39.758	2.421	42.179	-	-	-	42.179
111 (3H) IND. TRASF. LAPIDEI	1.766	-	1.766	-	-	-	1.766
113 INDUSTRIA EDILE	669.463	5.645	675.108	26.688	-	26.688	701.796
<b>TOTALI EDILIZIA</b>	<b>1.290.091</b>	<b>9.364</b>	<b>1.299.455</b>	<b>26.688</b>	<b>-</b>	<b>26.688</b>	<b>1.326.143</b>
COMMERCIO	-	-	-	-	-	-	-
7.. COMMERCIO	-	-	-	7.577	28.460	36.037	36.037
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>3.767.483</b>	<b>154.511</b>	<b>3.921.994</b>	<b>879.189</b>	<b>179.508</b>	<b>1.058.697</b>	<b>4.980.691</b>

Fonte: Inps

**Cassa integrazione: dati per settore gennaio-settembre 2004**

CLASSE DI ATTIVITA'	C.I.G. ORDINARIA			C.I.G. STRAORDINARIA			TOTALI
	Operai	Impiegati	Tot.Ordin.	Operai	Impiegati	Tot. Stra.	
<b>INDUSTRIA</b>							
101 ATT. AGR. INDUSTRIALI	-	-	-	-	-	-	-
102 ESTRATTIVE	188	-	188	-	-	-	188
103 LEGNO	99.680	19.270	118.950	-	-	-	118.950
104 ALIMENTARI	34.986	6.688	41.674	143.668	3.663	147.331	189.005
105 METALLURGICHE	3.172	-	3.172	-	-	-	3.172
106 MECCANICHE	311.984	17.265	329.249	264.224	23.502	287.726	616.975
107 TESSILI	49.309	5.171	54.480	14.079	4.255	18.334	72.814
108 VEST. ABB. ARREDAMENTO	143.944	5.216	149.160	10.126	2.100	12.226	161.386
109 CHIMICHE	50.850	3.473	54.323	13.823	-	13.823	68.146
110 PELLI E CUIOIO	952.341	26.753	979.094	223.645	37.075	260.720	1.239.814
111 TRASF. MINERALI	12.511	536	13.047	-	-	-	13.047
112 CARTA E POLIGRAFICI	25.274	3.375	28.649	147.232	49.332	196.564	225.213
113 (3N) EDILIZIA	23.520	1.764	25.284	72.360	83.578	155.938	181.222
114 ENERGIA ELETTRIC. E GAS	-	-	-	-	-	-	-
115 TRASP. E COMUNIC.	3.561	-	3.561	20.478	-	20.478	24.039
116 VARIE	6.986	-	6.986	-	-	-	6.986
117 TABACCHICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
118 SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-
501 AGRICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALI INDUSTRIA</b>	<b>1.718.306</b>	<b>89.511</b>	<b>1.807.817</b>	<b>909.635</b>	<b>203.505</b>	<b>1.113.140</b>	<b>2.920.957</b>
<b>EDILIZIA</b>							
413 ARTIGIANATO EDILE	316.832	504	317.336	-	-	-	317.336
402 (3H) ART. ESTR. LAPIDEI	240	-	240	-	-	-	240
411 (3H) ART. TRASF. LAPIDEI	-	-	-	-	-	-	-
102 (3H) IND. ESTR. LAPIDEI	13.154	16	13.170	-	-	-	13.170
111 (3H) IND. TRASF. LAPIDEI	632	-	632	-	-	-	632
113 INDUSTRIA EDILE	377.201	2.909	380.110	50.424	3.376	53.800	433.910
<b>TOTALI EDILIZIA</b>	<b>708.059</b>	<b>3.429</b>	<b>711.488</b>	<b>50.424</b>	<b>3.376</b>	<b>53.800</b>	<b>765.288</b>
COMMERCIO	-	-	-	-	-	-	-
7.. COMMERCIO	-	-	-	1.181	33.223	34.404	34.404
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>2.426.365</b>	<b>92.940</b>	<b>2.519.305</b>	<b>961.240</b>	<b>240.104</b>	<b>1.201.344</b>	<b>3.720.649</b>

Fonte: Inps

**Cassa integrazione: dati per settore gennaio-settembre 2003**

CLASSE DI ATTIVITA'	C.I.G. ORDINARIA			C.I.G. STRAORDINARIA			TOTALI
	Operai	Impiegati	Tot.Ordin.	Operai	Impiegati	Tot. Stra.	
<b>INDUSTRIA</b>							
101 ATT. AGR. INDUSTRIALI	-	-	-	-	-	-	-
102 ESTRATTIVE	-	-	-	-	-	-	-
103 LEGNO	160.095	24.910	185.005	-	-	-	185.005
104 ALIMENTARI	18.962	1.826	20.788	-	-	-	20.788
105 METALLURGICHE	3.614	120	3.734	-	-	-	3.734
106 MECCANICHE	489.592	31.306	520.898	38.367	29.903	68.270	589.168
107 TESSILI	55.453	3.407	58.860	-	-	-	58.860
108 VEST. ABB. ARREDAMENTO	148.729	10.662	159.391	33.656	2.080	35.736	195.127
109 CHIMICHE	81.991	3.105	85.096	27.215	248	27.463	112.559
110 PELLI E CUIOIO	912.982	18.087	931.069	-	-	-	931.069
111 TRASF. MINERALI	10.905	863	11.768	-	-	-	11.768
112 CARTA E POLIGRAFICI	25.815	3.053	28.868	253.208	60.824	314.032	342.900
113 (3N) EDILIZIA	41.012	778	41.790	88.064	46.376	134.440	176.230
114 ENERGIA ELETTRIC. E GAS	-	-	-	-	-	-	-
115 TRASP. E COMUNIC.	9.524	240	9.764	6.898	-	6.898	16.662
116 VARIE	2.071	568	2.639	-	-	-	2.639
117 TABACCHICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
118 SERVIZI	3.719	-	3.719	-	-	-	3.719
501 AGRICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALI INDUSTRIA</b>	<b>1.964.464</b>	<b>98.925</b>	<b>2.063.389</b>	<b>447.408</b>	<b>139.431</b>	<b>586.839</b>	<b>2.650.228</b>
<b>EDILIZIA</b>							
413 ARTIGIANATO EDILE	266.140	929	267.069	-	-	-	267.069
402 (3H) ART. ESTR. LAPIDEI	88	-	88	-	-	-	88
411 (3H) ART. TRASF. LAPIDEI	208	-	208	-	-	-	208
102 (3H) IND. ESTR. LAPIDEI	6.006	331	6.337	-	-	-	6.337
111 (3H) IND. TRASF. LAPIDEI	104	-	104	-	-	-	104
113 INDUSTRIA EDILE	337.632	2.133	339.765	-	-	-	339.765
<b>TOTALI EDILIZIA</b>	<b>610.178</b>	<b>3.393</b>	<b>613.571</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>613.571</b>
<b>COMMERCIO</b>							
7.. COMMERCIO	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>2.574.642</b>	<b>102.318</b>	<b>2.676.960</b>	<b>447.408</b>	<b>139.431</b>	<b>586.839</b>	<b>3.263.799</b>

Fonte: Inps

**Cassa integrazione: Variazioni percentuali 2004-2005 (primi tre trimestri)**

CLASSE DI ATTIVITA'	C.I.G. ORDINARIA			C.I.G. STRAORDINARIA			TOTALI
	Operai	Impiegati	Tot. Ordin.	Operai	Impiegati	Tot. Stra.	
<b>INDUSTRIA</b>							
101 ATT. AGR. INDUSTRIALI	-	-	-	-	-	-	-
102 ESTRATTIVE	-19,1	-	-19,1	-	-	-	<b>-19,1</b>
103 LEGNO	37,9	34,9	37,4	-	-	-	<b>75,1</b>
104 ALIMENTARI	-73,5	-66,7	-72,4	-95,9	-85,5	-95,7	<b>-90,5</b>
105 METALLURGICHE	203,2	-	238,3	-	-	-	<b>238,3</b>
106 MECCANICHE	102,3	81,3	101,2	-54,8	0,2	-50,3	<b>30,5</b>
107 TESSILI	-2,0	15,2	-0,4	-100,0	-100,0	-100,0	<b>-25,5</b>
108 VEST. ABB. ARREDAMENTO	24,2	-64,3	21,1	436,9	148,2	387,3	<b>48,9</b>
109 CHIMICHE	127,6	353,2	142,0	435,5	-	492,1	<b>213,0</b>
110 PELLI E CUOIO	27,6	98,2	29,6	72,6	-15,2	60,1	<b>36,0</b>
111 TRASF. MINERALI	319,2	300,7	318,5	-	-	-	<b>318,5</b>
112 CARTA E POLIGRAFICI	-11,3	4,1	-9,5	-48,0	-58,1	-50,6	<b>-45,3</b>
113 (3N) EDILIZIA	90,3	28,1	85,9	-10,1	-38,3	-25,2	<b>-9,7</b>
114 ENERGIA ELETTRIC. E GAS	-	-	-	-	-	-	-
115 TRASP. E COMUNIC.	204,5	-	204,5	36,6	-	42,7	<b>66,7</b>
116 VARIE	-87,3	-	-87,3	-	-	-	<b>-87,3</b>
117 TABACCHICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
118 SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-
501 AGRICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALI INDUSTRIA</b>	<b>44,2</b>	<b>62,2</b>	<b>45,1</b>	<b>-7,1</b>	<b>-25,8</b>	<b>-10,5</b>	<b>23,9</b>
<b>EDILIZIA</b>							
413 ARTIGIANATO EDILE	82,2	129,0	82,2	-	-	-	82,2
402 (3H) ART. ESTR. LAPIDEI	718,8	-	778,8	-	-	-	778,8
411 (3H) ART. TRASF. LAPIDEI	-	-	-	-	-	-	-
102 (3H) IND. ESTR. LAPIDEI	202,3	15031,3	220,3	-	-	-	220,3
111 (3H) IND. TRASF. LAPIDEI	179,4	-	179,4	-	-	-	179,4
113 INDUSTRIA EDILE	77,5	94,1	77,6	-47,1	-100,0	-50,4	61,7
<b>TOTALI EDILIZIA</b>	<b>82,2</b>	<b>173,1</b>	<b>82,6</b>	<b>-47,1</b>	<b>-100,0</b>	<b>-50,4</b>	<b>73,3</b>
<b>COMMERCIO</b>							
7.. COMMERCIO	-	-	-	541,6	-14,3	4,7	4,7
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>55,3</b>	<b>66,2</b>	<b>55,7</b>	<b>-8,5</b>	<b>-25,2</b>	<b>-11,9</b>	<b>33,9</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

**Cassa integrazione: Variazioni percentuali 2003-2004 (primi tre trimestri)**

CLASSE DI ATTIVITA'	C.I.G. ORDINARIA			C.I.G. STRAORDINARIA			TOTALI
	Operai	Impiegati	Tot. Ordin.	Operai	Impiegati	Tot. Stra.	
<b>INDUSTRIA</b>							
101 ATT. AGR. INDUSTRIALI	-	-	-	-	-	-	-
102 ESTRATTIVE	-	-	-	-	-	-	-
103 LEGNO	-37,7	-22,6	-35,7	-	-	-	-35,7
104 ALIMENTARI	84,5	266,3	100,5	-	-	-	809,2
105 METALLURGICHE	-12,2	-100,0	-15,1	-	-	-	-15,1
106 MECCANICHE	-36,3	-44,9	-36,8	588,7	-21,4	321,5	4,7
107 TESSILI	-11,1	51,8	-7,4	-	-	-	23,7
108 VEST. ABB. ARREDAMENTO	-3,2	-51,1	-6,4	-69,9	1,0	-65,8	-17,3
109 CHIMICHE	-38,0	11,9	-36,2	-49,2	-100,0	-49,7	-39,5
110 PELLI E CUOIO	4,3	47,9	5,2	-	-	-	33,2
111 TRASF. MINERALI	14,7	-37,9	10,9	-	-	-	10,9
112 CARTA E POLIGRAFICI	-2,1	10,5	-0,8	-41,9	-18,9	-37,4	-34,3
113 (3N) EDILIZIA	-42,7	126,7	-39,5	-17,8	80,2	16,0	2,8
114 ENERGIA ELETTRIC. E GAS	-	-	-	-	-	-	-
115 TRASP. E COMUNIC.	-62,6	-100,0	-63,5	196,9	-	196,9	44,3
116 VARIE	237,3	-100,0	164,7	-	-	-	164,7
117 TABACCHICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
118 SERVIZI	-100,0	-	-100,0	-	-	-	-100,0
501 AGRICOLTURA	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALI INDUSTRIA</b>	<b>-12,5</b>	<b>-9,5</b>	<b>-12,4</b>	<b>103,3</b>	<b>46,0</b>	<b>89,7</b>	<b>10,2</b>
<b>EDILIZIA</b>							
413 ARTIGIANATO EDILE	19,0	-45,7	18,8	-	-	-	18,8
402 (3H) ART. ESTR. LAPIDEI	172,7	-	172,7	-	-	-	172,7
411 (3H) ART. TRASF. LAPIDEI	-100,0	-	-100,0	-	-	-	-100,0
102 (3H) IND. ESTR. LAPIDEI	119,0	-95,2	107,8	-	-	-	107,8
111 (3H) IND. TRASF. LAPIDEI	507,7	-	507,7	-	-	-	507,7
113 INDUSTRIA EDILE	11,7	36,4	11,9	-	-	-	27,7
<b>TOTALI EDILIZIA</b>	<b>16,0</b>	<b>1,1</b>	<b>16,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>24,7</b>
<b>COMMERCIO</b>							
7.. COMMERCIO							
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>-5,8</b>	<b>-9,2</b>	<b>-5,9</b>	<b>114,8</b>	<b>72,2</b>	<b>104,7</b>	<b>14,0</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

### 5.1.3 La ripartizione per provincia

L'aumento delle ore di Cig concesse nelle Marche nei primi tre trimestri cumulati del 2004 rispetto allo stesso periodo del 2003 (+11,5%) e dal 2004 al 2005 (+23,6%) è da ricondursi interamente alle province di Ascoli Piceno e Macerata, dove raddoppiano (all'incirca) le ore di cassa integrazione concesse nel biennio.

#### Cassa Integrazione nelle province marchigiane: primi tre trimestri cumulati anni 2003-2004-2005

2003	GESTIONE ORDINARIA			GESTIONE EDILIZIA	TOTALI
	Interventi Ordinari	Interventi Straordinari	Totale		
ANCONA	511.832	390.402	902.234	114.353	1.016.587
ASCOLI PICENO	776.603	81.436	858.039	53.336	911.375
MACERATA	348.283	83.488	431.771	170.464	602.235
PESARO	426.671	31.513	458.184	275.418	733.602
<b>TOTALE REGIONALE</b>	<b>2.063.389</b>	<b>586.839</b>	<b>2.650.228</b>	613.571	3.263.799

2004	GESTIONE ORDINARIA			GESTIONE EDILIZIA	TOTALI
	Interventi Ordinari	Interventi Straordinari	Totale		
ANCONA	385.378	690.345	1.075.723	277.979	1.353.702
ASCOLI PICENO	661.655	196.083	857.738	66.661	924.399
MACERATA	467.068	225.551	692.619	141.963	834.582
PESARO	293.716	35.565	329.281	278.685	607.966
<b>TOTALE REGIONALE</b>	<b>1.807.817</b>	<b>1.147.544</b>	<b>2.955.361</b>	765.288	3.720.649

2005	GESTIONE ORDINARIA			GESTIONE EDILIZIA	TOTALI
	Interventi Ordinari	Interventi Straordinari	Totale		
ANCONA	725.146	219.940	945.086	369.076	1.314.162
ASCOLI PICENO	1.016.311	351.354	1.367.665	179.776	1.547.441
MACERATA	599.102	388.437	987.539	361.672	1.349.211
PESARO	281.980	72.278	354.258	415.619	769.877
<b>TOTALE REGIONALE</b>	<b>2.622.539</b>	<b>1.032.009</b>	<b>3.654.548</b>	1.326.143	4.980.691

Fonte: Inps

A livello provinciale è Ascoli Piceno a detenere il primato negativo con 1.367.665 ore di cassa integrazione, da attribuire alla crisi del comparto calzaturiero, le cui aziende - ricordiamo - rappresentano il 40% del totale imprese della provincia.

In particolare tale territorio ha visto in due anni più che quadruplicare gli interventi straordinari (da 81.436 ore a 351.354 ore) riferiti alle situazioni aziendali più problematiche, mentre quelli ordinari crescono del 30,9% (1.016.311 ore).

**Variazioni % 2003-2004 (primi tre trimestri)**

PROVINCIE	GESTIONE ORDINARIA			GESTIONE EDILIZIA	TOTALI
	Interventi Ordinari	Interventi Straordinari	Totale		
ANCONA	-24,7	76,8	<b>19,2</b>	143,1	33,2
ASCOLI PICENO	-14,8	140,8	<b>0,0</b>	25,0	1,4
MACERATA	34,1	170,2	<b>60,4</b>	-16,7	38,6
PESARO	-31,2	12,9	<b>-28,1</b>	1,2	-17,1
<b>TOTALE REGIONALE</b>	<b>-12,4</b>	<b>95,5</b>	<b>11,5</b>	24,7	14,0

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

**Variazioni % 2004-2005 (primi tre trimestri)**

PROVINCIE	GESTIONE ORDINARIA			GESTIONE EDILIZIA	TOTALI
	Interventi Ordinari	Interventi Straordinari	Totale		
ANCONA	88,2	-68,1	<b>-12,1</b>	32,8	-2,9
ASCOLI PICENO	53,6	79,2	<b>59,5</b>	169,7	67,4
MACERATA	28,3	72,2	<b>42,6</b>	154,8	61,7
PESARO	-4,0	103,2	<b>7,6</b>	49,1	26,6
<b>TOTALE REGIONALE</b>	<b>45,1</b>	<b>-10,1</b>	<b>23,7</b>	73,3	33,9

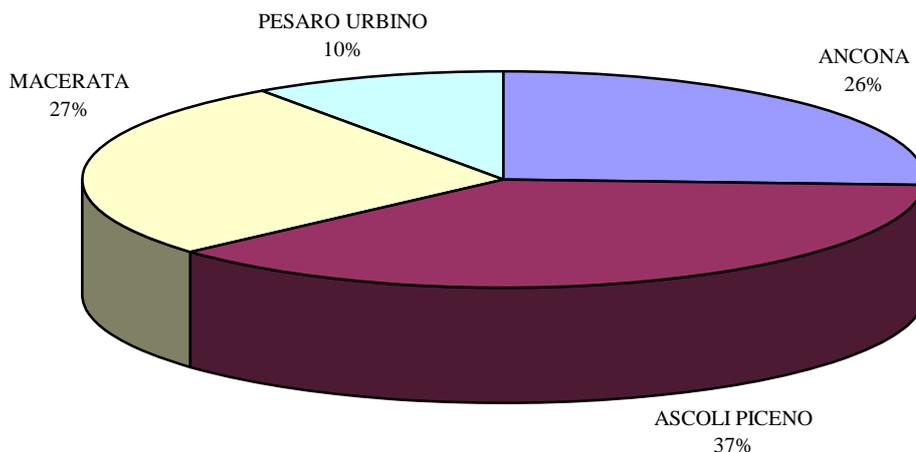
Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

Lo stesso andamento per la Cig straordinaria si registra a Macerata, dove si passa dalle 83.488 ore dei primi 9 mesi del 2003 alle 388.437 ore del 2005; le ore di Cig ordinaria concesse sono 599.102 (erano 348.283 nel periodo gennaio-settembre 2003, con una crescita di ben 72 punti percentuali), per un totale di 987.539 ore.

Stabile la situazione di Ancona con 945.086 ore di cassa integrazione concesse da gennaio a settembre del corrente anno, mentre diminuiscono le ore concesse (354.258) a Pesaro Urbino (-22,7% nei due anni).

In conclusione, mentre non desta particolare preoccupazione il nord regione (Pesaro Urbino), presentano criticità evidenti le province di Ancona, Macerata e soprattutto Ascoli Piceno (per giunta in queste due ultime province in forte aumento), problematicità dovute alle loro connotazioni settoriali<sup>22</sup>.

**Ripartizione percentuale provinciale  
delle ore di Cig concesse nell'industria  
(gennaio-settembre 2005)**



<sup>22</sup> Le cui considerazioni sono state esposte nel paragrafo precedente.

## 5.2 La mobilità

### 5.2.1 Descrizione dell'istituto

La mobilità è una condizione in cui si entra a licenziamento avvenuto, mentre fino a quando il lavoratore è in Cassa Integrazione il rapporto con l'azienda resta in vita.

Il licenziamento per giustificato motivo da parte di ditte che occupano anche meno di 15 dipendenti comporta l'inserimento in lista di mobilità con la procedura prevista dalla L.236/93 e cioè senza indennità di mobilità; il lavoratore interessato richiede l'inserimento in lista al Centro per l'Impiego di residenza.

Il licenziamento effettuato da ditte con più di 15 dipendenti prevede l'inserimento in lista di mobilità attraverso la procedura prevista dall'art.4 della L.223/91 e la possibile erogazione dell'indennità di mobilità. Dopo aver raggiunto l'accordo con le organizzazioni sindacali, il datore di lavoro richiede l'inserimento in lista dei propri lavoratori.

La lista di mobilità è approvata, per ciò che concerne la L. 223/91 (licenziamenti collettivi di almeno 5 dipendenti a motivo di riduzione personale, chiusura reparti, chiusura attività), dalla Commissione Regionale Tripartita che provvede alla sua trasmissione periodica ai Centri per l'Impiego; mentre per quanto riguarda la L. 236/93 (licenziamenti individuali), se ne occupa la Sottocommissione Regionale Tripartita. Non sono iscrivibili alla lista di mobilità i lavoratori che sono stati licenziati da datori di lavoro non imprenditori, né i lavoratori che erano stati assunti con contratto a termine.

L'iscrizione nelle liste di mobilità viene richiesta dall'azienda che intende risolvere il rapporto di lavoro e viene dichiarata dalla Commissione Regionale per l'Impiego, un organismo pubblico in cui sono presenti tutte le parti sociali, dopo una procedura che coinvolge anche il sindacato.

Come iscritto alla lista di mobilità, per la legge 223/91 il lavoratore ha diritto alla relativa indennità, a condizione che ne abbia fatto richiesta alla Sezione Circoscrizionale (Ufficio di Collocamento) entro 68 giorni dalla data di licenziamento. I lavoratori collocati in mobilità hanno diritto all'indennità per un periodo di 12 mesi se hanno meno di 40 anni; il periodo è elevato a 24 mesi se i lavoratori hanno compiuto i 40 anni e a 36 mesi se hanno compiuto i 50. L'indennità di mobilità è pari al 100% del trattamento di cassa integrazione straordinaria per i primi 12 mesi e all'80% per cento per il periodo successivo. I periodi di godimento dell'indennità sono riconosciuti utili alla maturazione della pensione sia di vecchiaia che di anzianità.

Il lavoratore viene cancellato dalla lista di mobilità nel caso di:

- assunzione a tempo pieno e indeterminato;
- scadenza del termine di permanenza nella lista;
- riscossione di indennità di mobilità in un'unica soluzione;
- rifiuto di un lavoro professionalmente equivalente e con un livello retributivo non inferiore al 90% rispetto a quanto percepito precedentemente (la sede può

- essere fino a 50 Km. dalla residenza del lavoratore o raggiungibile in 60 minuti con mezzi pubblici);
- mancata comunicazione all'INPS di aver svolto lavoro subordinato a tempo parziale o determinato;
- rifiuto o non regolare frequenza di corsi di formazione promossi dalla Regione;
- rifiuto ad essere impiegato in lavori socialmente utili.

Al lavoratore che accetta un'offerta di assunzione a tempo pieno e indeterminato inquadrato in un livello inferiore a quello di provenienza, viene erogato, per 12 mesi, un assegno integrativo pari alla differenza retributiva.

Il lavoratore in lista di mobilità può svolgere attività di lavoro subordinato, mantenendo l'iscrizione nella lista. In questo caso, viene sospesa l'erogazione dell'indennità per il tempo di durata del lavoro; tale periodo non rientra nel calcolo della durata del trattamento di mobilità.

### ***5.2.2 Una lettura al dato dei lavoratori in mobilità***

I dati riferiti alla mobilità sono stati estratti con il sistema operativo *Jobagency*, tutt'ora in fase di implementazione e perfezionamento sia per quel che riguarda la raccolta dati che per la loro elaborazione; tuttavia, le indicazioni che ne emergono possono essere comunque utilizzate per delineare un trend di medio periodo.

La dinamica recente dei processi di mobilità, come per la cassa integrazione, è in crescita nelle Marche e risulta più marcata nella provincia di Ascoli Piceno che non in quelle di Ancona, Pesaro Urbino e Macerata. In complesso, dal 2002 al 2004 i lavoratori in mobilità raddoppiano nella nostra regione, segnale che desta forte preoccupazione.

I margini di profitto della trasformazione industriale nelle Marche mostrano una variazione negativa nel 2004, che prosegue la forte flessione evidenziata nel 2002 e nel 2003; si assiste ad una crescita dei costi variabili unitari, determinata dall'aumento dei costi degli input e del costo di lavoro per unità di prodotto. La debolezza del clima congiunturale sperimentata nel corso del 2004 si è riflessa sulla dinamica dei prezzi di vendita che hanno dimostrato un incremento contenuto. Anche nel 2004 si assiste ad un ulteriore rallentamento dell'attività di investimento dell'attività manifatturiera marchigiana, a seguito della forte revisione al ribasso dei piani di produzione e dell'ampliamento dei margini inutilizzati di capacità produttiva. Di conseguenza, anche le vendite sono, in media, in diminuzione. Tutto questo continua anche nel 2005 e non può che riflettersi in un aumento al ricorso agli ammortizzatori sociali.

La fotografia della composizione territoriale delle procedure di mobilità vede la forte preminenza dei Centri per l'Impiego ai quali fa capo il distretto calzaturiero: a Fermo e Civitanova dal 2002 al 2004 triplicano i lavoratori in mobilità, con un forte aumento anche ad Ascoli Piceno. Tolentino, al quale fa capo il ramo pelletterie e conterie, vede anch'esso triplicare i lavoratori in mobilità.

**Numero di lavoratori in mobilità nelle Marche  
anni 2002-2003-2004 e primo semestre 2005**

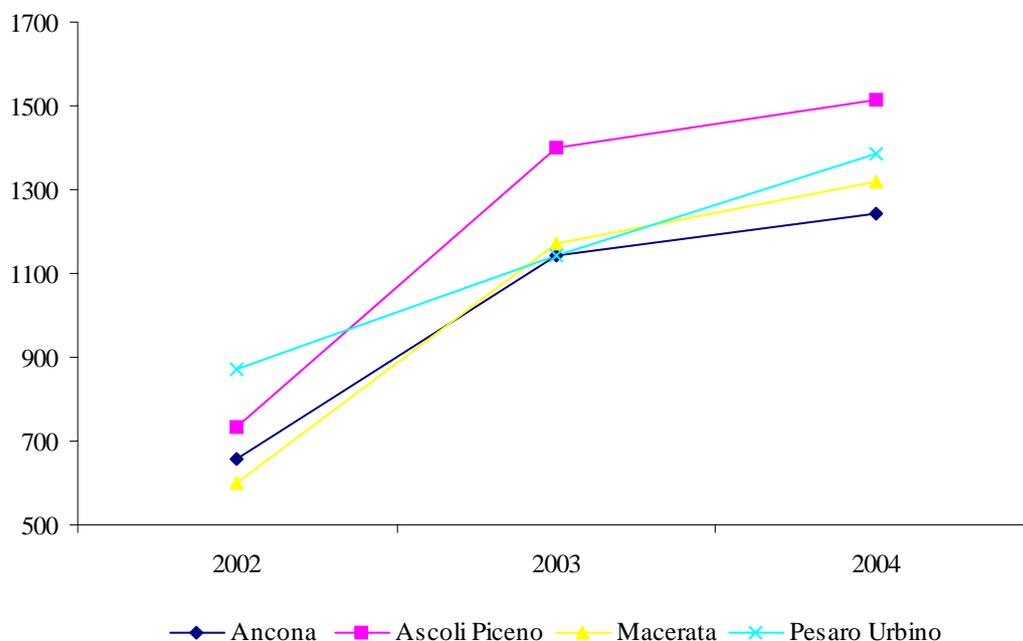
<b>Provincia</b>	<b>CPI</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>I sem. 2005</b>
Ancona	CPI ANCONA	297	453	549	343
	CPI FABRIANO	43	127	228	96
	CPI JESI	169	346	277	160
	CPI SENIGALLIA	150	216	187	152
<b>Ancona Totale</b>		<b>659</b>	<b>1142</b>	<b>1241</b>	<b>751</b>
Ascoli Piceno	CPI ASCOLI PICENO	286	439	439	275
	CPI FERMO	239	705	836	571
	CPI SAN BENEDETTO DEL TRONTO	210	257	240	220
<b>Ascoli Piceno Totale</b>		<b>735</b>	<b>1401</b>	<b>1515</b>	<b>1066</b>
Macerata	CPI CIVITANOVA MARCHE	276	713	721	445
	CPI MACERATA	232	215	294	145
	CPI TOLENTINO	93	245	303	130
<b>Macerata Totale</b>		<b>601</b>	<b>1173</b>	<b>1318</b>	<b>720</b>
Pesaro	CPI FANO	340	411	465	289
	CPI PESARO	314	450	565	308
	CPI URBINO	219	281	356	176
<b>Pesaro Totale</b>		<b>873</b>	<b>1142</b>	<b>1386</b>	<b>773</b>
<b>Totale complessivo</b>		<b>2868</b>	<b>4858</b>	<b>5460</b>	<b>3310</b>

Fonte: Sistema operativo JobAgency, Regione Marche

Dal 2002 al 2004 il ricorso alla mobilità è in forte aumento anche a Fabriano, crescita dovuta ad un mercato dell'elettrodomestico in forte rallentamento sia per ciò che concerne l'attività produttiva che per quella commerciale, in particolare nel mercato interno.

Nella zona di Ancona raddoppia il ricorso alla mobilità nel biennio; la crisi riguarda in particolar modo il tessile-abbigliamento, ma non solo: le situazioni problematiche coinvolgono anche l'elettronica, la meccanica e la gomma-plastica. Anche il comparto del legno mobile mostra un andamento piuttosto negativo con forti aumenti della mobilità nella provincia di Pesaro Urbino, in particolare nella zona del Centro per l'Impiego di Pesaro, in cui è più forte il distretto del mobile.

**Trend lavoratori in mobilità nelle province marchigiane anni 2002-2004**



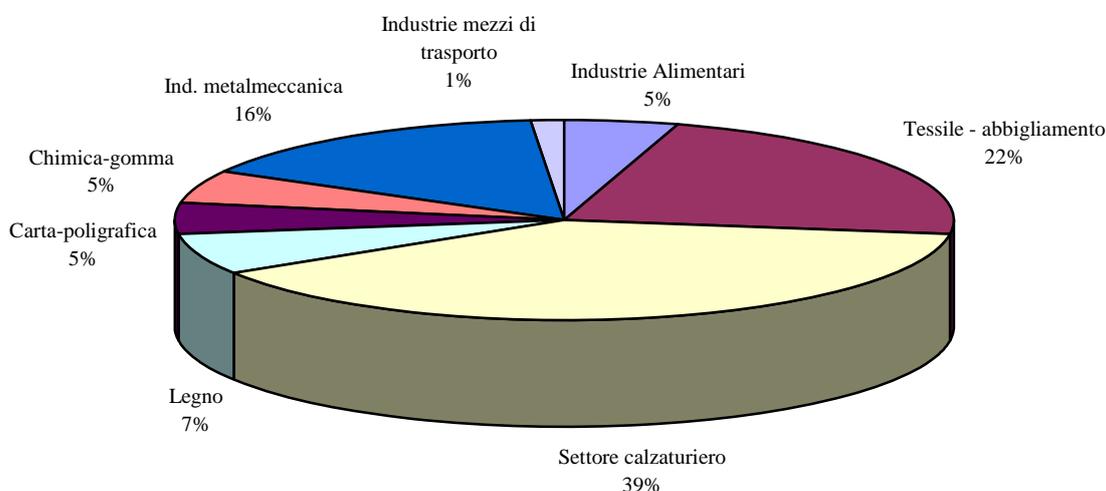
Dalle liste di mobilità approvate dalle Commissioni Provinciali del Lavoro distinte per settore emerge come il comparto calzaturiero sia quello che maggiormente soffre della crisi in atto, che presenta connotazioni ormai strutturali più che congiunturali: il 39% della mobilità del manifatturiero è da ricondurre a tale settore.

Le dinamiche in atto nell'organizzazione internazionale della produzione sottintendono nuovi equilibri e mutamenti di vasta portata. Basta pensare alle dimensioni dei nuovi *competitor*: l'ingresso in campo dell'economia cinese e le caratteristiche dello sviluppo di quel sistema produttivo e di quel mercato costituiscono l'esempio più chiaro di quanto ampia sia la differenza rispetto ai precedenti periodi di crisi e ristrutturazione del settore.

Per giunta, il calzaturiero triplica i propri ingressi in mobilità dal 2002 al 2004. Mentre i processi di delocalizzazione del settore (ai quali tende ad associarsi il fenomeno della riduzione dei livelli occupazionali nel settore) costituiscono una risposta ormai sistematica alla concorrenza di prezzo è, invece, ancora in atto la ricerca di risposte più evolute sul piano di una concorrenza *non di prezzo* che non comporti penalizzazioni dal lato dell'occupazione né dispersione di competenze professionali.

L'effetto differenziato della crisi sulla struttura settoriale e territoriale del sistema economico marchigiano trova, quindi, riscontro anche nell'analisi delle liste di mobilità. In un mercato tendenzialmente piatto e uniforme solo la strada della qualità e dell'innovazione con la ricerca di punte di eccellenza può essere un valido sbocco alla crisi ormai in atto in alcuni settori di punta della nostra regione.

**Ripartizione percentuale per settore delle ore di mobilità concesse nel manifatturiero**



Il comparto del tessile-abbigliamento, con il 22% del totale dei lavoratori in mobilità nel manifatturiero, conferma il suo stato di crisi. Anche questo va visto con estrema preoccupazione, considerando che il settore rappresenta storicamente una componente importante dell'economia marchigiana sia per il numero di occupati che per la cultura del lavoro che esprime. E' necessario, quindi, salvaguardare questo settore che vanta una lunga tradizione sul territorio, ma che operando principalmente nell'ambito della subfornitura, risente in modo ancor più marcato della generale crisi nazionale del comparto, subendo tra l'altro le conseguenze della delocalizzazione produttiva in aree e Paesi a minor costo del lavoro.

Note negative giungono anche dalla metalmeccanica, che rappresenta il 16% del totale lavoratori in mobilità nel manifatturiero e, per giunta, dal 2002 al 2004 raddoppia il ricorso a tale ammortizzatore sociale. Ricordando che la meccanica esprime anche il 22% delle ore di Cig concesse nelle nostra regione, questi dati sono ormai più di un

campanello d'allarme, ma emerge chiaramente come ci si trovi di fronte a criticità evidenti.

Numero di lavoratori in mobilità nelle Marche distinti per settore e provincia – 2002-2003-2004-I sem. 2005

Settore Aziendale	PROVINCIA di PesaroUrbino				PROVINCIA di Ancona				PROVINCIA di Macerata				PROVINCIA di Ascoli Piceno				MARCHES			
	2002	2003	2004	Isem 2005	2002	2003	2004	Isem 2005	2002	2003	2004	Isem 2005	2002	2003	2004	Isem 2005	2002	2003	2004	Isem 2005
Agricoltura, pesca	23	10	7	2	5	14	20	8	9	10	7	2	3	18	7	16	40	52	41	28
Estrazione di minerali	12	21	8	3	0	4	0	0	0	0	1	0	0	1	1	1	12	26	10	4
Gas, acqua, en. elett.	2	2	5	5	1	0	1	1	0	0	11	0	0	0	0	0	3	2	17	6
Ind. Alimentari	9	13	10	6	5	7	101	30	0	7	30	5	10	36	17	7	24	63	158	48
Tessile - abbigliamento	247	307	350	135	115	389	183	136	94	174	62	89	94	162	140	87	550	1032	735	447
Settore calzaturiero	4	22	18	5	28	59	37	20	170	456	589	257	202	599	640	482	404	1136	1284	764
Legno	70	118	179	78	8	17	23	11	1	7	11	4	7	11	7	3	86	153	220	96
Carta, poligrafica	17	17	46	31	8	18	69	11	20	11	33	12	5	35	13	3	50	81	161	57
Chimica, gomma	2	17	29	13	41	19	25	56	19	156	55	47	20	124	64	22	82	316	173	138
Min. non metall.	2	6	10	34	0	4	21	1	1	4	3	6	1	1	10	4	4	15	44	45
Ind. metalmeccanica	96	225	120	111	61	76	191	127	28	61	104	47	98	64	95	74	283	426	510	359
Ind. mezzi di trasporto	21	10	14	12	15	9	34	8	1	2	1	0	8	2	0	1	45	23	49	21
Altre manifatturiere	112	83	143	72	46	57	50	59	9	51	48	17	26	11	15	51	193	202	256	199
Costruzioni	31	40	66	31	46	63	68	42	11	18	23	18	30	46	78	34	118	167	235	125
Commercio	99	83	143	79	151	144	164	73	113	103	183	60	93	144	218	161	456	474	708	373
Alberghi, ristorazione	46	43	75	46	31	47	50	37	13	15	38	26	19	35	58	27	109	140	221	136
Trasporti e comunic.	7	7	13	17	36	48	56	13	15	17	34	23	67	19	14	23	125	91	117	76
Credito-assicurazioni	1	4	3	2	2	1	2	6	1	1	2	1	2	4	3	2	6	10	10	11
Servizi alle imprese	11	15	16	2	10	26	27	6	10	2	3	4	4	6	14	25	35	49	60	37
Altri servizi Amministrazione Pubblica	39	68	58	69	23	64	53	46	22	41	25	27	26	71	78	25	110	244	214	167
Istruzione	1	3	5	5	1	2	2	0	1	0	0	0	0	1	0	0	3	6	7	5
Sanità	0	0	0	0	1	1	0	0	4	0	0	0	1	0	1	0	6	1	1	0
Sanità	3	4	7	4	0	2	5	0	5	0	4	3	3	2	4	1	11	8	20	8
Non determinato	18	24	61	11	25	71	59	60	54	37	51	72	16	9	38	17	113	141	209	160
<b>Totale</b>	<b>873</b>	<b>1.142</b>	<b>1.386</b>	<b>773</b>	<b>659</b>	<b>1.142</b>	<b>1.241</b>	<b>751</b>	<b>601</b>	<b>1.173</b>	<b>1.318</b>	<b>720</b>	<b>735</b>	<b>1.401</b>	<b>1.515</b>	<b>1.066</b>	<b>2868</b>	<b>4858</b>	<b>5460</b>	<b>3310</b>

Fonte: Sistema operativo JobAgency, Regione Marche

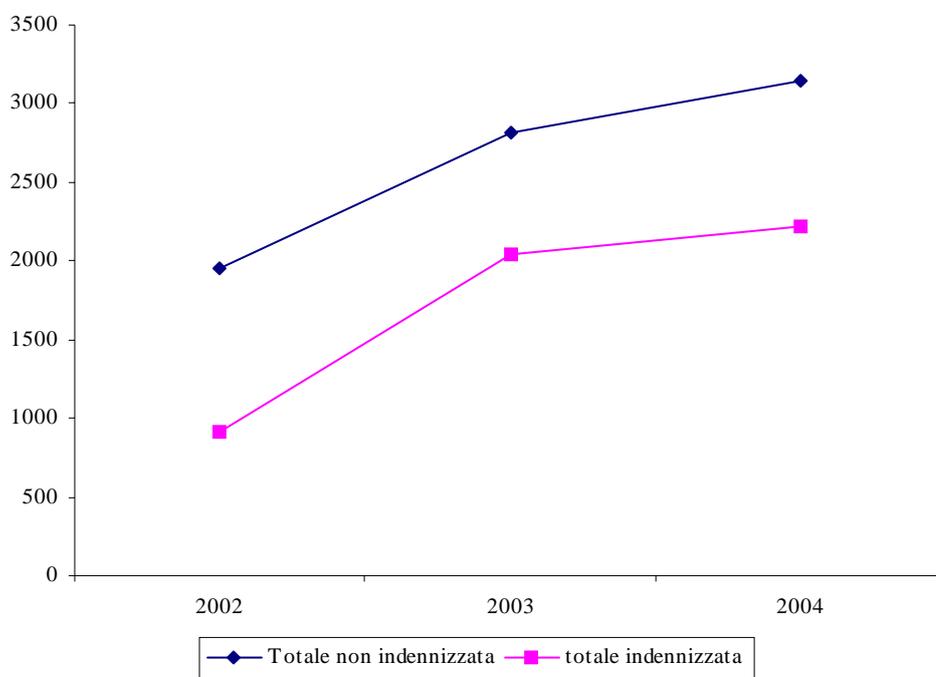
Per il resto, anche se in valore assoluto i ricorsi a tale ammortizzatore sociale sono minori, ci troviamo di fronte ad aumenti diffusi: nel periodo 2002-2004 i lavoratori in mobilità raddoppiano nel settore del legno-mobile e nella chimica-gomma, triplicano nella carta e poligrafica e registrano forti aumenti nel ramo alimentare, che nel 2002 rappresentava una realtà del tutto residuale, mentre alla fine del 2004 costituisce il 4% del totale ricorsi alla mobilità.

Sono in aumento anche i ricorsi alla mobilità nelle costruzioni, nel commercio e nel settore alberghiero. In particolare, il commercio sembra registrare un aggravamento della situazione occupazionale e rappresenta una quota estremamente rilevante (circa il

13%) dei ricorsi alla mobilità nella regione: la crisi prosegue, in linea con l'andamento nazionale.

I trend sono in forte crescita sia per la mobilità con indennizzo (L. 221/91), che per quella senza indennizzo (L. 236/93). Nella prima, che si riferisce alle imprese con più di 15 dipendenti, dal 2002 al 2004 raddoppiano i lavoratori interessati, sintomo di un'industria in forte difficoltà; nella mobilità senza indennizzo (L. 236/93) vi è un aumento considerevole, seppure in misura inferiore (oltre il 60%). Quest'ultimo dato - riferito alla piccola impresa - supera notevolmente quello dei lavoratori con indennizzo, come d'altronde era prevedibile, vista la spiccata connotazione artigiana, con prevalenza di microimprese, che caratterizza le Marche.

**Trend della mobilità indennizzata e non indennizzata anni 2002-2004**





Provincia	CPI	Mobilita Tipo Indennizzi Lista	2002	2003	2004	2005	
Ancona	CPI ANCONA			2	15	17	
		MOBILITA INDENNIZZATA	87	170	278	157	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	210	281	255	169	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS			1		
	CPI ANCONA Totale			297	453	549	343
	CPI FABRIANO					1	3
		MOBILITA INDENNIZZATA	8	41	171	27	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	35	86	55	66	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS			1		
	CPI FABRIANO Totale			43	127	228	96
	CPI JESI	MOBILITA INDENNIZZATA	59	198	80	44	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	110	148	197	116	
	CPI JESI Totale			169	346	277	160
	CPI SENIGALLIA					1	6
		MOBILITA INDENNIZZATA	35	72	48	28	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	115	144	134	118	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS			4		
	CPI SENIGALLIA Totale			150	216	187	152
	<b>Ancona Totale</b>			<b>659</b>	<b>1142</b>	<b>1241</b>	<b>751</b>
	Ascoli Piceno	CPI ASCOLI PICENO				8	40
MOBILITA INDENNIZZATA			121	221	267	131	
MOBILITA NON INDENNIZZATA			165	217	163	104	
RESPINTA INDENNITA DALL'INPS				1	1		
CPI ASCOLI PICENO Totale			286	439	439	275	
CPI FERMO						1	57
		MOBILITA INDENNIZZATA	11	178	202	168	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	228	527	631	345	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS			2	1	
CPI FERMO Totale			239	705	836	571	
CPI SAN BENEDETTO						8	78
		MOBILITA INDENNIZZATA	83	97	74	56	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	127	160	158	86	
CPI SAN BENEDETTO DEL TRONTO Totale			210	257	240	220	
<b>Ascoli Piceno Totale</b>			<b>735</b>	<b>1401</b>	<b>1515</b>	<b>1066</b>	

Fonte: Sistema operativo JobAgency, Regione Marche



Provincia	CPI	Mobilita Tipo Indennizzi Lista	2002	2003	2004	2005	
Macerata	CPI CIVITANOVA				4	4	
		MOBILITA INDENNIZZATA	100	447	357	195	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	176	266	359	246	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS			1		
	CPI CIVITANOVA MARCHE Totale			276	713	721	445
	CPI MACERATA				1	35	46
		MOBILITA INDENNIZZATA	66	51	123	33	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	166	163	136	66	
	CPI MACERATA Totale			232	215	294	145
	CPI TOLENTINO					3	32
		MOBILITA INDENNIZZATA	44	80	137	31	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	49	165	163	67	
	CPI TOLENTINO Totale			93	245	303	130
	<b>Macerata Totale</b>			<b>601</b>	<b>1173</b>	<b>1318</b>	<b>720</b>
Pesaro	CPI FANO				4		
		MOBILITA INDENNIZZATA	114	163	161	83	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	226	247	298	206	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS		1	2		
	CPI FANO Totale			340	411	465	289
	CPI PESARO	MOBILITA INDENNIZZATA	82	166	158	80	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	232	284	406	228	
		RESPINTA INDENNITA DALL'INPS			1		
	CPI PESARO Totale			314	450	565	308
	CPI URBINO	MOBILITA INDENNIZZATA	108	152	167	46	
		MOBILITA NON INDENNIZZATA	111	129	189	130	
CPI URBINO Totale			219	281	356	176	
<b>Pesaro Totale</b>			<b>873</b>	<b>1142</b>	<b>1386</b>	<b>773</b>	
<b>Totale mobilità indennizzata Marche</b>			<b>918</b>	<b>2036</b>	<b>2223</b>	<b>1079</b>	
<b>Totale mobilità non indennizzata Marche</b>			<b>1950</b>	<b>2817</b>	<b>3144</b>	<b>1947</b>	
<b>Totale complessivo Marche</b>			<b>2868</b>	<b>4858</b>	<b>5460</b>	<b>3310</b>	

Fonte: Sistema operativo JobAgency, Regione Marche

## **6. Il lavoro atipico: andamento e dimensioni del fenomeno**

### **6.1 Elementi introduttivi sul lavoro atipico**

Negli ultimi anni, il mercato del lavoro italiano ha visto una forte crescita delle forme di lavoro cosiddetto “atipico” rispetto ai contratti di lavoro subordinato standard a tempo pieno e alle tradizionali forme di lavoro autonomo. L’Unione Europea (e l’Istat) adottano il termine di *occupazione non standard* per indicare assieme l’occupazione *part time* e temporanea. Tra le forme di lavoro *non standard* più diffuse, con livelli di subordinazione più o meno accentuati, vi sono i contratti di lavoro a tempo determinato, part-time, temporaneo, le collaborazioni occasionali e le collaborazioni coordinate e continuative; queste ultime costituiscono uno degli aspetti più rilevanti della diffusione del lavoro “atipico”, legato all’aumento di forme di lavoro confinanti con il lavoro autonomo.

Alla diffusione crescente del fenomeno non ha corrisposto un adeguamento della base informativa e alcune componenti del lavoro “atipico” restano largamente imprecise nelle loro caratterizzazioni dinamiche, territoriali, settoriali. La stessa definizione di atipicità corre il rischio di risultare inadeguata di fronte al fatto che alcune forme contrattuali attualmente definite “atipiche” risultano invece di gran lunga le più utilizzate nei rapporti di lavoro attivati in questi anni. Inoltre, la recente legge di riforma del mercato del lavoro (L.30/2003) “ha ormai ‘normato’ e quindi reso giuridicamente ‘tipiche’ tutte le diverse e possibili modalità di contrattualizzazione del lavoro”<sup>23</sup>.

Il dispositivo della Legge 30 e poi il Decreto Legislativo 276 del 10/9/2003 (attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro) hanno portato molte novità nel mercato del lavoro ma anche, contemporaneamente, molti problemi. Tra essi, il disorientamento. La legge persegue una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro, ma non prevede strumenti efficaci per sostenere attivamente la collocazione del lavoratore flessibile sul mercato del lavoro, né una rete efficace di ammortizzatori sociali. Vi è l’esigenza di ridisegnare il sistema di *welfare*, non solo in termini di garanzie e tutele del posto di lavoro, ma anche di assicurare coerenza fra percorsi lavorativi e le diverse fasi della vita dell’individuo. La legge offre un quadro di riferimento estremamente frammentato poiché sancisce 124 (centoventiquattro) diverse tipologie contrattuali di lavoro: più che flessibilità si rischia di generare confusione e disorientamento.

Secondo le forze di governo, i dati del mercato del lavoro nazionale registrati dall’Istat - secondo cui l’occupazione cresce e la disoccupazione diminuisce nonostante la crisi economica - confermano la positività dei fenomeni di crescente flessibilità ai quali la Legge 30 intende contribuire. Ma la crescita occupazionale di questi mesi è tutta dovuta alla componente più precaria del lavoro: cresce il lavoro atipico, crescono in particolare i contratti a tempo determinato e le collaborazioni.

---

<sup>23</sup> Cfr. David (2004).

La precarietà dei nuovi rapporti di lavoro non consente di programmare i consumi né gli “investimenti” familiari, contribuisce a bloccare in uno stato di protratta transitorietà e insicurezza qualsiasi progetto di strutturazione familiare. In un paese dove già più bassa è la fecondità femminile, più lunghi i tempi di permanenza nelle famiglie dei giovani, più difficile il reperimento di abitazioni per le nuove famiglie, la crescente precarietà del lavoro acuisce le difficoltà per le nuove generazioni di darsi prospettive.

Il problema del reperimento dei dati trova eco nell'impostazione di questo contributo, il quale affronta il tema utilizzando alcune indagini recenti.

L'analisi del fenomeno nel territorio marchigiano è affrontata, quindi, sulla base dell'elaborazione compiuta dall'Osservatorio dell'ARMAL dei dati di fonte Istat, Inps e Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione.

Nello schema di seguito riportato sono indicate le principali forme di lavoro “non standard” che caratterizzano il mercato del lavoro (l'asterisco\* sta ad indicare che si tratta delle nuove forme di contratto di lavoro, *legge n. 30 del 14/02/2003*):

<b>FORME DI LAVORO SUBORDINATO:</b>	<b>FORME DI LAVORO AUTONOMO:</b>	<b>FORME DI LAVORO IN ASSOCIAZIONE</b>	<b>FORME CHE NON COSTITUISCONO VERI E PROPRI CONTRATTI DI LAVORO</b>
Tempo determinato	Collaborazione coordinata e continuativa (Lavoro a progetto*)	Soci di cooperativa	Lavori socialmente utili (LSU)
Tempo parziale	Collaborazione occasionale (Lavoro occasionale*)	Associazione in partecipazione	Tirocini formativi e di orientamento
Apprendistato*	Lavoro accessorio*	Contratti agrari	Piani di inserimento professionale (PIP)
Contratto formazione-lavoro		Impresa familiare	Lavoro volontario
Lavoro temporaneo (Somministrazione di lavoro*)			
Contratto di inserimento*			
Lavoro intermittente*			
Lavoro ripartito*			

Fonte: <http://www.atipici.net/vademecum/mappa.asp>

Per restare sul tema dei principali “nuovi” contratti di lavoro, può essere utile ricordarne in termini sintetici le connotazioni basilari:

- *Apprendistato*: trattasi di un contratto a contenuto formativo, in cui il datore di lavoro, oltre a versare un corrispettivo per l'attività svolta, garantisce all'apprendista una formazione professionale. Il D.lgs 276/2003 individua tre tipologie di contratto, ognuna con finalità diverse dall'altra: l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, l'apprendistato professionalizzante e l'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.
- *Contratto di inserimento*: mira a inserire o reinserire nel mercato del lavoro alcune categorie di persone, attraverso un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del singolo a un determinato contesto lavorativo. Momento centrale del contratto è la redazione del piano di inserimento lavorativo, che deve garantire l'acquisizione di competenze professionali attraverso la formazione on the job. Il contratto di inserimento sostituisce quello di formazione e lavoro (CFL) nel settore privato.
- *Contratto di lavoro a progetto*: trattasi di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa caratterizzata dal fatto di:
  - essere riconducibile a uno o più progetti specifici o programmi di lavoro o fasi di esso;
  - essere gestito autonomamente dal collaboratore in funzione del risultato, nel rispetto del coordinamento con l'organizzazione del committente e indipendentemente dal tempo impiegato per l'esecuzione dell'attività lavorativa.
- *Lavoro occasionale accessorio*: le prestazioni di lavoro accessorio sono attività lavorative di natura occasionale svolte da soggetti a rischio di esclusione sociale o, comunque, non ancora entrati nel mercato del lavoro o in procinto di uscirne.
- *Lavoro part-time*: si caratterizza per un orario, stabilito dal contratto individuale del lavoro, inferiore all'orario di lavoro normale (full-time). Il rapporto a tempo parziale può essere:
  - orizzontale, quando la riduzione d'orario è riferita al normale orario giornaliero;
  - verticale, quando la prestazione è svolta a tempo pieno, ma per periodi predeterminati nella settimana, nel mese, nell'anno;
  - misto, quando il rapporto di lavoro a tempo parziale è articolato combinando le modalità orizzontale e verticale.
- *Lavoro ripartito (job sharing)*: si tratta di un rapporto di lavoro speciale, mediante il quale due lavoratori assumono l'adempimento di un'unica e identica obbligazione lavorativa. La solidarietà riguarda le modalità temporali di esecuzione della prestazione, nel senso che i lavoratori possono gestire autonomamente discrezionalmente la ripartizione dell'attività lavorativa ed effettuare sostituzioni fra loro. Entrambi sono direttamente e personalmente responsabili dell'adempimento dell'obbligazione.

- *Lavoro intermittente a chiamata*: è un contratto di lavoro mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale. Questo contratto costituisce una novità per l'ordinamento italiano ed è previsto in due forme: con o senza obbligo di corrispondere una indennità di disponibilità, a seconda che il lavoratore scelga di essere o meno vincolato alla chiamata.

## 6.2 Lavoro atipico: il quadro di riferimento nazionale

### 6.2.1 L'indagine Istat sul lavoro atipico

L'Istat definisce così le tipologie di occupazione "non standard":

- nell'ambito del lavoro dipendente, è possibile individuare il lavoro interinale;
- in quello autonomo, le prestazioni d'opera occasionali e le collaborazioni coordinate e continuative.

Il quadro nazionale recente tracciato dall'Istat può essere sintetizzato nei termini seguenti: al 2004 il numero complessivo di occupati nelle suddette forme di lavoro è pari a circa 650 mila unità. Più in particolare, i lavoratori interinali (circa 150 mila) rappresentano costantemente circa l'1 per cento dell'occupazione alle dipendenze; gli occupati con contratto di prestazione d'opera occasionale (attorno ai 100 mila) incidono sul totale del lavoro autonomo per l'1,7 per cento; gli occupati con contratto di collaborazione coordinata e continuativa sfiorano le 400 mila unità. Affiancando alle suddette tipologie i dipendenti a tempo determinato (al netto dei lavoratori interinali), il complesso dell'occupazione "non standard" risulta pari in Italia ad oltre due milioni di unità (ma hanno superato i 2 milioni e 500 mila nel corso del terzo trimestre 2004).

**Collaboratori coordinati e continuativi per ripartizione geografica, sesso e classe di età. I, II, III e IV trimestre 2004**

	Valori Assoluti (mgl di unità)				Incidenza % (su totali collaboratori)			
	I trim '04	II trim '04	III trim '04	IV trim '04	I trim '04	II trim '04	III trim '04	IV trim '04
Totale	397	381	380	407	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord	224	192	190	227	56,3	50,4	50,0	55,6
Nord Ovest	133	108	113	137	33,4	28,4	29,9	33,6
Nord Est	91	84	76	89	22,9	22,0	20,1	22,0
Centro	104	122	127	110	26,2	32,1	33,4	27,1
Mezzogiorno	70	67	63	70	17,5	17,5	16,6	17,3
Maschi	164	165	164	159	41,3	43,4	43,3	39,0
Femmine	233	216	215	248	58,7	56,6	56,7	61,0
15-34 anni	217	205	208	210	54,6	53,7	64,9	51,4
35-54 anni	125	127	127	151	31,7	33,4	33,4	37,2
55 anni e oltre	55	49	44	46	13,7	12,9	11,7	11,4

Fonte: Istat

Dal punto di vista territoriale, i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa si concentrano nel Nord, in particolare nell'area nord-occidentale. Il Centro assorbe circa un terzo del numero complessivo dei collaboratori. Nel Mezzogiorno il numero dei collaboratori è più contenuto e inferiore al 18 per cento. La presenza della componente femminile risulta decisamente superiore rispetto a quella maschile. Circa il 12 per cento dell'occupazione femminile autonoma è dovuta a contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Le collaborazioni svolte da giovani al di sotto dei 35 anni costituiscono, inoltre, la quota di gran lunga prevalente dell'ammontare complessivo registrato dalla rilevazione sulle forze di lavoro.

Più in particolare, nella classe di età 25-29 anni si concentra circa un quarto del totale delle collaborazioni; in quella tra 30 e 34 anni meno del 20%.

Ulteriori importanti caratteristiche tendono a inquadrare la figura dei collaboratori. Con riguardo al settore di attività, circa i quattro quinti del totale lavora nel terziario, in particolare nei servizi alle imprese. In relazione alla durata del contratto, per circa un terzo dei collaboratori è inferiore ai dodici mesi e per i due quinti è pari ad almeno un anno. Per quanto attiene il livello di istruzione, poco più della metà è in possesso di un diploma di scuola superiore e poco meno di un terzo di una laurea.

La nuova rilevazione sulle forze di lavoro prevede un insieme di quesiti volti a determinare il grado di autonomia nello svolgimento del lavoro di collaborazione coordinata e continuativa. Più in particolare si tratta dell'individuazione dei principali connotati di erogazione dell'attività: a favore di una o più aziende, nel luogo di pertinenza del committente o altrove, secondo predeterminati schemi di orario o senza alcun vincolo. Nel primo trimestre 2004 la monocommittenza si evidenzia quale caratteristica distintiva: circa il 90 per cento dei collaboratori coordinati e continuativi presta la propria attività per una sola azienda o cliente. Nell'83 per cento dei casi la prestazione lavorativa viene poi svolta nei locali di pertinenza del committente, mentre poco più del 60 per cento dei collaboratori dichiara di non decidere autonomamente l'orario di lavoro. Combinando le informazioni sopra richiamate, risulta che il 54,9 per cento dei collaboratori eroga la prestazione a favore di un esclusivo utilizzatore, presta la propria attività lavorativa in un luogo di pertinenza del committente ed è tenuto a seguire predeterminati schemi di orario. Tali modalità di svolgimento del lavoro di collaborazione, congiuntamente considerate, risultano più diffuse tra i giovani fino a 29 anni (il 66,3 per cento del totale dei collaboratori nella classe di età 15-29 anni); tra le donne in confronto agli uomini (il 57,9 per cento rispetto al 50,7 per cento); tra i collaboratori residenti nel Mezzogiorno (il 61,1 per cento) più che tra quelli del Centro (il 55,8 per cento) e del Nord (il 52,6 per cento). Ad eccezione dell'orario di lavoro predeterminato, un contenuto grado di autonomia si riscontra per un ulteriore 20,3 per cento del totale dei collaboratori individuati dalla rilevazione sulle forze di lavoro. In

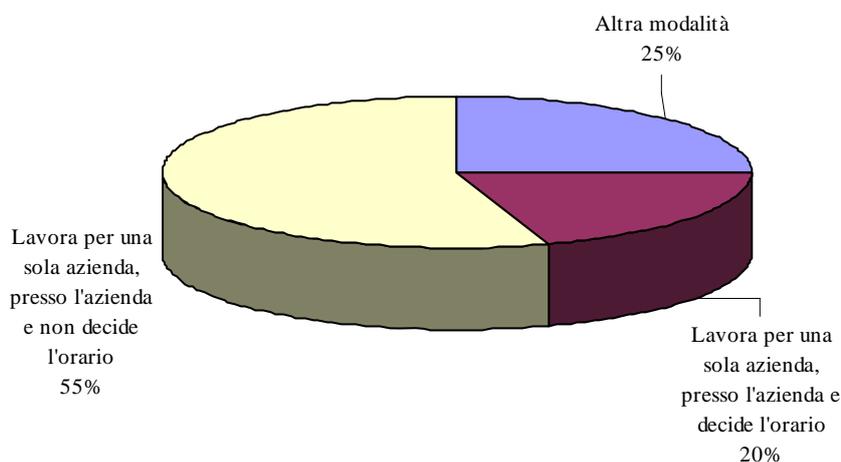
confronto a tali risultati, non emergono significative differenze nei successivi trimestri del 2004.

**Modalità del lavoro di collaborazione coordinata e continuativa. I, II, III e IV trimestre 2004**

	Valori Assoluti (mgl di unità)				Valori percentuali			
	I trim '04	II trim '04	III trim '04	IV trim '04	I trim '04	II trim '04	III trim '04	IV trim '04
Lavora per 1 sola azienda	356	346	353	374	69,7	90,9	93,1	91,8
Lavora per + aziende	40	33	25	33	10,1	8,6	6,7	8
Dato non disponibile	1	2	1	1	0,2	0,5	0,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>397</b>	<b>381</b>	<b>380</b>	<b>407</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Decide dove lavorare	64	72	68	70	16,1	19	17,9	17,1
Lavora presso azienda	331	306	307	333	83,2	80	80,9	81,8
Dato non disponibile	3	4	5	4	0,7	1	1,2	1,1
<b>Totale</b>	<b>397</b>	<b>381</b>	<b>380</b>	<b>407</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Decide orario di lavoro	144	151	160	150	36,3	39,7	42,1	36,9
Non decide orario di lavoro	249	227	216	249	62,8	59,6	56,8	61,2
Dato non disponibile	4	2	4	8	0,9	0,7	1,1	1,9
<b>Totale</b>	<b>397</b>	<b>381</b>	<b>380</b>	<b>407</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat

**Modalità del lavoro di collaborazione coordinata e continuativa.  
 I trimestre 2004 (composizioni percentuali)**

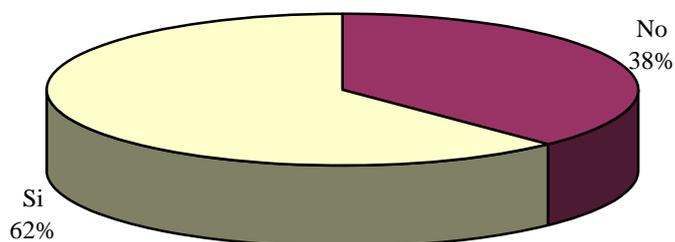


**6.2.2 L'indagine Eurispes sul lavoro atipico**

Fornisce ulteriori e utili indicazioni al riguardo un'indagine realizzata dall'Eurispes e condotta, nel periodo novembre 2004-gennaio 2005, su un campione rappresentativo di 446 lavoratori atipici di età compresa tra i 18 e i 39 anni, contenuta all'interno del Rapporto Italia 2005.

Il 61,7% degli uomini e il 62,8% delle donne tra i lavoratori intervistati affermano di aver sempre lavorato con contratti atipici.

**Ha sempre lavorato con lavoro atipico?**

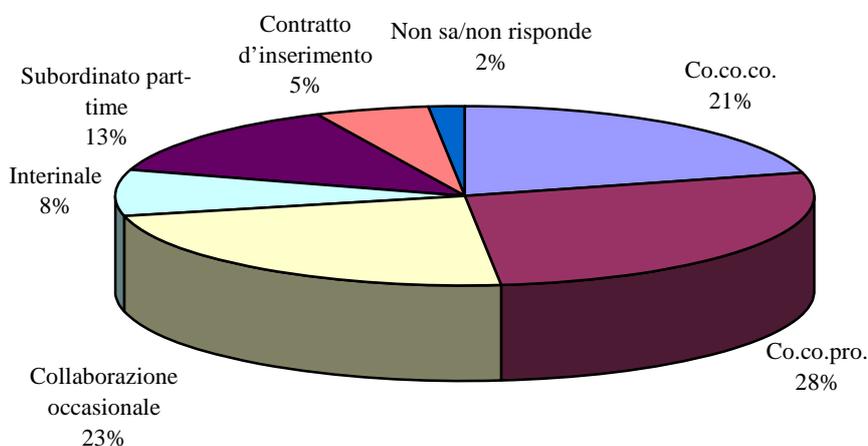


Hanno sempre lavorato con contratti atipici non solo la maggior parte (il 57,3%) dei lavoratori più giovani (tra i 18 e i 25 anni), ma anche e soprattutto i lavoratori che hanno ormai raggiunto la piena maturità anagrafica: il 66,9% di quanti hanno un'età compresa tra i 26 e i 32 anni ed il 67,8% di quanti hanno tra i 33 e i 39 anni, per i quali l'atipicità ha assunto un carattere permanente.

I dati relativi al titolo di studio rivelano, inoltre, come lo status di lavoratore atipico abbia sempre caratterizzato anche la maggior parte del segmento più qualificato dell'offerta di lavoro: il 55,9% degli intervistati in possesso di master o specializzazione post-laurea e l'83,2% dei laureati. La stragrande maggioranza del campione (l'89,7%) è celibe o nubile, appena il 6,5% è sposato, l'1,3% convive ed il 2,5% è divorziato o separato. Estremamente contenuta, tra i lavoratori atipici intervistati, la genitorialità: appena il 6,5% ha uno (3,4%) o più figli (3,1%). Per la maggior parte degli intervistati, il lavoro flessibile non rappresenta, in definitiva, un'opportunità di primo inserimento lavorativo.

In relazione alla tipologia di contratto, il 27,9% degli intervistati lavora "a progetto", il 22,9% ha un contratto occasionale ed il 20,9% è un collaboratore coordinato e continuativo. Risulta abbastanza importante, tra gli intervistati, anche la quota di quanti hanno un contratto di tipo subordinato a tempo parziale (13,2%), mentre l'8,5% lavora tramite agenzie interinali ed il 5,4% tramite contratto d'inserimento; eppure la maggior parte degli intervistati ha già raggiunto una certa maturità professionale.

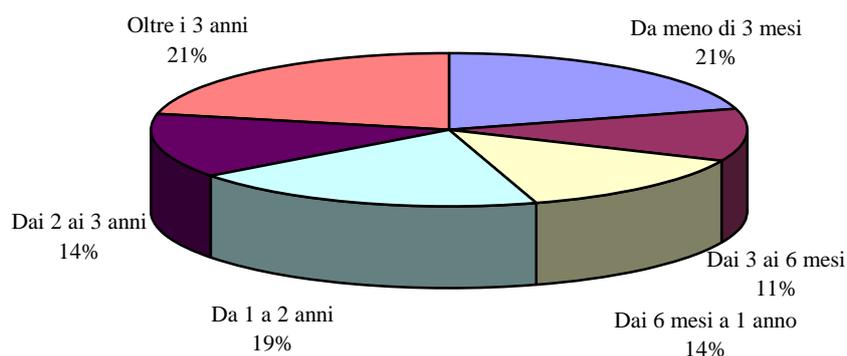
#### Modalità di lavoro atipico



Si tratta, infatti, di persone per la maggior parte dei casi pienamente inserite nel mercato del lavoro. Solo il 31,1% del campione lavora da un periodo relativamente breve: dai 6 mesi a un anno (16,1%) o da non oltre i 2 anni (15%). Il 38,6% vanta, invece, un'esperienza lavorativa pluriennale, tra i 2 e i 3 anni (20%) o tra i 4 e i 5 anni (18,6%),

mentre il restante 30,3% lavora da un periodo di tempo ancora più lungo: 5-10 anni (22%) o anche più (8,3%).

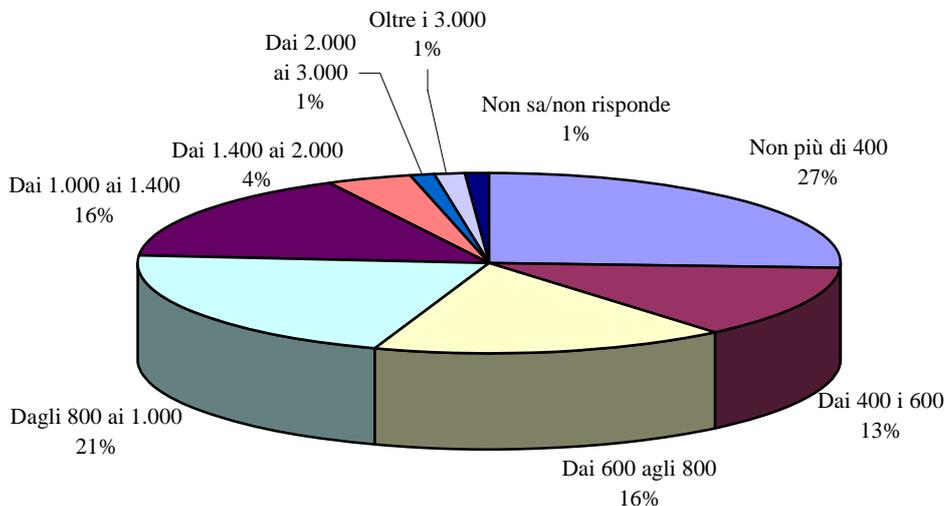
#### Da quanto tempo svolge lavoro atipico?



In relazione alla esperienza professionale maturata, il fatto di aver sempre lavorato con un contratto atipico assume, ovviamente, connotazioni differenti. Per quanti hanno finora lavorato solo con contratti atipici ma si sono affacciati da poco nel mondo del lavoro (il 44,5% di coloro che lavorano da meno di un anno), la flessibilità rappresenta probabilmente un'opportunità di primo inserimento lavorativo. Ben diversa, al contrario, la situazione di quanti vantano un'esperienza lavorativa pluriennale e non sono mai riusciti ad approdare ad una situazione lavorativa stabile. Ci si riferisce, in particolare, al 56,6% di intervistati che lavorano da un periodo di tempo compreso tra i 3 e i 5 anni, al 67,4% di quanti lavorano da oltre un quinquennio e al 51,4% di quanti lavorano da oltre 10 anni.

Il 57,5% degli uomini ed il 52,6% delle donne lavora con l'attuale datore di lavoro da un periodo di tempo considerevole: da almeno un anno (19,3%), da 2-3 anni (13,7%) o più (21,7%). Gli intervistati hanno investito nell'attuale esperienza di lavoro buona parte della propria vita lavorativa: la metà (il 50,8%) di quanti sono entrati nel mercato del lavoro da 1-2 anni lavora con l'attuale datore da almeno un anno ed il 51,6% di coloro che lavorano già da 2-3 anni svolgono l'attuale lavoro da almeno 2 anni. Il 32,5% di quanti lavorano da 3-5 anni ed il 41,8% di coloro che vantano un'esperienza professionale almeno quinquennale svolgono l'attuale lavoro da oltre 3 anni. Ma il dato più rilevante è sicuramente quello relativo a quel 51,4% di intervistati che lavorano da oltre 3 anni con l'attuale datore di lavoro con contratto atipico, pur avendo un'esperienza professionale ultradecennale.

### Qual è lo stipendio percepito netto in Euro?



La mancata stabilizzazione del rapporto di lavoro di quanti vantano un'esperienza di un anno o più con lo stesso ed attuale datore di lavoro caratterizza il 38,8% degli intervistati più giovani, il 54,4% di quanti hanno tra i 26 e i 32 anni e l'83,9% di quanti hanno un'età compresa tra i 33 e i 39 anni.

La subordinazione caratterizza soprattutto le condizioni di lavoro dei collaboratori coordinati e continuativi e dei lavoratori a progetto, mentre riguarda una parte minoritaria dei lavoratori occasionali. In particolare, tra i co.co.co. ben il 78,5% lavora per un unico datore di lavoro, il 73,1% svolge un lavoro a tempo pieno e al 71% viene richiesta una presenza quotidiana (appena il 12,9% gestisce in modo del tutto autonomo i modi e i tempi del proprio lavoro).

Il 71,5% dei lavoratori atipici intervistati percepisce lo stipendio mensilmente, mentre il 10,8% viene pagato ogni 2-3 mesi, lo 0,7% ogni 4/5 mesi ed il 5,2% alla consegna del lavoro. L'11,2% del campione, invece, viene pagato senza una cadenza periodica regolare.

A confrontarsi con l'irregolarità dei pagamenti è, in particolare, la componente femminile (12,2%, contro il 9,8% degli uomini) e giovanile (15,5% dei ragazzi tra i 18 e i 25 anni, contro il 3,4% dei 33-39enni) del lavoro atipico. Oltre i 3/4 dei lavoratori atipici (il 76,5%) percepiscono una retribuzione mensile che non supera i 1.000 euro netti. Il dato acquista particolare rilevanza considerando che la maggior parte di essi lavora per un unico datore di lavoro, che rappresenta l'unica fonte di reddito.

La distribuzione dei dati per sesso consente di evidenziare come sia la componente femminile ad essere maggiormente penalizzata: ben l'82,9% delle lavoratrici atipiche, infatti, non supera tale livello retributivo, contro il 67,9% degli uomini. Nello specifico, è possibile osservare come il 30% delle donne percepisca non oltre i 400 euro netti mensili (contro il 20,2% della componente maschile), e come i 3/5 delle lavoratrici atipiche non superi gli 800 euro (a fronte di un dato maschile del 48,2%).

La retribuzione netta si attesta sui 1.000-1.400 euro per il 17,1% degli uomini ed il 15% delle donne. Da evidenziare, in particolare, come appena l'1,2% delle lavoratrici atipiche percepisca un compenso più elevato e come nessuna abbia una retribuzione superiore ai 2.000 euro netti mensili.

Al contrario, tra gli uomini, ben il 17,5% percepisce oltre 1.400 euro mensili: tra questi, il 5,7% ha una retribuzione compresa tra i 2.000 e i 3.000 euro (2,6%) o superiore (3,1%). Lo scorporo dei dati per anni di esperienza lavorativa consente di evidenziare come la retribuzione mensile non superi i 400 euro per il 47,2% di quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da un periodo compreso tra i 6 e i 12 mesi, ma anche per il 35,1% di coloro che vantano un'esperienza ultradecennale. Tra questi ultimi la maggior parte (il 40,6%) riceve un compenso compreso tra gli 800 e i 1.000 euro, ma nessuno supera la soglia dei 1.400 euro.

### **6.2.3 Il rapporto Ires sul lavoro atipico in Italia**

L'analisi condotta dall'Ires nel suo 'Terzo Rapporto sul lavoro atipico in Italia'<sup>24</sup>, si focalizza su due forme di lavoro atipiche: le collaborazioni coordinate e continuative e il lavoro interinale.

La platea dei collaboratori continua, comunque, ad essere fortemente disomogenea in termini di status sociale. Alle differenze professionali e di reddito si aggiungono le differenze legate allo status occupazionale: tra gli iscritti al fondo il 23% ha già un lavoro dipendente e l'11% percepisce una pensione.

Il grosso degli iscritti al fondo Inps, circa 1.300.000 soggetti, ha, invece, uno status incerto. Alcuni svolgono in modo discontinuo prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa, spesso alternandola a periodi di inattività o di attività attraverso altre forme di lavoro precario, percependo redditi annuali bassissimi (inferiori ai 5000 Euro); mentre altri sono "stabilmente" impegnati attraverso questa formula contrattuale, con redditi variabili in rapporto alla loro effettiva collocazione professionale. Ciò che accomuna questi soggetti continua, comunque, ad essere l'incertezza sul futuro, il cui peso esistenziale e materiale è inversamente correlato al loro potere di mercato.

Il lavoro interinale è ormai presente in diversi settori produttivi - con una prevalenza, comunque, nel settore industriale e meccanico - interessando ormai imprese di tutte le dimensioni, eccetto le piccolissime; è diffuso soprattutto al Nord, mentre il profilo del

---

<sup>24</sup> Pubblicato nel 2003.

lavoratore interinale tipo, a differenza del collaboratore coordinato e continuativo, ha tratti fortemente maschili e giovanili. Le figure professionali coinvolte sono, inoltre, soprattutto gli operai e i cosiddetti “esecutivi”. Le tendenze mostrano, comunque, che è in corso un processo di terziarizzazione a cui si accompagna una crescita della presenza femminile tra i lavoratori interinali. Le occasioni di lavoro interinale, comunque, nel meridione sono molto rarefatte, anche per la scarsa diffusione delle Agenzie sul territorio e, dunque, l’interinale per i lavoratori del Sud coincide spesso con un percorso di mobilità territoriale.

Nel Nord l’interinale è necessariamente residuale e gran parte di questi lavoratori vi arrivano o in seguito ad un fallimento lavorativo, dovuto alla perdita di un lavoro standard o al mancato inserimento nell’area del lavoro permanente, dopo aver a lungo sperimentato forme di flessibilità in ingresso (formazione-lavoro, apprendistato e co.co.co), o, infine, provenendo da altre aree deboli del mercato del lavoro, caratterizzate spesso da uno stretto rapporto di vicinato con la disoccupazione se non dal lavoro nero *tout court*. In sostanza, il lavoro interinale, in assenza di servizi pubblici per l’impiego efficaci, ha rappresentato “un primo efficace meccanismo d’intermediazione professionale nel mercato del lavoro”.

Alcuni pongono l’accento sul fatto che le forme di lavoro flessibile sono una via per raggiungere il lavoro stabile. Ciò, in verità, dipende molto dai contesti territoriali e aziendali in cui gli strumenti flessibili vengono utilizzati, nonché dalle caratteristiche socio-professionali dei lavoratori coinvolti.

D’altra parte, varie ricerche hanno evidenziato che sono soprattutto i lavoratori molto qualificati e quelli con elevati livelli di istruzione ad avere maggiori possibilità di stabilizzazione. Gli imprenditori, infatti, tendono ad assumere coloro i quali con il loro *know how* contribuiscono al mantenimento del “capitale sociale” dell’impresa.

Per i lavoratori meno qualificati e con bassi livelli di istruzione le forme di lavoro flessibile, se da un lato aumentano la loro occupabilità in quanto esperienza di lavoro maturata, dall’altro a lungo andare possono tramutarsi in percorsi di “precaricato stabile”, impedendo loro ogni prospettiva di crescita professionale, sociale e personale.

## 6.3 Il lavoro atipico nelle Marche

### 6.3.1 I dati Inps e il parasubordinato

La legge n. 335 del 1995 ha istituito, all'art. 2 comma 26, una Gestione separata presso l'INPS, con la finalità di dare tutela previdenziale ai soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o "parasubordinato".

La Gestione ha iniziato ad operare dal 1° aprile 1996 (dal 30 giugno 1996 per i pensionati o iscritti ad altre forme pensionistiche obbligatorie) e ha previsto per gli iscritti aliquote contributive relativamente basse rispetto a quelle in vigore nelle altre Gestioni assicurative dell'INPS.

Gli iscritti alla Gestione si distinguono in due categorie: chi esercita arti e professioni in modo abituale, anche se non esclusivo, e coloro che svolgono attività di collaborazione coordinata e continuativa. L'Osservatorio sui lavoratori "parasubordinati" nasce dall'esigenza di monitorare in maniera continuativa e permanente una tipologia di lavoratori che sta assumendo sempre maggiore rilevanza, in termini di numerosità, nel panorama occupazionale del nostro paese.

Il periodo preso in considerazione dall'Osservatorio, comprende la serie storica dal 1996, anno di istituzione della gestione, al 1999 ultimo anno disponibile. Soltanto per la sezione degli iscritti sono previsti gli anni 2000 e 2003.

L'aggiornamento avviene annualmente aggiungendo l'anno più recente alla serie storica, che comunque prevede al massimo cinque anni. Nelle Marche, la composizione attuale per tipologie dei soggetti considerati (che esercitano arti e professioni in modo abituale, anche se non esclusivo e/o svolgono attività di collaborazione coordinata e continuativa) risulta sostanzialmente allineata a quella che si registra nel resto del Paese.

Q.ta % per tipologia iscr.	Collaboratori				Professionisti				Collaboratori/Professionisti			
	2000	2001	2002	2003	2000	2001	2002	2003	2000	2001	2002	2003
<b>Maschi</b>												
Marche	86,90	87,41	87,95	88,79	10,40	9,80	9,19	8,28	2,70	2,79	2,86	2,93
Italia	86,59	86,96	87,61	88,59	11,13	10,58	9,89	8,83	2,28	2,45	2,50	2,58
Nord	87,49	87,73	88,15	88,88	10,15	9,75	9,25	8,42	2,35	2,52	2,59	2,70
Centro	85,97	86,42	87,22	88,29	11,63	10,92	10,09	8,96	2,40	2,66	2,69	2,75
Sud	84,07	84,99	86,32	88,03	14,09	13,08	11,76	10,02	1,84	1,94	1,92	1,94
<b>Femmine</b>												
Marche	90,46	90,97	91,43	92,21	7,55	7,05	6,58	5,82	1,98	1,98	1,99	1,97
Italia	92,14	92,39	92,70	93,32	6,29	5,93	5,60	4,97	1,57	1,68	1,70	1,71
Nord	91,66	91,82	92,12	92,69	6,66	6,39	6,07	5,45	1,68	1,79	1,81	1,85
Centro	89,95	90,64	91,27	92,16	8,02	7,14	6,56	5,72	2,04	2,21	2,17	2,12
Sud	95,14	95,22	95,33	95,77	3,94	3,81	3,66	3,23	0,92	0,97	1,00	1,00
<b>Maschi e Femmine</b>												
Marche	88,35	88,90	89,42	90,26	9,24	8,65	8,08	7,22	2,41	2,45	2,49	2,52
Italia	89,10	89,46	89,96	90,80	8,94	8,45	7,91	7,03	1,96	2,10	2,13	2,17
Nord	89,24	89,47	89,86	90,55	8,69	8,33	7,88	7,12	2,07	2,21	2,26	2,33
Centro	87,76	88,36	89,10	90,12	10,00	9,18	8,45	7,43	2,24	2,45	2,45	2,45
Sud	90,23	90,67	91,23	92,23	8,44	7,93	7,35	6,34	1,33	1,40	1,42	1,43

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

Prevale, quindi, la presenza di collaboratori (oltre il 90% del totale) e risultano secondarie le quote professionisti (meno dell'8%) e collaboratori/professionisti (2,5%). Tuttavia, si osserva che, all'inizio del periodo considerato, le Marche presentavano una composizione di tali tipologie abbastanza differente rispetto al dato nazionale e a quello dell'Italia Centrale: nel corso dei primi anni 2000, difatti, mentre è andato aumentando il peso della tipologia *collaboratori* e *collaboratori/professionisti*, è, invece, diminuita l'importanza della figura dei professionisti, che si è ridimensionata di oltre 2 punti percentuali, secondo una tendenza condivisa dal resto del Paese, anche se più accentuata nella nostra regione.

La principale differenza tra i generi nella composizione per tipologie, è quella che vede una maggiore presenza tra i maschi di figure di professionisti e collaboratori/professionisti; tra le donne, la maggiore presenza della figura delle collaboratrici segnala come, anche per tali fattispecie, valga uno svantaggio nei confronti del genere maschile, che in questo caso conduce ad una minore frequenza delle figure che operano con gradi più elevati di indipendenza.

Tra l'altro, tale svantaggio non accenna col tempo a diminuire: la tendenza rilevata per le Marche, dove si ridimensiona il ruolo dei professionisti, vale in egual misura sia per i maschi sia per le femmine, cosicché le differenze di composizione tra i due generi non mutano. Si tratta di un aspetto controverso, se si riflette sul fatto che i processi di crescita della scolarizzazione e di ingresso nel mondo del lavoro hanno visto negli ultimi dieci anni come protagonista assoluto il mondo femminile, che ha ridotto in misura notevole – specie nella nostra regione – il divario della condizione lavorativa rispetto a quello maschile.

Se si considerano le dinamiche recenti per il complesso degli iscritti alla *Gestione separata* dell'INPS, vale a dire per tutti i soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o "parasubordinato", si osserva come tra il 2000 ed il 2003 tali figure siano incrementate nelle Marche ad un ritmo assai sostenuto, ma inferiore a quello registrato per l'intero Paese e nelle circoscrizioni regionali del Centro e del Sud.

In particolare, si può notare che l'incremento degli iscritti nelle Marche è ben al di sotto di quello registrato in media dalle regioni del Centro Italia e significativamente superiore a quello registrato nella media delle regioni del Nord; in proposito, si rileva che la nostra regione è assai più vicina a quest'ultimo territorio che alla situazione della circoscrizione cui appartengono.

Probabilmente, struttura delle imprese (prevalenza delle micro-imprese) e composizione settoriale (forte connotazione manifatturiera) hanno contribuito significativamente a limitare – rispetto al dato dell'Italia Centrale – lo sviluppo del lavoro parasubordinato.

Variazioni percentuali	Totale iscritti			
	00/01	01/02	02/03	00/03
		<b>Maschi</b>		
Marche	11,97	10,97	14,55	42,33
Italia	10,21	12,67	17,28	45,63
Nord	8,37	11,05	16,80	40,56
Centro	12,63	13,83	15,94	48,65
Sud	13,69	16,81	20,71	60,31
		<b>Femmine</b>		
Marche	17,49	12,94	17,63	56,09
Italia	12,82	13,83	20,11	54,25
Nord	10,98	13,58	20,73	52,18
Centro	16,91	16,25	19,29	62,11
Sud	13,01	12,09	19,62	51,53
		<b>Maschi e Femmine</b>		
Marche	14,22	11,80	15,86	47,94
Italia	11,39	13,20	18,59	49,54
Nord	9,46	12,12	18,49	45,42
Centro	14,56	14,94	17,50	54,71
Sud	13,31	14,19	20,12	55,42

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

Considerando le dinamiche complessive alla luce delle differenze di genere, si osserva come tra il 2000 e il 2003 la componente femminile cresca a ritmi molto più elevati di quella maschile: nel corso del 2001 l'aumento è stato superiore a quello maschile sia in termini relativi (di ben 5,5 punti percentuali) che in termini assoluti (+3.714 iscritte, rispetto a +3.698 maschi). In riferimento all'intero periodo i rapporti di lavoro parasubordinati sono aumentati del 56% per le donne e del 42% per gli uomini.

E' interessante notare come il divario tra la crescita della componente femminile e quella maschile nel periodo complessivo sia più elevato nelle Marche e nell'Italia Centrale rispetto al dato generale del Paese e alla situazione del Nord e del Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali, anzi, in ognuno degli anni considerati è la componente maschile a registrare la dinamica di crescita maggiore. Nel Mezzogiorno, dunque, dove si capovolgono le condizioni che riguardano il resto dell'Italia in termini di rapporto tra domanda e offerta di lavoro, l'occupazione parasubordinata assume connotazioni più spiccatamente maschili.

Dal lato della dinamica dei collaboratori, si osserva, anche in questo caso, che l'incremento complessivo del periodo considerato risulta per le Marche superiore al dato del Nord e largamente inferiore al dato del Centro Italia.

Inoltre, la maggiore crescita della componente femminile è dovuta soprattutto al dato del 2001, in cui l'aumento delle collaboratrici ha superato nettamente anche in termini assoluti (di quasi 100 unità) quello dei collaboratori.

Per questa tipologia di lavoratori parasubordinati, il Mezzogiorno presenta una differenza ancora più marcata rispetto al resto del Paese: la crescita della componente maschile risulta nelle regioni meridionali superiore di oltre 15 punti percentuali a quella della componente femminile; ciò è in palese controtendenza rispetto a quanto avviene nel resto d'Italia.

Variazioni percentuali	Collaboratori			
	00/01	01/02	02/03	00/03
		<b>Maschi</b>		
Marche	12,63	11,65	15,65	45,44
Italia	10,69	13,51	18,59	49,00
Nord	8,66	11,59	17,76	42,79
Centro	13,23	14,88	17,36	52,66
Sud	14,93	18,64	23,12	67,87
		<b>Femmine</b>		
Marche	18,15	13,51	18,63	59,11
Italia	13,13	14,22	20,91	56,23
Nord	11,18	13,95	21,48	53,90
Centro	17,81	17,05	20,46	66,11
Sud	13,10	12,23	20,16	52,53
		<b>Maschi e Femmine</b>		
Marche	14,93	12,45	16,94	51,14
Italia	11,83	13,85	19,69	52,39
Nord	9,74	12,61	19,40	47,56
Centro	15,34	15,90	18,84	58,87
Sud	13,86	14,90	21,44	58,87

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

Alla luce di quanto osservato, la coincidenza tra i ritmi di incremento dei collaboratori tra il 2000 e il 2003 nelle regioni del Centro e in quelle del Sud nasconde differenze rilevanti che trovano espressione nelle dinamiche per genere: laddove nel Centro il lavoro parasubordinato si delinea come uno strumento per inserire nel mondo del lavoro nuove leve, o per consentire una più completa valorizzazione del lavoro disponibile, nel Mezzogiorno esso appare piuttosto come sostitutivo di posti di lavoro mancanti, unica opportunità di ingresso sul mercato per estese fasce di forza lavoro.

### 6.3.2 La precarietà misurata con dati di fonte amministrativa

Il crescente ricorso a forme flessibili di lavoro può essere osservato prendendo in considerazione le dinamiche della domanda di lavoro. L'analisi delle assunzioni, basata sui dati di fonte amministrativa estratti dagli archivi informatici dei centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione consente un interessante incrocio delle variabili che caratterizzano il rapporto tra lavoratore e azienda.

Non sono state effettuate elaborazioni più aggiornate perché è tutt'ora in fase di studio e perfezionamento il nuovo sistema operativo *Job Agency*. Queste elaborazioni sono state effettuate ricorrendo al precedente software applicativo *Netlabor*.

Le modalità di utilizzo della forza lavoro possono così essere sintetizzate tramite l'utilizzo di specifici indicatori, gli indici di precarizzazione, determinati dal rapporto tra il valore delle assunzioni a tempo determinato e la somma delle assunzioni a tempo determinato e indeterminato<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> L'indicatore vale 1 in caso di massima precarietà (tutte le assunzioni sono a tempo determinato) e 0 in caso di sua assenza.

*L'indice complessivo* – In generale, si osserva un costante aumento della flessibilità in entrata: l'indice regionale cresce del 10% circa nel corso dell'intero periodo considerato. In riferimento al genere, la componente femminile risulta, con maggiore o minore intensità a seconda delle aree geografiche considerate, costantemente svantaggiata nell'acquisizione di opportunità di lavoro con contratti a tempo indeterminato. La differenza tra maschi e femmine si riduce nel 1999 e nel 2000, per aumentare e poi stabilizzarsi nel corso del biennio successivo.

Ancona è la provincia dove più frequente è il ricorso a forme flessibili di lavoro; nel 2003, infatti, l'indice tocca il valore di 0,79 con un incremento rispetto al 1998 superiore al 23%.

Valori elevati si riscontrano anche ad Ascoli Piceno, dove, tuttavia, risulta più attenuato che altrove il differenziale tra le due componenti di genere.

Marche	Indici di precarizzazione generale					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003*
<b>Maschi</b>						
Pesaro e Urbino	0,53	0,54	0,57	0,57	0,61	0,65
Ancona	0,60	0,63	0,67	0,69	0,74	0,76
Macerata	0,61	0,53	0,59	0,57	0,61	0,61
Ascoli Piceno	0,66	0,70	0,68	0,71	0,74	0,72
Marche	0,59	0,61	0,63	0,64	0,69	0,68
<b>Femmine</b>						
Pesaro e Urbino	0,66	0,68	0,70	0,69	0,72	0,74
Ancona	0,68	0,70	0,74	0,74	0,79	0,82
Macerata	0,54	0,59	0,67	0,65	0,68	0,68
Ascoli Piceno	0,70	0,73	0,72	0,72	0,76	0,75
Marche	0,66	0,69	0,71	0,71	0,75	0,75
<b>Maschi e Femmine</b>						
Pesaro e Urbino	0,59	0,60	0,63	0,63	0,66	0,69
Ancona	0,64	0,66	0,70	0,72	0,76	0,79
Macerata	0,55	0,56	0,62	0,60	0,64	0,64
Ascoli Piceno	0,68	0,72	0,70	0,71	0,75	0,74
Marche	0,62	0,65	0,67	0,67	0,72	0,71

(\*) Primi tre trimestri –

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione

*L'indice per classi di età* – Articolati in base alle classe di età, tali indici evidenziano come la maggiore precarizzazione si riscontri per i lavoratori più giovani e più anziani. Tale caratteristica vale per entrambe le componenti di genere: le differenze tra maschi e femmine sono, dunque, più attenuate proprio in quei segmenti di età in cui è maggiore la flessibilità in entrata nel lavoro.

Marche	Indici di precarizzazione per classe di età					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003*
<b>Maschi</b>						
15 - 18	0,76	0,79	0,81	0,86	0,87	0,86
19 - 24	0,66	0,70	0,73	0,76	0,80	0,80
25 - 34	0,56	0,58	0,60	0,62	0,67	0,68
35 - 44	0,48	0,51	0,54	0,55	0,61	0,62
45 - 54	0,51	0,51	0,53	0,53	0,58	0,61
55 - 64	0,70	0,66	0,68	0,67	0,68	0,62
65 oltre	0,92	0,90	0,90	0,87	0,87	0,85
Totale	0,59	0,61	0,63	0,64	0,69	0,68
<b>Femmine</b>						
15 - 18	0,78	0,82	0,82	0,86	0,89	0,89
19 - 24	0,68	0,72	0,76	0,79	0,83	0,83
25 - 34	0,65	0,66	0,69	0,68	0,74	0,74
35 - 44	0,63	0,68	0,69	0,68	0,72	0,72
45 - 54	0,67	0,68	0,71	0,68	0,72	0,73
55 - 64	0,77	0,77	0,80	0,79	0,80	0,78
65 oltre	0,85	0,88	0,93	0,90	0,90	0,89
Totale	0,66	0,69	0,71	0,71	0,75	0,75
<b>Maschi e Femmine</b>						
15 - 18	0,77	0,80	0,82	0,86	0,88	0,87
19 - 24	0,67	0,71	0,74	0,77	0,81	0,82
25 - 34	0,61	0,62	0,64	0,65	0,70	0,71
35 - 44	0,56	0,60	0,62	0,62	0,66	0,67
45 - 54	0,59	0,60	0,62	0,61	0,66	0,67
55 - 64	0,72	0,70	0,73	0,72	0,73	0,68
65 oltre	0,90	0,89	0,90	0,88	0,88	0,86
Totale	0,62	0,65	0,67	0,67	0,72	0,71

(\*) Primi tre trimestri

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione

*L'indice settoriale* - In riferimento ai settori di attività, l'elevata flessibilizzazione dei rapporti di lavoro si riscontra in termini più accentuati nel primario, nella pubblica amministrazione (dove il frequente ricorso a particolari qualifiche corrisponde a incarichi a tempo determinato), nelle attività connesse al turismo e, infine, nella componente residuale dei servizi. Quest'ultima, tuttavia, include non pochi casi di avviamenti effettuati da agenzie di lavoro interinale che hanno come utilizzatrici finali aziende manifatturiere. In tale ambito, il comparto caratterizzato dal livello di precarizzazione maggiore è quello della chimica-gomma-plastica, mentre il valore più contenuto si riscontra nel legno-mobile. Questo è dovuto al fatto che presso i Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione il lavoratore è iscritto come dipendente dell'Agenzia Interinale e, quindi, appartiene al settore dei servizi, anche se in realtà è occupato nel secondario, come rilevato anche dall'Istat.

Marche	Indici di precarizzazione per settore di attività					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003*
<b>Maschi</b>						
Agricoltura, pesca, estrattive	0,93	0,94	0,95	0,95	0,94	0,94
Tessile, abbigliamento	0,42	0,48	0,49	0,47	0,46	0,50
Legno e mobile	0,41	0,43	0,48	0,51	0,52	0,51
Chimica, gomma	0,65	0,65	0,67	0,59	0,65	0,69
Meccanica	0,52	0,53	0,55	0,51	0,58	0,56
Altre industrie	0,60	0,63	0,64	0,59	0,65	0,62
Costruzioni	0,23	0,28	0,26	0,29	0,32	0,34
Commercio	0,48	0,47	0,52	0,52	0,53	0,50
Alberghi e ristorazione	0,77	0,80	0,82	0,84	0,85	0,85
Trasporti e comunicazioni	0,44	0,38	0,41	0,44	0,53	0,47
Pubblica amministrazione	0,87	0,84	0,83	0,80	0,73	0,78
Altri servizi	0,56	0,71	0,76	0,82	0,87	0,88
Totale settori	0,59	0,61	0,63	0,65	0,69	0,68
<b>Femmine</b>						
Agricoltura, pesca, estrattive	0,95	0,96	0,96	0,96	0,96	0,96
Tessile, abbigliamento	0,42	0,48	0,50	0,51	0,55	0,58
Legno e mobile	0,39	0,42	0,43	0,51	0,50	0,56
Chimica, gomma	0,68	0,68	0,69	0,66	0,63	0,76
Meccanica	0,60	0,67	0,68	0,65	0,70	0,69
Altre industrie	0,62	0,60	0,61	0,60	0,62	0,57
Costruzioni	0,28	0,35	0,29	0,29	0,40	0,26
Commercio	0,59	0,61	0,65	0,66	0,69	0,65
Alberghi e ristorazione	0,77	0,78	0,80	0,81	0,84	0,83
Trasporti e comunicazioni	0,82	0,78	0,75	0,73	0,84	0,66
Pubblica amministrazione	0,94	0,96	0,95	0,93	0,92	0,93
Altri servizi	0,57	0,61	0,68	0,69	0,75	0,78
Totale settori	0,67	0,69	0,71	0,71	0,76	0,76
<b>Maschi e Femmine</b>						
Agricoltura, pesca, estrattive	0,94	0,95	0,95	0,95	0,95	0,95
Tessile, abbigliamento	0,42	0,48	0,50	0,50	0,52	0,55
Legno e mobile	0,41	0,43	0,47	0,51	0,51	0,53
Chimica, gomma	0,66	0,66	0,67	0,61	0,64	0,71
Meccanica	0,54	0,56	0,58	0,55	0,61	0,60
Altre industrie	0,61	0,62	0,63	0,59	0,64	0,60
Costruzioni	0,23	0,28	0,26	0,29	0,32	0,34
Commercio	0,54	0,55	0,60	0,60	0,63	0,59
Alberghi e ristorazione	0,77	0,79	0,81	0,82	0,85	0,84
Trasporti e comunicazioni	0,56	0,49	0,50	0,52	0,63	0,51
Pubblica amministrazione	0,92	0,93	0,91	0,89	0,86	0,88
Altri servizi	0,57	0,65	0,71	0,75	0,81	0,82
Totale settori	0,63	0,65	0,67	0,68	0,72	0,72

(\*) Primi tre trimestri

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione

Nell'edilizia si registra il rapporto più favorevole tra assunzioni a tempo determinato e indeterminato: evidentemente in questo campo di attività, una volta che i rapporti di lavoro vengono "formalizzati", si tende ad instaurare un legame di continuità tra impresa e lavoratore.

### 6.3.3 I risultati del 'Monitoraggio ARMAL 2005 dei Servizi per l'Impiego'

L'Unità Tecnica dell'ARMAL, nell'ambito del 'Monitoraggio dei Servizi per l'Impiego 2005', ha provveduto a realizzare due indagini che contribuiscono ad evidenziare in maniera chiara la componente di lavoro atipico nelle Marche.

La prima indagine è stata realizzata nel mese di maggio 2005 attraverso interviste telefoniche ad un campione di 455 imprese (di cui 245 artigiane) così distribuite: 134 fino a 9 addetti, 176 da 10 a 15 addetti, 145 oltre 15 addetti.

**Assunzioni effettuate nell'ultimo anno per tipologia di contratto**

<b>Tipo di contratto dei nuovi assunti</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>
Prestazione occasionale	0,9%	4,8%
Co.co.co / co.co.pro.	0,3%	8,5%
Contratto di apprendistato	13,1%	13,2%
Contratto di formazione lavoro	0,6%	0,1%
Contratto interinale	5,4%	2,3%
Dipendenti a tempo determinato	48,4%	52,4%
<b>Dipendenti a tempo indeterminato</b>	<b>31,0%</b>	<b>18,3%</b>
Altri tipi di contratto	0,3%	0,4%
Totale assunti (v.a.)	785	909
Totale imprese che hanno assunto (v.a.)	257	230

Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI 2005

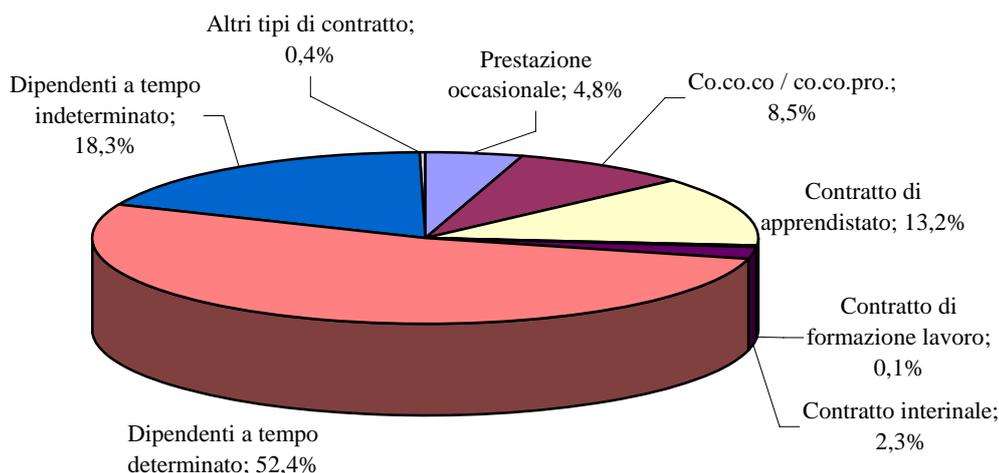
Nel 2004 le assunzioni non calano, benchè cali il numero di imprese che assumono. Ma il dato significativo va ricercato altrove, ossia nell'evidente calo di assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato: in un solo anno questa componente, che rappresentava circa un terzo sul totale assunzioni (31,0%), non arriva nemmeno a caratterizzare una assunzione ogni cinque effettuate (18,3%).

Aggregando i contratti di prestazione occasionale, i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, emerge che tale insieme - che nel 2003 rappresentava una componente del tutto residuale con una quota dell'1,2% sui contratti stipulati fra imprese e lavoratori - ora arriva a superare il 13% del totale, al pari dell'apprendistato. Tale aumento è interamente dovuto alla perdita di peso del contratto a tempo indeterminato: in sostanza, le componenti più precarie del lavoro atipico nel 2004 diventano una realtà importante nelle Marche, interamente a spese del contratto a tempo indeterminato.

Le imprese, a causa della grave e perdurante crisi che caratterizza i tradizionali settori regionali, assumono personale sempre più con contratti non standard: il contratto a tempo determinato arriva a superare la metà dei nuovi contratti di lavoro, ma crescono

pure le prestazioni occasionali (dal 0,9% al 4,8%) e i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto (dal 0,9 raggiungono l'8,5%).

### Assunzioni effettuate nell'ultimo anno per tipologia di contratto



Dalla seconda indagine contenuta nel Monitoraggio 2005 emerge la categoria di soggetti su cui si riversa in maniera principale tale crescente precarietà.

Questa indagine (del giugno 2005) è stata effettuata su un campione di 1.024 lavoratori avviati nel 2004, con una distribuzione omogenea per genere, fascia d'età e territoriale. Ne risulta che le percentuali più elevate di avviamenti con contratti di lavoro atipici (tempo determinato e contratti formativi) si riscontrano per le mansioni meno specializzate (operai non specializzati e vendita).

Circa il 65% sia dei contratti a tempo determinato che dei contratti formativi vengono applicati a questi lavoratori; per gli operai non specializzati, inoltre, è molto frequente il ricorso alle agenzie interinali. Per queste mansioni di base la precarietà è più alta e coinvolge una percentuale sempre crescente di assunti.

**Caratteristiche della professione per tipo di contratto**

Professione	Contratto interinale		Rapporto di lavoro			
	Si	No	Tempo indetermin.	Tempo determ.	Contratti formativi	Altro
Dirigente	2,1%	2,6%	4,3%	2,2%	1,5%	6,3%
Specializzazione elevata	-	1,5%	1,6%	1,3%	0,8%	6,3%
Specializzazione interm.	3,2%	9,1%	11,8%	8,0%	6,2%	18,8%
Specializzazione bassa	12,6%	11,9%	16,0%	10,9%	12,3%	12,5%
Vendita/servizi a persone	7,4%	28,5%	17,1%	<b>27,4%</b>	<b>37,7%</b>	12,5%
Operaio specializzato	15,8%	15,3%	24,1%	13,2%	13,1%	25,0%
Operaio non specializzato	58,9%	31,0%	25,1%	<b>37,2%</b>	<b>28,5%</b>	18,8%
Totale	95	929	187	691	130	16

Fonte: ARMAL, Monitoraggio Spl 2005

**6.3.4 L'indagine Ernst & Young sul fenomeno dei lavori atipici**

In base alle stime *Ernst & Young* riferite al 2003, i lavoratori classificabili come atipici nella Regione ammontano complessivamente a circa 90.000 unità; rapportando questo dato all'occupazione totale rilevata dall'ISTAT attraverso l'Indagine sulle Forze di lavoro, risulterebbe un'incidenza dell'occupazione atipica pari al 14,1% del totale, a fronte del 12,5% stimabile su scala nazionale. Per quanto riguarda viceversa la sola componente del lavoro dipendente, si può osservare dalla tabella sottostante come a livello regionale il peso dei contratti atipici si aggiri sul 17,3% del totale, oltre un punto percentuale in più rispetto alla media nazionale (16,2%).

Purtroppo, nessuna fonte informativa permette di rilevare con precisione quale sia attualmente la consistenza dei lavoratori atipici in base alle principali tipologie di contratto. L'ISTAT consente, infatti, di distinguere soltanto i dipendenti temporanei dagli occupati a tempo indeterminato che hanno un lavoro *part time*. D'altra parte, i dati di fonte amministrativa, che in teoria forniscono informazioni di dettaglio su tutte le principali tipologie contrattuali, oltre ad evidenziare forti lacune legate principalmente ad uno scarso aggiornamento degli archivi, si riferiscono soltanto ai lavoratori dipendenti del settore privato.

**Quadro riassuntivo del lavoro atipico – Marche e Italia (anno 2003)**

	<b>Marche</b>	<b>Italia</b>
(a) Dipendenti con occupazione temporanea (ISTAT)	43.722	1.574.697
(b) Dipendenti con occupazione permanente <i>part time</i> (ISTAT)	30.921	1.008.036
(c) Totale dipendenti atipici (ISTAT) (a+b)	74.642	2.582.733
(d) Totale dipendenti (ISTAT)	431.746	15.965.561
% dipendenti atipici / totale dipendenti (ISTAT) (c/d)	17,3	16,2
(e) Totale lavoratori parasubordinati (stima CLES su dati INPS)	15.324	382.408
(f) Totale atipici (c+e)	89.966	2.965.141
(g) Totale occupati (ISTAT)	636.163	23.797.154
% lavoro atipico / totale occupati (f/g)	14,1	12,5

Fonte: Rapporto Ernst & Young sul lavoro atipico nelle Marche

L'indagine dal lato dell'offerta ha coinvolto un campione statisticamente rappresentativo di 600 individui che risultano attualmente occupati nelle Marche con contratti c.d. atipici o flessibili. In base all'età:

- oltre un terzo del campione (il 38,7%) ha meno di 30 anni, a dimostrazione di quanto sia relativamente diffuso fra i lavoratori che ricadono in questa fascia d'età l'utilizzo di tipologie contrattuali che prevedono forme flessibili di impiego;
- un altro 18,5% risulta anch'esso piuttosto giovane, avendo un'età compresa fra i 30 e i 34 anni;
- il 28,2% ha un'età intermedia, collocandosi nella fascia 35-44 anni;
- infine, il restante 14,6% supera la soglia dei 44 anni di età.

Le donne rappresentano quasi i due terzi del campione (63,1%), a conferma del fatto che il lavoro atipico o flessibile costituisca un fenomeno che riguarda in maggior misura proprio la componente femminile delle forze di lavoro. Rispetto agli uomini, le donne hanno un'età nettamente più elevata, considerato che fra di esse l'incidenza degli under 30 è pari appena al 29,8% del totale, a fronte del 53,9% che si registra per la componente maschile.

A parità di età, è interessante osservare come la tendenza a prolungare la propria permanenza nella famiglia di origine, prima di impegnarsi nella costruzione di un nuovo nucleo familiare, sia relativamente più diffusa fra chi ha un semplice contratto di collaborazione, cioè una posizione lavorativa più instabile.

Per ciò che concerne l'iter formativo, l'indagine evidenzia innanzitutto come circa i due terzi dei lavoratori con contratti atipici o flessibili sia in possesso di un titolo di studio medio-alto, mentre il restante terzo ha un livello di istruzione molto modesto (licenza elementare o media inferiore). Più in particolare risulta che:

- la maggioranza relativa (40,4%) è in possesso del diploma di scuola media superiore, a cui si aggiunge un altro 10,3% che ha frequentato un corso di durata pari a 2-3 anni (ad esempio di tipo professionale) che non consente tuttavia l'iscrizione all'Università;

- il 15,4% del campione ha conseguito la laurea o è in possesso di un titolo post laurea;
- il 28,6% ha ultimato soltanto la scuola media inferiore;
- infine il 5,4% non ha nessun titolo di studio o, al più, la licenza elementare.

I collaboratori individuano senza dubbio la tipologia caratterizzata, in media, da un più elevato livello di istruzione: in questo gruppo l'incidenza dei titoli di studio più elevati (laurea o titolo post laurea più diploma di scuola media superiore) raggiunge il 78,9% del totale.

Il grado di istruzione dei lavoratori c.d. atipici risulterebbe nel complesso più elevato se, in circa un terzo dei casi (33,4%), questi non avessero interrotto il proprio percorso di studi per anticipare l'ingresso nel mercato del lavoro. Tale fenomeno, riscontrabile generalmente nelle realtà territoriali caratterizzate da un'elevata domanda di lavoro, può rappresentare nel lungo periodo un fattore fortemente penalizzante per i lavoratori, in quanto l'abbandono anticipato degli studi rischia di precludere loro la possibilità di una futura crescita professionale, garantita generalmente dal possesso di un titolo di studio più elevato. Va sottolineato come il fatto di interrompere anticipatamente il proprio iter scolastico costituisca una condotta che riguarda indifferentemente sia le donne che gli uomini; per giunta è un comportamento ben lungi dall'essere abbandonato, visto che ben il 35,3% dei lavoratori c.d. atipici che hanno oggi meno di 30 anni ha risposto di essersi comportato in questo modo.

Gli occupati atipici presenti nelle Marche nella grande maggioranza dei casi (96,5%) lavorano per un'unica azienda, anche quando non hanno un rapporto di dipendenza, ma un semplice contratto di collaborazione. In quasi tutti i casi (96,6%), il rapporto di lavoro principale risulta regolato da un contratto la cui durata - nel 42,3% dei casi - è superiore ai 2 anni. Se si analizza la posizione nella professione, emerge come pochissimi lavoratori (lo 0,7% del totale) abbiano un inquadramento contrattuale elevato (dirigente o quadro), prevalendo di gran lunga da un lato gli operai e gli apprendisti (52,5%), dall'altro gli impiegati (29,6%).

La grandissima maggioranza degli intervistati ha dichiarato di essere tenuta a lavorare presso l'azienda di appartenenza (92,8%) e solo nel 16,9% sembra poter decidere autonomamente il proprio orario di lavoro.

Per quel che riguarda la soddisfazione dei lavoratori, come presumibile, le percentuali maggiori si riscontrano per i titoli di studio più elevati. Se si sposta l'attenzione sugli elementi di maggiore insoddisfazione per i lavoratori atipici o flessibili occupati nella nostra regione, non c'è dubbio che il principale di questi sia rappresentato dalle opportunità di carriera giudicate poco o per nulla soddisfacenti (da ben il 55,7% degli intervistati).

Ad avvertire maggiormente questo problema sono in particolar modo le donne (59,9% di insoddisfatte) e le persone con più elevati titoli di studio. In buona parte collegato al precedente, è l'aspetto concernente le prospettive professionali giudicate nel complesso insoddisfacenti da circa la metà degli intervistati. Un terzo elemento di criticità è, ovviamente, individuabile nella scarsa sicurezza di mantenere il posto di lavoro. Un

quarto aspetto del lavoro che sembra preoccupare una percentuale certamente non trascurabile di intervistati è quello concernente le tutele contrattuali, unitamente al trattamento economico.

Passando ad analizzare la distribuzione delle forme di lavoro atipico per provincia ne emergono ulteriori considerazioni.

#### Distribuzione delle forme contrattuali atipiche per provincia

	Ancona		Pesaro Urbino		Macerata		Ascoli Piceno		Totale	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Indeterminato part-time	48	21,3	39	24,8	41	31,3	42	17,2	170	22,5
Determinato full-time	52	23,1	56	35,7	39	29,8	142	58,2	289	38,2
Determinato part-time	6	2,7	6	3,8	3	2,3	8	3,3	23	3
Apprendistato	65	28,9	38	24,2	30	22,9	29	11,9	162	21,4
Formazione-lavoro	17	7,6			2	1,5			19	2,5
Tirocinio formativo	7	3,1			3	2,3	4	1,6	14	1,8
Lavoro interinale	7	3,1			1	0,8	3	1,2	11	1,5
Lavoro a coppia			2	1,3					2	0,3
Lavoro intermittente	2	0,9			5	3,8			7	0,9
Collaboraz. Occasionale	2	0,9	1	0,6	2	1,5	6	2,5	11	1,5
Co.co.co	10	4,4	11	7	1	0,8	9	3,7	31	4,1
Lavoro a progetto	9	4	4	2,5			1	0,4	14	1,8
Altro					4	3,1			4	0,5
<b>Totale atipico</b>	<b>225</b>	<b>100</b>	<b>157</b>	<b>100</b>	<b>131</b>	<b>100</b>	<b>244</b>	<b>100</b>	<b>757</b>	<b>100</b>

Fonte: Rapporto Ernst & Young sul lavoro atipico nelle Marche

Il contratto a tempo determinato full-time detiene un suo peso pari al 38,2%; esso viene impiegato prevalentemente:

- nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro Urbino (i lavoratori assunti con contratto a tempo determinato full-time sul totale dei lavoratori atipici sono rispettivamente pari al 58,2% e 35,7%, meno a Macerata e ad Ancona);
- tra le imprese attive nei settori alberghi-ristoranti e trasporti-magazzinaggio, anche se l'area dove la maggior parte dei 289 dipendenti a tempo determinato full-time si concentra è quella dell'intermediazione monetaria (con un numero di impiegati di questa natura pari al 71,7%);
- nelle realtà aziendali con un crescente numero di addetti e, dunque, in società di capitali (51,1% sul totale degli atipici).

Questa evidenza conferma il contratto a tempo determinato full-time come una tipologia di lavoro che tende a stabilizzarsi nelle imprese, piuttosto che avere caratteristiche di significativa dinamicità.

Il contratto a tempo indeterminato part-time caratterizza circa un quinto del fenomeno atipico. Il contratto di apprendistato, riferibile a circa un quinto della forza lavoro

atipica, si caratterizza per la distribuzione omogenea a livello territoriale, con incidenze significative sul totale degli atipici in ciascuna provincia. La sua presenza soprattutto nelle realtà di piccole dimensioni conferma come il contratto in esame sia una delle formule maggiormente tenute in considerazione dall'imprenditoria marchigiana e per il quale è lecito aspettarsi un ulteriore sviluppo nel prossimo futuro. Gli altri contratti atipici hanno un'incidenza minore, pur rappresentando realtà da non sottovalutare perché in continua espansione.

Dall'analisi realizzata sul campione di 308 imprese, è emerso che negli ultimi tre anni il 43,8% delle stesse ha assunto personale utilizzando tipologie contrattuali atipiche. Il dato complessivo, se confrontato con il numero di imprese che dichiarano attualmente di avere lavoratori atipici al proprio interno (66,6%), lascia intuire una crescente propensione da parte delle aziende marchigiane a ricorrere a forza lavoro atipica.

L'analisi dei dati riferibili agli ultimi tre anni, infatti, evidenzia una maggiore propensione a stipulare forme contrattuali atipiche in virtù di motivazioni riconducibili alla stagionalità del lavoro e alla convenienza economica indotta dall'utilizzo di tali contratti.

In alcuni casi (soprattutto contratti a tempo determinato full-time e apprendistato) il lavoro atipico finisce per essere l'anticamera di un rapporto a tempo indeterminato full-time; invece, i contratti atipici con forti caratteri di flessibilità, come ad esempio le forme di collaborazione ed il lavoro interinale, più spesso non lasciano intravedere al lavoratore alcuna possibilità accedere a forme di lavoro stabili. Proprio i contratti a tempo determinato full-time e di apprendistato si confermano essere le tipologie contrattuali che più probabilmente anticipano una posizione a tempo indeterminato full-time.

Non meno negative sono le indicazioni emerse dall'analisi dello scenario futuro: tutte vanno verso la conservazione tendenziale dello stato attuale, ovvero di non procedere ad una trasformazione dei contratti atipici in essere in forme tipiche (i contratti a tempo indeterminato).

Il dato potrebbe essere interpretato in virtù di un'emergente diffidenza delle imprese a causa della congiuntura economica sfavorevole, che non incentiva a trasformare i contratti atipici già stipulati. Rispetto agli ultimi tre anni sono, infatti, in minor numero le aziende che dichiarano di voler "tipicizzare" lavoratori atipici, così come sono meno i contratti di futura trasformazione.

### 6.3.5 Le ispezioni della Direzione Provinciale del Lavoro di Ancona

Suonano da campanello d'allarme i dati forniti sul lavoro atipico dal Servizio Ispezione del Lavoro della Direzione Provinciale del Lavoro di Ancona (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) sul monitoraggio dei nuovi istituti contrattuali introdotti con la "Legge 30". Il maggior numero di ispezioni riguarda i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i contratti di lavoro a progetto.

#### Ispezioni sulle nuove tipologie contrattuali introdotte con la "Legge 30"

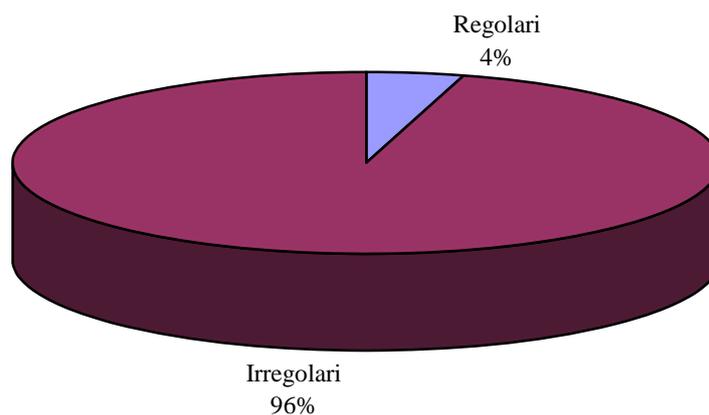
(Settembre 2005)

	Lavoratori Ispezionati	di cui Irregolari
Lavoro a Part-Time	33	20
Lavoro a Progetto	125	104
Co. Co. Co.	182	174
Lavori Occasionali	24	23
Lavoro Autonomo Occasionale	4	0
Tirocinio Formativo + CFL	8	2
Lavoro Intermittente	3	3
Apprendistato	14	6
Associazioni in partecipazione	3	3

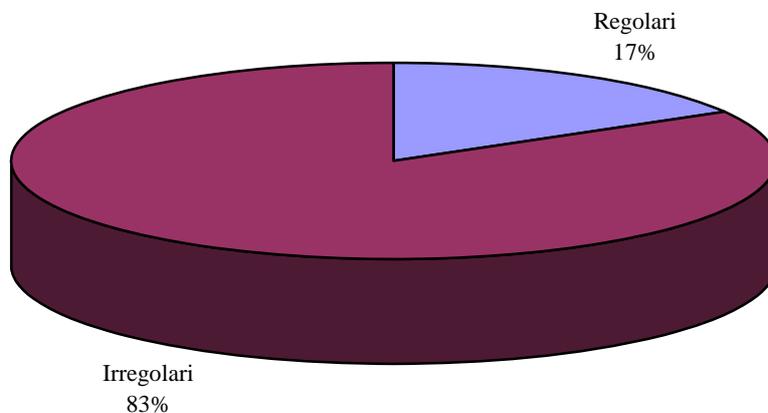
Fonte: Servizio Ispezione del Lavoro, Direzione Provinciale del Lavoro di Ancona

I dati risalgono al 30 settembre 2005 (sono quindi molto recenti) e ne risulta che sono gravati da irregolarità il 95,6% dei co.co.co. ispezionati – ben 174 su 182 ispezioni effettuate – e l'83,2% dei contratti di lavoro a progetto – 104 sui 125 ispezionati -.

#### Co. Co. Co.: 182 ispezioni



### Lavoro a Progetto: 125 ispezioni



Per quanto riguarda le altre categorie di contratti previsti nella “*Legge 30*”, su cui le ispezioni sono state effettuate in numero minore, i risultati sono altrettanto allarmanti, in particolare per i lavori occasionali (su 24 ispezionati, ben 23 sono irregolari).

Questi dati evidenziano - in tutta la loro gravità - una situazione che, se protratta nel tempo, rischia di minare il tessuto economico e sociale delle Marche e dell’intero territorio nazionale: correttivi urgenti e di portata sostanziale vanno introdotti al quadro legislativo attualmente in vigore.

In questo caso, il Servizio Ispezione del Lavoro svolge una funzione estremamente importante, effettuando controlli diffusi sulla regolarità dei rapporti di lavoro. Dette verifiche possono essere effettuate su iniziativa, dietro denuncia da parte del lavoratore o di terzi che siano venuti a conoscenza di irregolarità in materia di lavoro.

L’Ispettore del Lavoro può essere attivato per esaminare la documentazione di lavoro e ha il potere di indagare, interrogare e, come Ufficiale di Polizia Giudiziaria, può eseguire perquisizioni, sequestri, ecc. Coordinato dall’Autorità Giudiziaria, è in grado di verificare l’applicazione delle norme per una migliore giustizia del lavoro.

Può denunciare violazioni di leggi alla Direzione Provinciale del Lavoro qualsiasi lavoratore che si trovi in condizioni lavorative *irregolari* o *illegali*, come nel caso di evasione contributiva (lavoro “nero” o sommerso) o intermediazione (cosiddetto “caporalato” in agricoltura, nell’edilizia e negli uffici), o effettui lavoro interinale non autorizzato od irregolare, o in ogni altra situazione o episodio in cui il lavoratore resta vittima di condizioni lavorative illegali e bisognose di tutela.

## **7. Le donne e il mercato del lavoro**

### **7.1 Considerazioni di medio-lungo periodo**

#### ***7.1.1 Cenni alle dinamiche di lungo periodo***

In questo capitolo sono state analizzate le dinamiche di lungo periodo (anni 1993-2003), l'evoluzione riferita al quadriennio 2000-2003 e i valori riferiti al 2004 e all'anno in corso. Tale trattazione è una sintesi di quanto incluso nel Lavoro Flash n. 15 sul mercato del lavoro femminile nelle Marche. E' stato scelto di includere tale trattazione anche in questo ambito, perché un Rapporto Annuale del mercato del lavoro, a nostro avviso, non può prescindere dal focalizzare la propria attenzione su una componente così rilevante dell'occupazione di un determinato contesto territoriale.

Si è reso necessario questo approccio metodologico a seguito del cambiamento dei criteri di rilevazione delle forze di lavoro da parte dell'Istat nel 2004; i nuovi dati, infatti, non sono confrontabili con quelli relativi agli anni precedenti.

Vista l'indisponibilità delle serie storiche aggiornate con la nuova rilevazione (in fase di elaborazione da parte dell'Istat), l'impostazione utilizzata è stata quella di riportare dati già trattati e riferiti al quadriennio 2000-2003, sviluppandoli con ulteriori considerazioni e completandoli con quelli più recenti riferiti al 2004 e al primo e al secondo trimestre 2005. Queste elaborazioni fanno seguito ad una breve considerazione sulle dinamiche di lungo periodo, che aiutano ad inquadrare il tema con una prospettiva a più ampio raggio. Il report prosegue con rielaborazioni, che qui congiuntamente considerate, evidenziano una crescente precarietà del lavoro femminile.

Considerati per genere, i dati sulla dinamica delle forze di lavoro nel periodo 1993/2003 evidenziano per la regione una crescita assai più marcata per la componente femminile, che si incrementa di quasi il 14%, mentre la componente maschile cresce solo dell'1%.

I valori degli occupati distinti in base al genere evidenziano il forte e generalizzato aumento dell'occupazione femminile: si tratta di un incremento assai più marcato (più che doppio) di quello, già elevato, registrato dalla componente femminile delle forze di lavoro.

In altri termini, nell'ultimo decennio le opportunità di lavoro per le donne sono cresciute, in generale, molto più velocemente rispetto a quante di esse si sono rese disponibili al lavoro.

I dati sulla dinamica delle forze di lavoro evidenziano per la regione una crescita più marcata per la componente femminile. Si tratta di dinamiche comuni al resto del Paese, ma che presentano alcune differenziazioni territoriali di rilievo: le forze di lavoro maschili, infatti, diminuiscono nel Centro Italia e nel Nord Ovest, mentre aumentano nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

**Forze di lavoro per genere – variazioni 1993/2003**

FdL	Maschi		Femmine	
	Var. assolute	Var. %	Var. assolute	Var. %
Marche	5.990	1,6	38.374	16,1
Italia	176.929	1,2	1.190.753	14,4

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati ISTAT

Quelle femminili, invece, crescono in tutte le circoscrizioni, ma con ritmi differenti: più elevati nel Nord est e, soprattutto, nel Centro Italia. Proprio nell'Italia Centrale si registra il maggior incremento della quota femminile delle forze di lavoro.

**Forze di lavoro femminile: quota percentuale sul totale e variazioni**

	1993	2003	1993/2003
<b>Marche</b>	<b>39,5</b>	<b>42,8</b>	<b>+3,2</b>
Italia	36,3	39,2	+2,9
Nord-ovest	38,6	41,5	+2,9
Nord-est	39,0	41,8	+2,8
Centro	37,4	40,8	+3,5
Mezzogiorno	31,9	34,2	+2,3

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati ISTAT

Si osserva, in particolare, come il peso della componente femminile delle forze di lavoro si mantenga nelle Marche sensibilmente più elevato sia rispetto al dato nazionale che a quello dell'Italia nord-orientale e centrale.

**Occupati per genere – variazioni 1993/2003**

	Maschi		Femmine	
	Var. assolute	Var. %	Var. assolute	Var. %
Marche	12.601	3,6	47.460	22,1
Italia	274.972	2,0	1.295.521	18,3

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati ISTAT

Anche i valori degli occupati distinti per genere fanno registrare nella regione un più forte incremento dell'occupazione femminile, più marcato di quello, già elevato, registrato a livello nazionale. L'incremento dell'occupazione femminile, inoltre, è sensibilmente più alto rispetto all'incremento delle forze di lavoro femminili nello stesso periodo. Ciò induce ad affermare che negli ultimi dieci anni le opportunità di lavoro per le donne della regione sono cresciute più velocemente rispetto a quante di esse si sono rese disponibili al lavoro. Da sottolineare che anche il dato della crescita della componente maschile nella regione risulta più elevata rispetto all'Italia.

**Persone in cerca di occupazione per genere – variazioni 1993/2003**

	Maschi		Femmine	
	Var. assolute	Var. %	Var. assolute	Var. %
Marche	-6.611	-42,1	-9.086	-37,0
Italia	-98.043	-9,0	-104.768	-8,7

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati ISTAT

Tra il 1993 e il 2003 il numero degli individui *in cerca di occupazione* diminuisce nella regione in misura molto più accentuata rispetto al paese nel suo complesso: tale diminuzione è più marcata per i maschi (-42,1%) che per le femmine (-37%). Sotto il profilo della diminuzione della disoccupazione, dunque, si conferma il vantaggio della componente maschile.

### **7.1.2 L'evoluzione di medio periodo**

Le dinamiche generali del mercato del lavoro regionale analizzate in una prospettiva di medio periodo registrano, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione residente, un aumento della partecipazione al mercato del lavoro trainata da una buona crescita occupazionale. Nel corso degli ultimi quattro anni, infatti, le Marche sono state interessate da un costante aumento delle forze di lavoro, con un incremento più che doppio rispetto a quello segnato dalla popolazione residente di età superiore ai 15 anni. Questa dinamica ha determinato una costante riduzione delle non forze di lavoro. In termini di flussi, il sistema economico regionale ha creato in questi primi anni 2000 un numero di posti di lavoro tale da assorbire sia l'incremento delle forze di lavoro che una parte cospicua delle persone in cerca di occupazione.

Tali dinamiche trovano una prima caratterizzazione se si considerano per genere: si osserva come tra il 2000 e il 2003 la componente femminile sia la vera protagonista della crescita occupazionale (+10%) e delle forze di lavoro (+7,8%), poiché quella maschile registra incrementi molto più bassi (rispettivamente + 2,5% e +1,7%).

Si noti, inoltre, come la diminuzione delle non forze di lavoro sia dovuta solo alla componente femminile, mentre tra i maschi le nonFdl, anzi, aumentano. Dunque, quanto osservato circa i flussi positivi di persone che passano dalle nonFdl alle Fdl vale solo per le donne.

Poiché entrambe le componenti sono interessate da una marcata diminuzione delle persone in cerca di occupazione (-23% i maschi e -19,5% le femmine), si può concludere che il mutamento legato alla decisione di rendersi disponibili al lavoro è stato premiato da un sensibile miglioramento della occupabilità femminile, che ha avvantaggiato sia le donne che hanno deciso di rendersi disponibili sia quelle che già lo erano.

Come vedremo oltre, poiché la natura dei nuovi posti di lavoro è in gran parte orientata alla temporaneità quando non alla precarietà, è probabile che queste differenze di genere siano in relazione ad una maggiore disponibilità delle donne a tale condizione. Ciò può essere dovuto, oltre che alla consapevolezza della persistenza di un concreto svantaggio in termini di opportunità e di trattamento nei confronti della componente maschile<sup>26</sup>, anche allo stato di necessità che caratterizza una parte crescente dei nuclei familiari.

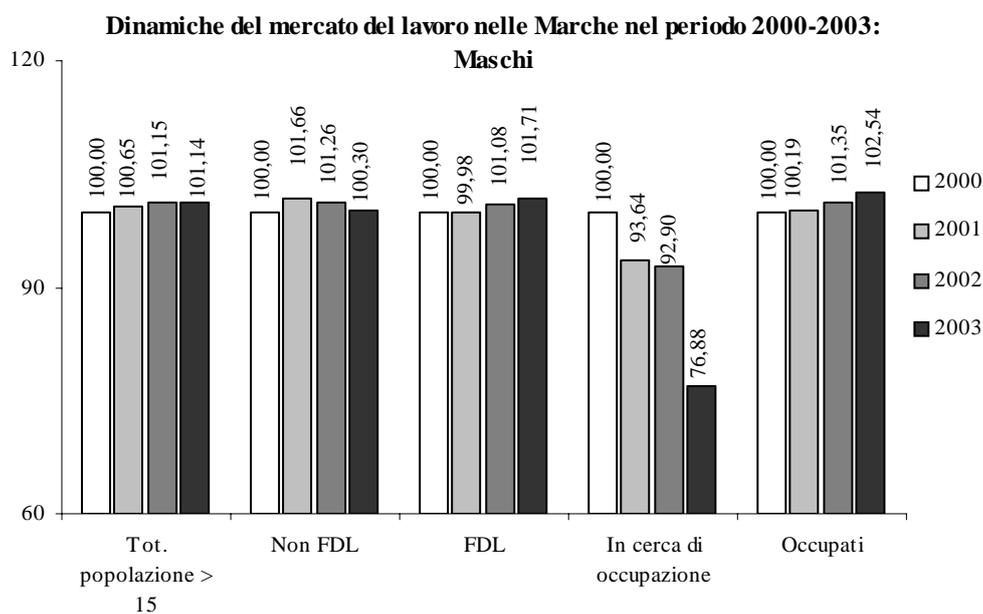
#### **Variazioni percentuali occupati, persone in Cerca, FDL, Non FDL, popolazione**

---

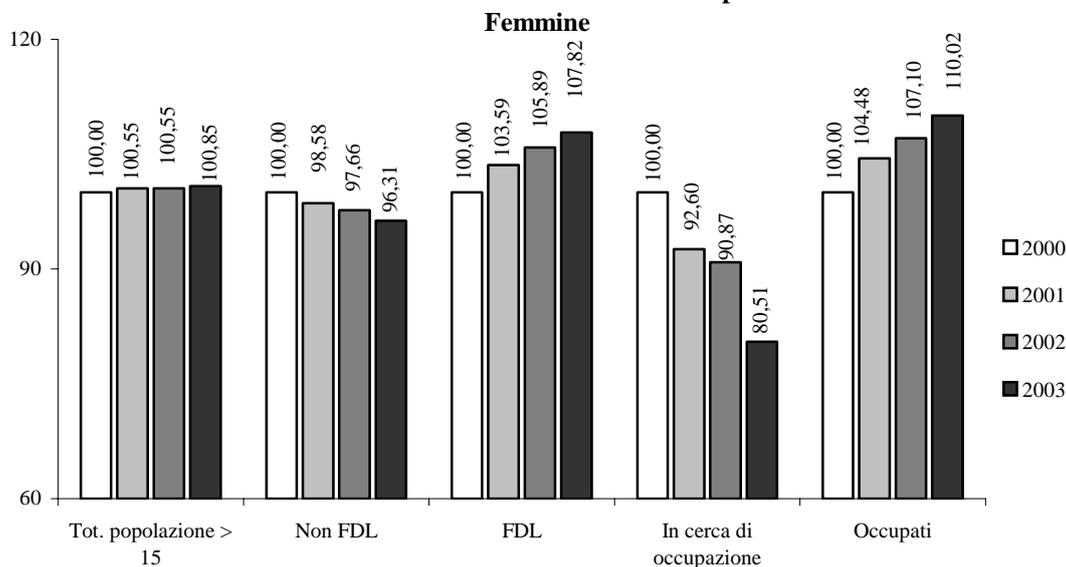
<sup>26</sup> Si veda David (2003).

Marche	Variazioni percentuali							
	Maschi				Femmine			
	00/01	01/02	02/03	00/03	00/01	01/02	02/03	00/03
Occupati	0,19	1,16	1,17	2,54	4,48	2,51	2,73	10,02
In cerca di occup.	-6,36	-0,79	-17,24	-23,12	-7,4	-1,86	-11,41	-19,49
FDL	-0,02	1,1	0,62	1,71	3,59	2,22	1,82	7,82
Non FDL	1,66	-0,39	-0,95	0,3	-1,42	-0,93	-1,38	-3,69
Tot.popolazione>15	0,65	0,5	-0,01	1,14	0,55	0,35	-0,06	0,85

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat



**Dinamiche del mercato del lavoro nelle Marche nel periodo 2000-2003:**



*Forze di lavoro*

La partecipazione al mercato del lavoro aumenta del 4,2%, collocando le Marche ai vertici del panorama nazionale, in cui sono precedute solamente dalla variazione registrata nella regione Lazio (+4,6%).

Caratteristica del mercato del lavoro marchigiano, riscontrabile anche in ampie parti del territorio nazionale, è la crescente partecipazione della componente femminile, che in ogni anno del periodo considerato aumenta ad un ritmo superiore di quella maschile.

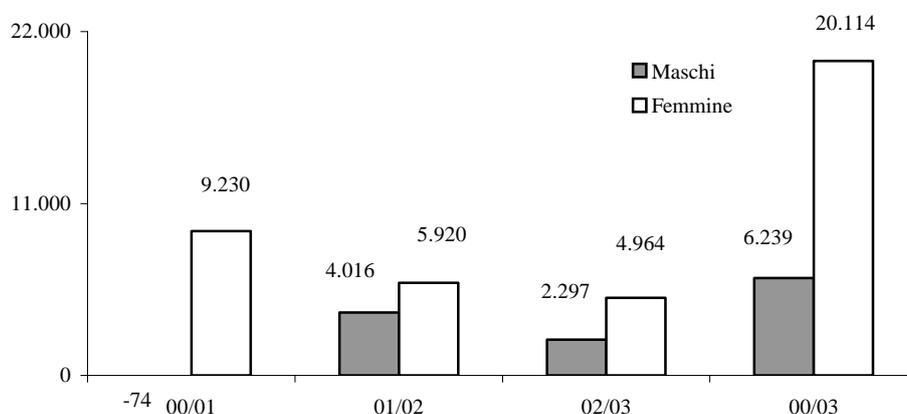
**Variazioni percentuali delle Forze di Lavoro - anni 2000-2003**

Forze di lavoro	Variazioni percentuali							
	Maschi				Femmine			
	00/01	01/02	02/03	00/03	00/01	01/02	02/03	00/03
<b>Marche</b>	<b>-0,02</b>	<b>1,10</b>	<b>0,62</b>	<b>1,71</b>	<b>3,59</b>	<b>2,22</b>	<b>1,82</b>	<b>7,82</b>
ITALIA	0,18	0,61	0,52	1,31	1,99	1,32	0,87	4,24
Nord-Ovest	0,39	0,75	0,87	2,02	1,45	1,84	1,59	4,96
Nord-Est	0,73	0,56	0,57	1,87	1,81	1,27	1,66	4,81
Centro	0,24	0,74	1,20	2,20	2,57	1,23	1,82	5,72
Mezzogiorno	-0,34	0,46	-0,17	-0,05	2,29	0,88	-1,24	1,92

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

Nelle Marche tale dinamica, valutata in un'ottica di medio periodo, ha determinato un aumento degli uomini pari all'1,7%, a fronte di una variazione positiva del 7,8% riferita alle donne, che hanno, dunque, inciso per il 76,32% della crescita complessiva.

### Le dinamiche delle Fdl nelle Marche: variazioni assolute



Questo risultato è decisamente superiore a quello riscontrato nella media del paese e di tutte le circoscrizioni territoriali. Si pensi che solo in Abruzzo la componente femminile delle Fdl aumenta più di quanto avvenga nella nostra regione.

La crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro viene ben evidenziata dalla rispettiva quota percentuale misurata sul complessivo ammontare della Fdl. Dal 2000 al 2003 l'incidenza delle donne è aumentata di circa 1,5 punti percentuali, passando dal 41,3% al 42,8%. Tale valore colloca le Marche al di sopra della media nazionale e di quella delle singole circoscrizioni territoriali; solamente l'Emilia Romagna (con il 44,13%) e la Val d'Aosta (con il 42,91%) sono caratterizzate da una più intensa partecipazione femminile al mercato del lavoro.

### Forze di lavoro: quota percentuale per genere

Forze di lavoro	Quota % per genere							
	2000	Maschi			2003	Femmine		
		2001	2002		2000	2001	2002	
Marche	58,66	57,80	57,53	57,24	41,34	42,20	42,47	42,76
ITALIA	61,49	61,06	60,89	60,81	38,51	38,94	39,11	39,19
Nord-Ovest	59,06	58,80	58,54	58,37	40,94	41,20	41,46	41,63
Nord-Est	58,67	58,41	58,24	57,98	41,33	41,59	41,76	42,02
Centro	59,82	59,27	59,16	59,01	40,18	40,73	40,84	40,99
Mezzogiorno	66,47	65,88	65,79	66,03	33,53	34,12	34,21	33,97

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

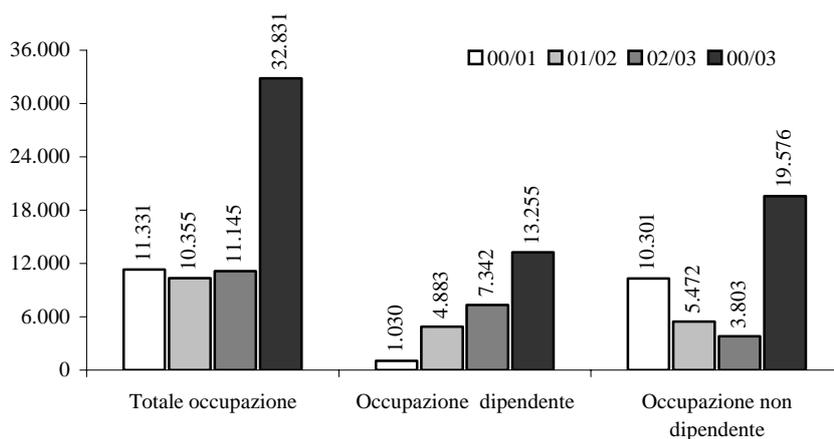
### L'occupazione

Nel periodo 2000–2003 le dinamiche del complessivo stock di occupati sono sicuramente positive: l'incremento complessivo supera il 5,5%, valore più elevato non solo della media nazionale, ma anche di quella registrata in ciascuna delle circoscrizioni territoriali. Si pensi che, durante il medesimo periodo, nel Veneto e in Emilia Romagna il numero di occupati è cresciuto rispettivamente del 3,2% e del 4,2%. Solo nel Lazio e

in alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia l'occupazione è cresciuta a ritmi più sostenuti.

Se si approfondisce l'indagine analizzando l'occupazione alle dipendenze e quella non alle dipendenze<sup>27</sup>, si osserva come quest'ultima sia ben più dinamica della prima.

**Dinamica dell'occupazione nelle Marche: maschi e femmine**



Gli occupati non dipendenti aumentano nel periodo 2000-2003 ad un tasso di crescita pari all'11,4%, tasso decisamente superiore a quello registrato in Italia (+1%) e nelle restanti circoscrizioni nelle quali, viceversa, è più intensa la crescita delle unità dipendenti.

Pur considerando che nel 2003 la differenza nel ritmo di sviluppo delle due componenti occupazionali si attenua<sup>28</sup>, l'elevata crescita complessiva evidenziata dalle Marche durante il quadriennio è determinata per quasi il 60% dall'occupazione non alle dipendenze. Tale rapporto nella media del paese è di poco superiore al 6%.

Si pensi, inoltre, che in riferimento ai non dipendenti la nostra regione copre circa un terzo dell'aumento complessivo registrato nell'intero paese durante il periodo d'indagine.

Come accade ormai dalla seconda metà degli anni '90, sono le donne la componente di genere più dinamica: i posti di lavoro occupati dalle donne sono in costante crescita e raggiungono nel 2003 le 261.857 unità. L'incremento complessivo nell'ultimo anno del periodo d'indagine è risultato superiore a quello registrato al termine del 2002 rispetto al 2001. Dal 2000, inoltre, l'occupazione femminile è salita di oltre 10 punti percentuali, crescita che non ha riscontro in nessuna media circoscrizionale.

<sup>27</sup> L'occupazione non alle dipendenze è un insieme eterogeneo di soggetti che include gli imprenditori, gli artigiani, i professionisti e i lavoratori parasubordinati.

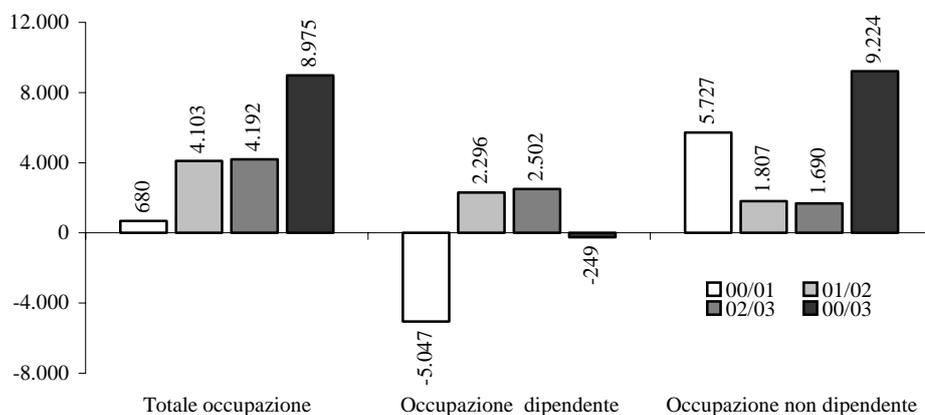
<sup>28</sup> Per la prima volta nel periodo considerato gli occupati alle dipendenze aumentano, in valore assoluto, più di quelli non alle dipendenze.

La crescente femminilizzazione dell'occupazione marchigiana può essere osservata sia in riferimento all'insieme dei dipendenti che degli occupati non alle dipendenze. Nel primo caso, a fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile durante il periodo 2000–2003, quella femminile aumenta del 7,3%.

Tra gli occupati non dipendenti, il ritmo di crescita della componente femminile è del 3,5% nel 2002-2003 e di quasi il 20% nell'intero arco di tempo considerato, durante il quale la componente maschile registra una variazione percentuale non superiore all'8%<sup>29</sup>.

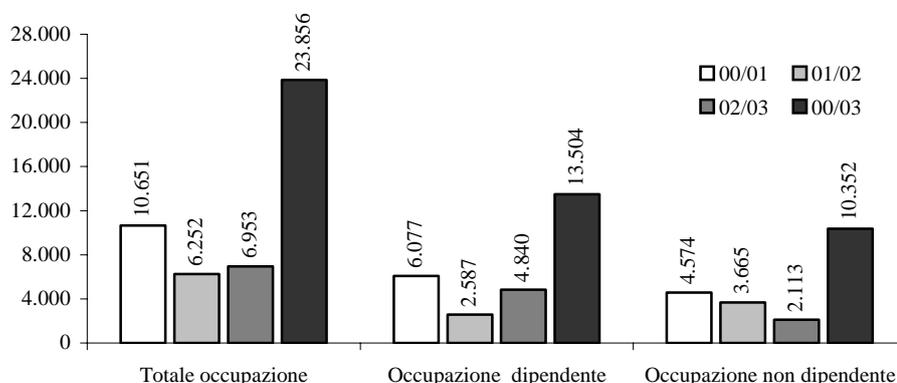
Anche misurato in termini assoluti, l'incremento delle donne risulta, in ogni caso, superiore alla variazione degli uomini.

#### Dinamica dell'occupazione nelle Marche: maschi



<sup>29</sup> Bisogna, tuttavia, osservare che l'occupazione non dipendente femminile aumenta a ritmo decrescente.

### Dinamica dell'occupazione nelle Marche: femmine



La struttura per genere dell'occupazione regionale registra un'ulteriore allargamento della quota riferita alle donne: la loro incidenza sul complessivo numero di occupati arriva a sfiorare nel 2003 il 42%, con un aumento di oltre 1,5 punti percentuali rispetto al 2000.

Si può osservare che tale valore risulta superiore di 3,5 punti a quello medio nazionale e, in misura variabile, a quello di tutte le circoscrizioni territoriali.

Prendendo in considerazione le due componenti occupazionali, si osserva che la presenza femminile è maggiore nel segmento dei dipendenti: in questo caso arriva a sfiorare il 46%, valore superato solo nell'Emilia Romagna (in cui si attesta al 48,21%).

La differenza con la componente maschile scende così nella nostra regione a soli 8 punti percentuali ed è perfettamente in linea con la media del Nord Est.

L'occupazione non dipendente nel 2003 è per il 67% maschile: la differenza con quella femminile rimane inferiore alla media nazionale e a quella di tutte le altre circoscrizioni.

#### *Le persone in cerca di occupazione*

Dal 2000 al 2003 l'insieme degli individui alla ricerca di occupazione è diminuito di oltre 20 punti percentuali, corrispondenti a circa 6.500 unità.

Anche in questo caso, si può parlare di un risultato positivo per la nostra regione: Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Toscana evidenziano dinamiche più virtuose, tuttavia le Marche vantano un trend migliore del Veneto (-6,1%) e di tutte le restanti regioni, incluse quelle del centro e del Mezzogiorno.

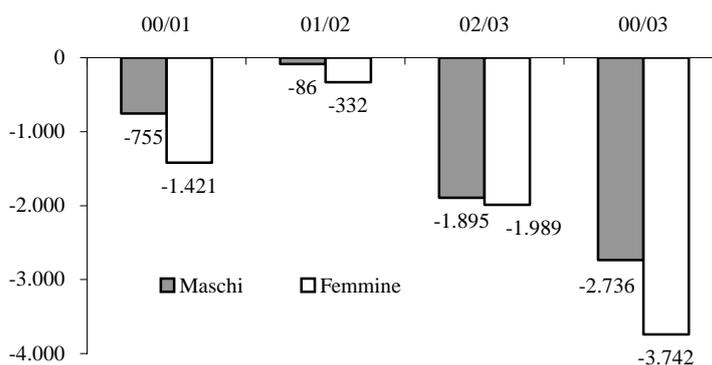
La positiva evoluzione dell'insieme di persone in cerca di occupazione è dovuta, in termini sostanzialmente simili, ad entrambe le componenti di genere: nel 2003 gli uomini diminuiscono di quasi 1.900 unità, mentre le donne in attiva ricerca di occupazione sono circa 2.000 in meno rispetto al 2002.

Tuttavia, dal momento che la componente maschile partiva da una situazione più favorevole (al 2002 i soggetti in cerca di occupazione erano 10.991 a fronte di 17.439

donne), la relativa variazione percentuale intervenuta nel 2003 è superiore rispetto a quella femminile.

Le donne in cerca di occupazione sono diminuite nel 2003 dell'11,4%, un risultato che, se si esclude quello registrato nel 1999-2000, è il più elevato dal 1998 ad oggi.

**Dinamica delle pesone in cerca di occupazione nelle Marche: maschi e femmine**



Nel 2003 l'incidenza riferita alla componente femminile sale di oltre 1,5 punti percentuali, attestandosi ad un livello prossimo al 63% (ben superiore alla media nazionale e a quella delle diverse circoscrizioni territoriali). Bisogna, tuttavia, considerare che Emilia Romagna, Toscana e Umbria evidenziano una presenza femminile superiore a quella delle Marche e che i valori più bassi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno.

Nelle Marche, probabilmente, vale il fatto che le donne partecipano in misura più diffusa al mercato del lavoro ma, contemporaneamente, accusano anche in modo più sensibile le difficoltà occupazionali legate ai periodi di congiuntura negativa e alla struttura produttiva della nostra regione: questa si caratterizza per l'ampia quota di attività manifatturiere svolte in conto terzi (in alcune di esse la componente femminile svolge talvolta un ruolo prevalente). Si pensi al peso che hanno nell'economia marchigiana le produzioni del sistema moda, dove il ruolo della manodopera femminile è legato soprattutto ad aspetti di manualità e impegno diretto nel processo produttivo; in periodi di stagnazione, ciò determina un fattore di svantaggio per le opportunità occupazionali delle donne.

## 7.2 Il lavoro femminile temporaneo e precario

L'occupazione dipendente, che nelle Marche incide per il 70% dello stock complessivo, include sia i soggetti titolari di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato (permanente) che quelli occupati temporaneamente. Osservando le dinamiche in atto dal

2000, l'occupazione temporanea cresce nella nostra regione ad un ritmo assai più marcato di quello evidenziato dall'occupazione permanente.

Si pensi che il numero di lavoratori con contratti a termine è aumentato del 23,3%, a fronte dell'1,3% registrato dall'insieme dei lavoratori occupati stabilmente. Il trend osservato è in controtendenza alle dinamiche più generali, in quanto in nessun'altra area del paese si riscontrano differenze di crescita così ampie tra le due componenti analizzate. Considerando, anzi, la media dell'intero paese nell'arco dello stesso periodo, l'occupazione permanente registra un aumento del 6,34%, incremento ben più marcato di quello relativo alla componente temporanea (che non va oltre il 3,45%).

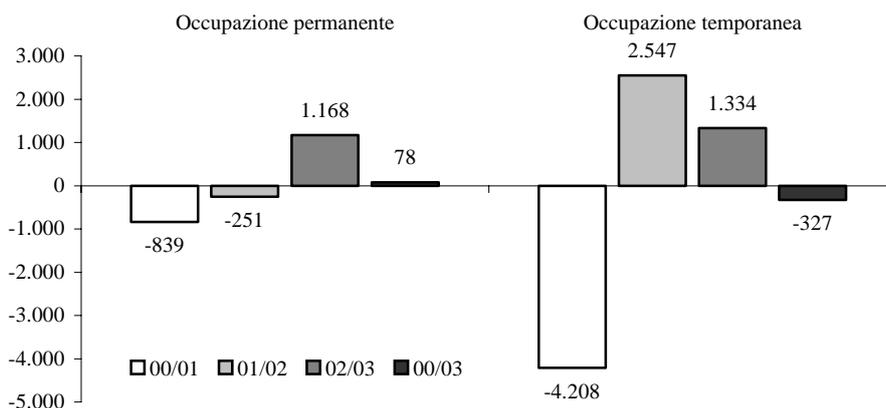
Ragionando in termini di quote, i lavoratori occupati temporaneamente sono nel 2003 più del 10% del complessivo stock di dipendenti. In Italia il valore corrispondente è leggermente inferiore ma, tra le regioni del Centro Nord, solo in Val d'Aosta (11,82%), Trentino (11,85%), Emilia Romagna (10,43%) e Umbria (10,45%) il lavoro a termine ha un'incidenza superiore a quella registrata nelle Marche.

Bisogna, inoltre, considerare che il peso di tale componente dell'occupazione sul totale dei dipendenti è aumentato nelle Marche di 1,7 punti percentuali dal 2000 al 2003 e che gran parte di tale incremento è avvenuto nell'ultimo anno del periodo considerato, in cui la quota è salita dall'8,8% al 10,1%.

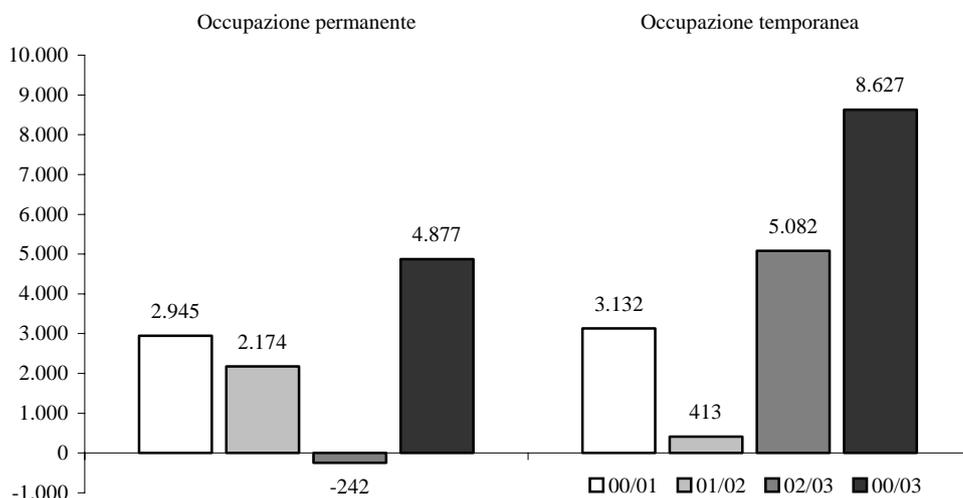
Una caratteristica di questi due segmenti del mercato del lavoro è l'elevata differenziazione tra le due componenti di genere sia in termini di dinamiche che di struttura.

Nel 2003 per maschi e femmine cresce maggiormente il lavoro temporaneo rispetto all'occupazione permanente, ma per le donne in maniera sensibilmente più marcata degli uomini (23,3% e 8,5% rispettivamente).

#### Dinamiche 2000 - 2003 nelle Marche: maschi



### Dinamiche 2000 - 2003 nelle Marche: femmine



Basti dire che l'incremento complessivo registrato dell'occupazione temporanea nel 2002-2003 è per circa l'80% ascrivibile alla componente femminile, che nel 2003 registra una contrazione del lavoro permanente. Se si considerano le dinamiche di medio periodo, per gli uomini l'occupazione temporanea diminuisce, mentre per le donne aumenta più di quella permanente sia in termini assoluti che relativi.

Nelle Marche<sup>30</sup> la composizione attuale per tipologie dei soggetti che esercitano arti e professioni in modo abituale anche se non esclusivo e/o svolgono attività di collaborazione coordinata e continuativa risulta sostanzialmente allineata a quella che si registra nel resto del Paese: prevale, quindi, la presenza di collaboratori (oltre il 90% del totale) e risultano secondarie le quote dei professionisti (meno dell'8%) e dei collaboratori/professionisti (2,5%).

La principale differenza tra i generi nella composizione per tipologie, è quella che vede una maggiore presenza tra i maschi di figure di professionisti e collaboratori/professionisti. Tra le donne, invece, la maggiore presenza della figura delle collaboratrici segnala come, anche per tali fattispecie, valga uno svantaggio nei confronti del genere maschile, che conduce ad una minore frequenza delle figure che operano con gradi più elevati di indipendenza.

Se si considerano le dinamiche recenti per il complesso degli iscritti alla *Gestione separata* dell'INPS, si osserva come tra il 2000 ed il 2003 tali figure siano incrementate

<sup>30</sup> Si veda il Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2004, Lavoro News n. 12, Cap 6, Osservatorio ARMAL, Luglio 2004.

nelle Marche ad un ritmo assai sostenuto, ma inferiore a quello registrato per l'intero Paese e nelle circoscrizioni regionali del Centro e del Sud.

### Variazioni percentuali iscritti alla Gestione separata dell'Inps

Variazioni percentuali	Totale iscritti			
	00/01	01/02	02/03	00/03
			<b>Maschi</b>	
Marche	11,97	10,97	14,55	42,33
Italia	10,21	12,67	17,28	45,63
Nord	8,37	11,05	16,80	40,56
Centro	12,63	13,83	15,94	48,65
Sud	13,69	16,81	20,71	60,31
			<b>Femmine</b>	
Marche	17,49	12,94	17,63	56,09
Italia	12,82	13,83	20,11	54,25
Nord	10,98	13,58	20,73	52,18
Centro	16,91	16,25	19,29	62,11
Sud	13,01	12,09	19,62	51,53
			<b>Maschi e Femmine</b>	
Marche	14,22	11,80	15,86	47,94
Italia	11,39	13,20	18,59	49,54
Nord	9,46	12,12	18,49	45,42
Centro	14,56	14,94	17,50	54,71
Sud	13,31	14,19	20,12	55,42

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Inps

Considerando poi le dinamiche complessive alla luce delle differenze di genere, si osserva come tra il 2000 e il 2003 la componente femminile cresca a ritmi molto più elevati di quella maschile: nel corso del 2001 la sua crescita è stata superiore a quella maschile sia in termini relativi (di ben 5,5 punti percentuali) che in termini assoluti (+3.714 iscritte, rispetto a +3.698 maschi). In riferimento all'intero periodo i rapporti di lavoro parasubordinati sono aumentati del 56% per le donne e del 42% per gli uomini.

E' interessante notare come il divario tra la crescita della componente femminile e quella maschile nel complessivo periodo sia più elevato nelle Marche e nell'Italia Centrale rispetto al dato generale del Paese e alla situazione del Nord e del Mezzogiorno.

Proprio tra i giovanissimi, tuttavia, si registra il maggior incremento percentuale nel periodo 2000-2003: in tre anni, il numero dei collaboratori parasubordinati iscritti all'Inps raddoppia nelle Marche e aumenta del 75% in Italia. Nelle Marche, inoltre, è più significativo rispetto all'Italia anche l'incremento degli ultra cinquantenni.

Osservando le dinamiche per genere, si nota che il forte incremento dei collaboratori parasubordinati più giovani è dovuto alla componente maschile, mentre quello delle fasce d'età più avanzate è dovuto, soprattutto, alla componente femminile.

Tenendo conto anche della componente del lavoro parasubordinato, nel Rapporto Annuale 2004<sup>31</sup> è stata operata una stima dell'aggregato "lavoro temporaneo" Istat sulla

<sup>31</sup> Si veda il Lavoro Flash n. 12, Luglio 2004, Osservatorio ARMAL.

base dell'ipotesi che ad esso vada ricondotta anche tale componente della "gestione separata" Inps. Queste stime, tuttavia, vanno analizzate con le dovute cautele; va tenuto conto, infatti, che sono da considerarsi di natura sperimentale in quanto risultato di un incrocio fra due banche dati di origine diversa: la banca dati ISTAT di fonte campionaria e quella dell'INPS che si basa sugli iscritti: il risultato che ne deriva fornisce, comunque, una buona approssimazione della realtà in oggetto.

Considerando anche la componente occupazionale del parasubordinato più vicina al concetto del lavoro dipendente, si tenta di superare la probabile sottovalutazione che si compie computando la componente di occupazione temporanea solo sulla base dei *dipendenti Istat*.

In base alla stima operata, nel corso del quadriennio la variazione dell'occupazione temporanea nelle Marche non è del 23,3%, come indicato dai dati dell'indagine trimestrale Istat, ma risulta notevolmente superiore, vicina al 40%. Mentre il dato Istat indica l'occupazione temporanea in diminuzione tra i maschi, quello stimato valuta lo sviluppo di tale componente pari a circa il 27%.

Anche in questo caso è la componente femminile la principale artefice dello sviluppo del fenomeno: nelle Marche la stima dell'occupazione femminile temporanea indica una crescita negli ultimi 4 anni di oltre il 53%, ancora una volta ben superiore a quanto registrato per gli uomini (+26,88%) e per le stesse donne (+33,7%) a livello nazionale.

#### Occupazione temporanea e permanente: valori assoluti e variazioni percentuali

Marche	Valori assoluti				Variazioni percentuali			
	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03
<b>Maschi</b>								
1-Totale occupazione permanente	217.079	216.241	215.990	217.159	-0,39	-0,12	0,54	0,04
a-Occupazione temporanea (Istat)	17.310	13.102	15.650	16.982	-24,31	19,45	8,51	-1,89
b-"Collaboratori" (Inps)	26.848	30.240	33.764	39.047	12,63	11,65	15,65	45,44
2-Totale occupazione temporanea (a+b)	44.158	43.342	49.414	56.029	-1,85	14,01	13,39	26,88
3-Totale occupazione dipendente (1+2)	261.237	259.583	265.404	273.188	-0,63	2,24	2,93	4,57
4-Occupazione non dipendente	91.887	94.221	92.503	88.911	2,54	-1,82	-3,88	-3,24
5-Totale occupazione (3+4)	353.124	353.804	357.907	362.099	0,19	1,16	1,17	2,54
Quota permanente su dipendente	83,10	83,30	81,38	79,49	0,21	-1,92	-1,89	-3,61
Quota temporanea su dipendente	16,90	16,70	18,62	20,51	-0,21	1,92	1,89	3,61
Quota permanente su totale occupazione	61,47	61,12	60,35	59,97	-0,36	-0,77	-0,38	-1,50
Quota temporanea su totale occupazione	12,50	12,25	13,81	15,47	-0,25	1,56	1,67	2,97
Quota non dipendente su totale occupazione	26,02	26,63	25,85	24,55	0,61	-0,79	-1,29	-1,47
<b>Femmine</b>								
1-Totale occupazione permanente	166.967	169.913	172.087	171.846	1,76	1,28	-0,14	2,92
a-Occupazione temporanea (Istat)	18.238	21.370	21.784	26.864	17,17	1,94	23,32	47,30
b-"Collaboratori" (Inps)	19.206	22.692	25.758	30.558	18,15	13,51	18,63	59,11
2-Totale occupazione temporanea (a+b)	37.444	44.062	47.542	57.422	17,67	7,90	20,78	53,35
3-Totale occupazione dipendente (1+2)	204.411	213.975	219.629	229.268	4,68	2,64	4,39	12,16
4-Occupazione non dipendente	33.590	34.677	35.275	32.589	3,24	1,72	-7,61	-2,98
5-Totale occupazione (3+4)	238.001	248.652	254.904	261.857	4,48	2,51	2,73	10,02
Quota permante su dipendente	81,68	79,41	78,35	74,95	-2,27	-1,05	-3,40	-6,73
Quota temporanea su dipendente	18,32	20,59	21,65	25,05	2,27	1,05	3,40	6,73
Quota permanente su totale occupazione	70,15	68,33	67,51	65,63	-1,82	-0,82	-1,88	-4,53
Quota temporanea su totale occupazione	15,73	17,72	18,65	21,93	1,99	0,93	3,28	6,20
Quota non dipendente su totale occupazione	14,11	13,95	13,84	12,45	-0,17	-0,11	-1,39	-1,67

Fonte: Elab Osservatorio ARMAL su banche dati Istat e Inps

E' opportuno sottolineare come, nel periodo osservato, la quota dell'occupazione temporanea stimata risulti in sistematico aumento sia in Italia che, soprattutto, nelle Marche. Nella regione, tale quota nel 2003 sostanzialmente allineata a quella media nazionale, nel 2000 risultava significativamente inferiore.

L'occupazione a tempo determinato, dunque, svolge nella regione un ruolo assai superiore a quello usualmente individuato. Nel 2003 la sua tendenza sullo stock complessivo di occupati corrisponde al 15,5% tra i maschi e al 22% tra le femmine, assestandosi in media attorno al 18,2%. Si tratta, ripetiamo, di quote sostanzialmente allineate a quelle medie nazionali e che indicano come per la regione il fenomeno del forte sviluppo dell'occupazione temporanea non si distingua – almeno sotto il profilo quantitativo - da quello più generale in atto nel Paese.

Alla luce di tali argomentazioni, anche il dato della sistematica e continua crescita dell'occupazione regionale negli ultimi anni, acquisisce una valenza diversa e fortemente problematica. Trova risposta l'interrogativo sulla congruità di un'occupazione in crescita in presenza di una congiuntura stagnante quando non recessiva.

Il crescente ricorso a forme flessibili di lavoro viene analizzato, inoltre, in riferimento ad alcune variabili che descrivono l'insieme dei lavoratori assunti nel periodo 1998-2003<sup>32</sup>, mediante l'applicazione di un indicatore che ne sintetizza l'intensità. Si tratta dell'indice di precarizzazione<sup>33</sup>, calcolato tramite il rapporto tra valore delle assunzioni a tempo determinato e valore ottenuto sommando le assunzioni a tempo determinato e indeterminato.

In riferimento al genere, l'indice di precarizzazione risulta essere maggiore per la componente femminile. La differenza tra maschi e femmine si riduce nel 1999 e nel 2000, per aumentare e poi rimanere costante nel biennio successivo.

Se si estendono queste risultanze alle considerazioni già effettuate in merito alla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, risulta chiaro come nelle Marche tale partecipazione avviene soprattutto con il ricorso a contratti a tempo determinato o con forme di lavoro parasubordinato: l'evidenza sostanziale è una crescente precarietà delle forme di lavoro, in modo particolare per le donne.

---

<sup>32</sup> In questi dati di fonte amministrativa, le elaborazioni si fermano al 2003 perché effettuate ricorrendo al precedente software applicativo *Netlabor*; è tutt'ora in fase di studio e perfezionamento, infatti, il nuovo sistema operativo *Job Agency*.

<sup>33</sup> Si veda Lavoro News, n. 12., cap. 7, Osservatorio ARMAL, Luglio 2004.

## 7.3 Il quadro attuale

### 7.3.1 Le donne e la flessibilità

Dal primo trimestre 2004 al primo trimestre 2005 sono state rilevate, in sintesi, le seguenti variazioni:

- 1) una crescita delle forze lavoro (+0,66%) rispetto al dato nazionale stabile;
- 2) un aumento delle occupate del 2,1%, mentre il dato nazionale segna un +1,28%;
- 3) una diminuzione delle donne in cerca di occupazione notevole (-16,65%) e più grande rispetto al -9,29% nazionale.

Tutti gli indicatori sembrerebbero indicare una situazione positiva, ma andando ad esaminare le variazioni delle due componenti dell'aggregato occupati - dipendenti e indipendenti - il quadro assume connotati diversi; infatti, a crescere non è come in Italia (+2,9%) la componente dipendente dell'occupazione femminile (-0,03%), ma quella indipendente: tale crescita è notevole (+9,22%) ed è in controtendenza rispetto al dato nazionale (-4,28%). Nell'aggregato Istat degli occupati indipendenti si trovano sia i lavori autonomi (imprenditore, libero professionista, lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda di un familiare, socio di cooperativa) che le collaborazioni coordinate e continuative e le prestazioni d'opera occasionali. Dai dati Istat non è possibile scorporare la componente autonoma degli occupati da quella riferita a contratti di lavoro precari, ma è possibile comunque delineare una chiara situazione.

Osservando l'andamento del dato riferito all'imprenditoria femminile di fonte Movimprese<sup>34</sup>, si rileva in cinque anni un aumento del 5,2% delle donne: una crescita annua di poco più di un punto percentuale. E' del tutto improbabile, quindi, che il +9,22% di aumento dal primo trimestre 2004 al primo trimestre 2005 dell'occupazione indipendente sia dovuto al lavoro autonomo: questo è da ricondurre per la gran parte (se non per la totalità) a contratti di lavoro precari. Questo fa seguito al medesimo trend di medio periodo; infatti, l'elevata crescita complessiva dell'occupazione evidenziata dalle Marche durante il quadriennio 2000-2003 è determinata per quasi il 60% dall'occupazione non alle dipendenze: tale rapporto nella media del paese è di poco superiore al 6%. Si pensi, inoltre, che in riferimento ai non dipendenti la nostra regione copre circa un terzo dell'aumento complessivo registrato nell'intero paese durante il periodo d'indagine.

Considerazioni analoghe vanno fatte per l'occupazione dipendente, anche se l'Istat non fornisce le variazioni tendenziali nel primo trimestre 2005 sui due aggregati dell'occupazione permanente e temporanea, ma il trend è evidente: nel periodo 2000/2003 l'occupazione femminile permanente aumenta del 2,52%, contro una crescita del 47,30% di quella temporanea.

Viene, quindi, confermata una crescente partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, ma con forme contrattuali sempre più flessibili: ricade in particolare sulla

---

<sup>34</sup> Vedi paragrafo 7.4.

componente femminile la crescente incertezza di prospettive dell'economia del territorio in fase di difficoltà, con contratti di lavoro precari.

### 7.3.2 I principali aggregati del mercato del lavoro

Nel 2005 continua il trend espansivo della partecipazione al mercato del lavoro con una variazione tendenziale maggiore per gli uomini (+1,44%) rispetto alle donne (+0,66%). Per le donne, comunque, la variazione tendenziale è maggiore rispetto all'Italia e a gran parte delle regioni considerate.

In termini congiunturali, invece, prevale il segno negativo per entrambe le componenti, in particolare per quella femminile, che cala del 2,18% rispetto all'ultimo trimestre 2004.

Riferimenti territoriali	Forze di lavoro						
	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>376.128</b>	<b>381.850</b>	<b>381.534</b>	<b>5.406</b>	<b>-316</b>	<b>1,44</b>	<b>-0,08</b>
Toscana	875.057	917.384	905.428	30.371	-11.956	3,47	-1,30
Umbria	201.308	210.253	211.070	9.762	817	4,85	0,39
Emilia Romagna	1.073.375	1.077.303	1.097.904	24.529	20.601	2,29	1,91
Veneto	1.254.775	1.282.809	1.264.347	9.572	-18.462	0,76	-1,44
Lazio	1.296.972	1.290.238	1.292.042	-4.930	1.804	-0,38	0,14
Abruzzo	301.782	314.982	314.629	12.847	-353	4,26	-0,11
<b>ITALIA</b>	<b>14.367.758</b>	<b>14.666.184</b>	<b>14.579.993</b>	<b>212.235</b>	<b>-86.191</b>	<b>1,48</b>	<b>-0,59</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>282.004</b>	<b>290.177</b>	<b>283.857</b>	<b>1.853</b>	<b>-6.320</b>	<b>0,66</b>	<b>-2,18</b>
Toscana	665.965	677.803	674.476	8.511	-3.327	1,28	-0,49
Umbria	152.714	158.944	152.779	65	-6.165	0,04	-3,88
Emilia Romagna	842.095	854.853	849.390	7.295	-5.463	0,87	-0,64
Veneto	867.461	872.335	867.315	-146	-5.020	-0,02	-0,58
Lazio	929.077	986.672	947.830	18.753	-38.842	2,02	-3,94
Abruzzo	213.972	214.133	215.901	1.929	1.768	0,90	0,83
<b>ITALIA</b>	<b>9.796.589</b>	<b>9.982.269</b>	<b>9.803.379</b>	<b>6.790</b>	<b>-178.890</b>	<b>0,07</b>	<b>-1,79</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

Per quel che riguarda gli occupati, le Marche presentano una buona crescita tendenziale, sia per quel la componente maschile che femminile: entrambe, infatti, presentano un aumento di circa due punti percentuali, crescita superiore rispetto all'Italia e a molte delle regioni prese in considerazione.

Tuttavia, anche in questo caso, vi è un peggioramento rispetto all'ultimo trimestre 2004, che si manifesta soprattutto nella componente femminile (in calo dell'1,30%).

**Occupati**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>358.947</b>	<b>368.543</b>	<b>367.312</b>	<b>8.365</b>	<b>-1.231</b>	<b>2,33</b>	<b>-0,33</b>
Toscana	839.530	887.685	870.118	30.588	-17.567	3,64	-1,98
Umbria	191.813	202.643	202.799	10.986	156	5,73	0,08
Emilia Romagna	1.043.530	1.047.953	1.062.857	19.327	14.904	1,85	1,42
Veneto	1.221.681	1.243.152	1.229.989	8.308	-13.163	0,68	-1,06
Lazio	1.203.444	1.201.550	1.195.651	-7.793	-5.899	-0,65	-0,49
Abruzzo	281.532	293.949	293.456	11.924	-493	4,24	-0,17
<b>ITALIA</b>	<b>13.389.934</b>	<b>13.704.162</b>	<b>13.586.762</b>	<b>196.828</b>	<b>-117.400</b>	<b>1,47</b>	<b>-0,86</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>260.303</b>	<b>269.276</b>	<b>265.769</b>	<b>5.466</b>	<b>-3.507</b>	<b>2,10</b>	<b>-1,30</b>
Toscana	618.190	624.846	629.900	11.710	5.054	1,89	0,81
Umbria	136.663	146.362	136.629	-34	-9.733	-0,02	-6,65
Emilia Romagna	802.314	801.557	797.439	-4.875	-4.118	-0,61	-0,51
Veneto	804.886	813.452	815.455	10.569	2.003	1,31	0,25
Lazio	811.759	894.188	855.205	43.446	-38.983	5,35	-4,36
Abruzzo	185.541	189.984	184.231	-1.310	-5.753	-0,71	-3,03
<b>ITALIA</b>	<b>8.675.065</b>	<b>8.925.595</b>	<b>8.786.094</b>	<b>111.029</b>	<b>-139.501</b>	<b>1,28</b>	<b>-1,56</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

In particolare, aumenta la componente maschile degli occupati dipendenti, mentre restano stabili in termini tendenziali le donne, che, invece, in termini congiunturali, diminuiscono di quasi quattro punti percentuali.

**Occupati Totale Dipendenti**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>241.509</b>	<b>238.491</b>	<b>246.805</b>	<b>5.296</b>	<b>8.314</b>	<b>2,19</b>	<b>3,49</b>
Toscana	526.785	561.117	573.333	46.548	12.216	8,84	2,18
Umbria	126.511	134.670	130.996	4.485	-3.674	3,55	-2,73
Emilia Romagna	669.700	661.023	700.366	30.666	39.343	4,58	5,95
Veneto	830.117	823.188	836.093	5.976	12.905	0,72	1,57
Lazio	862.808	858.076	868.632	5.824	10.556	0,68	1,23
Abruzzo	193.782	201.697	205.222	11.440	3.525	5,90	1,75
<b>ITALIA</b>	<b>9.148.528</b>	<b>9.316.188</b>	<b>9.377.540</b>	<b>229.012</b>	<b>61.352</b>	<b>2,50</b>	<b>0,66</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>200.427</b>	<b>208.184</b>	<b>200.374</b>	<b>-53</b>	<b>-7.810</b>	<b>-0,03</b>	<b>-3,75</b>
Toscana	475.628	468.631	487.465	11.837	18.834	2,49	4,02
Umbria	100.946	115.672	106.945	5.999	-8.727	5,94	-7,54
Emilia Romagna	616.915	618.954	628.296	11.381	9.342	1,84	1,51
Veneto	639.783	659.679	676.578	36.795	16.899	5,75	2,56
Lazio	619.974	697.127	653.017	33.043	-44.110	5,33	-6,33
Abruzzo	132.874	145.420	135.905	3.031	-9.515	2,28	-6,54
<b>ITALIA</b>	<b>6.717.382</b>	<b>6.974.172</b>	<b>6.912.208</b>	<b>194.826</b>	<b>-61.964</b>	<b>2,90</b>	<b>-0,89</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

Per quel che riguarda la componente indipendente dell'occupazione, invece, le donne crescono in maniera sostenuta (+9,22% in termini tendenziali) e sono in controtendenza sia rispetto all'evoluzione nazionale che rispetto a quella delle altre regioni. Anche in termini congiunturali si registra un'ampia crescita (+7,04%), contrariamente agli uomini che diminuiscono (-7,34%).

### Occupati Totale Indipendenti

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>117.438</b>	<b>130.051</b>	<b>120.508</b>	<b>3.070</b>	<b>-9.543</b>	<b>2,61</b>	<b>-7,34</b>
Toscana	312.746	326.567	296.785	-15.961	-29.782	-5,10	-9,12
Umbria	65.302	67.973	71.803	6.501	3.830	9,96	5,63
Emilia Romagna	373.830	386.931	362.491	-11.339	-24.440	-3,03	-6,32
Veneto	391.564	419.964	393.896	2.332	-26.068	0,60	-6,21
Lazio	340.636	343.474	327.019	-13.617	-16.455	-4,00	-4,79
Abruzzo	87.750	92.251	88.235	485	-4.016	0,55	-4,35
<b>ITALIA</b>	<b>4.241.407</b>	<b>4.387.974</b>	<b>4.209.222</b>	<b>-32.185</b>	<b>-178.752</b>	<b>-0,76</b>	<b>-4,07</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>59.875</b>	<b>61.092</b>	<b>65.394</b>	<b>5.519</b>	<b>4.302</b>	<b>9,22</b>	<b>7,04</b>
Toscana	142.562	156.215	142.435	-127	-13.780	-0,09	-8,82
Umbria	35.717	30.690	29.685	-6.032	-1.005	-16,89	-3,27
Emilia Romagna	185.398	182.603	169.143	-16.255	-13.460	-8,77	-7,37
Veneto	165.103	153.773	138.877	-26.226	-14.896	-15,88	-9,69
Lazio	191.785	197.060	202.188	10.403	5.128	5,42	2,60
Abruzzo	52.667	44.563	48.327	-4.340	3.764	-8,24	8,45
<b>ITALIA</b>	<b>1.957.684</b>	<b>1.951.423</b>	<b>1.873.885</b>	<b>-83.799</b>	<b>-77.538</b>	<b>-4,28</b>	<b>-3,97</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

Ripartita per settore, l'occupazione femminile cresce in termini tendenziali di circa 18 punti percentuali in agricoltura (il dato congiunturale per questo settore è di minore importanza in quanto influenzato dalla stagionalità), mentre diminuisce i circa 5 punti percentuali nell'industria e aumenta nei servizi (+4,68%).

Le dinamiche, con l'eccezione del settore agricolo (in cui si registra una diminuzione in Italia), sono simili all'Italia, anche se più accentuate nelle Marche.

**Occupati per settore**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005			
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>Marche</b>							
<b>Agricoltura</b>							
Maschi	11.345	14.947	13.854	2.509	-1.093	22,12	-7,31
Femmine	6.652	10.065	7.849	1.197	-2.216	17,99	-22,02
<b>Industria</b>							
Maschi	171.114	184.548	179.010	7.896	-5.538	4,61	-3
Femmine	78.996	78.368	75.090	-3.906	-3.278	-4,94	-4,18
<b>Servizi</b>							
Maschi	176.487	169.047	174.448	-2.039	5.401	-1,16	3,19
Femmine	174.655	180.843	182.830	8.175	1.987	4,68	1,1
<b>Italia</b>							
<b>Agricoltura</b>							
Maschi	642.688	696.510	617.132	-25.556	-79.378	-3,98	-11,4
Femmine	260.334	337.246	253.332	-7.002	-83.914	-2,69	-24,88
<b>Industria</b>							
Maschi	5.130.071	5.373.916	5.321.630	191.559	-52.286	3,73	-0,97
Femmine	1.572.867	1.581.603	1.538.243	-34.624	-43.360	-2,2	-2,74
<b>Servizi</b>							
Maschi	7.617.175	7.633.737	7.648.000	30.825	14.263	0,4	0,19
Femmine	6.841.864	7.006.747	6.994.519	152.655	-12.228	2,23	-0,17

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

Nel primo trimestre 2005 la dinamica degli uomini in cerca di occupazione nella nostra regione è migliore rispetto a quella dell'Italia in termini tendenziali (-17,22%), anche se rispetto al trimestre precedente si registra un aumento del 6,88%.

Per le donne, invece, è possibile osservare una diminuzione sostenuta sia in termini tendenziali (-16,65%) che congiunturali (-13,46%), diminuzione, maggiore rispetto all'Italia e a molte delle regioni considerate.

### Persone in cerca di occupazione

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005		Anni 2004-2005		
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* ass.	Variazione congiunt.* ass.	Variazione tendenz. %	Variazione congiunt. %
<b>MASCHI</b>							
<b>Marche</b>	<b>17.181</b>	<b>13.307</b>	<b>14.222</b>	<b>-2.959</b>	<b>915</b>	<b>-17,22</b>	<b>6,88</b>
Toscana	35.526	29.699	35.310	-216	5.611	-0,61	18,89
Umbria	9.495	7.610	8.271	-1.224	661	-12,89	8,69
Emilia Romagna	29.845	29.349	35.047	5.202	5.698	17,43	19,41
Veneto	33.094	39.657	34.358	1.264	-5.299	3,82	-13,36
Lazio	93.528	88.689	96.391	2.863	7.702	3,06	8,68
Abruzzo	20.251	21.034	21.173	922	139	4,55	0,66
<b>ITALIA</b>	<b>977.824</b>	<b>962.022</b>	<b>993.231</b>	<b>15.407</b>	<b>31.209</b>	<b>1,58</b>	<b>3,24</b>
<b>FEMMINE</b>							
<b>Marche</b>	<b>21.701</b>	<b>20.901</b>	<b>18.088</b>	<b>-3.613</b>	<b>-2.813</b>	<b>-16,65</b>	<b>-13,46</b>
Toscana	47.775	52.957	44.576	-3.199	-8.381	-6,70	-15,83
Umbria	16.051	12.582	16.150	99	3.568	0,62	28,36
Emilia Romagna	39.782	53.296	51.951	12.169	-1.345	30,59	-2,52
Veneto	62.575	58.883	51.861	-10.714	-7.022	-17,12	-11,93
Lazio	117.317	92.485	92.625	-24.692	140	-21,05	0,15
Abruzzo	28.431	24.149	31.670	3.239	7.521	11,39	31,14
<b>ITALIA</b>	<b>1.121.524</b>	<b>1.056.673</b>	<b>1.017.286</b>	<b>-104.238</b>	<b>-39.387</b>	<b>-9,29</b>	<b>-3,73</b>

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Istat

### 7.3.3 Gli indicatori del mercato del lavoro per regione e provincia

Le Marche presentano un tasso di attività al primo trimestre 2005 del 66,5%, superiore di circa 4 punti percentuali rispetto all'Italia (62,2%).

La partecipazione maschile al mercato del lavoro nelle Marche (75,7%) è sostanzialmente simile a quella italiana (74,3%); quella femminile (57,2%), invece, è superiore di 6,8 punti percentuali rispetto all'Italia.

Per quel che riguarda le differenze di genere nel tasso di attività, vi sono 18,5 punti percentuali di differenza fra quello maschile e quello femminile nelle Marche, mentre in Italia questa è pari a 23,9 punti percentuali.

Nelle Marche si verifica un incremento del divario rispetto ai valori dell'anno precedente, superiore rispetto all'Italia. Presenta un incremento molto elevato l'Umbria dove il divario fra le due componenti passa dal 17,7% al 20,3%.

La regione che presenta il valore più alto, tra quelle considerate, è l'Abruzzo (22,7 punti percentuali), mentre quella con il valore più basso l'Emilia Romagna (15,9 punti percentuali).

Tassi di attività 15-64 anni (valori %)

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005	
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* in punti %	Variazione congiunt.* in punti %
<b>MASCHI</b>					
<b>Marche</b>	<b>75,5</b>	<b>75,7</b>	<b>75,7</b>	<b>0,20</b>	<b>0,00</b>
Toscana	74,7	77,4	76,4	1,70	-1,00
Umbria	73,4	75,7	75,7	2,30	0,00
Emilia Romagna	78,8	77,8	79,3	0,50	1,50
Veneto	78,0	78,8	77,7	-0,30	-1,10
Lazio	74,7	74,3	74,0	-0,70	-0,30
Abruzzo	71,3	73,1	73,3	2,00	0,20
<b>ITALIA</b>	<b>74,0</b>	<b>74,8</b>	<b>74,3</b>	<b>0,30</b>	<b>-0,50</b>
<b>FEMMINE</b>					
<b>Marche</b>	<b>57,9</b>	<b>59,0</b>	<b>57,2</b>	<b>-0,70</b>	<b>-1,80</b>
Toscana	57,2	57,9	57,6	0,40	-0,30
Umbria	55,7	57,4	55,4	-0,30	-2,00
Emilia Romagna	63,3	63,9	63,4	0,10	-0,50
Veneto	56,1	56,1	55,8	-0,30	-0,30
Lazio	51,6	54,7	52,4	0,80	-2,30
Abruzzo	50,8	50,1	50,6	-0,20	0,50
<b>ITALIA</b>	<b>50,6</b>	<b>51,3</b>	<b>50,4</b>	<b>-0,20</b>	<b>-0,90</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

**Tassi di attività 15-64 anni. Differenze di genere (M-F) in punti %**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre
<b>Marche</b>	<b>17,6</b>	<b>16,7</b>	<b>18,5</b>
Toscana	17,5	19,5	18,8
Umbria	17,7	18,3	20,3
Emilia Romagna	15,5	13,9	15,9
Veneto	21,9	22,7	21,9
Lazio	23,1	19,6	21,6
Abruzzo	20,5	23,0	22,7
<b>ITALIA</b>	<b>23,4</b>	<b>23,5</b>	<b>23,9</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Per quel che concerne il tasso di occupazione, nelle Marche la variazione tendenziale esprime un miglioramento più significativo per gli uomini (+0,7 punti percentuali) rispetto a quello riferito alle donne (+0,1 punti percentuali), mentre in Italia vi è una sostanziale equivalenza. Il tasso di occupazione femminile è del 53,5%, con una differenza sostanziale rispetto all'Italia dove questo è del 45,1%; quello maschile è del 72,8% (3,6 punti percentuali in più rispetto all'Italia).

Valori superiori a quelli delle Marche si osservano in Toscana, Emilia Romagna e Veneto (pur avendo quest'ultima un tasso di occupazione femminile inferiore di 1,1 punti percentuali rispetto a quello registrato nella nostra regione).

Fra quelle considerate, la regione in cui le differenze per genere in termini tendenziali diminuiscono in maniera più marcata è il Lazio seguita dal Veneto; nelle Marche, invece, si è passati dai 18,7 punti percentuali del I trimestre 2004 ai 19,3 punti percentuali del I trimestre 2005.

**Tassi di occupazione 15-64 anni (valori %)**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005	
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* in punti %	Variazione congiunt.* in punti %
<b>MASCHI</b>					
<b>Marche</b>	<b>72,1</b>	<b>73,2</b>	<b>72,8</b>	<b>0,70</b>	<b>-0,40</b>
Toscana	71,6	74,9	73,3	1,70	-1,60
Umbria	69,9	72,9	72,6	2,70	-0,30
Emilia Romagna	76,6	75,6	76,7	0,10	1,10
Veneto	75,9	76,3	75,5	-0,40	-0,80
Lazio	69,2	69,1	68,4	-0,80	-0,70
Abruzzo	66,5	68,1	68,3	1,80	0,20
<b>ITALIA</b>	<b>68,9</b>	<b>69,8</b>	<b>69,2</b>	<b>0,30</b>	<b>-0,60</b>
<b>FEMMINE</b>					
<b>Marche</b>	<b>53,4</b>	<b>54,7</b>	<b>53,5</b>	<b>0,10</b>	<b>-1,20</b>
Toscana	53,0	53,3	53,7	0,70	0,40
Umbria	49,8	52,9	49,5	-0,30	-3,40
Emilia Romagna	60,3	59,9	59,5	-0,80	-0,40
Veneto	52,0	52,3	52,4	0,40	0,10
Lazio	45,0	49,6	47,3	2,30	-2,30
Abruzzo	44,0	44,4	43,2	-0,80	-1,20
<b>ITALIA</b>	<b>44,8</b>	<b>45,9</b>	<b>45,1</b>	<b>0,30</b>	<b>-0,80</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

**Tassi di occupazione 15-64 anni. Differenze di genere (M-F) in punti %**

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre
<b>Marche</b>	<b>18,7</b>	<b>18,5</b>	<b>19,3</b>
Toscana	18,6	21,6	19,6
Umbria	20,1	20,0	23,1
Emilia Romagna	16,3	15,7	17,2
Veneto	23,9	24,0	23,1
Lazio	24,2	19,5	21,1
Abruzzo	22,5	23,7	25,1
<b>ITALIA</b>	<b>24,1</b>	<b>23,9</b>	<b>24,1</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

Il tasso di disoccupazione marchigiano sembra aver subito un peggioramento – se confrontato con quello degli anni precedenti alla nuova rilevazione Istat - sulle cui cause si propongono ipotesi discutibili.

Il valore dello stesso tasso risultava, infatti, attorno al 5% nell'ultimo trimestre disponibile (4,9% nel corso del I trimestre 2005), lontano quindi dal dato relativo alla fine del 2003, quando risultava invece inferiore al 4%.

Se quello maschile all'inizio del 2005 è pari al 3,7%, quello femminile si attesta al 6,4% contro il 10,4% nazionale e, fra le regioni considerate, è minore soltanto in Emilia Romagna (6,1%) e Veneto (6%).

La regione che presenta le criticità più evidenti è sicuramente l'Abruzzo la cui disoccupazione femminile, con tasso pari al 14,7% nel I trimestre 2005, supera quella italiana di 4,3 punti percentuali<sup>35</sup>.

#### Tassi di disoccupazione (valori %)

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005	Anni 2004-2005	
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	Variazione tendenz.* in punti %	Variazione congiunt.* in punti %
<b>MASCHI</b>					
<b>Marche</b>	<b>4,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,7</b>	<b>-0,90</b>	<b>0,20</b>
Toscana	4,1	3,2	3,9	-0,20	0,70
Umbria	4,7	3,6	3,9	-0,80	0,30
Emilia Romagna	2,8	2,7	3,2	0,40	0,50
Veneto	2,6	3,1	2,7	0,10	-0,40
Lazio	7,2	6,9	7,5	0,30	0,60
Abruzzo	6,7	6,7	6,7	0,00	0,00
<b>ITALIA</b>	<b>6,8</b>	<b>6,6</b>	<b>6,8</b>	<b>0,00</b>	<b>0,20</b>
<b>FEMMINE</b>					
<b>Marche</b>	<b>7,7</b>	<b>7,2</b>	<b>6,4</b>	<b>-1,30</b>	<b>-0,80</b>
Toscana	7,2	7,8	6,6	-0,60	-1,20
Umbria	10,5	7,9	10,6	0,10	2,70
Emilia Romagna	4,7	6,2	6,1	1,40	-0,10
Veneto	7,2	6,8	6,0	-1,20	-0,80
Lazio	12,6	9,4	9,8	-2,80	0,40
Abruzzo	13,3	11,3	14,7	1,40	3,40
<b>ITALIA</b>	<b>11,4</b>	<b>10,6</b>	<b>10,4</b>	<b>-1,00</b>	<b>-0,20</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

<sup>35</sup> Con una crescita di 3,4 punti percentuali rispetto all'ultimo trimestre 2004.

In relazione al I trimestre 2005, vi è nelle Marche una diminuzione della differenza di genere di 2,7 punti percentuali; un andamento analogo può essere osservato in Italia.

#### Tassi di disoccupazione. Differenze di genere (M-F) in punti %

Riferimenti territoriali	Anno 2004		Anno 2005
	I Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre
<b>Marche</b>	<b>-3,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>-2,7</b>
Toscana	-3,1	-4,6	-2,7
Umbria	-5,8	-4,3	-6,7
Emilia Romagna	-1,9	-3,5	-2,9
Veneto	-4,6	-3,7	-3,3
Lazio	-5,4	-2,5	-2,3
Abruzzo	-6,6	-4,6	-8,0
<b>ITALIA</b>	<b>-4,6</b>	<b>-4,0</b>	<b>-3,6</b>

Fonte: elab.Osservatorio ARMAL su dati Istat

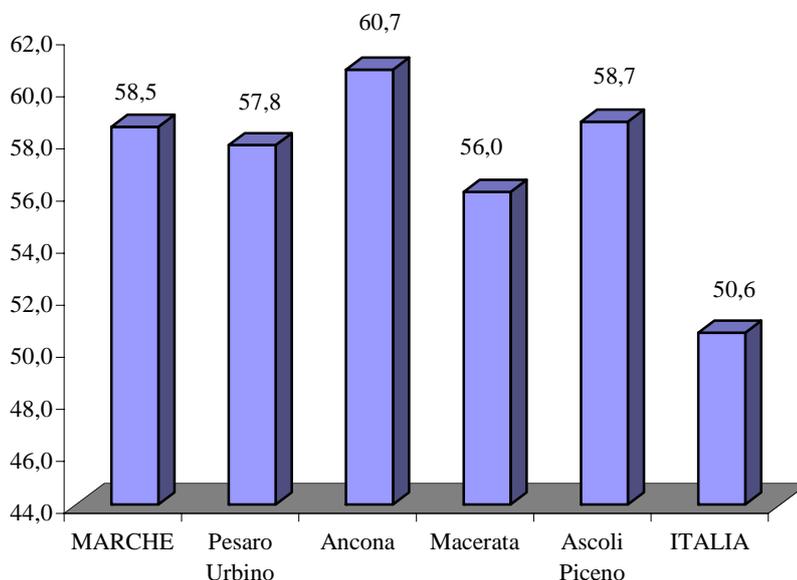
Si riscontra una sostanziale differenza in merito ai tassi di attività femminile, con la provincia di Ancona che presenta la partecipazione maggiore (60,7%) e superiore di oltre due punti percentuali rispetto a tutte le altre province. La partecipazione, comunque è superiore rispetto al dato italiano, con il dato di Ancona superiore di ben 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

#### Forze di lavoro in complesso e tasso di attività 15-64 anni per sesso, regione e provincia - Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Forze di lavoro			Tasso di attività 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	M + F	Maschi	Femmine	M + F
MARCHE	381.821	287.169	668.990	76,2	58,5	67,4
Pesaro-Urbino	93.202	68.073	161.275	76,3	57,8	67,2
Ancona	111.462	90.405	201.866	74,0	60,7	67,4
Macerata	78.667	55.612	134.278	76,9	56,0	66,5
Ascoli Piceno	98.490	73.080	171.570	78,0	58,7	68,3
ITALIA	14.546.339	9.818.485	24.364.823	74,5	50,6	62,5

Fonte: Elab Osservatorio ARMAL su dati Istat RCFL

**Tasso di attività femminile - anno 2004**



La situazione è simile anche per ciò che concerne il tasso di occupazione, con il valore maggiore (56,7%) ad Ancona, mentre a Macerata il tasso di occupazione femminile è del 51,9%; Ascoli Piceno e Pesaro Urbino si collocano in posizioni intermedie con tassi di poco superiori al 53%.

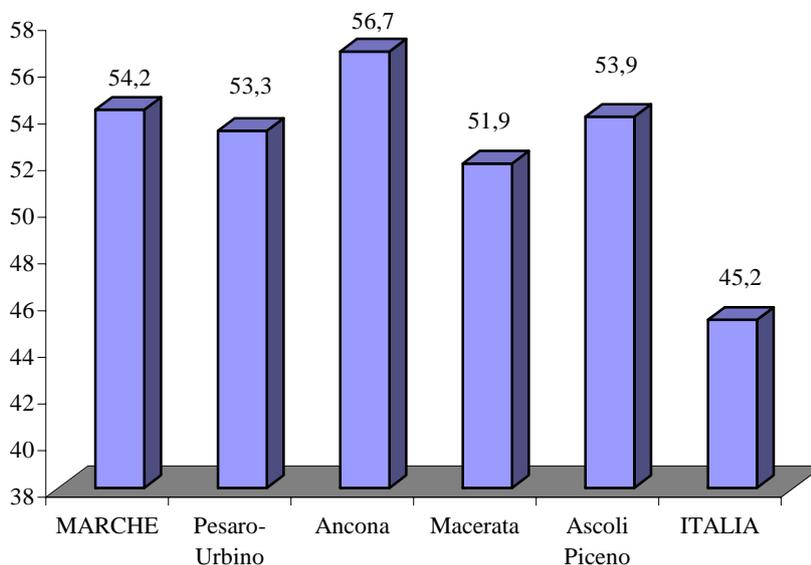
Il differenziale rispetto all'Italia (45,2%) è, comunque, alto in tutte le quattro province.

**Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia - Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)**

REGIONI E PROVINCE	Occupati			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	M + F	Maschi	Femmine	M + F
MARCHE	367.294	266.117	633.411	73,3	54,2	63,8
Pesaro-Urbino	90.380	62.817	153.196	74,0	53,3	63,8
Ancona	106.852	84.471	191.323	71,2	56,7	63,9
Macerata	75.672	51.559	127.231	74,0	51,9	63,0
Ascoli Piceno	94.389	67.271	161.660	74,6	53,9	64,3
ITALIA	13.621.530	8.782.901	22.404.430	69,7	45,2	57,4

Fonte: Elab Osservatorio ARMAL su dati Istat RCFL

### Tasso di occupazione femminile - anno 2004



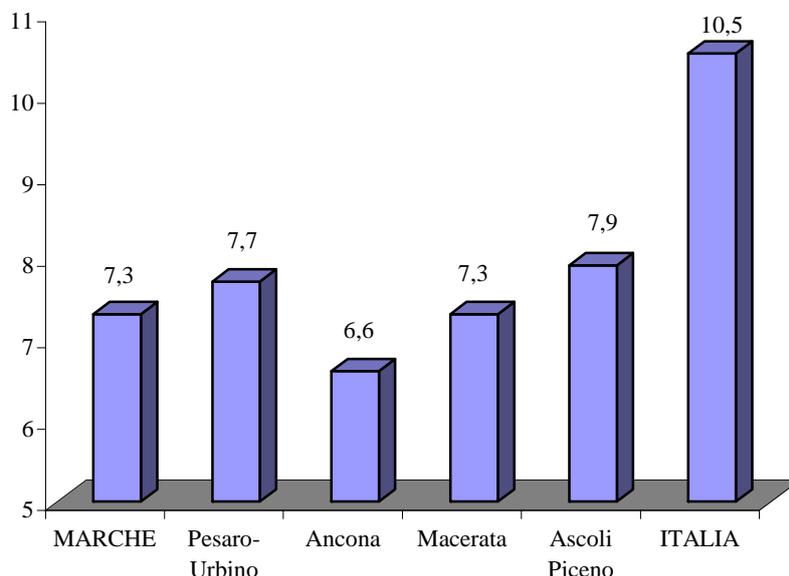
Con un tasso di disoccupazione femminile del 6,6% Ancona registra il valore più basso della regione, mentre le altre province presentano valori leggermente superiori (Macerata 7,3%, Pesaro Urbino 7,7% e Ascoli Piceno 7,9%), ma comunque inferiori al dato nazionale (10,5%).

### Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia - Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONE E PROVINCE	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	M + F	Maschi	Femmine	M + F
MARCHE	14.527	21.052	35.579	3,8	7,3	5,3
Pesaro-Urbino	2.822	5.256	8.079	3,0	7,7	5,0
Ancona	4.610	5.934	10.543	4,1	6,6	5,2
Macerata	2.995	4.053	7.047	3,8	7,3	5,2
Ascoli Piceno	4.101	5.809	9.910	4,2	7,9	5,8
ITALIA	924.809	1.035.584	1.960.393	6,4	10,5	8,0

Fonte: Elab Osservatorio ARMAL su dati Istat RCFL

**Tasso di disoccupazione femminile - anno 2004**



## 7.4 Le imprese al femminile

### 7.4.1 Evoluzione della componente imprenditoriale femminile

Analizzare anche la componente dell'occupazione indipendente nel mercato del lavoro femminile risulta di notevole importanza, tenuto conto che in Italia l'occupazione indipendente ha un'incidenza molto forte rispetto alla media europea e che le Marche, all'interno del territorio nazionale, presentano dati molto elevati per la diffusione di imprese con dimensioni medie significativamente inferiori al resto del territorio (in cui la media e grande impresa ricopre una percentuale notevole).

All'interno dell'occupazione indipendente una quota importante e crescente è costituita dagli imprenditori.

Se per le imprese individuali è banale circoscrivere le imprese femminili sulla base della presenza della titolare donna, meno agevole e immediata si presenta l'individuazione della natura femminile delle società, di persone e di capitali, oppure delle altre forme giuridiche, tra cui le cooperative.

La legge in questione individua, ad ogni modo, le imprese femminili distinguendo criteri diversi per le diverse forme giuridiche: il titolare donna (come si è detto) per le imprese individuali, una partecipazione femminile maggiore del 50% tra i soci delle società di persone e cooperative, oppure tra gli amministratori e nella proprietà di quote di capitale per le società di capitali (se presso il Registro delle imprese non è presente l'elenco dei soci della società di capitale, viene considerato solo il criterio relativo alla percentuale degli amministratori).

Nelle Marche si assiste ad una evoluzione nelle cariche societarie che ricalca la parallela evoluzione delle forme societarie: diminuiscono i titolari di ditte individuali di oltre due punti percentuali, aumentano i soci in società di persona (+1,74%) - crescita, peraltro, dovuta esclusivamente alla componente femminile -, aumentano di ben 31 punti percentuali gli amministratori in società di capitali.

Per tutte le tipologie considerate, dal 2000 al 2004 non si segnalano particolari evoluzioni nella distinzione di genere, ad eccezione delle società di persona in cui la componente femminile cresce di 4 punti percentuali, a fronte di una sostanziale stabilità di quella maschile; nelle società di capitali l'aumento della componente femminile è di poco inferiore rispetto ai maschi, seppure di notevole entità.

**Cariche d'impresa nelle Marche:  
confronto anni 2000-2004**

	<b>2000</b>	<b>2004</b>	<b>Var. Ass.</b>	<b>Var. %</b>
<b>Titolari di ditte Individuali</b>				
Maschi	81.902	80.011	-1.891	-2,31
Femmine	28.406	27.665	-741	-2,61
<b>Totale</b>	<b>110.308</b>	<b>107.676</b>	<b>-2.632</b>	<b>-2,39</b>
<b>Soci in società di persona</b>				
Maschi	47.057	47.144	87	0,18
Femmine	25.447	26.619	1.172	4,61
<b>Totale</b>	<b>72.504</b>	<b>73.763</b>	<b>1.259</b>	<b>1,74</b>
<b>Amministratori società di capitali</b>				
Maschi	56.638	75.067	18.429	32,54
Femmine	16.110	20.791	4.681	29,06
<b>Totale</b>	<b>72.748</b>	<b>95.858</b>	<b>23.110</b>	<b>31,77</b>
<b>Altre cariche</b>				
Maschi	29.700	26.066	-3.634	-12,24
Femmine	6.157	5.221	-936	-15,20
<b>Totale</b>	<b>35.857</b>	<b>31.287</b>	<b>-4.570</b>	<b>-12,75</b>

Fonte: elab. Osservatorio Armal su dati Movimprese

La differenza principale rispetto all'Italia si manifesta nelle ditte individuali: nel territorio nazionale aumentano i titolari di ditte nella medesima misura per entrambi i generi.

L'evoluzione negativa delle Marche non stupisce se si pensa che queste sono già in una posizione di primato per quel che riguarda le imprese artigiane (le Marche sono la regione con il più alto numero di imprese artigiane d'Italia) e se si considera il periodo di crisi che da un biennio caratterizza alcuni dei più importanti settori regionali come il calzaturiero e il tessile-abbigliamento, dove diffuse sono la piccola impresa strutturata in forma di ditta individuale.

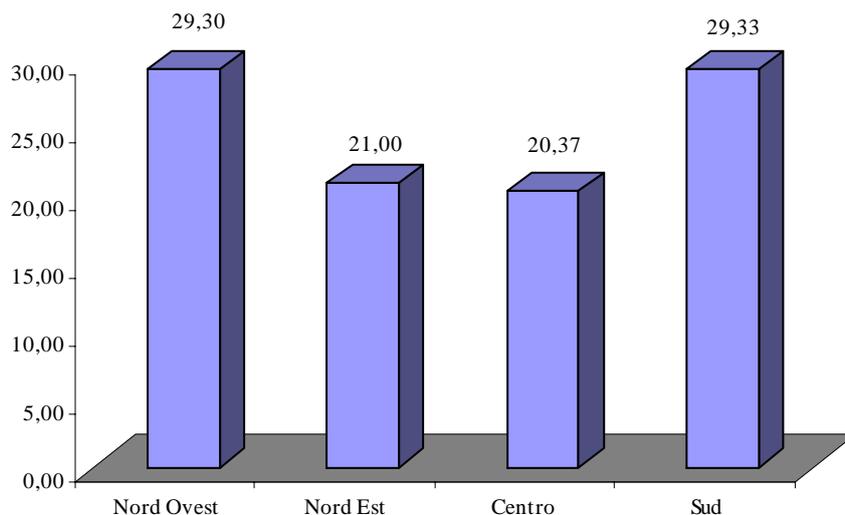
#### Cariche d'impresa in Italia: confronto anni 2000-2004

	2000	2004	Var. Ass.	Var. %
<b>Titolari di ditte Individuali</b>				
Maschi	2.565.785	2.598.682	32.897	1,28
Femmine	875.703	886.982	11.279	1,29
<b>Totale</b>	<b>3.441.488</b>	<b>3.485.664</b>	<b>44.176</b>	<b>1,28</b>
<b>Soci in società di persona</b>				
Maschi	1.140.839	1.109.314	-31.525	-2,76
Femmine	679.051	697.603	18.552	2,73
<b>Totale</b>	<b>1.819.890</b>	<b>1.806.917</b>	<b>-12.973</b>	<b>-0,71</b>
<b>Amministratori società di capitali</b>				
Maschi	2.639.214	3.215.809	576.595	21,85
Femmine	740.917	921.598	180.681	24,39
<b>Totale</b>	<b>3.380.131</b>	<b>4.137.407</b>	<b>757.276</b>	<b>22,40</b>
<b>Altre cariche</b>				
Maschi	1.263.699	1.132.200	-131.499	-10,41
Femmine	267.366	250.746	-16.620	-6,22
<b>Totale</b>	<b>1.531.065</b>	<b>1.382.946</b>	<b>-148.119</b>	<b>-9,67</b>

Fonte: elab. Osservatorio Armal su dati Movimprese

Le circoscrizioni in cui la componente imprenditoriale femminile è più forte sono il Nord Ovest e il Sud d'Italia (con percentuali analoghe, 29,3%); questa è più debole al Centro (20,4%) e nel Nord Est (21,0%).

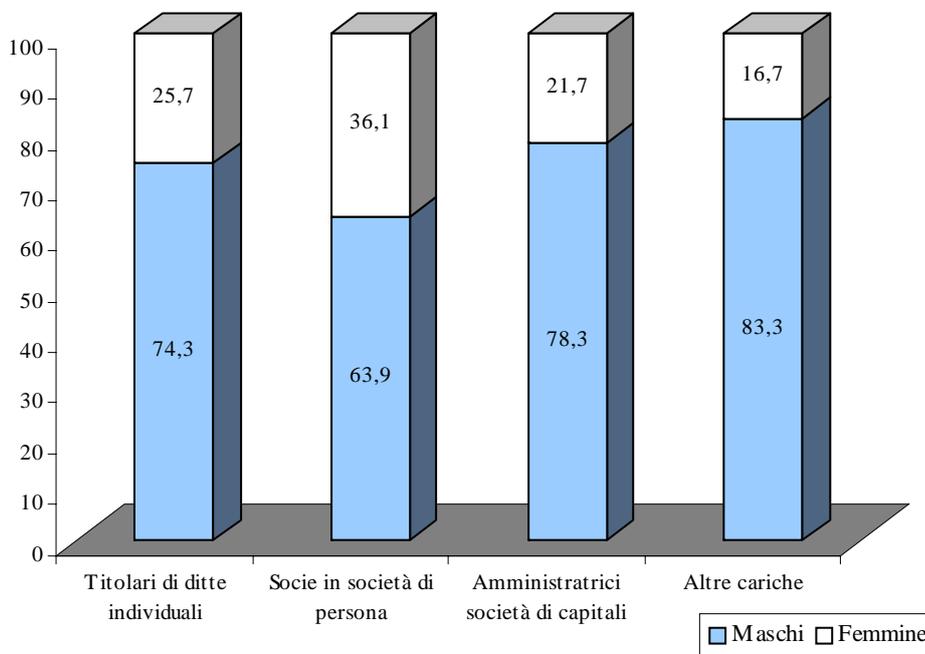
**Ripartizione percentuale imprenditrici nelle quattro circoscrizioni -  
anno 2004**



Nelle Marche le donne rappresentano un quarto del totale dei titolari di ditte individuali, mentre si evidenzia una 'propensione' maggiore ad assumere cariche societarie in società di persona, dove la componente femminile rappresenta il 36,1% dell'intero universo.

Un notevole ritardo rispetto ai maschi viene invece evidenziato nelle forme societarie più evolute, le società di capitali, dove le donne costituiscono il 21,7%. Questi dati sono in linea con quelli nazionali.

**Distinzione per genere delle cariche d'impresa - Marche anno 2004**



Nel 2004 risultano presenti nel territorio regionale 80.296 imprenditrici, pari al 26% degli imprenditori complessivamente iscritti nella regione, con un aumento, in valore assoluto, di 4.176 unità.

Osservando la distribuzione delle imprenditrici marchigiane tra le diverse cariche, si rileva come esse abbiano nel 34,5% dei casi la carica di titolare, nel 33,2% quella di socio e infine nel 25,9% quella di amministratore.

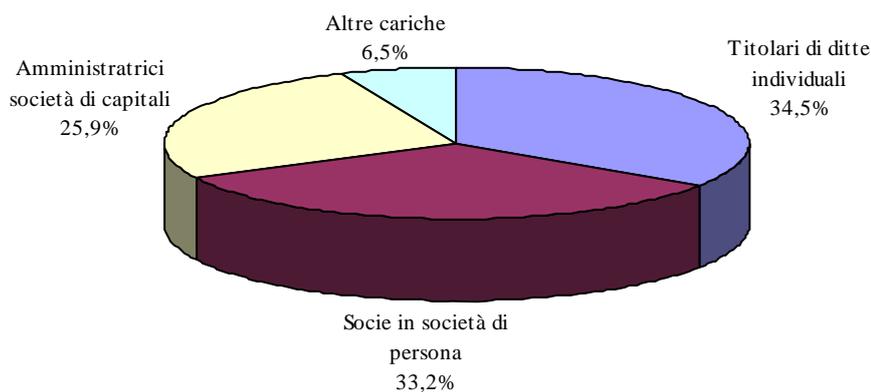
Rispetto a questi valori medi, si riscontrano alcune differenze abbastanza ampie tra le province.

**Imprenditori ripartiti per genere e per tipologie d'impresa nelle Marche**

	2000	2004	% sul totale 2000	% sul totale 2004
<b>Ditte individuali</b>				
Maschi	81.902	80.011	38,0	35,0
Femmine	28.406	27.665	37,3	34,5
<b>Totali</b>	<b>110.308</b>	<b>107.676</b>	<b>37,9</b>	<b>34,9</b>
<b>Soci società di persona</b>				
Maschi	47.057	47.144	21,9	20,7
Femmine	25.447	26.619	33,4	33,2
<b>Totali</b>	<b>72.504</b>	<b>73.763</b>	<b>24,9</b>	<b>23,9</b>
<b>Amministratori società di capitali</b>				
Maschi	56.638	75.067	26,3	32,9
Femmine	16.110	20.791	21,2	25,9
<b>Totali</b>	<b>72.748</b>	<b>95.858</b>	<b>25,0</b>	<b>31,1</b>
<b>Altre cariche</b>				
Maschi	29.700	26.066	13,8	11,4
Femmine	6.157	5.221	8,1	6,5
<b>Totali</b>	<b>35.857</b>	<b>31.287</b>	<b>12,3</b>	<b>10,1</b>
<b>Totali</b>				
Maschi	215.297	228.288	100,0	100,0
Femmine	76.120	80.296	100,0	100,0
<b>Totali</b>	<b>291.417</b>	<b>308.584</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Osservatorio Armal su dati Movimprese

**Imprenditrici per tipologia d'impresa nelle Marche 2004**



## 7.4.2 Le donne imprenditrici nelle province marchigiane

Sempre in termini assoluti, il numero più elevato di imprenditrici si riscontra nella provincia di Ancona con 22.390 unità, seguita da Ascoli Piceno e Pesaro Urbino con circa 20.000 unità e da Macerata con poco più di 18.000 unità.

### Imprenditrici nelle Marche per cariche ricoperte e per provincia – anno 2004

	Titolari di ditte individuali		Socie in società di persone		Amministratrici in società di capitali		Altre cariche		Totale
	Val. Ass.	Val. %	Val. Ass.	Val. %	Val. Ass.	Val. %	Val. Ass.	Val. %	
Pesaro Urbino	6.144	31,3	4.453	22,7	7.761	39,6	1.242	6,3	19.600
Ancona	7.377	32,9	7.990	35,7	5.629	25,1	1.394	6,2	22.390
Macerata	6.920	38,1	6.246	34,4	3.807	21,0	1.168	6,4	18.141
Ascoli Piceno	7.224	35,8	7.930	39,3	3.594	17,8	1.417	7,0	20.165
Marche	27.665	34,5	26.619	33,2	20.791	25,9	5.221	6,5	80.296

Fonte: Elab. Osservatorio ARMAL su dati Movimprese

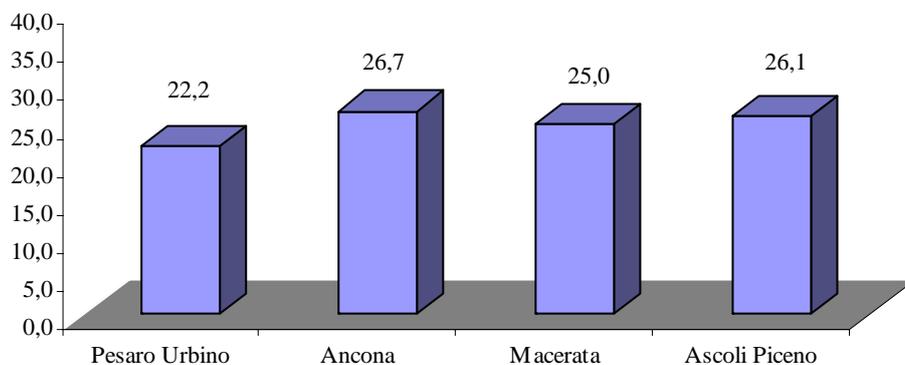
### Tipologia di cariche per le donne: ripartizioni percentuali per provincia sul totale Marche

	Titolari di ditte individuali	Socie in società di persona	Amministratrici società di capitali	Altre cariche
Pesaro Urbino	22,2	16,7	37,3	23,8
Ancona	26,7	30,0	27,1	26,7
Macerata	25,0	23,5	18,3	22,4
Ascoli Piceno	26,1	29,8	17,3	27,1
Marche	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Osservatorio Armal su dati Movimprese

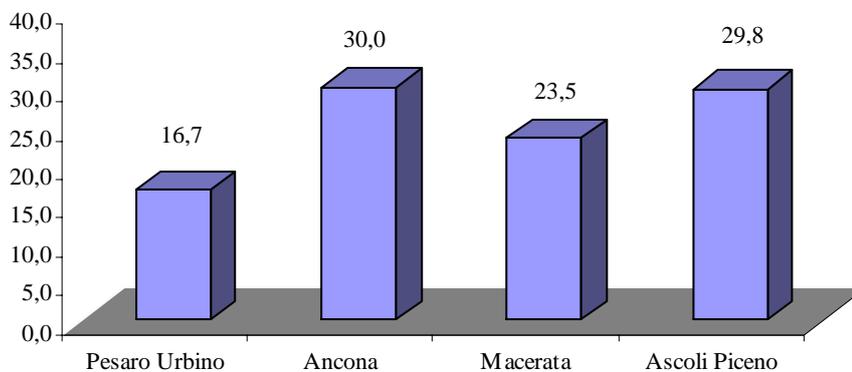
Per ciò che riguarda i titolari donna di ditta individuale, la situazione appare equidistribuita fra le quattro province, con Pesaro che presenta una percentuale di poco inferiore.

**Titolari donne di ditte individuali: ripartizione % province sul totale Marche**



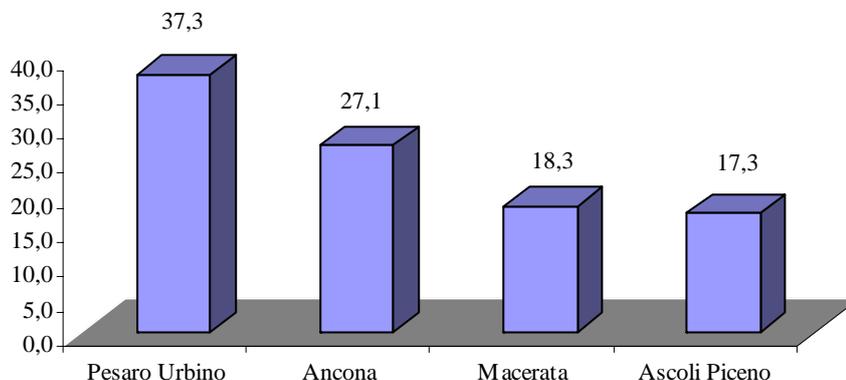
Nella presenza di società di persone al femminile la situazione è diversa: Ancona e Ascoli Piceno presentano i dati maggiori (intorno al 30%), mentre questa forma è meno diffusa nel maceratese (23,5%) e, in modo particolare, nel pesarese (16,7%).

**Socie in società di persone: ripartizione % province sul totale Marche**



Le imprenditrici della provincia di Pesaro Urbino risultano, in percentuale ben più alta (37,3%) della media regionale, ricoprire la carica di amministratore, contro il 27% circa di Ancona; Ascoli Piceno e Macerata sono staccati di ben 20 punti percentuali.

**Amministratrici in società di capitali: ripartizioni % province sul totale Marche**



Dall'analisi del periodo di iscrizione alla Camera di Commercio, è possibile rilevare ulteriori aspetti interessanti. In primo luogo, emerge che circa due terzi delle imprenditrici della regione risultano essersi iscritte negli ultimi dodici anni, a partire cioè dal 1990. Se come dato assoluto il valore è poco significativo, perché risente della maggiore probabilità che coloro che si sono iscritte in passato si siano poi cancellate a seguito di interruzione dell'attività, il confronto in termini relativi e tra le quattro province è sicuramente maggiormente indicativo. Tra il 1990 e il 2002, è soprattutto la provincia di Macerata quella con la percentuale di iscrizioni più elevata, superando la media regionale di due punti e mezzo. In effetti, il territorio maceratese sembra recuperare, nell'ultimo decennio, parte del divario che in precedenza lo collocava su posizioni più arretrate rispetto alle altre province, specie quelle di Ancona e Pesaro Urbino.

**Imprenditrici nelle Marche per periodo d'iscrizione e per provincia - anni fino al 2002**

	Prima del 1970		Dal 1970 al 1989		Dal 1990 al 2002		Totale
	Val. Ass.	Val.%	Val. Ass.	Val.%	Val. Ass.	Val.%	
Ancona	572	3,3	5836	32,6	11451	64,1	17859
Ascoli Piceno	351	2,1	5145	31,8	10717	66,1	16213
Macerata	376	2,6	4270	29,5	9825	67,9	14471
Pesaro Urbino	468	3,1	5203	33,3	9910	63,6	15581
<b>Marche</b>	<b>1767</b>	<b>2,8</b>	<b>20454</b>	<b>31,8</b>	<b>41903</b>	<b>65,4</b>	<b>64124</b>

Fonte: CCIAA, 2003, Lavoro Flash n. 11 ARMAL, P. David

### 7.4.3 Il ruolo delle donne nelle grandi imprese marchigiane

I seguenti dati relativi all'anno 2003 ed elaborati dall'Unità di Assistenza Tecnica dell'ARMAL<sup>36</sup> riguardano 171 imprese con oltre 100 addetti presenti sul territorio regionale che hanno inviato alla Consigliera Regionale di parità la documentazione prevista dalla normativa vigente<sup>37</sup>. Rivolgendo l'attenzione al genere degli addetti delle grandi imprese, si deve osservare come nel complesso le donne rappresentino oggi oltre un terzo (esattamente il 35,4%) del totale della forza lavoro occupata. Tale percentuale risulta inferiore a quella del sistema produttivo nel suo complesso: infatti, secondo le elaborazioni effettuate dall'Osservatorio ARMAL sui dati della rilevazione Istat (media 2003)<sup>38</sup>, nelle Marche le donne rappresentano il 42% del totale degli occupati, quota che sale al 45,6% considerando, come nel nostro caso, la sola occupazione dipendente.

**Presenza femminile fra le diverse categorie professionali del personale dipendente delle grandi imprese regionali**

Categoria professionale	Dipendenti	Di cui femmine	% F su Totale
Dirigenti	564	35	6,2
Quadri	2.182	343	15,7
Impiegati	17.769	7.938	44,7
Operai	27.730	8.044	29,0
<b>Totale (*)</b>	<b>49.696</b>	<b>17.603</b>	<b>35,4</b>

Fonte: ARMAL

(\*) Il totale non corrisponde alla somma delle diverse qualifiche poiché un'impresa con 1.451 dipendenti non ha fornito i dati disaggregati per qualifica

Le grandi imprese si configurano, dunque, come un contesto in cui la presenza femminile resta piuttosto limitata. A ciò, va aggiunto il fatto che tale presenza risulta notevolmente concentrata nelle categorie professionali meno elevate, soprattutto in quelle di tipo impiegatizio. Le possibilità di carriera all'interno delle grandi imprese regionali sembrano, dunque, restare ancora molto limitate per il personale femminile, se

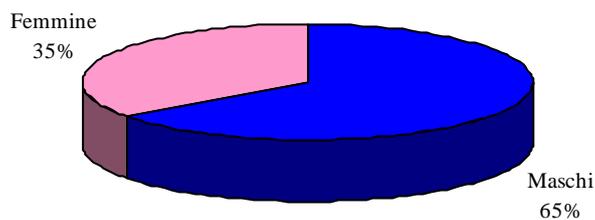
<sup>36</sup> Per ulteriori approfondimenti al riguardo si rimanda al cap. 5 del Lavoro Flash n. 15, *L'imprenditoria e il mercato del lavoro femminile*, Osservatorio ARMAL, luglio 2005.

<sup>37</sup> L'art. 9 della L. 125/91 ("Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro") stabilisce che le imprese con oltre cento dipendenti "sono tenute a redigere un rapporto almeno ogni due anni sulla situazione del personale maschile e femminile in ognuna delle professioni ed in relazione allo stato delle assunzioni, della formazione categorica o di qualifica, di altri fenomeni di mobilità dell'intervento della Cassa integrazione guadagni, dei licenziamenti dei prepensionamenti e pensionamenti, della retribuzione effettivamente corrisposta". Vi sono un certo numero di imprese che, pur inviando alla Consigliera la documentazione richiesta dalla normativa, lo hanno fatto presentando dati aggregati su scala nazionale o comunque sovra-regionale, di fatto rendendo impossibile il loro inserimento all'interno del database creato per l'indagine. L'inserimento di questi dati non riferibili al solo territorio regionale avrebbe infatti notevolmente distorto i valori delle variabili qui analizzate.

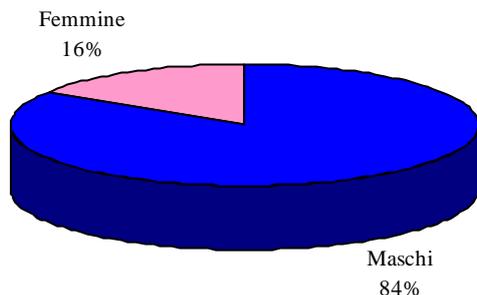
<sup>38</sup> Cfr. Osservatorio ARMAL, "Lavoro News", n. 12, "Economia e mercato del lavoro nelle Marche. Rapporto annuale 2004", luglio 2004.

è vero che la quota di quadri è poco superiore al 15% del totale e quella di dirigenti supera appena il 6%. Sebbene tale dato conosca una certa differenziazione all'interno delle diverse sezioni economiche, non si può negare l'oggettiva discriminazione che ancora sembra interessare le lavoratrici nelle grandi imprese regionali.

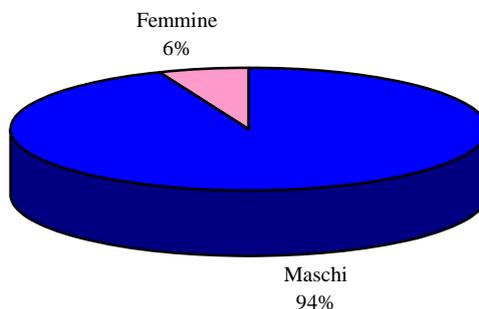
**Addetti nelle grandi imprese per genere**  
**Regione Marche**



**Quadri nelle grandi imprese per genere**  
**Regione Marche**



**Dirigenti nelle grandi imprese regionali per genere**  
**Regione Marche**



## **8. Le opportunità di lavoro per i disabili**

### **8.1 I riferimenti normativi**

#### ***8.1.1 La normativa nazionale: la legge n. 68 del 1999***

La legge n. 68/1999 sancisce l'obbligo per i datori di lavoro pubblici e privati di riservare una quota di assunzioni alla categoria dei lavoratori disabili (per chi ha dai 15 ai 35 dipendenti, un lavoratore disabile; per chi ha dai 36 ai 50 dipendenti, due lavoratori disabili; per chi ha più di 50 dipendenti, il 7% di lavoratori disabili).

L'obiettivo della legge, gestita dalla struttura provinciale dei servizi per l'impiego nell'ambito delle nuove funzioni acquisite in tema di mercato del lavoro, è l'istituzione del collocamento mirato, un modo di fare collocamento che prevede, attraverso l'azione svolta dai servizi per l'inserimento lavorativo, il reale incontro tra capacità lavorative del disabile e le esigenze delle imprese.

Le persone disabili diventano soggetti di diritto al lavoro (quindi risorsa da valorizzare) e le imprese acquistano un ruolo più attivo potendo fruire d'interventi di sostegno economico ed organizzativo, nonché ricorrere in larga misura alla chiamata nominativa. Si fanno largo strumenti nuovi come le convenzioni, i tirocini, la fiscalizzazione degli oneri sociali, il rimborso forfettario delle spese di adeguamento del posto di lavoro.

Le novità della legge possono essere così riassunte:

- il concetto di collocamento mirato;
- l'attivazione dello strumento della convenzione per adattare i processi di inserimento lavorativo alle particolari caratteristiche della domanda e dell'offerta, nonché del contesto socio economico locale;
- l'istituzione di un sistema di incentivi correlato al grado di invalidità della persona da assumere;
- l'istituzione di un apposito fondo regionale per il finanziamento di programmi di inserimento lavorativo;
- l'istituzione di organismi tecnici.

Il collocamento mirato indica una serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso l'analisi dei posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzione dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi quotidiani di lavoro e di relazione.

I soggetti ammessi al collocamento obbligatorio sono le persone con disabilità fisica, psichica, sensoriale, disabilità mentale e psichica e altre disabilità.

Attraverso le convenzioni, sottoscritte tra le parti interessate (lavoratori, datori di lavoro e servizi per l'impiego) è possibile definire un programma personalizzato di interventi, per risolvere in maniera più efficace gli ostacoli che si incontrano nell'inserimento nei luoghi di lavoro. Le convenzioni perseguono l'obiettivo di assicurare il più possibile la stabilizzazione, seppure progressiva, dei rapporti di lavoro.

Il sistema di servizi per il collocamento mirato si articola in stretta collaborazione tra i servizi per l'impiego, i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi esistenti sul territorio.

E' istituito un organo collegiale (Commissione Provinciale del Lavoro) integrato per le funzioni del collocamento obbligatorio ed il Comitato Tecnico operante nell'ambito dello stesso organo collegiale, composto da esperti sociali e medico-legali, che valutano le capacità lavorative e definiscono gli strumenti necessari per il lavoro; il Comitato Tecnico interviene nella definizione di strumenti e modalità operative per l'inserimento mirato.

La Commissione Provinciale del Lavoro, in sede di consultazione e concertazione con le parti sociali e con i rappresentanti dei disabili, ha le seguenti competenze:

- approvazione della graduatoria e dell'elenco unico degli aventi diritto all'inserimento lavorativo ex legge 68/99;
- predisposizione di specifiche schede per ogni persona con disabilità;
- esame e parere sulle richieste di esonero parziale degli obblighi occupazionali.

Il Comitato Tecnico è uno strumento di supporto all'organismo collegiale ed è costituito da esperti nella tematica della disabilità, con i seguenti principali compiti:

- valutazione delle capacità residue e potenziali;
- controlli periodici sulla permanenza dello stato di disabilità;
- analisi delle postazioni di lavoro;
- definizione di strumenti e prestazioni per l'inserimento mirato.

I Centri per l'Impiego sono la struttura tecnica che in collaborazione con l'organo collegiale gestisce in maniera concreta l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. Il Centro per l'Impiego ha compiti di programmazione, attuazione e verifica degli interventi, in sostanza:

- accoglie gli utenti;
- compila l'elenco ed elabora la graduatoria dei lavoratori disabili;
- aggiorna la scheda personale da cui risultano le capacità lavorative e la qualifica posseduta;
- registra le assunzioni nominative;
- effettua gli avviamenti su base numerica;
- riceve i prospetti informativi dalle imprese;
- riceve ed autorizza le richieste di compensazione territoriale, le domande di esonero parziale e le sospensioni temporanee dagli obblighi occupazionali;
- stipula le convenzioni con i datori di lavoro, con le cooperative e con i liberi professionisti disabili;
- segue gli inserimenti lavorativi;
- autorizza le agevolazioni economiche a favore dei datori di lavoro che hanno stipulato le convenzioni.

E' istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili, che ripartisce i fondi alle Regioni dopo aver valutato

lo stato di attuazione della legge nelle diverse realtà locali, sulla base dei dati e delle informazioni ottenute dalle stesse Regioni.

Le Regioni, invece, istituiscono il Fondo regionale per l'occupazione dei disabili da destinare al finanziamento dei programmi regionali di inserimento lavorativo e dei relativi servizi. Al Fondo sono destinati gli importi derivanti dalla irrogazione delle sanzioni amministrative previste dalla legge ed i contributi versati dai datori di lavoro sempre ai sensi della legge 68, nonché il contributo di fondazioni, enti di natura privata e soggetti comunque interessati.

### ***8.1.2 La normativa a livello regionale***

Nelle Marche l'applicazione della normativa nazionale è a un livello soddisfacente di operatività: le piccole imprese sono ampiamente ed estesamente coinvolte nell'area dell'obbligo di assunzione.

La Regione Marche, considerando di preminente interesse tutte le attività volte all'inserimento dei disabili e in attuazione dei principi sanciti dalla legge 12 marzo 1999, n. 68, ha promulgato, in data 3 aprile 2000, la legge n. 24 che promuove ogni forma di sostegno a favore dell'occupazione delle persone disabili e stabilisce le modalità di funzionamento del Fondo regionale per il diritto al lavoro dei disabili, nonché i criteri di erogazione dei contributi.

Con la legge regionale 25 gennaio 2005 n. 2, recante "Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro", si promuove l'inserimento lavorativo dei disabili anche tramite percorsi propedeutici e di avviamento. Sul territorio, sono la Regione e le Province che possono promuovere specifiche iniziative formative per soggetti disabili, che tengano conto dei fabbisogni professionali emersi dal mercato del lavoro locale. La Regione Marche individua i requisiti professionali dei tutori aziendali e degli operatori della mediazione e incentiva e sostiene appositi corsi di formazione.

Fin dal primo Monitoraggio dei Servizi per l'impiego regionali (realizzato dall'ARMAL nel 2003) si è potuto evidenziare che il servizio del collocamento mirato è uno dei maggiormente strutturati a livello regionale.

La Commissione Provinciale del Lavoro, organo collegiale, è organizzata in sottocomitati competenti per tematiche, tra le quali, appunto, il collocamento mirato.

L'attività svolta dall'organo collegiale, integrato con il Comitato Tecnico, va oltre la funzione consultiva e propositiva definita dalla legge 68/1999 (approvazione della graduatoria e dell'elenco unico degli aventi diritto all'inserimento lavorativo ex legge 68/99, predisposizione di specifiche schede per ogni persona con disabilità, esame e parere sulle richieste di esonero parziale degli obblighi occupazionali), per interessare anche l'attività di concertazione e regolamentazione dei programmi di inserimento lavorativo.

I Comitati Tecnici provinciali evidenziano un elevato livello di collaborazione e interazione sia con la Commissione Provinciale del Lavoro che con la Commissione di accertamento della disabilità, che avviene secondo le disposizioni della Legge quadro 104/92 e ha funzioni per lo più “sanitarie”.

La collaborazione interessa la diagnosi funzionale, la relazione sui percorsi di inserimento lavorativo, la proposta di controlli sulla condizione di invalidità, sulle capacità residue e sull’efficacia dei servizi di sostegno ed, infine, la segnalazione su difficoltà e vincoli all’integrazione lavorativa. Il Comitato Tecnico svolge funzioni prevalentemente “regolative” nell’ambito delle convenzioni, secondo modalità diverse tra le varie Province in risposta a quelle che sono le esigenze e peculiarità del territori.

Per ciò che concerne i compiti degli Uffici Provinciali del Lavoro per la gestione della legge 68/99, l’attività autorizzativa ricopre sicuramente un ruolo preponderante per mole e contenuto:

- ammissione agli incentivi dei programmi di inserimento delle convenzioni stipulate;
- concessione di esoneri contributivi parziali;
- sospensione e compensazione territoriale.

A livello provinciale i modelli organizzativi sono diversi: un ufficio specifico unico all’interno del Servizio provinciale della Formazione Professionale e Lavoro o in forma decentrata presso i Centri per l’Impiego, con differenze riguardo alle competenze.

I Centri per l’Impiego sono la struttura concretamente deputata alla realizzazione del collocamento mirato. Tutti i Centri per l’Impiego svolgono prestazioni e attività non solo di tipo adempimentale o autorizzativo, ma anche quelle più centrate sull’analisi delle competenze e abilità della persona e sulla progettazione di un percorso che ne favorisca l’inserimento lavorativo.

I Centri gestiscono i percorsi di inserimento proposti o concordati con le imprese, tramite lo strumento della convenzione, con un consistente utilizzo della flessibilità nelle forme del contratto a termine, dell’apprendistato, dell’estensione del periodo di prova.

Il successo delle convenzioni si deve anche al processo di regolamentazione partecipata a livello socio-istituzionale per l’elaborazione di un modello comune di convenzione-tipo adottata dalle Province e resa poi funzionale e operativa dai Centri per l’Impiego. Lo strumento, validato dal parere delle parti sociali presenti nell’organo collegiale attraverso una combinazione di regole, convenienze e opportunità, ha corresponsabilizzato le imprese del territorio regionale nell’impegno di interpretare e trasformare il vincolo formale della quota d’obbligo in opportunità reale di inserimento.

## 8.2 L'indagine Istat sul mondo del lavoro per le persone con disabilità

Nel 2004 l'Istat ha condotto un'indagine sulle persone con disabilità che vivono in famiglia per cogliere, da un lato, l'integrazione sociale dei disabili nel loro contesto di vita (rete di relazioni, scuola, lavoro, tempo libero, ecc.), dall'altro, i fattori che ostacolano tale integrazione (limitazioni nella mobilità, mancanza di adeguati sostegni, ecc.).

In totale sono state intervistate telefonicamente 1.632 persone tra i 4 e i 67 anni, che rappresentano una popolazione di 1 milione 641 mila individui della stessa fascia di età. Per tracciare il quadro descrittivo del rapporto delle persone con disabilità di 15-67 anni con il mondo del lavoro e avere, così, indicazioni sul livello di partecipazione/integrazione in tale contesto, sono stati individuati tre collettivi: le persone che sono occupate (26,5%), quelle che hanno lavorato in passato in condizione di disabilità (33,2%) e quelle che non hanno mai lavorato (13,5%). La restante quota del 26,8% non è oggetto di analisi in quanto non ha lavorato in condizione di disabilità.

Tra le persone con disabilità il 26,5% è occupato, di queste il 32,0% è affetto da una disabilità grave. Le persone con disabilità che lavorano sono impegnate prevalentemente nelle organizzazioni private profit (56,1%); soltanto il 36,6% è occupato nelle organizzazioni pubbliche.

L'82,3% degli occupati dichiara di avere un contratto a tempo indeterminato, a fronte dell'87% che si osserva nel complesso della popolazione della stessa fascia di età. Lavora a tempo pieno l'80,4% degli occupati con disabilità, con un livello più basso che nel totale della popolazione (88%). Fra le donne, la quota di quante lavorano a tempo pieno è nettamente inferiore (70%) a quella relativa agli uomini (86,4%).

### Caratteristiche del lavoro delle persone con disabilità

	Disabilità insorta prima dell'attuale lavoro	Disabilità insorta dopo l'attuale lavoro	Totale
TIPO DI ORGANIZZAZIONE			
Organizzazione pubblica	37,1	35,8	36,6
Organizzazione privata – profit	53,8	60	56,1
Organizzazione privata non profit	5,2	2,2	4,1
TIPO DI CONTRATTO DI LAVORO*			
Contratto tempo indeterminato	75,8	94,5	82,3
Contratto tempo determinato	20,1	2,7	14,1
TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO*			
Part time	24,3	9	18,5
Full time	74,2	90,9	80,4

\* La percentuale è calcolata sulle persone con disabilità che lavorano come dipendenti

Fonte: Istat 2004, L'integrazione sociale delle persone con disabilità

Tra gli occupati, nel 62,4% dei casi l'insorgenza della disabilità è precedente all'inserimento nell'attuale lavoro, mentre nel restante 37,6% dei casi è insorta successivamente. Tra le persone con disabilità insorta prima dell'attuale lavoro, coloro che hanno ottenuto un contratto di lavoro a tempo indeterminato sono meno (75,8%) rispetto alle persone con disabilità insorta successivamente (94,5%). Anche per quel che riguarda il tipo di rapporto di lavoro si riscontra uno svantaggio per le persone la cui disabilità è insorta prima dell'attuale lavoro. Fra queste ultime, la quota di lavoratori full time scende al 74,2%, contro il 90,9% di quanti sono stati colpiti da disabilità solo dopo l'inserimento nell'attuale lavoro. Le persone con disabilità sono occupate prevalentemente alle dipendenze come impiegato o intermedio (37%) e come capo operaio o operaio (37%), mentre l'11% svolge un lavoro autonomo.

Per trovare il lavoro le persone con disabilità nel 30,9% dei casi si sono avvalse dell'aiuto di parenti e/o conoscenti, il 20,1% ha partecipato ad un concorso pubblico, il 17% ha fatto ricorso ad un Centro per l'Impiego ed il 16,2% ha risposto ad annunci e inviato il curriculum. Il ricorso ad un Centro per l'Impiego è prevalente tra le persone con insorgenza della disabilità precedente all'inserimento nell'attuale lavoro (22,4% a fronte dell'8,1% osservato tra coloro con insorgenza successiva). Circa la metà delle persone con disabilità occupate ha avuto più di un'esperienza di lavoro. Tra quanti hanno cambiato lavoro, il 19,2% lo ha fatto a causa di un peggioramento delle proprie condizioni di salute.

Per quanto riguarda le difficoltà incontrate nel corso dell'esperienza lavorativa, il 91,6% degli occupati dichiara di non essere stato scoraggiato a lavorare da familiari e/o amici e il 90,3% di non temere l'isolamento sul posto di lavoro da parte dei colleghi. Meno positivi appaiono i dati relativi ad altri aspetti: il 17,5% riferisce di aver ricevuto offerte di lavoro incompatibili con le sue condizioni psicofisiche ed il 14,6% dichiara di essere stato vittima di discriminazioni sul lavoro.

#### Difficoltà incontrate dai disabili nell'esperienza lavorativa

##### **Persone di 15-67 anni con disabilità, occupate, secondo le difficoltà incontrate nel corso dell'esperienza lavorativa**

Sono stati scoraggiati a lavorare da familiari e/o amici	8,4%
Temo l'isolamento sul posto di lavoro da parte dei colleghi	9,7%
Sono stati vittima di discriminazioni sul lavoro	14,6%
Hanno avuto difficoltà nella ricerca di lavoro	23,4%
Hanno ricevuto offerte di lavoro incompatibili con le loro condizioni fisiche e mentali	17,5%

Fonte: Istat 2004, L'integrazione sociale delle persone con disabilità

Per quanto riguarda il contesto lavorativo e le relazioni al suo interno, non emerge un livello di soddisfazione molto alto. Mentre, infatti, la maggior parte dichiara di essere abbastanza o molto soddisfatta delle relazioni con i colleghi (73,8%), più bassa è la soddisfazione per il tipo di lavoro (66,8%), la sicurezza del posto di lavoro (62%), il numero di ore lavorate (61,5%), il tipo di orario (61,3%), le condizioni e l'ambiente di lavoro (61,3%), le distanze e i tempi di percorrenza (55,1%). A ciò va aggiunto che solo il 27,7% si dichiara soddisfatto per il guadagno garantito dal lavoro.

#### Il livello di soddisfazione nell'attività lavorativa dei disabili

##### **Persone di 15-67 anni con disabilità, occupate, che si dichiarano abbastanza o molto soddisfatte di alcuni aspetti dell'attività lavorativa**

Relazioni con i colleghi	73,8%
Tipo di lavoro	66,8%
Sicurezza del posto di lavoro	62,0%
Numero ore di lavoro	61,5%
Tipo d'orario	61,3%
Condizioni e ambiente di lavoro	61,1%
Distanze e/o tempi di percorrenza	55,1%
Guadagno	27,7%

Fonte: Istat 2004, L'integrazione sociale delle persone con disabilità

Le condizioni di salute hanno condizionato alcune scelte e alcune opportunità delle persone con disabilità nell'ambito della loro esperienza lavorativa. Il 79,2% ha dichiarato di aver dovuto cambiare lavoro per questo motivo e il 25,1% di essere stato costretto a cambiare mansioni. Il 28,2%, poi, dichiara di essersi sentito limitato nello svolgimento delle proprie mansioni a causa delle sue condizioni di salute e il 36,8% di aver scelto un contratto di lavoro a tempo parziale, proprio a causa delle limitazioni derivanti dalle proprie condizioni di salute.

Le persone con disabilità che non lavorano ma hanno lavorato in passato in condizione di disabilità sono il 33,2%, di queste il 25,8% è affetto da una disabilità grave. La maggior parte di coloro che hanno lavorato in passato ha svolto lavori alle dipendenze (82,6%).

Per quanto riguarda le cause di cessazione del rapporto di lavoro, il 47,7% degli ex lavoratori dipendenti ha smesso di lavorare perché diventato inabile al lavoro e il 32,5% perché è andato in pensione. Tra le persone che avevano un lavoro autonomo, il 39,5% ha smesso di lavorare in seguito a un incidente o a una malattia.

Il 13,5% delle persone con disabilità di 15-67 anni non ha mai lavorato e, tra questi, il 41,5% è affetto da una disabilità grave. Tra coloro che non hanno mai lavorato, il 76% non ha mai cercato un lavoro nella propria vita, di questi il 49,7% a causa di impegni familiari ed il 24,1% a causa delle proprie condizioni di salute, mentre il 26,5% ha dovuto smettere di cercare un lavoro per motivi di salute.

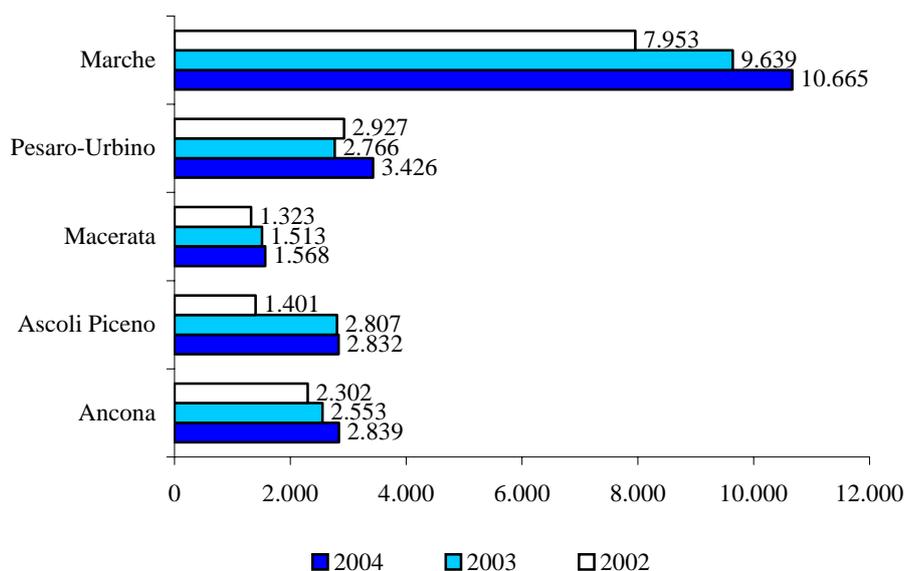
Tra gli uomini che non hanno mai cercato lavoro (23 mila), la maggioranza (60,2%) non lo ha fatto per le condizioni di salute, tra le donne (113 mila, il 59,9%) per gli impegni familiari .

### 8.3 I disabili avviati al lavoro nelle Marche

Così come già evidenziato nei precedenti Monitoraggi dei Servizi per l'Impiego dell'ARMAL, il collocamento mirato è uno dei servizi maggiormente strutturati a livello regionale: infatti, oltre a presentare una certa omogeneità sul territorio a livello di servizi offerti, è l'unico per il quale in quasi tutti i Centri (ad eccezione di quello di Pesaro) sono presenti operatori che se ne occupano in maniera esclusiva.

Osservando i dati relativi al collocamento mirato elaborati dall'Unità Assistenza Tecnica dell'ARMAL, emerge una situazione in evoluzione: il numero degli iscritti cresce ulteriormente (+10,7% in un anno) e passa a 10.665 unità, dopo una importante variazione in aumento anche nel 2003 (+21,2%). Tali aumenti si sono registrati soprattutto nei Centri per l'Impiego di Ascoli Piceno (dove gli iscritti sono raddoppiati nel 2003 rispetto all'anno precedente), mentre nel 2004, l'ascolano a differenza degli altri centri, non registra significative variazioni.

**Disabili Iscritti ai Centri per l'Impiego delle Marche**

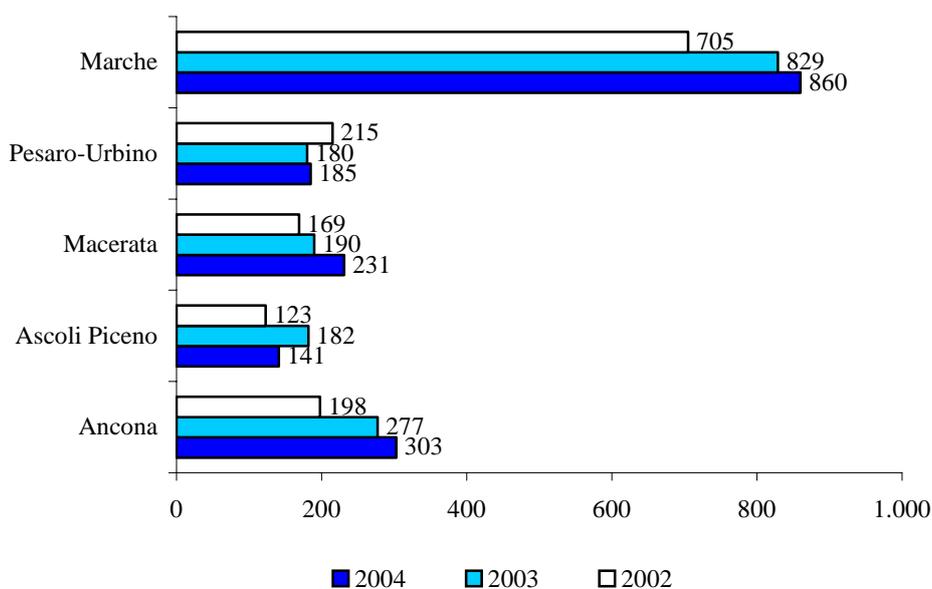


Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

Dato in evoluzione anche per gli avviati (+21,2% dal 2002 al 2004), in particolare per la provincia di Ancona, che nel biennio aumenta del 53,3%.

Gli aumenti percentuali più vistosi nel numero di avviamenti effettuati nell'ultimo anno si riscontrano nei Centri per l'Impiego di Tolentino (+61,1%) e Civitanova Marche (+54,8%), seguiti ad una certa distanza da Jesi (+31,4%) e Macerata (+23,3%); il contrario accade a Fermo (-44,4%) e San Benedetto del Tronto (-30,7%). Occorre, peraltro, ricordare che il Centro ove sono stati effettuati il maggior numero di avviamenti in termini assoluti è, così come lo scorso anno, Ancona (98 avviati). Rapportando il dato al numero di iscritti, risultano particolarmente favorevoli i dati di Fabriano e Civitanova Marche, ove sono stati avviati un numero di disabili pari, rispettivamente, al 20,4% ed al 16,6% degli iscritti.

**Disabili avviati dai Centri per l'Impiego delle Marche**



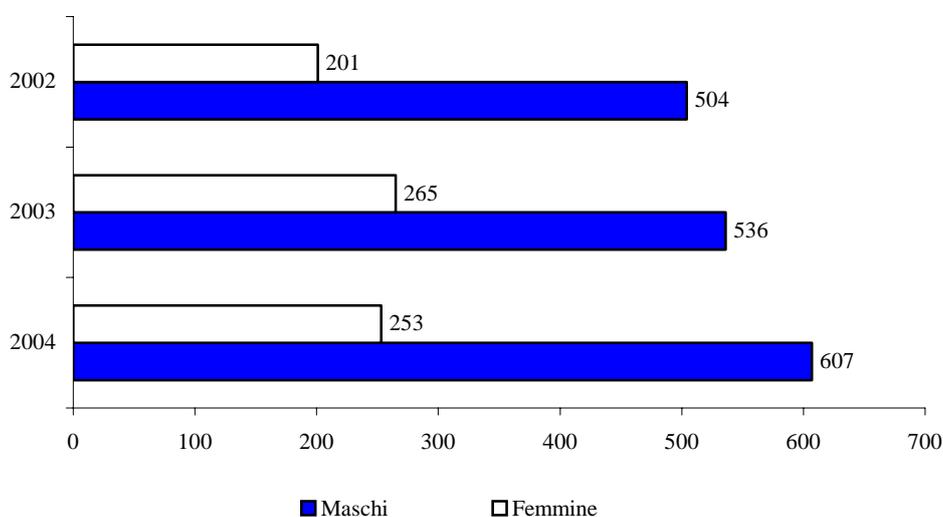
Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

Non sono del tutto chiari i motivi del notevole aumento dei disabili iscritti registrato nei casi sopra citati; si può, tuttavia, ipotizzare che un tale andamento sia imputabile proprio al decollo del collocamento mirato in queste strutture. Il miglioramento del servizio può, infatti, aver spinto un certo numero di soggetti con disabilità, che fino ad allora erano rimasti al di fuori dal mercato del lavoro, a farvi rientro.

Rispetto al genere non si segnalano sostanziali variazioni nel biennio considerato: le due componenti crescono in modo simile, con quella maschile che costituisce il 70,6% degli avviamenti nel 2004.

Da evidenziare, invece, come nel 2003 l'aumento degli avviati fosse in gran parte dovuto alla componente femminile, mentre nel 2004 la crescita è interamente imputabile a quella maschile; le donne avviate al lavoro, infatti, nel 2004 passano da 265 a 253 unità.

**Avviamenti per genere nelle Marche anni 2002-2004**



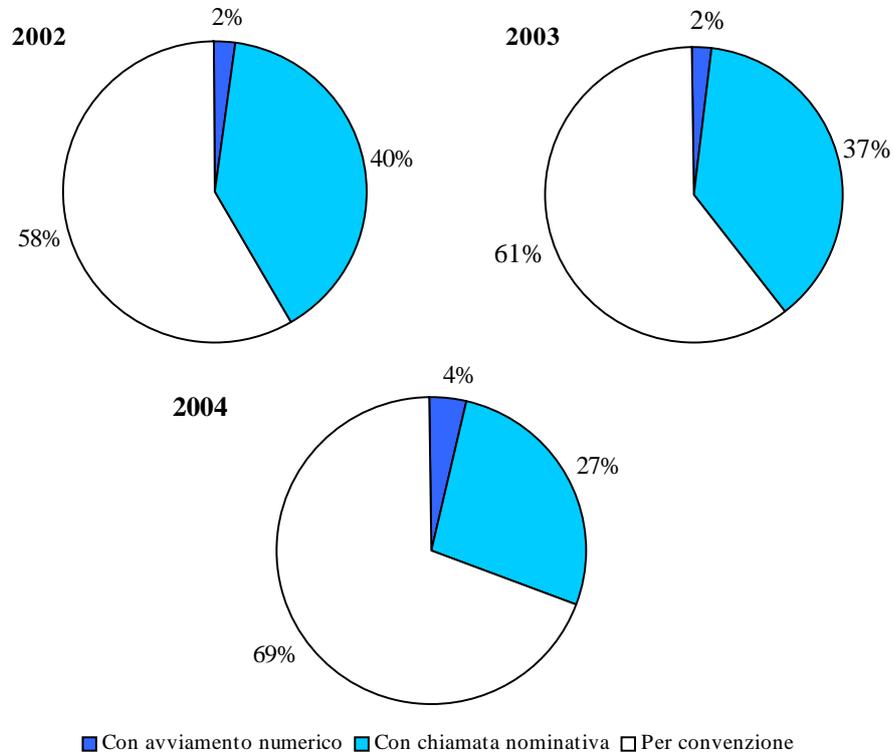
Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

Riguardo alla tipologia di avviamento, invece, si registra una diminuzione degli avviati per chiamata nominativa e una crescita di quelli realizzati con avviamento numerico (il cui numero resta comunque esiguo) e per convenzione.

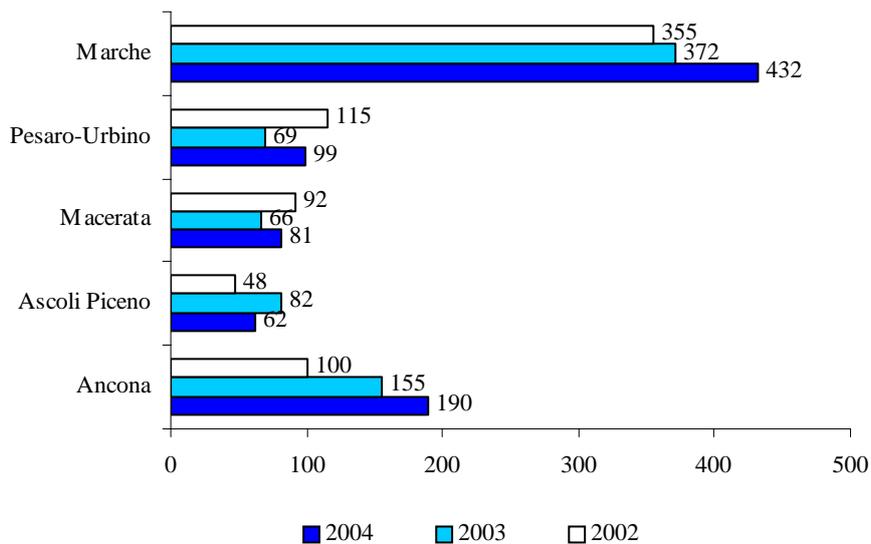
Aumentano anche il numero di prospetti informativi inviati dalle aziende e le convenzioni stipulate.

Rispetto allo 2003, in cui si era osservato un lieve aumento, crescono in maniera sostenuta il numero delle convenzioni stipulate (+16,1%), che si confermano come il principale strumento di avviamento lavorativo, contribuendo per quasi il 70% al totale degli avviamenti.

### Numero di avviati per tipo di avviamento

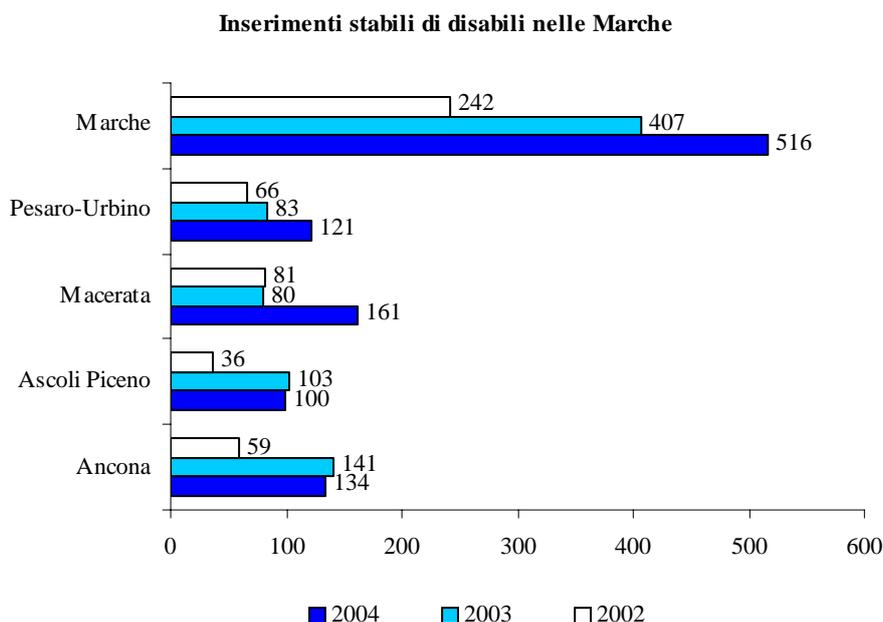


### Convenzioni stipulate dai Centri per l'Impiego delle Marche



Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

L'aggregato "inserimenti stabili" in realtà è costituito da due componenti distinte: gli inserimenti stabili propriamente detti e gli inserimenti flessibili stabilizzati. All'interno dell'aggregato è proprio la seconda componente a registrare la variazione percentuale annua maggiore (+77,3%), mentre gli inserimenti stabili sono aumentati del 15,4% rispetto al 2003. In complesso, comunque, il risultato è significativo se si conta che il dato nel biennio è più che raddoppiato, grazie al contributo di tutti i Centri per l'Impiego della regione.

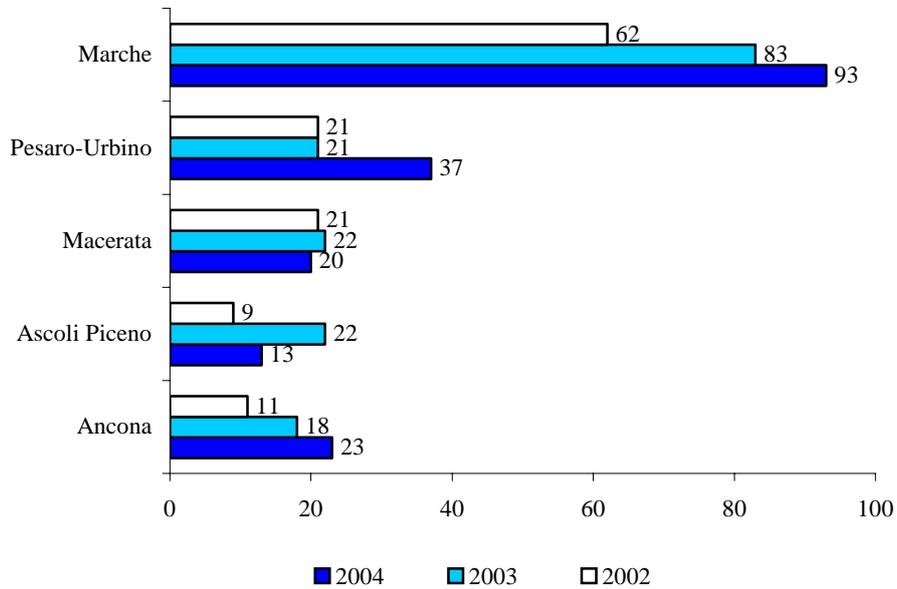


Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

Anche considerando due ulteriori componenti le evidenze empiriche non sono meno positive: crescono sia disabili psichici che i disabili con riduzione maggiore del 79% avviati al lavoro nelle Marche: i primi raggiungono le 93 unità rispetto alle 62 del 2002, mentre i secondi passano da 95 a 124 unità.

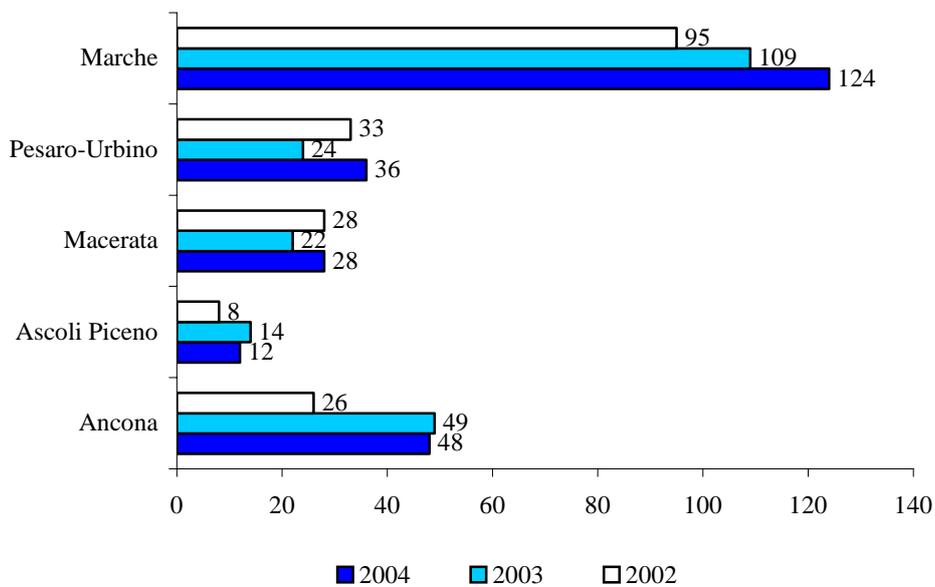
Ma il dato maggiormente positivo è quello relativo ai percorsi formativi attivati, che nel corso del 2004 sono più che raddoppiati rispetto al 2003.

**Disabili psichici avviati dai Centri per l'Impiego delle Marche**



Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

**Disabili con riduzione >79% avviati dai Centri per l'Impiego delle Marche**



Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2005

Il raggiungimento di tali risultati deve essere certamente messo in relazione con l'organizzazione e la strutturazione del servizio, che prevede quasi ovunque la presenza di operatori ad esso dedicati in maniera esclusiva, segno che questa rappresenta una delle attività per le quali sono necessarie soprattutto competenze di tipo specialistico. L'aumento di iscritti e di avviati deve essere messo anche in relazione con l'attivazione in diversi Centri di un processo di sensibilizzazione nei confronti delle imprese che non assolvono l'obbligo di assunzione, promuovendo anche le opportunità di inserimento offerte dalla convenzione.

Esaminando il rapporto fra avviati e iscritti all'elenco unico, il dato più elevato si riscontra al Nord, con il 13% di avviamenti sul totale iscritti, rispetto al 4,7% del Centro e all'1,2% del Sud. Il dato, tuttavia, non deve indurre a considerazioni affrettate in merito all'efficienza dei Centri per l'Impiego appartenenti alle varie circoscrizioni territoriali. Va tenuto conto del numero di iscritti per ogni circoscrizione, che differisce sensibilmente in ciascun territorio. Da un'indagine effettuata dall'Isfol nel 2003 risulta, infatti, che il 63% degli iscritti (ben 346mila individui su 545mila iscritti in Italia) si trova, appunto, nel Mezzogiorno d'Italia, dove di conseguenza è più basso anche il rapporto fra avviati e iscritti. Il secondo bacino d'utenza per dimensioni è rappresentato dalle regioni centrali con 99mila persone iscritte agli elenchi unici, corrispondente al 18% del valore nazionale. Per volume di iscrizioni il Nord Est si distingue per il dato più basso (38mila), pari al 7% complessivo.

Di conseguenza al Centro, e soprattutto al Sud, a causa del numero elevato di iscrizioni, è naturale una maggiore difficoltà nell'avviamento al lavoro dei disabili, che si riflette nelle percentuali riportate.

**Rapporto fra avviati e iscritti all'elenco unico per tipologia di avviamento e per area geografica (valori% anno 2002)**

	<b>Con avviamento numerico</b>	<b>Per richiesta nominativa</b>	<b>Tramite convenzione</b>	<b>Totale complessivo</b>
Nord Est	2	8,1	3,2	<b>13,3</b>
Nord Ovest	0,4	8,3	4,4	<b>13</b>
Centro	0,7	2,6	1,4	<b>4,7</b>
Sud e Isole	0,2	0,9	0,2	<b>1,2</b>
Italia	0,4	2,5	1,1	<b>4,1</b>

Fonte: Indagine Isfol 2003

Anche in questo caso, comunque, confrontando i risultati di due monitoraggi distinti (ARMAL a livello regionale e Isfol a livello nazionale) il dato delle Marche è positivo: il rapporto avviati/iscritti è dell'8,9%, più che doppio rispetto all'Italia, con risultati importanti rispetto all'Italia (1,2%) negli avviamenti tramite convenzioni (5,2% per le Marche).

**Rapporto fra avviati e iscritti all'elenco unico per tipologia di avviamento:  
confronto Italia-Marche (valori% anno 2002)**

	Con avviamento numerico	Per richiesta nominativa	Tramite convenzione	Totale complessivo
Italia	0,4	2,5	1,1	4,1
Marche	0,2	3,5	5,2	8,9

Fonte: Indagine Isfol 2003

Fonte: ARMAL, Monitoraggio SpI Marche 2003

Quest'anno nel questionario predisposto, sono stati chiesti ai Centri anche i dati relativi ai posti occupabili da lavoratori disabili nelle imprese del territorio di ciascun Centro per l'Impiego ed al numero di questi che risultano ancora scoperti. L'analisi, laddove possibile (vi sono alcuni dati mancanti), mostra una situazione assai differenziata, con alcuni Centri in difficoltà nel far rispettare alle imprese del territorio l'obbligo di assunzione fissato dalla legge ed altri, invece, ben posizionati.

Ne emergono, comunque, risultanze positive: nel 2004 vi sono 2539 posti per disabili occupati sui 4895 posti occupabili, ossia il 52% dei posti occupabili è stato occupato; a livello nazionale, invece, risulta occupato circa un posto ogni tre disponibili.

## 9. Immigrazione e mercato del lavoro nelle Marche

### 9.1 *Le dinamiche degli immigrati nelle Marche*

A livello nazionale le Marche nel decennio 1993/2002 hanno registrato uno degli aumenti più grandi della popolazione immigrata: dal 1993 al 2002 questa è quasi quintuplicata giungendo a 47.169 unità, circa il 3,1% sul totale Italia. All'inizio degli anni '90 Ancona aveva la maggior consistenza di immigrati, mentre nel 2002 Macerata raccoglie circa 1/3 dei cittadini immigrati regionali (in valore assoluto pari a 13.667) e la supera; seguono Pesaro Urbino (11.162 immigrati) e Ascoli Piceno (9.353). La provincia di Ancona è tornata ad essere quella che assorbe il maggior numero di immigrati della Regione nel 2003.

L'immigrazione nelle Marche è stato, comunque, un fenomeno relativamente recente; infatti, rispetto al 59% degli immigrati che risiedono in Italia da più di 5 anni (relativi sempre all'anno 2003), la percentuale che si riferisce alle Marche è inferiore e pari al 52,6%.

Se in Italia gli immigrati residenti da più di 10 anni sono il 31,6%, nella nostra regione tale percentuale scende sotto il 25%; i nuovi ingressi, tuttavia, superano nel biennio 2000-2001 il 19% e sono di oltre tre punti percentuali superiori a quelli che si calcolano a livello nazionale (15,8%).

I primi studi sull'evoluzione del fenomeno nelle Marche risalgono alla metà degli anni Ottanta e descrivevano nella regione un'immigrazione composta perlopiù da greci e medio-orientali, spinti soprattutto da motivi di studio universitario e superiore.

Nel corso degli ultimi venti anni sono variate sia le motivazioni che la composizione etnica della popolazione straniera: il flusso migratorio nelle Marche è sempre più stato caratterizzato da individui provenienti dal Nord Africa, in particolare Tunisia e Marocco, per il lavoro nei pescherecci di San Benedetto del Tronto e Ancona o per il commercio ambulante lungo le spiagge della costa adriatica, da Pesaro a Senigallia.

Le dinamiche più recenti evidenziano un consistente aumento delle provenienze dai Paesi dell'Europa Centro Orientale sia per la ricerca di un'occupazione che per ricongiungersi con un familiare: si riscontra nelle Marche una forte presenza di persone che qui stabiliscono la propria residenza. Tale fenomeno è testimonianza di buone condizioni di vita, di cui tutti i cittadini in genere godono, nonché di una buona integrazione e accoglienza espressa anche da una migliore qualità dei servizi offerti alla comunità - non ultimi quelli relativi al lavoro -.

Il censimento Istat ha registrato nelle Marche 45.668 immigrati nel 2001, 47.000 nel 2002 e ben 64.989 immigrati nel 2003, costituendo circa il 3% della popolazione straniera in Italia.

Inoltre, secondo la stima elaborata nel Dossier Statistico Immigrazione 2004 della Caritas ai precedenti si dovrebbero aggiungere circa 15.000 minori, i quali porterebbero la popolazione immigrata ad un totale di 79.989 persone - pari cioè al 5,3% della popolazione complessiva marchigiana alla medesima data (1.504.827 unità) -.

Tra le prime dieci comunità presenti, metà appartengono all'Est Europa, tre provengono dal continente africano e due da quello asiatico. La comunità più numerosa è senza dubbio rappresentata dagli albanesi (10.791 immigrati, 16% del totale), seguiti dai marocchini (7.336 unità). I cittadini originari della Romania crescono e diventano la terza comunità (5.583 persone), a loro volta seguiti dai macedoni con 4.632 individui. Non raggiungono le 3.000 presenze gli ucraini (2.910 individui), i tunisini (2.695 individui), i cinesi (2.655 individui), i polacchi (2.625), i pakistani (1.450) e i senegalesi (1.406).

#### MARCHE. Immigrati: prime dieci nazionalità per provincia (31 dicembre 2003)

	Albania	Marocco	Romania	Macedonia	Ucraina	Tunisia	Cina	Polonia	Pakistan	Senegal	Totale
<b>AN</b>	2.773	1.242	1.932	1.242	730	1.499	811	746	130	204	<b>19.237</b>
<b>AP</b>	2.981	2.077	1.029	527	668	269	898	884	138	115	<b>13.401</b>
<b>MC</b>	2.309	1.409	1.601	2.088	720	502	528	525	1.146	595	<b>17.293</b>
<b>PU</b>	2.728	2.608	1.021	775	792	425	418	470	36	492	<b>15.058</b>
<b>TOT.</b>	10.791	7.336	5.583	4.632	2.910	2.695	2.655	2.625	1.450	1.406	<b>64.989</b>

Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

## 9.2 Gli aspetti demografici

In questa parte vengono prese in considerazione le variabili che riguardano il bilancio demografico relativamente agli anni 2003 e 2004; in particolare, si confrontano i valori delle Marche con quelli delle regioni più significative del Centro del Nord Est.

Nel corso del 2003 nella nostra regione si sono registrati 12.896 nati vivi, mentre le morti sono state 16.384; tra le regioni considerate l'unica ad avere avuto un saldo naturale<sup>39</sup> in attivo è stato il Veneto (+124 unità), con un apprezzabile incremento nel 2004 (5.340 unità).

A livello nazionale alcuni demografi si sono già espressi in termini di "ripresa della fecondità"<sup>40</sup> e questo viene timidamente confermato anche dalle Marche: la differenza tra nati e morti è aumentata di 1.561 unità, pur essendo nel 2004 ancora di segno negativo (-1.927). I valori che si riferiscono al saldo totale sono ovunque in attivo sia nel 2003 che nel 2004: nelle Marche questo registra una diminuzione di 6.273 unità. La componente più incisiva dello stesso saldo totale è rappresentata dal saldo migratorio che, oltre ad essere positivo in riferimento a tutte le zone geografiche osservate per entrambi gli anni, riesce ad avere un effetto di "compensazione" rispetto a quello naturale.

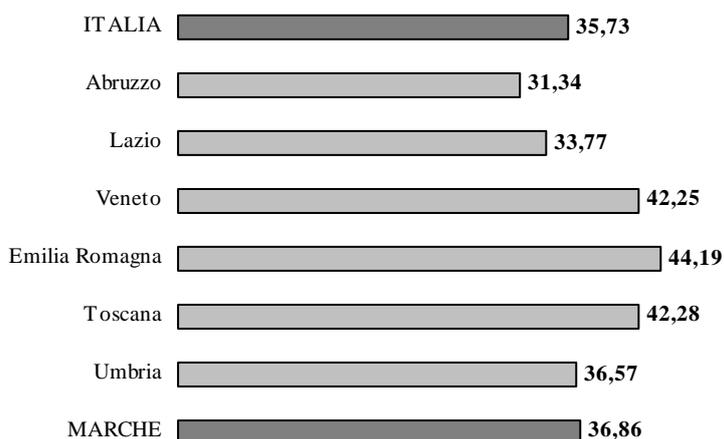
<sup>39</sup> Il saldo naturale si ottiene facendo la differenza tra nati e morti; quello migratorio e quello totale invece, sono rispettivamente il risultato della differenza tra immigrati ed emigrati il primo e della somma algebrica tra saldo naturale e saldo migratorio il secondo.

<sup>40</sup> Nonostante diversi demografi e sociologi sembrino comunque 'frenare gli entusiasmi'.

Nelle Marche, su una popolazione di 1.504.827 residenti, gli iscritti<sup>41</sup> nello stesso anno sono stati 55.102 contro i 31.388 cancellati; in particolare, il tasso di immigratorietà, calcolato dal rapporto tra immigrati e popolazione media marchigiana<sup>42</sup> (che nel 2003 è stata 1.494.714), è risultato pari al 36,86%, mentre quello di emigratorietà è stato del 21%.

Nel 2004 il saldo migratorio nelle Marche ha, invece, fatto rilevare una diminuzione di 7.834 unità; ne è conseguito che, mentre il tasso relativo agli immigrati è sceso al 33,42%, quello degli emigrati è salito al 22,91%. In Italia il tasso di immigratorietà nel 2003 è stato del 35,73%, quello di emigratorietà è risultato pari al 25,14%; nel corso del 2004, invece, il primo è passato al 35,34% ed il secondo al 25,75%, riducendo la differenza di un punto per mille abitanti residenti.

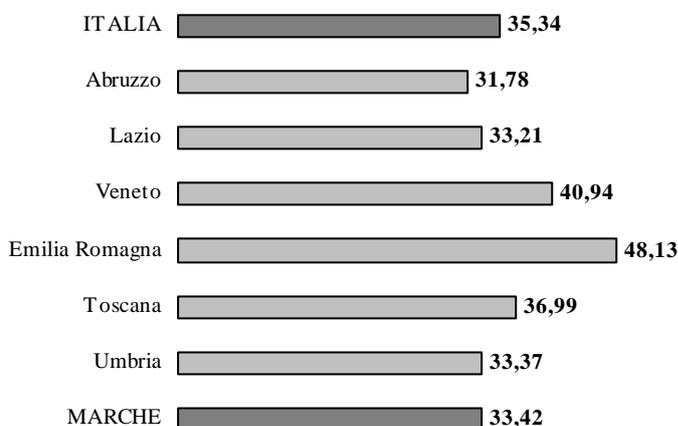
#### Tassi di immigratorietà - Anno 2003



<sup>41</sup> Iscritti e cancellati corrispondono rispettivamente a immigrati ed emigrati.

<sup>42</sup> I tassi sono calcolati per 1.000 abitanti.

### Tassi di immigratorietà - Anno 2004



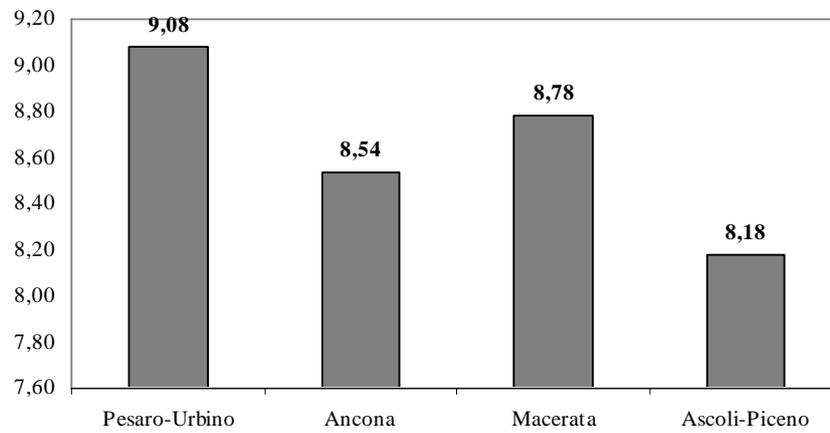
Nel 2003 Emilia Romagna, Toscana e Veneto sono state le regioni con il più alto tasso di immigratorietà, mentre nel 2004 è l'Emilia Romagna a presentare il tasso più elevato; il Veneto (con il 40,94%) ha registrato un valore superiore rispetto a quello della regione toscana (36,99%).

In appendice statistica vengono riportati i valori complessivi per entrambi gli anni considerati, nonché quelli relativi alle quattro province marchigiane.

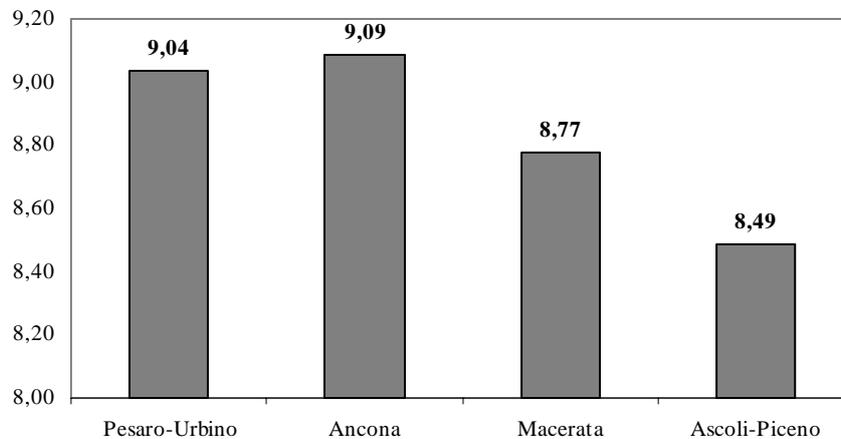
A livello provinciale Ancona ha registrato il numero più elevato di nati vivi negli anni 2003 e 2004 (rispettivamente 3.883 e 4.175), con un divario rispetto a Pesaro Urbino (la seconda provincia in ordine decrescente, sempre in termini assoluti) che si è incrementato di 261 unità, passando dalle 631 del 2003 alle 892 del 2004. Anche per quanto riguarda la mortalità la provincia dorica presenta il più alto valore assoluto, seppur con un decremento di 164 unità, in linea con le altre province e con il trend complessivo nazionale.

Se il saldo naturale (che resta comunque negativo) migliora rispetto alla situazione dell'anno precedente, il "gap" tra immigrati ed emigrati conduce ad un generale "ridimensionamento" del saldo totale, in cui l'incidenza del saldo migratorio risulta determinante. Per quel che riguarda il tasso di natalità, nel 2003 è la provincia di Pesaro Urbino a detenere il valore più alto (9,08%); nell'anno successivo, invece, quella di Ancona, con un incremento di 0,55 punti per mille, registra il valore maggiore tra le province marchigiane (9,09%).

**Tassi di natalità (Anno 2003)**

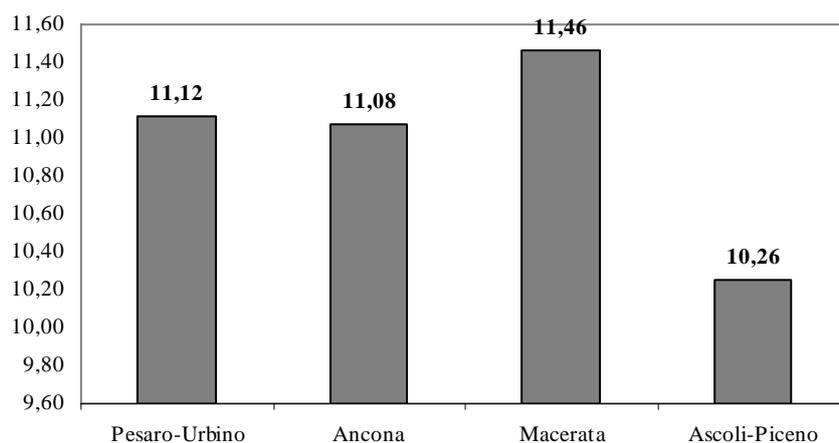


**Tassi di natalità (Anno 2004)**

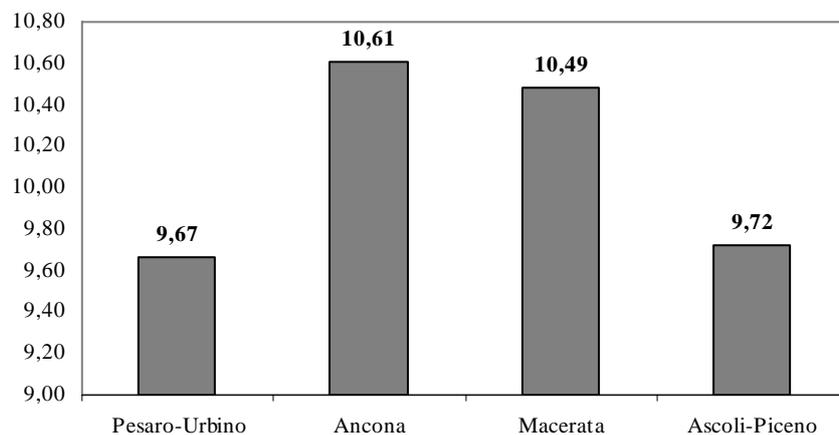


L'andamento dei tassi di mortalità riflette una diminuzione riscontrabile in tutte le province della nostra regione.

**Tassi di mortalità (Anno 2003)**

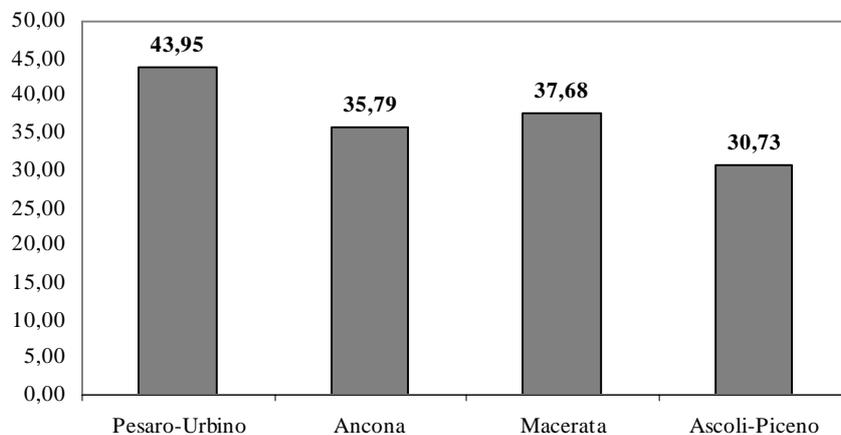


**Tassi di mortalità (Anno 2004)**

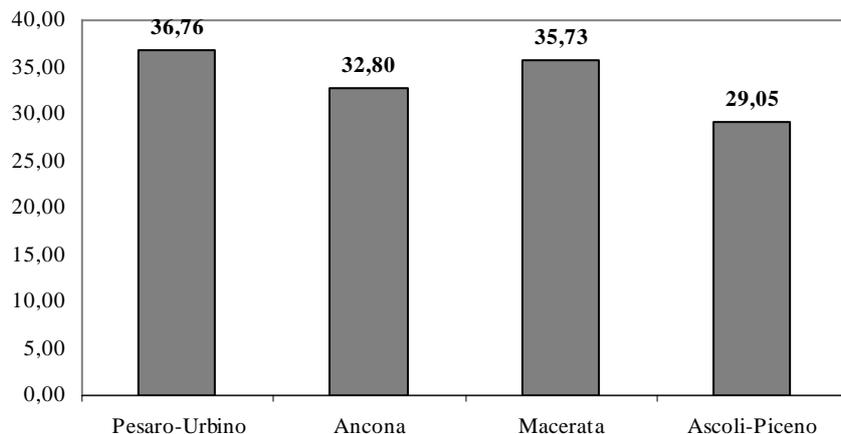


I tassi di immigriorietà, pur riducendosi in ogni provincia, si mantengono su valori comunque elevati: nel 2004 quella che registra il valore inferiore è Ascoli Piceno (30,73%), il valore maggiore viene registrato a Pesaro Urbino (dove passa dal 43,95% al 36,76%), seguita da Macerata (35,73%) e Ancona (32,80%).

**Tassi di immigratorietà (Anno 2003)**

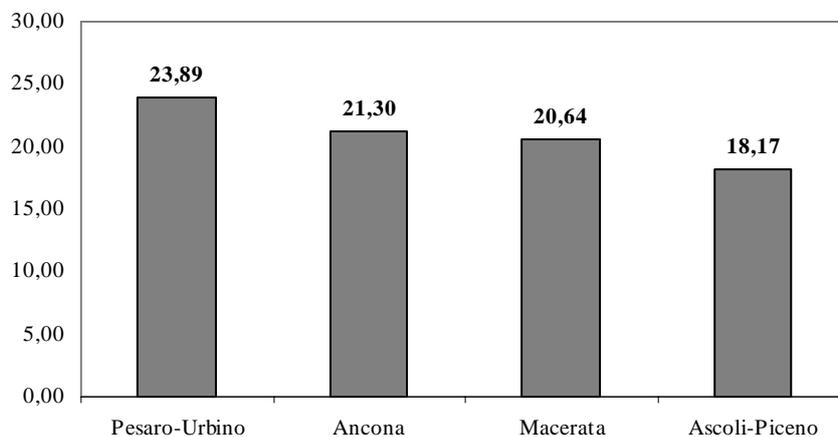


**Tassi di immigratorietà (Anno 2004)**

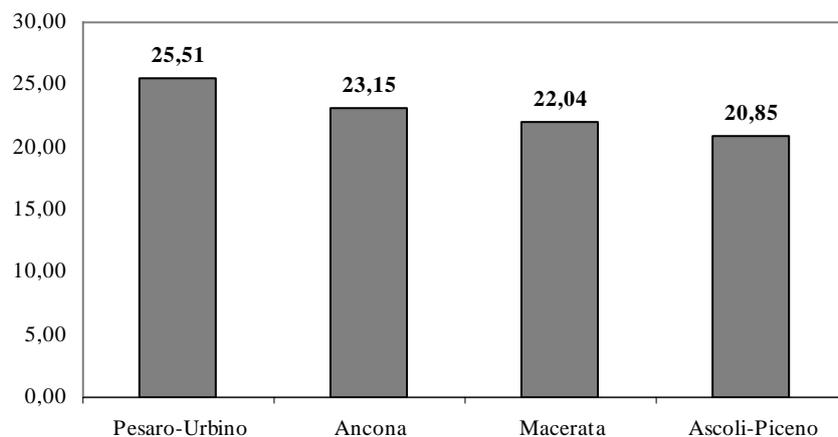


L'emigratorietà aumenta in tutte le province della nostra regione: il valore più alto si registra a Pesaro Urbino (25,51%), con un aumento di 1,62 punti per mille abitanti; l'incremento più significativo è nella provincia di Ascoli Piceno (2,68 punti per mille), nonostante nel 2004 sia ancora quello più basso tra le province marchigiane (20,85%).

**Tassi di emigratorietà (Anno 2003)**



**Tassi di emigratorietà (Anno 2004)**



### **9.3 Il mercato del lavoro**

Nel corso del 2003, 25.284 immigrati sono stati inseriti nel mercato del lavoro regionale, dei quali 20.736 (39,6% donne) a tempo indeterminato e 4.548 a tempo determinato (46,4% donne). La provincia di Pesaro Urbino è quella con il maggior numero di assunzioni a tempo indeterminato (oltre il 90% degli immigrati assunti viene avviato con tale tipologia di contratto), seguono Ancona (79%), Ascoli Piceno (78%) e Macerata (65%).

La regione evidenzia un bisogno strutturale di forza lavoro straniera, le cui cause possono risalire tanto nella dinamica di alcuni settori produttivi, i quali talvolta

rimangono privi di un sufficiente numero di addetti, quanto nel fatto che spesso la forza lavoro autoctona si mostra restia ad accettare alcune tipologie di mansioni. Dai dati dell'archivio INAIL/DNA emerge che nel 2003 un avviamento ogni 5 nelle Marche era di origine immigrata.

Nelle assunzioni a tempo determinato il peso dei lavoratori immigrati era pari al 12,7%; per quanto concerne le assunzioni a tempo indeterminato questo sale al 22,5% del totale.

La quota degli immigrati che si è inserita nel mercato del lavoro industriale nelle Marche nel corso del 2003 si è ridotta di circa 7 punti percentuali, passando dal 49,2% al 42,9%; va, comunque, sottolineato il fatto che il tessuto produttivo costituito da piccole e medie imprese manifatturiere marchigiane risulta la principale porta di ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro locale: lo stesso valore scende al 31,3% al Centro, al 29,6% al Nord Est e addirittura al 21,5% a livello nazionale.

Cresce, invece, di oltre un punto percentuale la quota degli immigrati nel mercato del lavoro agricolo marchigiano, passando dal 5,6% al 6,8%.

Dai dati dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione delle Marche risulta che le opportunità di lavoro per i cittadini stranieri sono in forte aumento dal 1998 al 2002: complessivamente i loro ingressi nel mercato del lavoro sono più che triplicati nel periodo d'osservazione (da 5.702 a oltre 20.000).

Anche i flussi di domanda di lavoro intercettati da cittadini stranieri si caratterizzano per un primo periodo di forte crescita (+48% nel 1999 e +67% nel 2000), al quale fa seguito un aumento caratterizzato da tassi di espansione decrescenti.

In riferimento al genere, si osserva una maggiore partecipazione al mercato del lavoro della componente maschile, anche se quella femminile evidenzia una maggiore dinamicità. Nel 1998 poco più di un quarto delle assunzioni di lavoratori stranieri era riferito alle donne, mentre nel 2002 tale quota è salita al 34,64%, grazie ad un incremento del 358% contro quello del 212% degli uomini.

In rapporto al totale delle assunzioni, la quota riferita agli stranieri sale così dal 5,26% del 1998 al 12,74% del 2002, con valori percentuali superiori alla media regionale nelle province di Macerata e Ancona. Resta da stabilire se tale presenza degli immigrati nel mercato del lavoro locale sia dovuta alle specificità della struttura produttiva, caratterizzata dalla presenza di cicli di lavorazione più faticosi e a più basso valore aggiunto per i quali risulta difficilmente reperibile manodopera locale, oppure da una generalizzata carenza di offerta di lavoro o, in ultima analisi, da un migliore contesto sociale.

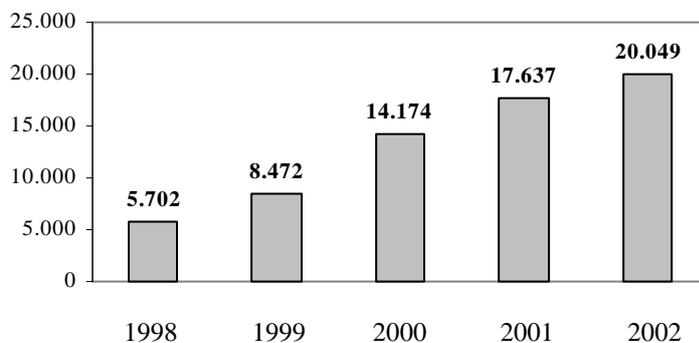
**Le assunzioni riferite ai lavoratori stranieri**

	Assunzioni : valori assoluti				
	1998	1999	2000	2001	2002
Pesaro e Urbino	1.800	2.390	4.095	4.772	4.863
Ancona	1.399	2.486	4.502	6.295	8.044
Macerata	1.158	1.974	3.227	3.666	3.939
Ascoli Piceno	1.345	1.622	2.350	2.904	3.203
Marche	5.702	8.472	14.174	17.637	20.049
	Variazioni percentuali				
	98/99	99/00	00/01	01/02	98/02
Pesaro e Urbino	32,78	71,34	16,53	1,91	170,17
Ancona	77,70	81,09	39,83	27,78	474,98
Macerata	70,47	63,48	13,60	7,45	240,16
Ascoli Piceno	20,59	44,88	23,57	10,30	138,14
Marche	48,58	67,30	24,43	13,68	251,61
	Ripartizione territoriale (%)				
	1998	1999	2000	2001	2002
Pesaro e Urbino	31,57	28,21	28,89	27,06	24,26
Ancona	24,54	29,34	31,76	35,69	40,12
Macerata	20,31	23,30	22,77	20,79	19,65
Ascoli Piceno	23,59	19,15	16,58	16,47	15,98
Marche	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

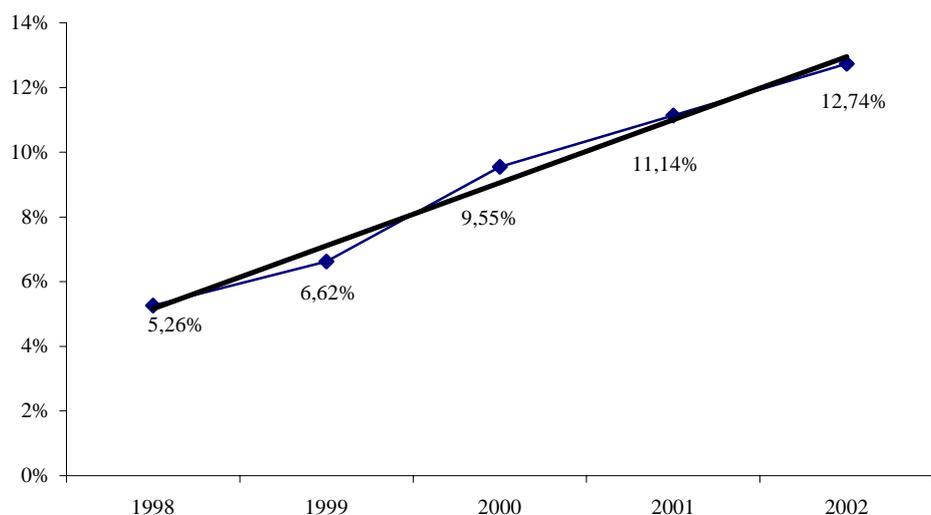
Fonte: Elab. Osservatorio del Mercato del lavoro ARMAL su dati Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione

**La partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro locale**

	Assunzioni: quota percentuale di lavoratori stranieri su totale lavoratori				
	1998	1999	2000	2001	2002
Pesaro e Urbino	5,81	6,77	9,76	11,52	12,14
Ancona	3,94	5,91	9,83	11,56	13,80
Macerata	8,44	10,46	12,41	13,91	15,80
Ascoli Piceno	4,79	5,12	6,79	8,05	9,39
Marche	<b>5,26</b>	<b>6,62</b>	<b>9,55</b>	<b>11,14</b>	<b>12,74</b>

**Variazione totale assunzioni di stranieri nelle Marche (1998-2002)**


**Quota stranieri su totale lavoratori Regione Marche  
anni 1998-2002**



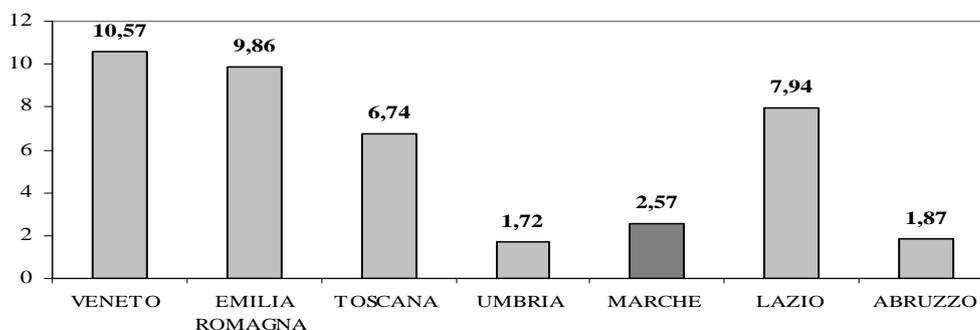
I dati INAIL mostrano che, a fronte delle 27.488 assunzioni effettuate nel 2003, le cessazioni sono state 24.879. Il rapporto fra assunzioni e cessazioni restituisce un risultato positivo di 2.609 unità, ovvero ogni 10 rapporti di lavoro avviati se ne consolida quasi 1 (nel 2002 la proporzione era di 1 a 3). Il settore con la percentuale più alta di assunzioni di immigrati è la ristorazione e alberghiero (2.303 assunzioni), seguito da edilizia (2.275), agricoltura (1.428), industria conciaria (1.278) e, per ultimo quello dell'industria dei metalli (1.199). Un avviato su cinque nell'industria conciaria italiana avviene nelle Marche; per quanto riguarda tutti gli altri rami di attività, il numero complessivo delle assunzioni nelle Marche incide sul dato nazionale per il 2,6%.

Nel 2003 il 57% dei permessi di soggiorno rilasciati è stato per lavoro subordinato, mentre sia nel 2002 che al 2001 questi rappresentavano il 48% circa. Il motivo dell'aumento di tale percentuale è riconducibile alla regolarizzazione di circa 14.000 immigrati avvenuta a partire dal 2002. I permessi per motivi familiari sono passati dal 36% del 2002 al 30,6% del 2003; quelli per lavoro autonomo rappresentano nel 2003 il 3,6%. In totale, è del 61,1% la quota degli immigrati la cui presenza è dovuta a motivi di lavoro.

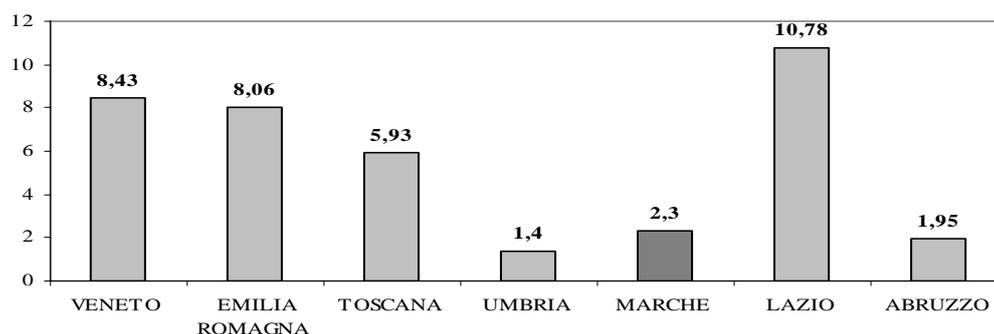
In appendice statistica è stata inserita l'analisi dettagliata delle assunzioni e cessazioni di fonte Inail riferita al periodo 2001-2004 per le Marche in confronto con le altre regioni italiane.

Sia per quel che riguarda le assunzioni che per le cessazioni, i valori riferiti alla nostra regione sono superiori a quelli nazionali (2,11 punti percentuali e 2,63), mentre risultano inferiori a quelli delle regioni del Centro e del Nord Est qui considerate; fa eccezione il Lazio, che ha registrato valori in entrambi i casi inferiori rispetto a quelli rilevati nelle Marche.

**Quote regionali (valori %) di assunzioni di stranieri sulle assunzioni di stranieri a livello nazionale (Anno 2004)**



**Quote regionali (valori %) delle assunzioni totali sulle assunzioni totali a livello nazionale (Anno 2004)**



Rapporti tra valori riferiti al totale stranieri e valori riferiti al totale della popolazione (Valori %)	Assunzioni	Cessazioni
	2004	2004
VENETO	23,10	21,87
EMILIA ROMAGNA	22,57	20,97
TOSCANA	20,95	20,30
UMBRIA	22,69	21,69
<b>MARCHE</b>	<b>20,54</b>	<b>19,44</b>
LAZIO	13,57	12,64
ABRUZZO	17,62	16,94
<b>Totali nazionali</b>	<b>18,43</b>	<b>16,81</b>

Fonte: Elab.Osservatorio del Mercato del Lavoro ARMAL su dati INAIL

Una realtà diffusa nella nostra regione è costituita dall'assistenza ad anziani e disabili che viene spesso assegnata ai lavoratori immigrati. La provenienza delle "badanti" è nella maggior parte dei casi da rintracciare nei Paesi dell'Est Europa: Moldavia, Ucraina, Romania, Albania e Polonia. Il motivo principale è la maggiore facilità di ingresso da parte di chi proviene da questi Paesi e il permesso di solito (esclude l'ingresso irregolare) è quello turistico. Immigrate e immigrati stranieri entrano in qualità di ospiti nell'ambito delle famiglie della Regione dove, insieme alla retribuzione, la dimora e il vitto, trovano una condizione di ridotta visibilità e di protezione, che limita il rischio di espulsione e di rimpatrio nei casi di clandestinità. Oltre ai Paesi dell'Est, le altre nazioni di provenienza sono le seguenti: Marocco, Perù, Colombia, Nigeria, Senegal, Sri Lanka, Filippine ed Etiopia.

Nella maggior parte dei casi la professione di badante non proviene da una scelta personale, consapevole e libera, ma rappresenta l'occasione più facile per raggiungere la regolarizzazione definitiva. Non a caso, tra le immigrate e gli immigrati regolarizzati si evidenzia una significativa mobilità che, partendo dal lavoro domestico al lavoro subordinato, sfocia quasi sempre nei servizi e nell'occupazione industriale. Questo si verifica soprattutto nella classe di età tra i 30 e 40 anni, più facilmente collocabile nei settori del mercato del lavoro e, al contempo, meno propensa alla convivenza con persone anziane e/o non autosufficienti.

La progressiva tendenza all'invecchiamento della popolazione marchigiana pone di fronte interrogativi ai quali è necessario dare risposta, al fine di costruire un modello adeguato ai bisogni regionali, modello da integrare il più possibile con un'offerta esterna qualificata e servizi sociali pubblici.

### **Riferimenti bibliografici**

- ARMAL (anni vari) *Servizi per l'impiego nelle Marche*, paper realizzati nell'ambito del progetto *Monitoraggio SPI 2005*
- ARMAL, PROMETEIA (2004) “*Struttura e orientamento all'export dell'industria marchigiana*”, paper.
- Osservatorio ARMAL (2005) *I disabili nel mercato del lavoro regionale*, in Focus n° 17 – luglio.
- Osservatorio ARMAL (2005) *Un quadro sul lavoro atipico nelle Marche*, in Focus n° 16 – luglio.
- Osservatorio ARMAL (2005) *La crisi del calzaturiero*, in Focus n° 15 – luglio.
- Osservatorio ARMAL (2005) *La congiuntura economica marchigiana*, in Focus n° 14 – aprile.
- Osservatorio ARMAL (2005) *Il tessile-abbigliamento marchigiano: un settore in difficoltà*, in Focus n° 13 – marzo.
- Bacci M.L (1989) *Introduzione alla demografia*, Loescher, Torino.
- Banca d'Italia (2005), *Note sull'andamento dell'economia nelle Marche*, Ancona.
- Blanchard O. (2003), *Macroeconomia*, Il Mulino, Bologna.
- Capello R. (2004), *Economia Regionale. Localizzazione, crescita e sviluppo locale*. Il Mulino.
- CARITAS (2003, 2004) *Immigrazione. Dossier statistico 2003, 2004*, Nuova Anterem, Roma
- CENSIS (2004), *Trentottesimo rapporto sulla situazione sociale del paese*, FrancoAngeli.
- Confindustria Marche – Centro Studi (2004), *Rapporto 2004 sull'Industria marchigiana*.
- Confindustria Marche - Centro Studi (anni vari), *Indagine congiunturale trimestrale*.
- David P. (2004), *Il mercato del lavoro femminile nelle Marche*, Lavoro Flash n. 11, ARMAL.
- EBAM Ente Bilaterale dell'Artigianato Marche (anni vari), *Osservatorio sull'artigianato regionale*.
- Ernst & Young , CLES (2005) *Analisi del fenomeno dei lavori atipici*, Regione Marche.
- EURISPES (2005) *La precarietà dei rapporti di lavoro. Rapporto Italia*.
- IRES (2003) *Terzo Rapporto sul lavoro atipico in Italia*.
- INAIL, ARMAL, ARS (2005) “*Stato di salute dei lavoratori nelle Marche*”, paper, Regione Marche.
- ISFOL (2004) *Rapporto 2003*.
- ISFOL (2004) “*Disabili e Accessibilità alle tecnologie informatiche: i fattori di cambiamento*”, paper.
- ISTAT (anni vari), *Annuario Statistico Italiano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- ISTAT (2004) “*L'integrazione sociale delle persone con disabilità. 2004*”, paper.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2004) “*Tecnologie per la disabilità: una società senza esclusi*”, paper.

Semenza R. (2004) *Le trasformazioni del lavoro. Flessibilità, disuguaglianze, responsabilità dell'impresa*, Carocci 2004, Roma.

Varian H. (1998), *Microeconomia*, Libreria Editrice Cafoscarina.

---

<http://excelsior.unioncamere.net/>

<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/>

<http://www.coeweb.istat.it/>

<http://www.confindustria.marche.it/>

<http://www.ebam.marche.it/osserva/>

<http://www.inail.it/statistiche/statistiche.htm>

[http://www.infocamere.it/movi\\_down.htm](http://www.infocamere.it/movi_down.htm)

[http://www.istat.it/dati/db\\_siti/](http://www.istat.it/dati/db_siti/)

<http://www.regione.marche.it/>

<http://www.sistar.marche.it/html/>

<http://www.starnet.unioncamere.it/intranet/Area-Temat/Excelsior-/index.htm>



**OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO  
E  
MONITORAGGIO DEL SISTEMA DEI SERVIZI**

*L'art. 9, lettera e) della legge regionale n.38/98 prevede che l'ARMAL svolga funzioni di Osservatorio del Mercato del Lavoro e di monitoraggio del sistema delle politiche e dei servizi per il lavoro, avvalendosi prioritariamente della collaborazione delle Università marchigiane. Pertanto, è stato costituito un Comitato tecnico-scientifico composto da tre esperti provenienti dal mondo universitario che valida i risultati delle ricerche e delle pubblicazioni.*

*E' prevista un'attività specifica di ricerca di interesse comune a Province e Regioni o di particolare interesse regionale, da realizzare attraverso la collaborazione con le Università marchigiane o società specializzate, e di assistenza tecnica alle Province e alla Regione per le attività di programmazione e per le politiche attive del lavoro, relativamente alla raccolta, elaborazione e fornitura dei dati.*

*I prodotti dell'attività dell'Osservatorio sono diffusi attraverso pubblicazioni periodiche e tematiche volte a far diventare patrimonio comune degli operatori del sistema e della società regionale i risultati delle analisi e delle ricerche.*



**ARMAL** AGENZIA REGIONALE MARCHE LAVORO  
ENTE STRUMENTALE DELLA REGIONE MARCHE

60131 ANCONA – Via Ruggeri,3 Tel. 071.8067800 Fax 071.8067847  
e-mail: [armal@regione.marche.it](mailto:armal@regione.marche.it) [www.armal.marche.it](http://www.armal.marche.it)